



È morto Sammy Davis jr. Uno showman irresistibile

È morto ieri nella sua casa di Beverly Hills lo showman Sammy Davis jr. (nella foto). Aveva 64 anni e da tempo era malato di cancro alla gola. Figlio d'arte, aveva trascorso l'infanzia fra Harlem e i palcoscenici di avanspettacolo. Ballerino, cantante, attore, «scandalizzatore» per il sarcasmo e le posizioni (giovanili) apertamente progressiste, conobbe uno straordinario successo tra Broadway e Hollywood negli anni Cinquanta. Esordì nel cinema con «Porgy and Bess».

A PAGINA 16

Sì definitivo del Senato alla legge contro l'Aids

A favore i partiti della maggioranza e il Msi, contro il Pci, la Sinistra indipendente, il gruppo Federalista. La legge stanziava, in particolare, 21.100 miliardi per la creazione di nuovi posti letto negli ospedali e il potenziamento dei laboratori.

A PAGINA 5

Due mila ebrei lasciano la Francia per Israele

Ebrei hanno deciso di abbandonare la Francia per Israele. Ancora minacce e intimidazioni. A Bordeaux aggredita un insegnante che aveva parlato di Carpentras. Arrestati quattro giovani neonazisti.

A PAGINA 8

Alla Juventus la Coppa Uefa Zoff vince ancora e saluta tutti

I hanno giocato una partita prudente, tutta tesa a conservare il vantaggio del primo incontro. Non ci sono stati i temuti «ontri in campo» e i tifosi nel piccolo stadio campano, presidiato da ingenti forze di polizia, non sono mai venuti in contatto.

NELLO SPORT

Editoriale

Questo mondo e i bambini che verranno

MARIELLA GRAMAGLIA

Si doveva chiamare Margherita. Come si chiamerà ora non sappiamo. Lo deciderà probabilmente il tribunale dei minori dopo che i genitori di Conegliano l'hanno abbandonata perché affetta da sindrome di Down. Non importa sapere di loro. Se siano benestanti o disgraziati, giovani o attempati, autori disperati di una rimozione ciclopica o difensori crudeli dei propri piccoli equilibri. Temo un caso Serena Cruz alla rovescia, con i genitori demoni, l'opinione pubblica angelicata, la stampa al rimorchio commossa e il male proiettato altrove, dove non morde alla coscienza di ciascuno. Restino nel loro anonimato poiché glielo consente una legge del '39, riconfermata dal Parlamento sia nel 1975, sia implicitamente nel 1983, forse per un residuo di perbenismo nei confronti delle madri nubi, forse per un misto di spirito predatorio e di cattivo paternalismo verso le coppie più disagiate. E quella legge, casomai, da cancellare, nell'ambito di una revisione più generale della normativa sulle adozioni che tutti considerano più che matura, ma cui nessuno sembra avere il coraggio di porre seriamente mano.

Ma ciò che fa riflettere, di questo caso, è il suo essere spia di una perversione più diffusa nel rapporto fra natura e cultura, fra responsabilità e pulsione individuale (di morte o di vita che sia), fra destini dei singoli e tendenze dei grandi numeri.

Scelta, dissero le donne parlando di maternità. E riferendosi a ciascuna, al suo itinerario personale verso la responsabilità avevano ben ragione. Ma pensando al mondo e ai suoi abitanti, nel Nord e nel Sud, che scelta? Nel Sud, alla fine del secolo, avremo 315 milioni di bambini malnutriti e non scolarizzati e madri kenote bambine continueranno a metter al mondo più di una creatura entro i 17 anni.

Nel Nord l'estrema sofisticazione della scelta, talvolta tecnologica, talvolta introspettiva, talvolta perversa, porta a esiti imprevedibili, esemplari, mostruosi, paradossali.

So di adozioni di bambini Down fatte per passione dell'avventura umana nel senso più nobile della parola. So di adozioni internazionali che non hanno nulla di predatorio, ma rappresentano, al contrario, quasi una compensazione individuale di un male collettivo. So di donne che si sottopongono a tormenti estenuanti per una fecondazione artificiale, ma anche di feste allegherissime in onore dei figli della cicogna di vetro e dei demigugli che li fanno nascere. So di preti in missione in Romania che, invece di occuparsi di altri mali più gravi, spiegano alle donne che ora che il tiranno è caduto non devono più abortire.

E adesso so anche di lei che doveva chiamarsi Margherita. Troppo comodo allargare le braccia, o peggio puntare il dito accusatore, per chiedere: «Dimmi donna, qual è il posto della natura nello sviluppo e quello della miscelazione che per il passato ti era proprio?».

Il problema del posto dell'infanzia in questo paese e nel mondo, sia detto senza retorica, è politico perché della polis, e dunque di tutti.

C'è un bambino nei primi episodi o visioni dei Sogni di Kurosawa. Vede i pesci tagliati, la natura offesa e piange; ruba un segreto agli animali del bosco e si avvia probabilmente verso la morte perché la natura è anche crudele e può vendicarsi proprio su di lui. E nei nostri sogni? C'è un bambino?

ANCORA SENZA TRENI

Macchinisti e manovratori si fermano il 25 e il 29
Intanto il governo litiga sul diritto di sciopero

Cobas irriducibili

«Quegli aumenti non ci bastano»

È di nuovo caos nelle ferrovie. Ad appena tre giorni dalla firma dell'accordo sul contratto tra sindacati confederali, Fisafs ed Ente, uno sciopero di 24 ore è stato proclamato dai Cobas dei macchinisti per il 25 maggio, mentre i manovratori si fermeranno il 29. Riepilogo del fenomeno Cobas nello stesso giorno in cui alla Camera la maggioranza si spacca sulla legge per il diritto di sciopero.

ENRICO FIERRO

ROMA. L'accordo per il contratto dei ferrovieri lascia insoddisfatti i Cobas. Ezio Galloni non usa mezzi termini: «È tutto sbagliato, è tutto da rifare». Per il leader del coordinamento dei ferrovieri autonomi, il contratto firmato da Cgil, Cisl, Uil e Fisafs «è sbagliato, innanzitutto perché non si possono comprimere 100-120 mila lavoratori in sei livelli. In secondo luogo perché non vengono adeguatamente retribuiti i lavori disagiati e rischiosi, puntando invece tutto sull'aumento tabellare e sull'incremento di produttività». L'Ente non ci ha dato risposte lasciando insoddisfatti, dicono i Cobas, e partono a raffica gli scioperi dei macchinisti, previsti per il 24 e 25 maggio, e dei manovratori che si fermeranno quattro giorni dopo. Ma

cosa vogliono i Cobas? Innanzitutto aumenti per i macchinisti di 100 mila lire mensili dopo il milione di aumento medio nel triennio già ottenuto nel contratto. Altrimenti, minaccia il numero due del coordinamento, «faremo uno sciopero al mese». I Cobas dei macchinisti puntano anche alla ridefinizione del livello, la parola d'ordine è «tutti al settimo», come per le altre figure professionali.

Le modalità di proclamazione degli scioperi rischiano inoltre di accrescere la tensione tra Cobas ed Ente. È stato violato il codice di autoregolamentazione, dicono ambienti

delle Ferrovie: «Siamo perfettamente in regola», risponde Galloni sicuro di sé. Nubi anche sulla regolarità dello sciopero dei manovratori dal momento che è stato indetto ad appena cinque giorni dal referendum del 3 giugno.

Critici i sindacati confederali. Per Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Fil-Cgil, «i Cobas si mettono in controtendenza ignorando le conquiste realizzate dai ferrovieri e con segnali di egoismo corporativo e di divisione». Cgil, Cisl e Uil indurranno un referendum tra tutti i ferrovieri sulla piattaforma contrattuale, «nel cui risultato - ha detto Giancarlo Azzizi della Uil-trasporti - tutti si dovranno riconoscere».

Ma proprio mentre esplodeva la protesta dei macchinisti, alla Camera si è impantanata la discussione sulla legge di regolamentazione del diritto di sciopero nei pubblici servizi. In aula è mancata il numero legale. Il capogruppo liberale, Paolo Battistuzzi, ha annunciato il voto contrario del Pci che si aggiunge all'opposizione repubblicana.

A PAGINA 11

Bollette più care I ministri preparano la nuova stangata

RICCARDO LIGUORI

Arriva la stangata. Tra oggi e domani il governo decide una raffica di aumenti: sotto tiro le bollette del gas e dell'acqua, rincarano anche i prezzi del gasolio e di alcuni servizi postali. Tassa annuale di trentamila lire sulle carte di credito. Sono questi i provvedimenti che il Consiglio dei ministri si appresta a mettere in campo per colmare i diecimila miliardi di deficit per l'anno in corso. Brutte notizie anche per la disastrosa finanza locale: meno soldi ai Comuni per la stretta sui mutui concessi dalla Stassa depositi e prestiti. Proteste da parte dei sindacati e dell'Asso-

ciazione nazionale dei Comuni: «È un'operazione inutile, non avrà nessun effetto sul 1990».

Intanto il ministro della Sanità, De Lorenzo, annuncia una marcia indietro sull'operazione-ticket: «Voglio solo colpire gli abusi nell'eszienza». Ma il segretario della Cgil Giuliano Cazzola ribatte che l'allarme non è cessato nonostante nel corso dell'incontro con i sindacati il ministro abbia promesso che non verranno toccati i pensionati. Che stanno già pensando a manifestazioni di protesta se la manovra sulla sanità colpirà i più deboli.

A PAGINA 10 GEREMICCA A PAGINA 4

Maxi-blitz tra Milano e Palermo: già quindici arresti

Finiscono in manette i finanzieri dei boss

Blitz antimafia sull'asse Palermo-Milano. In manette quindici persone, i responsabili del traffico di eroina e del riciclaggio delle «narcotiche». I carabinieri, su ordine della Procura di Milano, hanno individuato i terminali delle operazioni di «lavaggio» del denaro sporco della mafia. Tra gli arrestati un noto latitante dei «corleonesi» e anche prestigiosi dirigenti d'industria e di società finanziarie.

MARINA MORPURGO ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Un colossale colpo inferto alla Prova. I carabinieri non vogliono dire altro. «L'operazione è ancora in corso», ripetono i militari delle legioni di Palermo e Milano che hanno operato in tandem, coordinati dalla Procura di Milano, che si è avvalsa della collaborazione del procuratore aggiunto palermitano Giovanni Falcone. Si sa solamente che nella rete sono finiti anche i grossi calibri del traffico dell'eroina, alcuni latitanti di spicco e i «colletti bianchi» dell'organizzazione, terminali del clan dei «corleonesi», addetti al «lavaggio» del denaro sporco.

Insomma arrestati anche personaggi al di sopra di ogni sospetto, dirigenti di società finanziarie e di industrie (quattordici persone sarebbero siciliane, un quindicesimo calabrese).

L'operazione è scattata alle prime ore dell'alba, mentre in diverse città sono partite centinaia di perquisizioni. È stata la fase finale di un'indagine iniziata due anni fa. In manette sarebbe finito anche il «capo

dei capi» de traffico di droga in Lombardia, Antonino Zaccaro, latitante e rappresentante a Milano dei vincenti «corleonesi», condannato (con sentenza passata in giudicato) a diciassette anni per associazione di stampo mafioso. Circolano indiscrezioni anche su altri nomi: tra gli arrestati dovrebbero esserci, oltre a esponenti delle famiglie Gennaro e Bonanno, anche Antonino Carullo, figlio di Gaetano, rivelluto di pallettoni il primo giugno del 1987. Gaetano era marito di Antonina Culla, un cognome noto nel Palermitano così come a Trezzano su Naviglio. Per oggi è stata indetta una conferenza stampa per chiarire i particolari di questa operazione antimafia. Si potrà capire così il contenuto del comunicato emesso su «Sono stati colpiti consistenti interessi economici e finanziari di organizzazioni mafiose da tempo operanti nella metropoli lombarda».

A PAGINA 6

Battaglia al Cc del Pci. Qualche divisione anche dentro le correnti

Ingrao: «Occhetto, così non va» Ma tutto il sì difende la svolta

Al secondo giorno si accende la discussione nel Comitato centrale Pci, ad un passaggio delicatissimo della sua storia. Pietro Ingrao dissente nettamente sull'analisi e l'impostazione culturale della relazione di Occhetto: la «svolta» - dice - non ha saputo colmare un'incapacità ormai decennale di leggere la società e i suoi livelli di conflitto. «Caro Ingrao - replica Petruccioli - noi ti ascoltiamo, ma tu ascolti noi?»

ALBERTO LEISS PIETRO SPATARO

ROMA. «Occhetto respinge l'accusa di una svolta a destra. Io invece la ritengo prima di tutto in questa caduta culturale, che non si può cogliere gli specifici nessi tra trama sociale e vicenda politica». La critica di Pietro Ingrao all'analisi dell'«esito elettorale» della «fase politica offerta da Occhetto al Comitato centrale è e nettissima anche se il leader del no ha dichiarato in scritto: «Criticare non vuol dire comandare che il segretario se ne vada. Non voglio questo». A Occhetto Ingrao chiede un'autocritica e una correzione, e ribadisce l'e-

sigenza di un dissenso organizzato. Si allontana dunque quel possibile terreno di lavoro comune nella costituente esplicitamente indicato nella relazione? I toni di Ingrao, per la verità, non sono sembrati uguali a quelli usati da altri esponenti del no. Gavino Arlacchi ha riconosciuto elementi di novità nel discorso di Occhetto e ha rivolto un appello a tutto il partito per una discussione e una verifica sul campo.

Il fronte della maggioranza ha risposto con Reichlin, Fassino, Veltroni, Petruccioli. Soprattutto quest'ultimo ha negato che la cultura politica della «svolta» sia negatrice del conflitto. «Ma oggi - ha detto rivolgendosi ad Ingrao - è sul terreno delle riforme dello Stato che il conflitto deve aprirsi».

Differenziazioni, peraltro, sono emerse nelle aree di tutte e tre le mozioni. Luciano Lama, chiedendo una «accelerazione» della costituzione, ha parlato esplicitamente della possibile apertura di un problema nella maggioranza. Cossutta - tornato a chiedere le dimissioni di Occhetto - ha detto il ragionevole intervento di Cazzaniga, secondo il quale «nessuno può più vivere di rendite di posizione». E Antonio Bassolino ha osservato: le correnti uscite dal congresso sono «spunte» e non hanno alcun riferimento ai problemi reali.

FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 3

Il Quirinale: c'è un dubbio sulla durata della legislatura

Un rebus entra nel vivo del dibattito sulle istituzioni: il mandato di Cossiga scade il 3 luglio '92, il giorno dopo la fine naturale della legislatura. La coincidenza di date crea un problema tecnico, dicono al Quirinale. Carico, però, di implicazioni politiche. Che fare: sciogliere le Camere prima del semestre bianco? o modificare la Costituzione? Intanto, Andreotti riaffaccia l'idea dello «sbarramento elettorale» ai partiti minori.

CASCELLA A PAGINA 4

A Mosca i due ministri discutono anche del Baltico Baker-Shevardnadze Disarmo al rallentatore



Il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze (a destra) a colloquio col segretario di Stato Usa Baker

SERGIO SERGI A PAGINA 9

Abbiamo perso per paura di volare

LUCE IRIGARAY

Non so che cosa possa consolare compagnie e compagni dell'aver perso punti alle elezioni. Vi propongo oggi una meditazione sulle ragioni del regresso con lo scopo di approntare un'altra razionalità in politica.

Vi sono almeno due motivi dietro questo suggerimento: il pensiero da qualche conforto e, a mio avviso, i programmi attuali sono ancora parzialmente inadeguati alle situazioni che debbono fronteggiare. Pertanto, uno dei temi da rimediare è il rapporto tra due campi, quello civile e quello religioso. Siamo infatti attraversando una crisi di crescita ideologica che richiede maggiore nell'interpretazione di questi due ambiti. Ciò si può spiegare con talune inerzie, con bruschi salti di cultura, ma anche per il fatto che l'umanità si interroga sulla propria sopravvivenza, con un conseguente ripiegamento su di sé fatto di paure, di credenze religiose in senso stretto, magiche, o più propriamente politiche - e nel rifugio costituito dal gruppo del quale si condivide una idea, sotto la protezione

autoritaria di un padre-padrone. Tale atteggiamento significa paralisi culturale anche quando si richiama a slogan umanitari: spesso infatti è più facile aiutare gli altri che crescere noi stessi, soprattutto perché sotto questo atteggiamento si cela la certezza di essere superiori a colui o colei che devono essere aiutati, di essere, cioè, nel contempo creatura e genitore.

Come dunque definire un pensiero politico adeguato al nostro tempo senza ricollocarci di fronte a realtà religiose? Da un lato ci troviamo innanzi ad una molteplicità di religioni coabitanti in ogni paese con le loro diverse forme di integralismo capaci di degenerare in aperti conflitti; dall'altro, vediamo un rinnovatore del marxismo come Gorbaciov costretto a riaprire le chiese, mentre ne sono rimasti immutati i rituali e le dottrine. All'avanguardia su talune cose, Gorbaciov sembra ignorare del tutto le necessità di cambiamento richieste, per esempio, dalla liberazione delle donne.

Altro aspetto, il mondo civile e quello religioso sono ben

lungi dall'essere effettivamente separati, anche negli Stati cosiddetti non teocratici; altrimenti, perché un partito democratico cristiano? Quali nuovi casi di coscienza - più o meno inficiati dal senso di colpa - debbono porsi i cristiani nelle loro scelte elettorali? La confusione tra Chiesa e Stato è forse una tradizione *christique* (di area cristiana, ndr)? E infine: perché tante ideologie, quindi credenze, negli aderenti alla cosiddetta «sinistra»? Potrebbe l'anticristianesimo essere una manifestazione? Altro esempio: qual è il significato di una legge che proibisce l'aborto: lo sfruttamento molto cinico del corpo delle donne, la redditività economica dell'organizzazione familiare, oppure un tabù religioso?

L'elenco dei casi di commistione tra civile e religioso potrebbe continuare a lungo. La definizione di cittadinanza civile richiede una continua delimitazione dei due campi e la puntualizzazione di ciò che appartiene all'uno o all'altro. Ancora non siamo realmente

giunti alla maturità civile. Si rischia anzi, oggi, persino di regredire, a causa dei problemi non risolti posti dalla coesistenza delle culture e, di nuovo, a causa della paura circa la possibilità di sopravvivenza della specie umana e della stessa Terra come luogo di abitazione.

In proposito sarebbe utile, a mio avviso, ridefinire al più presto un codice civile o costituzionale che stabilisca i diritti e i doveri di ognuno (uomo o donna) indipendentemente dall'opzione religiosa. Ciò suppone evidentemente l'accesso di ognuno alla individualità e alla responsabilità dell'essere cittadino. Ciò esige da ciascuno la capacità di tirarsi fuori da una famiglia ideologica o mistica per diventare un adulto civile, e rifondare in piena autonomia le proprie scelte e relazioni politiche, o magari religiose. La maggior parte di noi non è giunto a tanto. Questa maturità civile d'altronde è difficile da acquisire, sia perché la solitudine costituisce un austero impegno sia perché le re-

lazioni o le politiche attuali sono generalmente, di proposito o meno, alquanto autoritarie ed intralciano la presa di coscienza della propria identità e volontà da parte del singolo.

È quindi indispensabile ripensare l'ideologia veicolata da ogni programma, Partito, Chiesa; altrimenti, l'opzione civile non è chiara né libera: di luogo a passioni anziché a decisioni razionali necessarie alla vita collettiva. In effetti, di nuovo, si tratta di «oversciare la gerarchia dell'organizzazione culturale e di rovesciarsi noi stessi, mettendo, precisamente, i piedi al posto della testa. La chiave di volta della nostra età adulta non deve essere una credenza né una sottomissione ad una autorità (patente o cetera) ma il rispetto dell'identità del singolo su cui incombe l'impegno di sostenere la vita e di sviluppare la cultura per quanto riguarda la propria persona e la comunità di appartenenza. Tale scelta è tale responsabilità, per essere adulti, devono essere affiancati dalla tutela ideologica o da un semplice e vassallaggio affettivo.

La nascita di ciascun indivi-

duo a tale maturità razionale passa, attraverso l'interpretazione rigorosa delle mitologie religiose e civili e del loro sviluppo storico. Così, la mitologia patriarcale rimane ancora largamente chiusa all'interpretazione, anche nelle sue manifestazioni civili. Ed essa trova i suoi ultimi baluardi nelle teorie e pratiche psicanalitiche che la veicolano senza interpretarla. Rafforzando nell'incoscio persino le credenze ed i vassallaggi sul fondamento del potere del Padre e del modello familiare. Ma le teorie e le pratiche psicanalitiche, quando rimangono all'interno della mitologia patriarcale, provocano la destrutturazione sociale per l'incapacità di superare le pulsioni di morte. È la ragione del pessimismo finale di Freud e di Marcuse sull'avvenire delle nostre civiltà. Tale pessimismo trova una nuova ragione d'essere nell'«iperviluppo attuale dell'informazione e dell'informatica, e nel sottosviluppo concomitante della comunicazione intesa come relazioni libere, rispettose ed amorevoli tra gli individui. È un altro motivo del ritorno cieco di alcuni (alcune) al religioso.

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Cannone in pezzi

LUCIANO VIOLANTE

La vicenda del cannone irakeno ci impone di riflettere sulla necessità di una unità europea fondata non solo e non prioritariamente sulla libera circolazione delle merci ma anche sulla comune difesa e garanzia di alcuni grandi diritti primo fra tutti la pace.

Intendiamo una collaborazione tra i vari paesi c'è stata, dato che in sole quattro settimane, dall'11 aprile all'11 maggio, sono state compiute in sei diversi paesi, dall'Inghilterra alla Turchia, otto operazioni di sequestro.

In ogni caso la vicenda dimostra che la libera circolazione delle merci, senza alcune serie regole comuni, può avere risvolti assai pericolosi. Il problema delle regole del mercato, che come ci ha ricordato Bobbio è oggi una delle questioni fondamentali al nostro interno, diventa addirittura essenziale nello scenario europeo.

D'altra parte non ci si può meravigliare di quanto è accaduto. Diversi Stati, poveri ma bellicosi, seguono da tempo la comoda strategia di distribuire in vari paesi la produzione di segmenti di armi complesse che poi vengono assemblate al proprio interno o in un paese terzo e disponibile. Secondo alcuni esperti questa strategia si è estesa negli ultimi anni.

È inoltre, il pericolo di innescare una reazione «a vite»: prima armiamo alcuni paesi e poi incrementiamo il nostro e l'altro armamento al fine di sostenere la difesa dal potenziale nemico che abbiamo armato.

Questo caso quindi, al di là dei suoi aspetti specifici, convince della necessità di un nostro particolare contributo per una unità europea fondata sullo sviluppo e sulla garanzia di alcuni grandi diritti. Si tratta di agire in più direzioni. Recuperare a livello europeo quanto già nei singoli settori garantiscono al loro interno i paesi più avanzati.

Unificare le procedure di controllo e di garanzia per le questioni relative a valori che possono difendersi meglio in Europa che nei singoli Stati. Pace, ambiente e droga sono le materie per le quali può avviarsi un processo di abbattimento dei limiti posti dalle frontiere nazionali, che possono trasformarsi in veri e propri punti di appoggio per traffici di armi, grandi inquinatori e narcotrafficanti. È diritto di ciascun cittadino vivere senza guerre, senza inquinamenti, senza droga.

Se il nuovo partito verrà percepito come disunito, rissoso, poco attento alla realtà, nessuno zoccolo duro potrà frenare la lunga emorragia

Siamo destra e sinistra? Misuriamoci nella società

MICHELE SALVATI

La politica - la politica di un grande partito di sinistra, di un partito che aspira al governo - è una cosa maledettamente difficile. Essa deve affermare grandi principi ideali, ma deve farlo appoggiandosi agli interessi che si manifestano ora e qui (non ai «veri» interessi di lungo periodo, che la gente non avverte oggi come tali) e appoggiandosi alle tendenze culturali, agli «umori», che attraversano effettivamente la società in cui il partito si trova ad operare.

Governo e opposizione: il Mezzogiorno. Alle recenti elezioni amministrative, nel Sud ha vinto alla grande il Partito Unico della Spesa Pubblica (Dc e Psi): più chiara rispondenza del voto ad un interesse di breve periodo, al fatto che oggi (come ieri) il principale alimento all'occupazione e ai redditi di quell'area del nostro paese è costituito dal flusso dei trasferimenti statali, è difficile trovarla. In un suo coraggioso discorso ad Avellino un anno e mezzo fa Achille Occhetto ha detto: «Basta con l'unanimità meridionale! Basta con il consociativismo!».

Governo e opposizione: la Lombardia. A differenza che nel Mezzogiorno, qui il Pci è stato penalizzato (meglio: non ha raccolto suffragi tra gli scontenti) per non essere abbastanza un partito di opposizione. C'è una componente del tutto condivisibile nella rivolta delle Leghe, come molti hanno già detto: sono quaranta anni che si trasferiscono al Sud risorse di origine settentrionale, rispondendo a un doveroso richiamo di solidarietà interregionale, e non si vedono cenni di uno sviluppo economico e sociale autopropulsivo, mentre i servizi pubblici dello stesso Nord (in certa misura forniti da addetti meridionali) continuano a degradarsi in un confronto europeo.

Gli immigrati dal Terzo mondo. L'immigrazione povera e disperata che proviene dalla sponda meridionale del Mediterraneo e da luoghi ancor più lontani può infliggere un doppio danno alla sinistra di un paese ricco. Al suo ingresso, essa può imbarbarire un sistema di relazioni industriali e sindacali che con grandi sforzi si è assettato ad un livello decente: si verrebbe a creare un terzo strato di lavoratori, specie se la tutela dei lavoratori nazionali delle piccole impre-

La politica - la politica di un grande partito di sinistra, di un partito che aspira al governo - è una cosa maledettamente difficile. Essa deve affermare grandi principi ideali, ma deve farlo appoggiandosi agli interessi che si manifestano ora e qui (non ai «veri» interessi di lungo periodo, che la gente non avverte oggi come tali) e appoggiandosi alle tendenze culturali, agli «umori», che attraversano effettivamente la società in cui il partito si trova ad operare.

Gli immigrati dal Terzo mondo. L'immigrazione povera e disperata che proviene dalla sponda meridionale del Mediterraneo e da luoghi ancor più lontani può infliggere un doppio danno alla sinistra di un paese ricco. Al suo ingresso, essa può imbarbarire un sistema di relazioni industriali e sindacali che con grandi sforzi si è assettato ad un livello decente: si verrebbe a creare un terzo strato di lavoratori, specie se la tutela dei lavoratori nazionali delle piccole impre-

Gli immigrati dal Terzo mondo. L'immigrazione povera e disperata che proviene dalla sponda meridionale del Mediterraneo e da luoghi ancor più lontani può infliggere un doppio danno alla sinistra di un paese ricco. Al suo ingresso, essa può imbarbarire un sistema di relazioni industriali e sindacali che con grandi sforzi si è assettato ad un livello decente: si verrebbe a creare un terzo strato di lavoratori, specie se la tutela dei lavoratori nazionali delle piccole impre-

Gli immigrati dal Terzo mondo. L'immigrazione povera e disperata che proviene dalla sponda meridionale del Mediterraneo e da luoghi ancor più lontani può infliggere un doppio danno alla sinistra di un paese ricco. Al suo ingresso, essa può imbarbarire un sistema di relazioni industriali e sindacali che con grandi sforzi si è assettato ad un livello decente: si verrebbe a creare un terzo strato di lavoratori, specie se la tutela dei lavoratori nazionali delle piccole impre-

La politica - la politica di un grande partito di sinistra, di un partito che aspira al governo - è una cosa maledettamente difficile. Essa deve affermare grandi principi ideali, ma deve farlo appoggiandosi agli interessi che si manifestano ora e qui (non ai «veri» interessi di lungo periodo, che la gente non avverte oggi come tali) e appoggiandosi alle tendenze culturali, agli «umori», che attraversano effettivamente la società in cui il partito si trova ad operare.

Gli immigrati dal Terzo mondo. L'immigrazione povera e disperata che proviene dalla sponda meridionale del Mediterraneo e da luoghi ancor più lontani può infliggere un doppio danno alla sinistra di un paese ricco. Al suo ingresso, essa può imbarbarire un sistema di relazioni industriali e sindacali che con grandi sforzi si è assettato ad un livello decente: si verrebbe a creare un terzo strato di lavoratori, specie se la tutela dei lavoratori nazionali delle piccole impre-

Gli immigrati dal Terzo mondo. L'immigrazione povera e disperata che proviene dalla sponda meridionale del Mediterraneo e da luoghi ancor più lontani può infliggere un doppio danno alla sinistra di un paese ricco. Al suo ingresso, essa può imbarbarire un sistema di relazioni industriali e sindacali che con grandi sforzi si è assettato ad un livello decente: si verrebbe a creare un terzo strato di lavoratori, specie se la tutela dei lavoratori nazionali delle piccole impre-

Gli immigrati dal Terzo mondo. L'immigrazione povera e disperata che proviene dalla sponda meridionale del Mediterraneo e da luoghi ancor più lontani può infliggere un doppio danno alla sinistra di un paese ricco. Al suo ingresso, essa può imbarbarire un sistema di relazioni industriali e sindacali che con grandi sforzi si è assettato ad un livello decente: si verrebbe a creare un terzo strato di lavoratori, specie se la tutela dei lavoratori nazionali delle piccole impre-

La politica - la politica di un grande partito di sinistra, di un partito che aspira al governo - è una cosa maledettamente difficile. Essa deve affermare grandi principi ideali, ma deve farlo appoggiandosi agli interessi che si manifestano ora e qui (non ai «veri» interessi di lungo periodo, che la gente non avverte oggi come tali) e appoggiandosi alle tendenze culturali, agli «umori», che attraversano effettivamente la società in cui il partito si trova ad operare.

Gli immigrati dal Terzo mondo. L'immigrazione povera e disperata che proviene dalla sponda meridionale del Mediterraneo e da luoghi ancor più lontani può infliggere un doppio danno alla sinistra di un paese ricco. Al suo ingresso, essa può imbarbarire un sistema di relazioni industriali e sindacali che con grandi sforzi si è assettato ad un livello decente: si verrebbe a creare un terzo strato di lavoratori, specie se la tutela dei lavoratori nazionali delle piccole impre-

Gli immigrati dal Terzo mondo. L'immigrazione povera e disperata che proviene dalla sponda meridionale del Mediterraneo e da luoghi ancor più lontani può infliggere un doppio danno alla sinistra di un paese ricco. Al suo ingresso, essa può imbarbarire un sistema di relazioni industriali e sindacali che con grandi sforzi si è assettato ad un livello decente: si verrebbe a creare un terzo strato di lavoratori, specie se la tutela dei lavoratori nazionali delle piccole impre-

Gli immigrati dal Terzo mondo. L'immigrazione povera e disperata che proviene dalla sponda meridionale del Mediterraneo e da luoghi ancor più lontani può infliggere un doppio danno alla sinistra di un paese ricco. Al suo ingresso, essa può imbarbarire un sistema di relazioni industriali e sindacali che con grandi sforzi si è assettato ad un livello decente: si verrebbe a creare un terzo strato di lavoratori, specie se la tutela dei lavoratori nazionali delle piccole impre-

Intervento

Lavoreremo per impedire che vengano defraudati quanti hanno dato il voto a Orlando

PIETRO FOLENA

Il voto alle elezioni comunali di Palermo merita una riflessione seria, pacata, rigorosa. I compagni di Palermo, a partire dalle sezioni, stanno cominciando, dopo essere stati travolti da un risultato per tutti inaspettato. E ci dicono, anzitutto, di diffidare da chi ha le idee troppo chiare del voto; non è un buon medico chi fa la diagnosi quando la malattia ha già provocato i suoi danni irreparabili. A Palermo, a mio giudizio, si è verificato uno dei tre fenomeni elettorali nel contesto nazionale più significativi: il primo, le Leghe al Nord; il secondo, il successo di dei partiti-Stato nel Mezzogiorno; il terzo, appunto, l'effetto Orlando (e in misura minore, Bianco a Catania). Il primo è un fenomeno di scollamento dallo Stato centrale e dai partiti di una parte più «forte» del paese; il secondo accentua la dipendenza dall'altra Italia - quella meridionale - e dai meccanismi della spesa pubblica; nel terzo fenomeno c'è dentro il contesto meridionale, un'eccezionale dato d'opinione, oltre le tradizionali appartenenze politiche. Si conferma cioè che le esperienze di Palermo e di Catania sono forti espressioni di modernizzazione - di «compromesso» fra settori diversi della società - che aspirano alla fuoriuscita dal vecchio sistema politico segnato dalla mafia e dalla corruzione politica. È sbagliato dire, come Orlando, che la Dc va più avanti dove è più progressista: non è il caso del voto dc nel Mezzogiorno. Ma è vero che Orlando trascina migliaia di voti progressisti, provenienti da diverse aree, e soprattutto dalla nostra. 71.000 preferenze personali - per una Dc che al massimo ne aveva espresse 22.000 per il proprio capoluogo - sono un terremoto senza precedenti. E Orlando, a dimostrazione che la contraddizione da noi rimarcata in campagna elettorale è fondata, si trova da un lato a gestire la propria elezione diretta a sindaco di una certa politica di rinnovamento (l'escalonario) e dall'altro a convivere in un gruppo in cui i propri rapporti di forza non sono aumentati, malgrado la crescita di 10 consiglieri. Qui, ora, vi è tutto il nodo politico palermitano: se avverrà una ricomposizione nella Dc su una politica moderata, o se si espliciterà fino alle ultime conseguenze lo scontro e la duplicità di linee che elettoralmente sono state la forza della Dc.

E qui c'è la grande debolezza di Orlando: non è la stessa cosa 6 o 12 consiglieri al Pci. Ora - di fronte alle prossime difficoltà - Palermo se ne accorgerà. A meno che i voti chiesti per fare il sindaco, Orlando non li voglia spendere per fare il segretario nazionale del Pci. Se fosse così, un'altra volta le ragioni della città, della gente, dei paesi sarebbero sacrificate a ragioni di partito. Ma noi non lo permetteremo: vogliamo che quel voto, insieme ai nostri e ad altri, facciano andare avanti il rinnovamento della città.

Orlando è apparso come soggetto di autonomia (nei confronti di Andreotti), di scacco (rispetto ai record negativi di malgoverno che altri sindaci hanno fatto toccare a Palermo), di identità culturale (finalmente una immagine forte e positiva in Italia e nel mondo).

Questo terremoto ha travolto la scena palermitana. Persino il Pci, unico caso di grande città, registra un risultato negativo. Orlando ha travolto - partendo da un dato nazionale, meridionale e siciliano negativo per il Pci - il nostro elettorato tradizionale, anche se chiaramente e diversamente da ciò che sostiene Macaluso, ieri su l'Unità il Pci proponeva con chiarezza la prosecuzione dell'escalonario sfidando Orlando su questo punto. È stata la lista il problema? Limiti, ritardi ed incertezze nella formulazione della lista hanno influito, così come la degenerazione nella caccia alle preferenze che ha impegnato una parte consistente dei gruppi dirigenti del partito; il problema per molti non è stato conquistare voti e simpatie, ma spostare preferenze di iscritti.

Ma non è qui il problema principale. Anzi, questa lista ha messo in campo forze reali, anche se parziali, della società palermitana, ed ha prodotto un'attivazione senza precedenti di energie fresche e dinamiche. «Insieme per Palermo» ai quartieri (in 15 con il suo simbolo, e in 6 con quello del Pci) ottenne 11.300 voti in più che non al Comune, e cioè 1985. È Orlando che è forte, quindi, rispetto a ciò che noi abbiamo saputo mettere in campo. Credo, invece, che una riflessione seria ci debba portare a tre punti di riflessione: il pri-

mo, la nostra complessiva mancanza di autonomia in tutta l'esperienza della giunta. Ne parlava Cazzola su l'Unità l'altro giorno: le due-tre cose per cui sei riconoscibile e visibile dalla gente. La subaltermità è l'altra faccia del minoritarismo, due mali che travagliano da decenni - e con quanti momenti di crisi! - il Pci in Sicilia. Il secondo punto di riflessione riguarda i vizi di politichismo e di giacobinismo di tutta la nostra esperienza. Penso anch'io che un anno e mezzo fa l'accordo alla Provincia con Di Benedetto - chiesto come «condizione sine qua non» da Orlando - abbia offuscato il carattere di rottura della nostra battaglia.

Come il fatto che un anno fa - ma nessuno ora sembra ricordarlo - il Pci con il 16% di voti partecipasse in Sicilia al governo di 127 amministrazioni comunali su 300 Comuni (nella maggioranza dei casi con la Dc) dava un senso consociativo alla nostra partecipazione a un fatto di rottura.

Il terzo punto è qui: se un partito come il nostro in cui da anni vi è una crisi crescente di radicamento sociale, e che ha avuto in questi anni una proposta politica vaga possa permettersi scorciatoie nella risoluzione di quei grandi nodi di fondo.

Non possiamo accreditare quindi argomenti infondati (come se fino all'ultimo si fosse pensato ad una lista capeggiata dal sindaco: fino all'ultimo, semmai, era in forse l'accettazione da parte di Orlando della candidatura nella Dc, e l'alternativa era la propria non presentazione). Magari fosse così: con un passaggio tattico in più o in meno avremmo risolto le nostre difficoltà.

No, lo credo che questo voto consegnò al gruppo dirigente del partito siciliano e nazionale due irrinunciabili necessità. Anzitutto dobbiamo ricominciare a tessere insediamenti sociali che si sono logorati nel corso di questi decenni (guardiamo al crollo di tante zone rosse), delineando una nostra funzione di solidarietà, di difesa degli interessi, di movimento. Quest'opera, insostituibile, è stata frenata in questi anni, fino al nostro corso e alla «svolta», e da forme di massimalismo dichiaratorio e da una diffusa pratica di consociativismo deterioro che, nei fatti, anche nazionalmente, si continua a tardare a combattere.

La linea del rinnovamento non può essere vagamente indicata a Roma e poi delegata alla buona volontà - o al coraggio spesso un po' irresponsabile - di qualche dirigente. Uscire dal consociativismo senza scendere in un moralismo senza rapporti reali è un'impresa programmatica e politica di proporzioni immense, e può essere fatta solo se in piena coerenza, senza sbavature ed ambiguità, tutto il gruppo dirigente del partito si impegna (dalla politica economica a quella meridionale, dall'opera dei gruppi parlamentari al lavoro negli Enti locali, dall'azione in grandi Enti pubblici, a partire dall'Agenzia, alla coerenza del movimento sindacale e da quello cooperativo).

In secondo luogo dobbiamo definire una funzione politica generale del Pci e della sinistra nel Mezzogiorno. Orlando, e qui ha ragione Pansa, dimostra che c'è una via al riscatto della Sicilia. È apparso talvolta più chiaro Orlando che non noi - come dice anche Macaluso - sul terreno della lotta alla mafia: noi, malgrado il nostro passato e malgrado la nostra storia! Le polemiche che hanno diviso e paralizzato il partito negli anni scorsi non hanno sicuramente giovato alla nostra immagine e alla nostra azione. È apparso più forte, ma grado i tentativi degli ultimi mesi, Orlando che non noi sul terreno del rinnovamento della politica. A partire da qui si deve ricostruire un discorso sulla sinistra a Palermo ed in Sicilia, e su un'alternativa che liber le forze dinamiche del lavoro, delle professioni, dei movimenti che si affacciano negli anni 90.

Il problema politico ora è come impedire che gran parte dei palermitani che hanno votato Orlando vengano defraudati. Per noi, allora, non è il momento di ritirarsi nei forni. Fuori non ci sono gli apachi, ma tanta gente che è disponibile a cambiare anche se non ci riconosce più, o ancora come forza del cambiamento. Ma è il momento di fare di più, e con più convinzione la lotta per riformare la politica, rigenerare la sinistra, dar vita a una costituente di massa. A meno che qualcuno non pensi che il problema sia di fermare la storia. Mi parebbe un atto di imperdonabile presunzione.

SENZA STIECCATI

MARIO GOZZINI

Se l'apparato è una palla al piede



La spinta politica ad affrontare tali esigenze non potrà rifarsi più alle esperienze dell'Est. Richiede elaborazioni originali: compito primario della sinistra europea.

Venendo alle recenti elezioni, l'arretramento del Pci era da prevedere? O c'è un po' di «previdenza» sul che si potesse venire alla situazione, per tanti versi novità, in cui il partito si è trovato. Il congresso per la prima volta concluso con una divisione. L'incertezza di un cammino, deliberato a maggioranza, in cui si approda tuttavia a definire (un'incertezza resa più rischiosa dall'uso infelice di un sostantivo - la «cosa» - più adat-

to a un racconto di farfascienza che a un progetto politico propulsivo). Mi ha colpito, invece, il fatto che i voti perduti dal Pci sono andati in misura minima ai partiti di sinistra mentre il grosso è fuoriuscito nell'astensionismo o nelle derivazioni di protesta. Questo fatto esprime un deperimento diffuso, quasi uno smarrimento, di ciò che significa oggi sinistra.

Ma allora la costituente è lo strumento necessario, se l'obiettivo è quello di ridare vigore all'idea di sinistra con impulsi forti e contenuti precisi, dato che i partiti inattivi al socialismo di impulsi siffatti si mostrano poveri «dipende da questa povertà se la loro cre-

Per esempio, chi sono in queste società i poveri, gli ultimi, i meno tutelati? Leggo su l'Unità di un seminario della Caritas: monsignor Nervo cita il senatore Lipari, vi ha affermato che lo strumento della maggioranza e della minoranza, ora che i due terzi stanno bene e un terzo sta male, non funziona più per realizzare l'eguaglianza, anzi non può che aumentare progressivamente la diseguaglianza perché i due terzi usano la loro forza per migliorare sempre più la loro posizione, emarginando sempre più il terzo escluso. Cioè il sistema attuale non è in grado di trasferire in azione politica, nelle leggi e nelle istituzioni, l'istanza di eguaglianza propria della Costituzione. Gli italiani diventano più ricchi ma in Italia aumentano i poveri. Dove la necessità, conclude Nervo, di introdurre e attivare nuovi soggetti politici che correggano il tiro e operino per la giustizia sociale. Un'indicazione di cui far tesoro: non per misurare il distacco fra ambieri e cattolici

De e da proprio per riflettere sull'idea di sinistra oggi. Altro esempio. Diversità da perseguire non ideologica ma politica, è l'attuazione rigorosa della «dottrina del limite» del partito. Il ritiro dalle Usl deve essere solo un inizio. Va messa in crisi l'onnipresenza partitica che la gente non sopporta più, estirpando dalle radici il consociativismo. Ciò costerà in termini di posti ma produrrà interesse e consenso. Comportare riduzione al minimo del professionismo politico e del funzionario come carriera, massimo spazio agli apporti disinteressati esterni e interni. Ha ragione Draghi, l'apparato può essere una palla al piede.

Fin da quando fu annunciata la svolta discese che se il Pci fosse diventato migliorista gli avrei voltato le spalle. Non ho mutato parere. Ho anzi accettato la candidatura al Comune di Firenze unicamente per solidarietà con lo sforzo e l'impegno costituenti. Scommettere, e spero di non perdere la scommessa, che valga a innescare sulla pianta del partito un germoglio che darà frutti.

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzelletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Comitato centrale del Pci sul voto



Pietro Ingrao durante l'intervento

ROMA. «Il dissenso fra noi è già sull'analisi e sulla cultura stessa con cui si guarda alla situazione». Sin dall'attacco l'intervento di Pietro Ingrao si annuncia come la netta riaffermazione di una posizione di critica intransigente alla linea della maggioranza: una critica «una proposta» che chiede esplicitamente a Occhetto una «dichiarata riflessione autocritica e una correzione» dopo l'esito negativo del voto. Nella relazione il segretario aveva fissato alcuni punti fermi: la svolta, la costituzione, i tempi politici della nuova fase — ma si era dichiarato aperto «a definite proposte che implicino

anche significative correzioni di rotta politiche». A Ingrao questa apertura non basta. C'è un problema preliminare di analisi e di cultura politica da «sviscerare». Occhetto, per ragionare sulla sconfitta del Pci e della sinistra, è «risalito a tutta la vicenda di un decennio». «Mi sta bene», dice Ingrao — ma dalla sua analisi degli anni 80 sono scomparsi i protagonisti decisivi. Sono i protagonisti dello scontro furibondo (Berlusconi, De Benedetti, Mondadori) per il controllo dell'informazione, o di quello sull'Enimont. I soggetti di quella «sconvolgente ristrutturazione e inno-

Parla Ingrao: «Occhetto dimentica i protagonisti sociali e la ristrutturazione capitalista. Ora autocritica e correzione»

«La svolta ci ha fatto regredire. Riforme? Servono proposte coerenti. Irrilevanti e patetici i pianti sul centralismo democratico...»

«Tra noi c'è un dissenso di analisi e di cultura»

«Occhetto respinge l'accusa di una svolta a destra. Io invece la ritrovo prima di tutto in questa caduta culturale, che non sa più cogliere gli specifici nessi fra trama sociale e vicenda politica». Il tono è pacato, ma la requisitoria di Ingrao è durissima. È l'intero impianto dell'analisi del segretario ad essere contestato. «La svolta ci ha fatto regredire e un'altra proposta non l'avete».

ALBERTO LEISS

va cambiato l'Europa, l'Italia, la vita delle città e i modi in cui viene vissuto il lavoro. È il «dominio» della grande impresa moderna, e il «terremoto» che ha prodotto «nelle forme di aggregazione collettiva». Se non si parte da qui — ripete Ingrao — non si capiscono i processi politici e la storia stessa del pentapartito, e il Craxi dell'84 rischia davvero di apparire come un traditore passato al nemico. Né si può comprendere l'origine della «frantumazione sociale» o delle «rivalse localistiche» alla ricerca di un'«identità perduta».

«L'incapacità di leggere e rappresentare il conflitto» non è dunque di oggi, ma per il leader del no, non è certo stata colmata con la svolta di Occhetto. Le parole di Ingrao suonano come una requisitoria: perché Occhetto dimentica anche solo di citare quegli studenti che proprio nel Sud si sono cimentati «sulla risorsa più alta: la formazione del sapere? Perché si sottovaluta il tema dell'orario del lavoro e

dei tempi di vita? (e l'«Unità» informa poco sulla lotta del movimento operaio tedesco a questo riguardo)? Perché si riduce al cambiamento del sistema elettorale una battaglia sulle riforme istituzionali «che deve misurarsi sui nuovi problemi di sovranità e di potere»? A Ingrao non basta «la proposta di sostegno al referendum e al timido dissenso» di Occhetto sul presidenzialismo. Ci vuole un pacchetto coerente di proposte, un vero e proprio progetto istituzionale — dice — altrimenti crescerà lo «spazio proprio per il presidenzialismo plebiscitario».

È dissenso Ingrao esprime ancora a proposito dei fatti dell'Est. «Nessuno di noi è così sciocco da pensare che non abbiano influito duramente sul pensiero e sul voto degli italiani». La critica è un'«tirata». Gorbaciov ha messo «da cinque anni» nelle mani della sinistra europea «la carta del disarmo», ma noi «non l'abbiamo nemmeno tentata come battaglia di massa».

«Finora», dice Ingrao — non ho nominato la «scusa», non ce n'era molto bisogno. Ho avanzato una critica e una proposta circa l'asse strategico, l'onzione culturale, i protagonisti possibili di una risposta all'offensiva capitalistica degli anni 80». La maggioranza ha un'altra proposta? «Io non l'ho trovata nella relazione del segretario. Ma se è così a chi conviene procedere al buio? Il dissenso della minoranza, dunque, rimane intero. «Testardamente» — ribadisce Ingrao — riproponiamo la domanda. Perché Occhetto rifiuta una comune, dichiarata riflessione autocritica e una correzione? «Irrilevanti e patetici» — conclude polemicamente — appaiono i pianti sulla fine centralismo democratico... Se Dio vuole l'XI congresso è lontanissimo. Alla denuncia dei rischi delle degenerazioni correntistiche Ingrao risponde con nettezza: il dissenso collettivo «è fisiologico in una organizzazione democratica alle soglie del 2000. Sono convinto che di queste libertà collettive sapremo fare un uso giusto: perché la cosa che ci preme è costruire il nuovo».

Da Reichlin a Bassolino, da Lama a Petruccioli, da Veltroni a Fassino, da Cazzaniga a Cossutta un dibattito più articolato

«È ora che ognuno ricominci a parlare a suo nome...»

Andare avanti o verificare la linea? Rilanciare la costituente o correggere gli errori? Sono queste, in modo un po' schematico, le sponde sulle quali si gioca il confronto al Comitato centrale del Pci. A fianco di Occhetto scende il gruppo dirigente. Nel no emergono posizioni più dialoganti di quella di Ingrao. Cossutta corregge il «disponibile» Cazzaniga e torna a chiedere le dimissioni del segretario.

PIETRO SPATARO

ROMA. «Caro Ingrao, noi ti ascoltiamo, ma tu ascolti noi?». Lo chiede in serata Claudio Petruccioli, sceso in campo a difendere la svolta di novembre e le scelte del diciannovesimo congresso. E a Ingrao, alla sua dura requisitoria, fa riferimento a un po' tutto il dibattito. «Occhetto — gli dice ancora Petruccioli — in base a proposte di lavoro insieme e mi sembra tu abbia risposto dicendo che l'impianto culturale è sbagliato. Non credi che quel modo di inchiodare le diversità e le divergenze a universi concettuali dichiarati inconciliabili sia improduttivo?». Sono interrogativi che arrivano al termine di un intervento teso a dimostrare lo scarto tra le domande del paese e le risposte del Pci. Per Petruccioli l'«elettorato che cerca l'alternativa non si concentra con questa forza che propone l'alternativa» e il conflitto per essere produttivo deve esprimersi «sul piano del governo». È dunque nella ricerca di questa alternativa sta il «senso del nostro rinnovamento».

Anche Piero Fassino e convinto che le difficoltà non derivano da un «deficit di opposizione». Dal voto, dice, «viene una domanda di governo». Qui tutta la cultura della sinistra è chiamata in causa. Allora, si può dire che «senza le scelte di Bologna il partito non avrebbe ottenuto nemmeno quel 24% che qualcuno ritiene deludente». E sarebbe una «scorciatoia autoconsolatoria» ridurre un decennio di difficoltà nel rapporto con l'elettorato a «politichismo». Fassino respinge le accuse di cedimento al Psi. Risponde che l'iniziativa del Pci ha ridotto i «margini di manovra del Psi». Dunque, andare avanti, senza accelerare o decelerare, ma «realizzando la fase costituzionale».

«L'alternativa non si concentra con questa forza che propone l'alternativa» e il conflitto per essere produttivo deve esprimersi «sul piano del governo». È dunque nella ricerca di questa alternativa sta il «senso del nostro rinnovamento».

«L'alternativa non si concentra con questa forza che propone l'alternativa» e il conflitto per essere produttivo deve esprimersi «sul piano del governo». È dunque nella ricerca di questa alternativa sta il «senso del nostro rinnovamento».



Uno scorcio della sala del Comitato centrale

Corbani, il quale sostiene che «decisiva è l'unità col Psi, l'unità socialista un processo che riguarda noi, per la composizione delle forze di sinistra». Gianfranco Borghini parla di una «alleanza delle forze riformistiche in vista di una loro possibile riunificazione». Il Psi, aggiunge, «non può che essere il nostro interlocutore principale anche se non unico».

A questa articolazione della maggioranza corrisponde una analogia della minoranza. Dopo il duro no di Ingrao diversi sono i toni e gli accenti usati da tutti. Così Gavino Angius conferma di aver trovato nella relazione novità e «toni diversi» e questo è il segno che le richieste avanzate dal no non erano «acceleratorismo». Ma la crisi è «molto grave» e serve un «processo rifondativo coraggioso». Occhetto ha detto: «Gli errori correggiamoli insieme». Bene, dice Angius, «nessuno rimette in discussione la decisione, ma occorre verificare il percorso e la linea politica». Ai che per Adalberto Minucci la relazione di Oc-

chetto «consente un dibattito costruttivo». Ma lui non condivide la scelta di «incassare il risultato elettorale in una tendenza decennale al declino». Oggi siamo di fronte a una «caduta». Dovuta, per Minucci, anche a una difficoltà di comprensione dei conflitti di classe e della ristrutturazione capitalistica. Serve un'«nuova scelta strategica» e una nuova analisi della realtà. Fulvia Bandoli sostiene che la svolta non ha inventato una tendenza negativa e che occorre una «rapida correzione di rotta» e non un rallentamento del processo avviato. Al centro occorre riportare il «corpo» tecnico e politico del 18 Congresso. Si riallaccia a questa richiesta Maria Luisa Boccia quando dice che bisogna cercare le «ragioni della nostra autonomia politica e culturale». Lei mantiene il giudizio sulla «svolta moderata» che la svolta ha provocato nella nostra politica. E Marco Fumagalli, pur apprezzando il «tono della relazione», vede un «forte pericolo di «scissione silenziosa». Anche per lui non se

Lima: «Orlando è una mina vagante, ci pensi Forlani...»



In un'intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero del settimanale *Il Sibato*, il leader degli andreattiani siciliani, Salvo Lima (nella foto), polemizza duramente con l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando. «Non lo nego, ci ha portato 65 mila voti nuovi ed è giustamente candidato a sindaco — afferma Lima — anche se altri 130 mila elettori democristiani non l'hanno votato». Secondo Lima, per Orlando hanno votato «anche quelli del Movimento sociale». Inoltre, il voto per l'ex sindaco è stato «il voto delle borgate», che è «più controllabile». Alla domanda se nell'elettorato di Orlando ci sia anche un po' di mafia, Lima risponde: «Nelle borgate c'è di tutto». Il capo degli andreattiani siciliani definisce quindi Orlando «una mina vagante», aggiungendo: «Questa volta non sarò io a disinnescarla. Gliel'ho detto a Forlani, questa volta, se te lo vuoi tenere, tienilo e buona fortuna».

«Giallo» a Milano: Rognoni diventa il primo degli eletti

A Milano il primo eletto della Dc per il Comune non è più Giuseppe Zola, ma Virginio Rognoni. È il verdetto definitivo dell'ufficio elettorale milanese presso il tribunale, che capovolge i risultati diffusi da palazzo Marino subito dopo gli scrutini. Mercoledì scorso i dati davano il cinesimo Zola in testa con 26.715 preferenze, seguito da Rognoni con 26.672. Da ieri la classifica ufficiale è 27.589 preferenze per il parlamentare pavese e 27.517 per il milanese. Che cosa è successo? Il «giallo» verrà risolto nei prossimi giorni. Il magistrato che presiede l'ufficio elettorale è convinto che si tratti di errori di trascrizione nelle rilevazioni dei seggi.

Pci, si dimette (come annunciato) il segretario di Biella

Il segretario della federazione biellese e valsesiana del Pci, Massimiliano Zegna, ha annunciato ieri le proprie dimissioni dall'incarico. La decisione, «nel contesto di un normale avvicendamento nel lavoro di direzione del partito», era già stata assunta nel novembre dello scorso anno e poi rinviata, nell'imminenza della fase congressuale e delle elezioni amministrative. Tempi e modalità della sostituzione saranno stabiliti in un prossimo incontro con la segreteria regionale.

Meeting pacifista a Comiso il 27 maggio

Un meeting pacifista si terrà a Comiso (Ragusa) il 27 maggio prossimo. Organizzato dall'Arci siciliana, hanno già aderito diversi movimenti pacifisti, forze politiche, associazioni di volontariato e ambientaliste, siciliane e no. La giornata del meeting prevede alle 9.30 un primo appuntamento al cinema Diana con un'assemblea dei gruppi e dei movimenti pacifisti. Nel pomeriggio ci sarà un secondo appuntamento musicale nella piazza Fonte Diana. Saranno organizzati numerosi pullman dalle città siciliane. Col meeting di Comiso si intende rilanciare un movimento pacifista in Sicilia, attorno ad alcuni temi: la smilitarizzazione della base di Comiso e la sua riconversione ad usi civili; la rinegoziazione degli accordi internazionali la definizione dello status giuridico delle basi americane presenti in Italia; denuclearizzazione e disarmo del Mediterraneo.

Formato a Bari un comitato per la costituente

È stato formato a Bari un «Comitato 3 aprile» per la costituente di una nuova formazione politica della sinistra. La sua nascita è stata preceduta da varie riunioni, che hanno dato luogo a una approfondita discussione collettiva, conclusasi prima delle elezioni. Base di partenza è un documento politico («Il semplice rinnovamento del Pci non basta, in Italia sono mature le condizioni per la nascita di una nuova formazione politica»), accompagnato da 30 firme del nucleo promotore; 12 firmatari non sono iscritti al Pci. L'iniziativa sarà presentata ufficialmente nei prossimi giorni, appena sarà completata la raccolta di nuove adesioni già annunciate.

Pri contro Psi per i ritardi della legge sull'emittenza

È continuato a rilento anche ieri l'esame della legge Mammì nella commissione Cultura della Camera. Frena soprattutto il Psi che vuole vaste correzioni al testo votato dal Senato, a cominciare dalle norme che fissano gli sbarramenti antitrust. «Se c'è qualcuno che vuole rinviare sino alla calenda greca» è insorta ieri la *Voce repubblicana* — il governo deve rispondere. Per la Voce, la legge va modificata soltanto per ripristinare il testo originario: in pratica, cancellare il divieto agli spot nei film. In questo senso il Pri prende in parola il sottosegretario Cristoforo, che a Sassari, al congresso della Federazione internazionale dei giornalisti, ha parlato di un iter rapido della legge. Cosa che hanno auspicato anche Cgil, Cisl, Uil e sindacato dei giornalisti.

GREGORIO PANE

In Svizzera Andreotti dimentica gli emigrati

ZURIGO. «Gli italiani all'estero non si faranno dimenticare». Questo slogan polemico ha riassunto la delusione degli emigrati all'incontro con Andreotti e De Miki helvetic svoltosi nella sala della Zurichhorn a conclusione della missione svizzera del presidente del Consiglio. I problemi dei connazionali che lavorano nella confederazione e vetica sono stati infatti esclusi dall'agenda ufficiale. Andreotti aveva in precedenza ricevuto il Comitato nazionale d'interscambio, un organismo unitario delle associazioni e dei partiti italiani, che aveva insistito sull'«inadempimento del governo rispetto agli impegni assunti dall'ultima conferenza nazionale dell'emigrazione». In anzianità degli enti di form azione professionale, riforma della legge sulle attività scolastiche e cul-

Dalla minoranza l'idea di evitare un voto

ROMA. Potrebbe concludersi con un voto che riproduce gli schieramenti congressuali. Oppure con un accordo sulla necessità di dar vita ai comitati per la costituente. Il dopopena è trascorso in riunioni e incontri discreti, e soltanto oggi si saprà quale sarà l'esito della tre-giorni. E tuttavia, fra le pieghe degli interventi alla tribuna e per i corridoi di Botteghe Oscure, qualcosa sembra muoversi. Qualcosa capace di sbloccare, non subito e non per tutti, una situazione che appare sempre più difficile da gestire, per il «sì» come per il «no».

La seconda mozione si è riunita nel salone del quinto piano. Una breve relazione di Mario Santostasi, una decina di interventi, un'ora o poco più di discussione. «Una riunione interlocutoria», è il commento di chi vi ha preso parte. Dove tuttavia è emerso, in toni pacati ma fermi, un dissenso che riguarda almeno due punti: l'assemblea del «no» convocata per il 26 maggio, e l'atteggiamento verso la relazione di Occhetto. Ad una parte della seconda mozione è piaciuto poco il modo in cui è stata presentata l'iniziativa del 26: assemblee preparatorie nelle federazioni, delegati da

mandare a Roma. Quasi un congresso, insomma. Una decisione non è stata presa: ma è probabile che l'appuntamento si trasformi in un più ristretto convegno di studi, oppure, se mantenesse l'impianto attuale, in una sede di confronto aperta alla maggioranza.

Diverso l'atteggiamento verso la relazione. Spiega Luciano Barca: «Considero grave lo stato del partito. E per questo mi pare essenziale mettere in rilievo, accanto ai punti di dissenso, alcuni punti unitari». Insomma, sostiene Barca, «dal Cc deve uscire una sollecitazione unitaria su alcune iniziative». È una preoccupazione,

questa, condivisa, tra gli altri, da Angius, Minucci, Novelli, Vita. Che non vedono di buon occhio la trasformazione pura e semplice della seconda mozione in «corrente organizzativa», preferendo invece una discussione aperta, da qui alla convenzione programmatica, che rimescoli schieramenti e posizioni.

Il cammino pare appena avviato. La minoranza tornerà a riunirsi per decidere quale atteggiamento prendere al termine del dibattito: la messa ai voti della relazione otterrebbe un «no», accompagnato da una «dichiarazione di voto» articolata e collettiva. Un esito di

questo tipo, tuttavia, non bloccherebbe il processo che sembra essersi messo in moto. Ne è la spia l'eco avuta dall'intervento di Pietro Ingrao, oggetto di commenti a bassa voce un po' per tutta la giornata di ieri. Nessuno, ufficialmente, vuole esprimere giudizi all'interno della minoranza. Ma non è un mistero che, nell'area che con approssimazione si potrebbe definire «berlingueriana», due cose sono piaciute poco. La prima è che Ingrao ha voluto parlare a nome dell'intera minoranza. La seconda, e più importante, è che allargando il dissenso a la «cultura stessa con cui si guarda alla situazio-

Elezioni
Candidati
inquisiti
supervotati

ROMA. Il settimanale Avvenimenti prima delle elezioni del 6 maggio aveva pubblicato un elenco di una cinquantina di candidati «non degni di essere votati» perché coinvolti in vario titolo in scandali amministrativi e, spesso, anche inquisiti dalla magistratura.

A Napoli, riferisce il settimanale, ha avuto successo Vincenzo Mazzella, candidato dc alla Regione. «Considerato un uomo di Gava, è frequentatore del clan Nuvoletta. Con 80.652 preferenze risulta al primo posto tra i dodici dc eletti, guadagnandosi la candidatura alla presidenza della Regione».

Nella stessa provincia Pasquale Lillo, capo della lista civica campana alle comunali di Sessa Aurunca, era stato condannato per truffa. E' stato eletto con 3.796 preferenze sui 5.301 voti della lista, insieme a dieci suoi fedeli, transfughi della Dc. Ad Avellino c'è il famoso caso di Antonio Sibilla, l'ex presidente dell'Avellino calcio candidato nel Pli alle comunali. L'uomo che consegnò una pubblica medaglia a Raffaele Cutolo, è stato eletto con 1.877 preferenze, il doppio del capoluogo. Il suo partito è passato dal 3,7 al 4,8 per cento. A Reggio Calabria «Giovanni Palmara, in carcere fino a poco tempo fa per peculato e altri reati, è stato eletto alla Regione nelle liste del Psi: secondo dei tre eletti, ha ottenuto 21.630 preferenze. Ancora in provincia di Reggio Calabria, Giovanni Gerardo Arcadi e la moglie Maria Coniglio, in lista con i numeri 1 e 2 della Dc alle comunali di Camini, sono stati eletti, anche se la Dc ha perso lo scontro con la lista di programma (Pci-Psi-indipendenti). Arcadi, già condannato, è attualmente rinviato a giudizio per peculato. A Catanzaro «Fabiano Lavorato, dc, candidato alle regionali, presidente della Usl di Vibo Valentia, già arrestato mesi fa, è il quinto dei sei eletti dc, con 19.175 preferenze. Infine a Palermo c'è Mimmo di Benedetto, numero due della lista dc, l'andreattiano che sta andando in pensione anticipata grazie a una perizia medica (era funzionario comunale) secondo la quale è incapace di "qualsiasi proficuo lavoro", è il quarto degli eletti dc, con 13.994 voti».

Una curiosa coincidenza di date: il 2 luglio del '92 finirà la legislatura e il giorno dopo scadrà il mandato di Cossiga

Si apre un caso istituzionale carico di implicazioni politiche. Intanto Andreotti rilancia lo «sbarramento» ai partiti minori

Un rebus tra elezioni e Quirinale

Il Quirinale si stupisce del «clamore», ma conferma che il «problema tecnico» c'è e Cossiga lo ha posto ai partiti: sciogliere le Camere prima del «semestre bianco» o modificare la Costituzione per evitare che la scadenza del mandato del capo dello Stato si sovrapponga alla fine naturale della legislatura? Andreotti va dal capo dello Stato. Poi parla delle riforme istituzionali e dice: «Cerchiamo di essere seri...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Dobbiamo cercare di essere seri...». Con chi ce l'ha Giulio Andreotti? Lo dice discutendo di riforme istituzionali, con Nilde Iotti e Giuliano Vassalli, in occasione della presentazione della raccolta di scritti e discorsi di Aldo Bozzi. Fatto è che, all'uscita, il presidente del Consiglio sostiene che si tratta di «mettere insieme» quelli che le riforme «hanno veramente voglia di fare», «resistendo a quelli che ne parlano ma non ce n'hanno voglia», perché «non c'è nulla da inventare, ma soltanto da mettere insieme una serie di idee, rinunciando a quelle che sono contraddittorie». E' un alto al disegno presidenzialistico che il Psi si appresta a presentare oggi in Direzione in vista della negoziazione nella maggioranza? Andreotti svicola: «I problemi istituzionali vanno anche al di là del governo». Una distinzione che, però, non dovrebbe compromettere la tenuta della maggioranza fino alla fine della legislatura. Andreotti sottolinea: «Il tempo c'è, sicuramente». Ma, appunto,

questa legislatura quanto durerà? Un nuovo «caso» è scoppio in questa confusa fase di polemiche sulle riforme istituzionali. Chiama in causa la massima carica dello Stato, il cui mandato scade il 3 luglio '92, esattamente il giorno dopo la scadenza naturale della legislatura. «La Stampa» ieri ha titolato: «Legislatura, fine a rischio. Cossiga: sciogliere in anticipo le Camere». Al Quirinale la questione è presentata in termini più neutri, se non tecnici, ma si conferma che «un problema esiste», tant'è che Francesco Cossiga lo ha già sottoposto, «e non oggi», sia ai segretari di partito sia alle altre cariche istituzionali. Si tratta, insomma, di uno «scrupolo» rispetto alla «situazione anomala» che si verrebbe a determinare per gli sovrapporsi «oggettivi» di scadenze, per giunta in una fase di delicati impegni internazionali che l'Italia affronterebbe in una condizione di «potenziamento» della sua rappresentanza politica ed istituzionale. Il capo

che si riferisce alle polemiche, anche quelle di Giovanni Spadolini, sulla sua proposta di «passare dalle parole ai fatti» sulle riforme istituzionali. Ma in sala non aggiunge altro. Fuori dichiara: «C'è la più ampia libertà di espressione: io ho espresso le mie idee, il presidente del Senato le sue. I riduttori che hanno letto i giornali mi sembrano del tutto inopportuni». E, comunque, su quella proposta, «annuncia - «ci tornerò».

E Andreotti? In sala, il presidente del Consiglio racconta che di riforme elettorali si cominciò a discutere 11 anni fa, quando si doveva eleggere a scrutinio popolare il Parlamento europeo: «Era un fatto nuovo, si poteva innovare, sembrava facile metterci un tetto minimo giacché già nel precedente Parlamento socialista e socialdemocratici facevano parte di un unico gruppo e così liberali e repubblicani. Ci entusiasammo all'idea, ma quando andammo a serietà tutti coloro che nei comizi democristiani predicavano il superamento della frammentazione non trovammo la minima adesione. Con il risultato di «esportare prodotti (i radicali) ndr) che sarebbe stato meglio consumare all'interno». Ci va giù duro, Andreotti, con tutti coloro che la mattina e la sera vogliono che le riforme vengano fatte d'urgenza, ma ai quali addebita di non aver fatto grande quando Bozzi tirò le conclusioni della commissione bicamerale. Insiste su questa

ne della soglia di sbarramento, il presidente del Consiglio, come se stesse rimuginando qualche soluzione di portare sul tavolo della prossima rinegoziazione: «Non si possono fare auspicci per gli sbarramenti che impediscano di far entrare in Parlamento i cacciatori, gli astronomi, i ferrovieri e le madri nubili, se poi all'atto pratico non ci mettiamo d'accordo». Gli alleati, soprattutto il Psi e (sia pure con opposto spirito) anche una parte importante della Dc, chiedono ben di più? Andreotti muta la sua ultima sboccata dalle sacre scritture: «Non chi dice "riforma" riforme vuole veramente riformare qualche cosa...».

Indirettamente interviene al dibattito anche Spadolini, con un messaggio («Del presidente della Repubblica... Mi scuso, mi correggo, probabilmente è uno dei papabili», è il lapsus del presentatore Valletta) in cui insiste sul «graduale» adeguamento istituzionale. Ma, volenti o nolenti, la discussione si complica e subisce brusche accelerazioni. Anche quella

«riflessione» di Cossiga ora fa discutere. C'è il dc Silvio Cocco che trova lo scioglimento anticipato delle Camere «atto sommato conveniente». Un altro dc, Elio Fontana, parla di «destabilizzazione». Guido Bodrato non vede «ingorghi costituzionali» e comunque propone un'altra soluzione: una modifica costituzionale per la «non rilegibilità del capo dello Stato». Altri dc, come Franco Mazzola e Francesco D'Onofrio, sottolineano l'esigenza di un «approfondimento». Per il socialista Antonio La Pergola «la preoccupazione ha un rilievo costituzionale», mentre Silvano Labriola chiede che «il problema venga posto dal capo dello Stato in un messaggio alle Camere». L'indipendente di sinistra Franco Bassanini, che trova «irragionevole» l'ipotesi dello scioglimento anticipato, richiama l'esigenza di «interpretare le norme costituzionali con buon senso». Analogamente per le modifiche costituzionali. Appunto, ma come affrontare questo percorso?



Angelo Guglielmi

Raitre «sotto processo»
Si spacca il consiglio Rai
sulla richiesta dc-psi
di «censurare» Guglielmi

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Martedì sera, la seconda puntata del processo ad alcuni dei presenti sequestratori di Marco Celadoni, trasmessa da Un giorno in pretura, in onda su Raitre, ha avuto 4 milioni e 683 mila spettatori, pari al 16,34% dell'ascolto complessivo. Stamane Un giorno in pretura gioca la carta della diretta: alle 9 va in onda il processo ai sequestratori di Patrizia Tacchella, una decisione che ha rinnovato polemiche nelle quali si sono lestate intralciati coloro che contestano i processi in diretta e la cosiddetta tv verità, ma Raitre così, com'è; contestano una tv che propone anche la parte più inquietante, brutta, goliarda, infelice del paese; che fa discutere, inquietare e che dà qualche cazzotto nello stomaco; che si occupa anche di criminalità organizzata, che dà voce all'opposizione; una rete, infine, che ha fatto vincere alla Rai la guerra dell'ascolto contro la Fininvest e che la Fininvest ha avvertito appena si è resa conto che essa era la marcia in più della tv pubblica. Ieri mattina, invece, nel consiglio di amministrazione Rai è parso allegri il richiamo nostalgico: «I panni sporchi si lavano in famiglia», con il quale Giulio Andreotti, in tempi remoti, bollò Ladri e biciclette. Per paradosso, in una corte giudicante per Raitre e peccato che le telecamere di Angelo Guglielmi non abbiano potuto mettere in onda anche questo processo. Nel pannello di pubblico ministero s'è voluto mettere il consigliere dc Roberto Zaccaria, che con gran zelo si è battuto contro la tv verità per giungere a un obiettivo già illustrato in una lettera al presidente Manca: costituire un gruppo di lavoro che dica a Raitre: quel che deve e non deve fare.

In verità, un gruppo di lavoro lo aveva già suggerito il vicedirettore generale per la tv, Milano. In questo caso si sarebbe trattato di una struttura a cui giudici avrebbero offerto alla direzione generale alibi per interventi diretti ed operativi sulla rete. Ma è stato lo stesso direttore generale, Pasquarilli, a cassare questa proposta. La proposta Zaccaria mira, viceversa a un gruppo di lavoro nell'ambito del consiglio, che dia indicazioni alla direzione



Giorgio La Malfa

Anche il Pli annuncia: non voteremo la legge-scioperi

La verifica? Ora Andreotti aspetta un segnale dal Psi...

Pri e Pli che voteranno no alla legge regola-scioperi. Il Psi che prima della verifica non intende discutere dei conti dello Stato '91. Cariglia che invita La Malfa a passare all'opposizione. La «Voce» che insiste negli attacchi a testa bassa. E intanto, col governo in tilt, di verifica Palazzo Chigi continua a non parlare. Oggi, però, il Psi riunisce la Direzione. E forse è proprio questo quel che Andreotti attendeva...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Chissà come l'ha presa, Giulio Andreotti. Nemmeno una settimana fa, di fronte alla Direzione dc, aveva ammonito: «Questo metodo non può assolutamente continuare». Si riferiva alle «frequenti dissociazioni di responsabilità tra alcuni dirigenti dei partiti e l'azione del governo». Ce l'aveva con Giorgio La Malfa. Adesso, appena sei giorni dopo, non solo le dissociazioni non sono rientrate, ma i «ribel-

contrariati ed il secondo a minacciare dimissioni nel caso la legge fosse stata modificata. Andreotti intervenne schierandosi col ministro dc: ma questo accadeva alcuni mesi fa, con una situazione di governo più tranquilla e di fronte alla dissociazione di un solo partito di maggioranza, e non di due su cinque. Ora, dopo gli scontri sulla legge per gli immigrati, in un quadro più confuso e dopo quel suo «questo metodo non può continuare», cosa farà il presidente del Consiglio?

Qualche sera fa, Paolo Cirino Pomicino ha riunito nella sua casa romana alcuni dirigenti sindacali per illustrare loro le vie attraverso le quali il governo intende «rattoppare» gli ulteriori buchi aperti nel conto dello Stato di quest'anno. In verità, il ministro del Bilancio intendeva anche iniziare a discutere dei programmi del go-

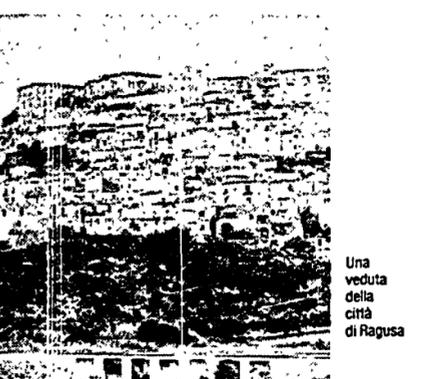
verno per il '91. Alla riunione era presente anche il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli. Che ha barbaramente fatto intendere il Pomicino che il Psi non intende assumere alcun impegno per il '91; almeno fino a prima della verifica di governo. E prima che Andreotti l'abbia dato esplicite garanzie a Craxi che la «grande riforma» inseguita dal Psi comincerà finalmente a muovere i primi passi. Di tutto ciò, naturalmente, il presidente del Consiglio è stato informato: cosa farà per evitare quella che si profila come una vera e propria paralisi dell'attività di governo?

E infine: le riforme istituzionali. Qualche settimana fa, dopo un incontro col presidente del Consiglio, Antonio Cariglia riferì che Andreotti gli aveva detto di star lavorando ad una proposta del governo in materia di riforma elettorale. Da allora son successi tre cose. La prima: il voto del 6 maggio e la crescente frantumazione elettorale. La seconda: la sollecitazione di tutti i partiti - dopo quel voto - a metter rapidamente mano ad una riforma. La terza: la richiesta del Psi che il tema istituzionale («le proposte socialiste») siano al centro della verifica di governo che Andreotti promise per i giorni successivi al voto. Il fatto è, ora, che dal voto sono ormai passate quasi due settimane: e non si sa più nulla né del ventito progetto governativo né del promesso vertice dei segretari. Cosa intende fare, allora, Giulio Andreotti? E' presumibile che la risposta a tutti questi interrogativi sia legata ad un segnale che il presidente del Consiglio attende proprio oggi. In via del Corso, Craxi riunisce la Direzione del Psi per discutere giusto lo scioglimento questo Parlamento?

to che di tale questione deve essere al centro della verifica di governo. Questo, però, potrebbe significare tutto o niente. Quel che Andreotti vuole sapere sono le condizioni che porrà Craxi. Aggraverà questa richiesta a precisi riferimenti temporali? Ne farà una pregiudiziale per la prosecuzione della collaborazione di governo? Da via del Corso, insomma, arriverà un ultimatum o la sola richiesta di avviare una discussione?

Nella sua corsa ad ostacoli per restare in sella, Andreotti si trova di fronte, forse, all'ostacolo più alto. Di barriere ne ha già superate tante: ma stavolta sa che non potrebbe farcela. Se Craxi forza i tempi, il sesto governo Andreotti arriva al capolinea. Ma d'altra parte, s'era detto o no che la «grande riforma» avrebbe anche potuto essere il grimaldello per portare allo scioglimento questo Parlamento?

considera tra i fattori trainanti del voto. Comunque si è vinto. Poi c'è Vittoria, che ha tenuto fede al suo nome ben augurante. Vincenzo Cilla, il sindaco uscente, è un medico psichiatra, ha 29 anni: 2 in più del neconsigliere Giuseppe Musile, anche lui medico. Tutt'è stato uno originari del quartiere popolare di Chiusa Inferno, dove nel quadro della vittoria del Pci, è stato un plebiscito con l'elezione di 17 su 20 consiglieri di quartiere. Nel dibattito sul voto non sembra pesare l'apparenza alle «mccioni». Cilla («Sono uno dei pochi della mozione 2») spiega - d'accordo con gli altri dirigenti della «maggioranza» - l'origine



Una veduta della città di Ragusa

L'1,5% in più in provincia, 10% a Comiso, 6,4% a Vittoria «Il nostro "segreto"? La concretezza che manca altrove...»

Ragusa, dove il Pci guadagna voti

Tra Comiso (dieci punti in più) e Vittoria (sei punti in più): nel Ragusano c'è un Pci che dalle urne del 6 maggio ha raccolto uno squillante successo alle elezioni comunali. E nel totale dei risultati provinciali si è registrato un incremento di voti pari all'uno e mezzo per cento. Amministratori e dirigenti del partito raccontano il loro impegno, la loro «ricetta», e rivendicano un'esperienza...

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

RAGUSA. I «primi della classe», gli «emiliani» della Sicilia, sono quasi da sempre loro, i ragusani. Ma senza la spocchia che ci si aspetterebbe dall'alto di quel sonante «più dieci virgola uno» riportato dal Pci al consiglio comunale di Comiso (53,4%); di quel «più sei virgola quattro» a Vittoria (62%); di quel «più uno virgola cinque» nel totale provinciale (29,98%). E, con l'aria che tira, è un grande risultato l'ipotesi, non solo statistica, di cui si discute sulle pagine locali, di una giunta provinciale di sinistra.

Ma, in giro tra i comunisti, è fatale essere sottoposti, d'anticipo, al fuoco di fila di domande sull'«altro voto»: domes-

tro, perdente, «modo di far politica»: di quel candidato di Palermo nella lista «aperta» del Pci che, per esempio, alla vigilia del voto dichiarava a un giornale: «Io voto verde». E ci si chiede se il destino del Pci siciliano possa mai essere quello di continuare a fare da generoso donatore di sangue presso i «centri trasfuzionali» delle grandi città, Palermo, Catania, sacrificando energie e consensi radunati in situazioni come quella ragusana, con un lavoro che ricorda la fatica che costò tanti anni or sono la costruzione nel Centro Italia di una grande rete democratica.

Ma non siamo nella «Bassapadana. Il paesaggio, per lo spettatore cinematografico è quello del pirandelliano «Caos» dei Taviani: campagne delimitate da muretti a secco, frutto e ricordo della bonifica secolare di quella che era un'enorme ed ostica pietraia. Pietra su pietra strappata al deserto, lavoro di generazioni. Trent'anni fa erano braccianti e contadini poveri i ragusani, e «conquistarono» la terra col movimento della riforma. Quelle pietre di Ragusa evoca-

no anche questa storia sociale di una popolazione che nei secoli ha sudato. Questa terra è stata «trasformata» e «dal basso» è nata una piccola e media impresa coltivatrice, sono sorte le serre, il Pci ha «guidato» questo sviluppo: e s'è formato un grande argine sociale e culturale di massa verso forme di criminalità mafiosa che già erano estranee alla tradizione di questo lembo sud-orientale della Sicilia, e che solo in questi ultimi anni in qua si sono fatti strada, a colpi di assassini e di estorsioni.

Ed ecco Comiso, il paesone che è stato un simbolo del movimento paolista contro la «base» degli euromissili. Salvatore Zago, il sindaco uscente di una giunta Pci-Psi, spiega «l'impennata di dieci punti» con tre ingredienti: un partito che ha una grande unità «anche se non siamo bacchettoni»; il «sì», il «no», discutono e si confrontano nell'ambito del lecito, giungono a sintesi unitarie, e poi si va avanti; il nostro buongoverno di questi cinque anni, con gli elettori che nell'arco di due legislature hanno potuto mettere a confronto rinvincendo tutte le forze

principale del voto nazionale negativo con il grande ed inaudito bisogno di concretezza, che c'è tra la gente; e, per contro, «con la tendenza nostra a chiudersi troppo spesso nel confronto nello scontro sui massimi sistemi, quando siamo al governo, come all'opposizione». A Vittoria, oltre tutto, i comunisti si rinnovano. Anche anagraficamente: c'è un eletto al consiglio che ha appena ventidue anni. «Modificare la società e cambiare con la società che cambia», è il suggerimento. E buongoverno - rilevano - non ha significato «miti personalistici» da giocare in tv: ma «servizi lo sviluppo», cioè mercati pubblici per i privati e per i fiori, sperimenta-

zione di agricoltura biologica per contrastare la pioglia di diserbanti e pesticidi; e «servizi ai quartieri», assistenza a milleducento anziani a domicilio, a duecento handicappati impiantati sportivi, acqua, luce, fognone, «uno regolatore. A certa opinione di sinistra è sfuggito» si sottolinea - che la «battaglia-abusivismo», per la quale Vittoria è stata in qualche modo segnata a dito negativamente tre anni fa, era innanzitutto rivendicazione di fondi per i comunisti, volti a risanare i quartieri.

Lo «sranò» risultato di Vittoria non cala, quindi, dal cielo. Questa è l'unica città che - lo ricorda Cilla - ha appena ricevuto da un dossier dell'Alto

commissariato, «un pubblico elogio per aver saputo reagire alla recrudescenza della criminalità del racket. Altrove di fronte alla mafia c'è rassegnazione, paura, un senso cupo d'oppressione; qua Giovanni Cannizzo, il presidente della più grande cooperativa agricola del mezzogiorno, la «Rinascita», cercano d'ammazzarlo, e noi lo eleggiamo con tantissimi voti al consiglio comunale...». Dietro le cifre aride dei risultati elettorali c'è anche questa drammatica - non puramente pragmatica - lezione di concretezza. Ed è una fortuna per tutti, perciò, se, ancora, Vittoria sui tabulari del voto al Pci reca un vistoso segno «più», controtenenza.

Napoli, bloccato ospedale
Mancano i guanti sterili
Rinviati sette interventi
al «Loreto Crispi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI Mancano i guanti sterili e si sospendono le operazioni chirurgiche. È accaduto ieri in un ospedale napoletano, dove tre pazienti del reparto di ginecologia e quattro del reparto di chirurgia si sono visti sospendere gli interventi perché mancavano i guanti chirurgici. I primi dei reparti hanno avuto assicurazione dal presidente della Usi che il materiale arriverà domani e così si potrà riprendere l'attività in sala operatoria.

La «scoperta» è stata fatta ieri mattina all'ospedale Loreto Crispi non c'erano più guanti sterili. O meglio, ce n'erano solo due paia, che hanno consentito a due pazienti del reparto di ginecologia di essere sottoposti all'intervento programmato. Ma per altre tre degenti del reparto, e per quattro persone ricoverate da giorni in quello di chirurgia non c'è stata altra soluzione che il rinvio. «È incredibile che per la mancanza di tre paia di guanti», ha commentato il professor Gerardo Traficante, aiuto del reparto di ginecologia, «l'intera équipe sia dovuta rimanere inoperosa».

Il professor Antonio Angelini, primario del reparto di chirurgia, ha avvertito di persona i propri pazienti dell'impoverimento. Poi si è recato, assieme agli altri primari dell'ospedale, dal presidente della Unità sanitaria locale n. 37, Francesco Albanese, per sottoporli all'incredibile vicenda. «Non è la prima volta», ha dichiarato il professor Angelini, «che nell'ospedale ci si trova in queste condizioni, ma oggi la situazione ha avuto risvolti ancora più spiacevoli poiché ha coinvolto direttamente i degenti».

Il primario del reparto di chirurgia ha anche affermato che il presidente della Usi ha assicurato che il materiale dovrebbe arrivare domani mattina, quando è stata, programmata, la ripresa degli interventi per i quattro ricoverati che hanno dovuto subire il rinvio. Si tratta di quattro pazienti - hanno spiegato i sanitari del Loreto Crispi - che dovevano subire leggeri interventi una operazione di appendicite altre due piccole operazioni all'elma ed infine l'asportazione di una fistola. Ma anche se si trattava di interventi non urgenti, i malati non hanno mancato di protestare perché sono ricoverati già da diversi giorni.

«Dopo aver saputo della sospensione dell'intervento», hanno raccontato i quattro pazienti - siamo andati insieme ad altri degenti alla farmacia dell'ospedale per controllare quale era la situazione reale, ma è stata una passeggiata inutile in quanto la farmacia era chiusa. Il più nervoso è stato il professor Gerardo Traficante, che ha detto che la mancanza di pochi guanti sterili (costano poche migliaia di lire) blocchi non solo una camera operatoria, ma l'attività di interi reparti dell'ospedale».

Proteste anche nel reparto di ginecologia, da parte delle tre pazienti che non hanno potuto sottoporsi all'intervento previsto. Non è mancata una punta di ironia. Qualcuno ha ammonito negli ospedali napoletani oltre a doversi portare quello che serve per una degenza, occorrerà anche portarsi i guanti sterili, specie se l'operazione che si deve subire non è rinviabile.

Al Senato si definitivo
alla legge che stabilisce
programmi di interventi
urgenti e di prevenzione

Hanno votato a favore
la maggioranza e il Msi
Contro le opposizioni
Il Pci: «Troppe ambiguità»

Più reparti e laboratori
per i malati di Aids

Sono diventati legge i programmi di interventi urgenti per la prevenzione e la lotta contro l'Aids. Il voto definitivo era alla commissione Sanità del Senato, dopo il sì della Camera. A favore si sono dichiarati i partiti della maggioranza e il Msi, contrari comunisti, indipendenti di sinistra e federalisti europei. Soddisfatto il ministro della Sanità De Lorenzo il comunista Imbracco: «Nel testo restano ambiguità ed equivoci».

NEDO CANETTI

ROMA Voto finale ieri alla commissione Sanità del Senato - riunita in sede deliberante - per il disegno di legge già approvato alla Camera, che prevede un programma di interventi urgenti per la prevenzione e la lotta contro l'Aids. A favore hanno votato i partiti di maggioranza e il Msi, contro il Pci la Sinistra indipendente e il gruppo Federalista europeo. La legge stanza 2.100 miliardi per la costruzione e la ristrutturazione dei reparti di ricovero per malattie infettive e l'istituzione o potenziamento dei laboratori di virologia microbiologica e immunologia negli ospedali e nelle cliniche, secondo le indicazioni della commissione nazionale per la lotta contro l'Aids, sentito il parere della Regione, in relazione alle previsioni epidemiologiche e alle conseguenti esigenze di assistenza. Potenziamenti anche i servizi per l'assistenza ai tossicodipendenti e quelli per le malattie a trasmissione sessuale. Viene prevista l'assistenza domiciliare (o presso case alloggio e residenze collettive) per un massimo di 2.100 posti. Per quanto riguarda

la nuova posta letto le Regioni dovranno comunicare entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge la distribuzione e la localizzazione degli interventi nei due mesi successivi. Il Cipe dovrà approvare il programma di lavoro che individua «tra le società con idonea qualificazione una o più società» cui affidare l'organizzazione. Per consentire l'immediata realizzazione degli interventi il ministro della Sanità promuoverà delle conferenze regionali. Nei reparti, per garantire l'assistenza verranno assunti nuovi medici ed infermieri. La legge stabilisce inoltre che «la rilevazione statistica dell'infezione deve essere effettuata con modalità che non consentano l'identificazione della persona», che «nessuno può essere sottoposto, senza il suo consenso ad analisi tendenti ad accertare l'infezione da Hiv se non per motivi di necessità clinica nel suo interesse» e che «l'accertata infezione da Hiv non può costituire motivo di discriminazione per l'iscrizione a scuola lo svolgimento di attività sportive l'accesso e il mantenimento del posto di lavoro». La legge



Il laboratorio di analisi del centro di prevenzione anti Aids dell'ospedale San Giovanni a Roma

chiarisce che «è vietato» ai datori di lavoro pubblici o privati compiere indagini per accertare che dipendenti o persone prese in considerazione per un eventuale assunzione, sono sieropositivi. Secondo il comunista Nicola Imbracco «la legge contiene alcuni elementi qualificanti e positivi. Restano però punti ambigui e, per qualche aspet-

to, anche equivoci, come l'eccessiva finalizzazione delle risorse alla realizzazione di posti letto con piccoli di ospedalizzazione e di esclusione o riduzione della prevenzione e dell'assistenza domiciliare. Altri punti del provvedimento per il Pci, una certa ghettizzazione del malato (l'intervento è concentrato prevalentemente sui ospedali ad

alta specializzazione) e le procedure poco chiare per gli appalti delle opere. Grande soddisfazione per il voto da parte del ministro della Sanità De Lorenzo che ha definito la legge «un atto di grandissima rilevanza che anticipa il piano sanitario nazionale». Per il dc Marino Condorelli la legge è positiva ma il Parlamento ne deve seguire attentamente l'applicazione perché «non siamo ancora in condizioni di prevenzione con esattezza quale sarà il andamento dell'epidemia il numero dei sieropositivi dei malati e i casi conclamati di Aids». Il socialista Sisto Zito ha espresso alcune perplessità sulle norme che riguardano la denuncia dei sieropositivi e lo screening «superate perché urgente volare e non rimandare il voto modificato alla Camera. C'è comunque la disponibilità a non considerare chiuso l'argomento e ad assumere se necessario altre iniziative legislative». Per il federalista Franco Corleone che pure denuncia i pericoli di ospedalizzazione è importante che «si cominci ad affrontare il problema di l'Aids in termini complessivi e con le risorse necessarie».

Intanto è stato un «fuori programma» nel transatlantico della Camera da parte di un malato di Aids M. L., politologo ed infettato in seguito a trasfusione di sangue, ha aperto uno strascico, sorprendendo tutti. Vi era scritto «No all'Aids di Stato. Si alla tutela dei malati». L'uomo di trentotto anni era venuto da Torino, dove risiede insieme a una donna, anch'ella affetta da Aids.

Calendario scolastico '90-'91
In classe fino al 15 giugno
Mattarella impone
giro di vite per le gite

ROMA Il prossimo anno scolastico terminerà il 12 giugno 1991. Gli scolari si dovranno concludere entro il 15 giugno il 17 inizieranno gli esami di licenza e di idoneità e quelli di qualifica negli istituti professionali e il 19 quelli di maturità. Lo ha deciso il ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella. Tutte le attività educative comprese quelle della scuola materna e con la sola eccezione delle classi interessate agli esami, dovranno terminare entro il 29 giugno. Gli esami di ripreziazione si svolgono tra il 1 e il 9 settembre. L'ordinanza fissa anche i giorni festivi 1 novembre, 8 dicembre, 25 e 26 dicembre, 1 e 6 gennaio, 25 aprile, Primo maggio, lunedì di Pasqua e festa del patrono. Inizio dell'anno scolastico, vacanze di Natale e di Pasqua saranno decise poi dalle sovrintendenze interregionali. Mattarella ha anche emanato

la circolare che regolamenta le gite scolastiche. Le nuove disposizioni prevedono il divieto di affidare l'organizzazione agli studenti il divieto per ogni insegnante di partecipare a più di una gita all'anno lo scaglionamento in un arco di almeno quattro mesi l'escluso l'ultimo mese di lezione il divieto di effettuare la gita se non vi adesse almeno la metà degli allievi di ogni classe interessata. Dopo obblighi e divieti ecco i consigli evitare alta stagione e giorni prefestivi preferire il treno, viaggiare di giorno, scegliere località della propria regione e di quelle vicine (all'estero potranno andare solo gli studenti dell'ultimo anno delle superiori nei paesi più vicini e «preferibilmente nell'ambito della Cee»). Una serie di disposizioni infine, riguarda la scelta di agenzie di viaggio e di società di trasporti delle quali dovranno essere accertate l'assoluta affidabilità e serietà.

Conegliano sotto choc per la vicenda della piccola handicappata

C'è già chi vuole adottare Maria,
la neonata abbandonata dai genitori

«Pora tosetta» Tutta Conegliano discute di Maria, la bimba appena nata, abbandonata dai genitori perché mongoloide. La coppia, di un comune del Trevigiano, appartenente al cetto medio, si è chiusa in se stessa e non parla con nessuno. Maria invece è a Treviso dove due giorni fa è stata sottoposta a un intervento all'intestino. Intanto c'è già chi ha telefonato per adottarla. Ma Maria in questo momento per lo Stato non esiste.

DANIELA CAMBONI

CONEGLIANO (TV) Maria sta meglio. Due giorni fa le hanno ricostruito una parte di intestino che alla nascita era aturrito. Adesso è in una culla del reparto neonatale dell'ospedale Ca Foncello di Treviso, dove è stata trasferita una settimana fa. «L'operazione», dicono i medici «non desta preoccupazioni. Il suo purtoppo è un caso sociale e culturale più che clinico». Cosa ne sarà di Maria non è stato ancora un dramma più grande di loro. È una coppia ben inserita del

ceto medio residente in uno dei tanti comuni del Trevigiano. Vicini alla quarantina hanno già due bambini che vanno a scuola. Prima del parto erano entusiasti a l'idea del terzo figlio. Il padre quando ha visto non sa più che dalla gioia. Poi quando ha saputo della malattia è corso dalla moglie. «Da quel momento si sono chiusi in se stessi», dice il primario di ginecologia dell'ospedale di Conegliano Giorgio Bertoni. «Non è stato modo di parlare. Non hanno voluto ascoltare nessuno neppure l'assistente sociale. Lei è sempre stata chiusa in camera si capiva che stavano passando un momento molto drammatico». E adesso? Maria oggi per lo Stato non esiste neppure. All'ufficio di anagrafe di Conegliano il suo nome non risulta. Dopo la nascita visto che i genitori non lo facevano e il tempo passava la capo ostetrica ha predisposto il certificato normalmente aggiungendo in fondo una clausola: i genitori non intendono riconoscerla. A quel punto l'ufficiale di stato

civile pur prendendo nota del certificato non l'ha registrata. La prassi vuole che si chiedi ora il parere di Procuro della Repubblica. «La bimba è legittima», dice il procuratore capo della Repubblica di Treviso Vitale Fortunato, «perché è nata da una coppia di coniugi regolarmente sposati e regolarmente convenuti. Quindi potrà avere un nome e un cognome. Poi eventualmente si intraprenderà la procedura per il riconoscimento». La Procura comunque può dare soltanto un parere. L'ultima parola spetta all'ufficiale di stato civile. «Prima di decidere», dicono all'anagrafe di Conegliano, «ci consulteremo». Maria comunque oltre al cognome avrà due nomi il primo quello scelto a suo tempo da l madre il secondo appunto Maria dato dalle infermiere. Sulla sua adottabilità deciderà invece il Tribunale di Treviso. Il ministro di Venezia che fino al dicembre scorso anno di è sarà responsabile per la bimba. Cosa può aver spinto la coppia

a questa decisione? Vero è che per quanto riguarda gli handicappati Conegliano è una specie di isola felice oltre i servizi dell'Usi ci sono varie associazioni dagli amici di don Luigi Monza un centro che raccoglie i neonati che sono operati di appoggio alle istituzioni all'Associazione famiglie e fanciulli sfortunati. Sul piano della riabilitazione attivissima è la «Nostra famiglia» fondata una ventina di anni fa e frequentata oggi da circa 50 ragazzi che trascorrono qui diverse ore del giorno. Poi le cifre: in un territorio di 210 mila abitanti cioè il 10 per cento della zona a sinistra del Piave, sono nati negli ultimi quattro anni una media di ventimila bimbi handicappati all'anno. La malfortuna è più diffusa che il mongolismo. Conegliano», dice Antonella Pavan capo gruppo al Pci dell'Usi 12 - è abbastanza aperta di fronte agli handicappati. Una mentalità conquistata anche grazie alle battaglie di questi anni del Pci locale».

Inizieranno domani a Firenze i lavori per il restauro della galleria degli Uffizi che nata nel 1552, oggi è il più antico museo del mondo. Lo ha annunciato oggi a Roma la direttrice degli Uffizi, Anna Maria Petroni Tofani a conclusione del convegno sul rinnovamento dei musei organizzato dal ministero dei Beni culturali in collaborazione con l'ambasciata di Spagna e l'accademia spagnola di storia archeologica e Belle arti. «Il progetto per il restauro», ha detto la direttrice degli Uffizi, «prevede una spesa complessiva di almeno 70 miliardi, dei quali per ora ne sono stati stanziati 20». Dopo il restauro ha aggiunto la superficie della galleria sarà quasi triplicata. Aumenterà infatti da 15 mila a 40 mila metri quadrati perché comprenderà anche i locali che fino ad oggi sono stati occupati dall'archivio di Stato.

Da oggi gli Uffizi in restauro

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute (antimeridiana e pomeridiana) di oggi giovedì.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di giovedì 17 maggio e alla seduta antimeridiana di venerdì 18 maggio.

Il Parlamento europeo ha respinto l'accantonamento del «caso Venezia» proposto dalla presidenza
È una prima sconfitta per De Michelis. Il socialista Ripa di Meana, commissario Cee: «Il governo italiano mediti»

Strasburgo rifiuta il diktat: oggi vota l'Expo

«Il Parlamento europeo ritiene che non sussistano le condizioni logistiche e ambientali per lo svolgimento dell'Expo 2000 a Venezia», chiede al governo italiano il rifiuto di tali candidature. Questo, è il nocciolo della risoluzione sulla quale a Strasburgo si voterà stamattina. Carlo Ripa di Meana, commissario Cee all'ambiente, ha invitato il governo a meditare su ciò «che potrebbe rivelarsi un tragico boomerang per Venezia».

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO Era stato fatto e tenuto tutto il possibile, da parte dei socialisti e dei democristiani italiani per impedire che il Parlamento europeo si pronunciasse su iniziativa del governo italiano di organizzare l'Expo 2000 a Venezia. E ancora due giorni fa del resto il ministro degli Esteri De Michelis non esitava a definire

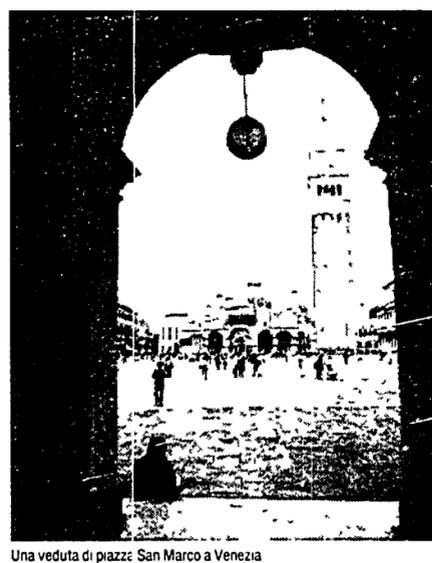
questa iniziativa «un'occasione unica per salvare Venezia dall'immobilismo» ignorando o fingendo di ignorare non soltanto il voto contrario del consiglio comunale ma anche l'immensa preoccupazione manifestata da numerose e importanti organizzazioni internazionali. Ieri mattina, però, dopo tre

voti contrari il muro di una certa omertà si è scrinato e il Parlamento di Strasburgo ha accolto in maggioranza la proposta di una risoluzione d'urgenza su Venezia infilata nella categoria «catastrofi naturali». A partire di qui e in previsione del voto decisivo di questa mattina le varie risoluzioni dei liberali del gruppo sinistra per la sinistra unitaria dei «verdi» tutte orientate a dire «no» all'Expo 2000 a Venezia. Si fondavano in una sola e robusta presa di posizione presentata, qualche ora più tardi, in una affollata conferenza stampa dai firmatari Giscard d'Estaing, Visentini, Pimental e Gawronski per il gruppo liberale dal vicepresidente di Venezia De Piccoli e da Roberto Barzanti presidente della commissione Cultura del Parlamento europeo.

per la sinistra unitaria da Roland per i conservatori dai «verdi» Bellini e Langer dalla signora Mayr per la coalizione di sinistra dal laburista Collins presidente della commissione parlamentare ambiente della socialdemocrazia tedesca Barbara Simmons dal socialista olandese Muntingh e da tre democristiani italiani tra cui Gabriele Spobanca sindaco di Verona. Un'alleanza difficilmente prevedibile fino a qualche ora prima e già sintomatica dello sfaldamento dei blocchi socialisti e democristiano. L'ex presidente della Repubblica francese Giscard d'Estaing ha parlato con estrema chiarezza della incompatibilità emersa tra le stime fatte sul probabile flusso dei visitatori (40 milioni in sei mesi con punte di 200mila al giorno) e

la fragilità strutturale di Venezia «che è già stata in pericolo di crisi» e un'«incompatibilità denunciata da tempo da numerose istituzioni internazionali» come la commissione dei patrimoni culturali dell'Unesco e il comitato internazionale per la salvaguardia di Venezia. In quanto alla storia del contrite ha sottolineato che la discriminante tra i fautori dell'Expo 2000 a Venezia e gli avversari di questa iniziativa non era di natura politica ma concerneva il futuro di Venezia «Noi ci opponiamo all'Ex-

po 2000 - ha precisato De Piccoli - perché è un aggravamento di tutti i problemi di cui soffre la città: «uno sociali e soprattutto ambientali». D'altra parte ha aggiunto - come dimenticare il problema di carattere istituzionale posto da una decisione governativa che ha ignorato il voto del consiglio comunale di Venezia che è stata presa senza consultare il Parlamento italiano e senza tener conto di una densa opinione di Venezia intesa «onale? Boato assessore all'urbanismo ha ricordato che «non si può imporre la morte di Venezia» e ha sollecitato un voto che smentisca il ministro degli Esteri.



Una veduta di piazza San Marco a Venezia

Allarme a Bologna Sui treni della paura scorribande di ladri Sciopero dei ferrovieri?

BOLOGNA. L'allarme è scattato a Bologna. Capireno e controllori sono in rivolta. Bande di ladri, organizzate «a turni», salgono sui treni che partono la notte da Milano, derubano i passeggeri e minacciano i ferrovieri. Il 7 maggio un capotreno è finito in ospedale. Al deposito del personale viaggiante della stazione di Bologna, le bacheche sono zeppe di lettere con tanto di firma e qualifica che raccontano episodi e denunciano violenze.

Qualche ferroviere ha cominciato, per protesta, a non controllare più i biglietti. Qualcun altro parla già di sciopero e annuncia che non si presenterà al lavoro se non sarà scortato dalla polizia. La denuncia è la stessa: «Quando cerchiamo di tener svegli i passeggeri, i ladri ci prendono da parte e ci dicono: capo, non lo facciamo più. Ci lasci lavorare. La notte, i comandi della Polfer a Piacenza, a Reggio, a Parma e a Modena sono chiusi. Sui treni non si vede un poliziotto. Colpa degli organici magri, si difendono. Ma i ferrovieri ora dicono che così non vogliono più viaggiare.

Il sindacato ha chiesto che i treni siano scortati e che le ferrovie forniscano tutte le informazioni utili ai viaggiatori. «Se non ci penseranno loro, faremo noi una mappa dei treni a rischio». Due treni della paura che hanno seminato panico tra i cinquecento lavoratori bolognesi: il 325 che parte dalle 0,25 da Milano e transita alle 3,23 a Bologna, e il «gemello» 385 da Milano alle 2,35 a Bologna alle 5.

Per lunedì è fissato un incontro tra Cgil, Cisl e Uil e direttore del compartimento di Bologna. E le ferrovie, dal canto loro, hanno già fatto sapere che «finalizzeranno meglio il programma di sorveglianza» verificando anche la disponibilità della polizia. Ma non sono certe che «dissuadere la gente dal salire sul treno» sia una proposta risolutiva e opportuna.

Sui treni della notte viaggiano, per lo più, emigrati e turisti. I ferrovieri, protestano, da soli non ce la fanno. «Non possiamo mica tener sveglia gente che viaggia dodici ore filate». Ci vuole la scorta, dicono, «altrimenti per noi lavorare diventa impossibile».

Ieri sera a Montecitorio è iniziato il confronto sul disegno di legge Migliaia gli emendamenti

Caccia, via alla maratona Primi «scontri» alla Camera

È cominciata ieri a Montecitorio la lunga maratona per la legge sulla caccia. Venerdì della prossima settimana Camera e Senato sospenderanno le sedute per la campagna referendaria e da più parti si dubita che il disegno possa passare, sia pure in un solo ramo del Parlamento. Continuano intanto le aspre polemiche fra ambientalisti e cacciatori, mentre la macchina organizzativa dei referendum tarda a mettersi in moto.

ANNA MORELLI

ROMA. La discussione generale sul testo è cominciata solo alle 18. Ci sono volute tre ore buone per dirimere tutte le questioni procedurali e per votare le pregiudiziali di costituzionalità, presentate dai Verdi e da Bassanini e Ginzburg, della Sinistra indipendente.

I tempi per arrivare all'approvazione sono molto incerti. Il contingimento dei tempi previsto dal nuovo regolamento della Camera scadrà solo

dalla prossima settimana. Si rischia quindi oggi e domani, vista la mole degli emendamenti presentati da Verdi, federalisti europei e Dp, di restare fermi due giorni su un solo articolo. Non solo. Oggi ci sarà una nuova conferenza dei capigruppo che dovrà stabilire il calendario dei lavori da lunedì in poi e altre questioni potrebbero essere inserite all'ordine del giorno. Infine venerdì della prossima settimana Camera e Senato sospenderanno le se-

dute per la campagna referendaria. Per tutte queste ragioni molti parlamentari, fra cui Franco Bassanini, si mostrano scettici sulla possibilità di arrivare in fondo. Il senatore Fabbrini, socialista, invece si mostra ancora fiducioso che il Parlamento possa approvare «in tempi rapidi una legge rigorosamente protezionistica». Respinte a larga maggioranza le pregiudiziali di costituzionalità e le proposte di sospensiva, richieste dal Dc Sodu per sgombrare subito il campo da successivi «rischi» e dal radicale Mellini, è finalmente cominciata la discussione generale, con la relazione dell'on. Campagnoli, presidente della commissione Agricoltura. In un'aula semivuota si è proseguito fino a tarda sera. Il ministro ombra per l'Ambiente Chicco Testa, in vivace polemica con il presidente dell'Arci-caccia, Fermariello, ha riba-

dito che questa proposta di riforma «non va bene». Tanto è vero che lo stesso gruppo parlamentare del Pci si prepara a presentare numerosi emendamenti (una trentina, ndr). Su molti dei quali «rileva Testa: mi pare fosse l'accordo lo stesso Fermariello». E che non sono dissimili da quelli predisposti dal ministro Ruffolo. Se tali obiezioni saranno accolte - prosegue - tanto di guadagnato. E gli stessi Verdi, anziché presentare con puri fini ostruzionistici migliaia di emendamenti, farebbero bene a farci sapere cosa propongono concretamente». Testa poi afferma con forza che «occorre assicurare il successo del referendum, perché questo può accelerare e riorganizzare la riforma dell'attività venatoria. Se invece dovessimo prevalere il fronte astensionista ogni tentativo di riforma è destinato a naufragare».

Com'è noto, infatti, i caccia-

tori di tutti gli schieramenti invitano a non recarsi alle urne e in questo momento questa sembra essere la sciagura peggiore per una seria riforma della caccia, che verrebbe accantonata e rimandata all'infinito. A questo proposito i Verdi Arcobaleno hanno diffuso una lettera della Federaccia che incita all'astensionismo ed hanno presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio, chiedendo la revoca dei contributi statali alla Federaccia, «promotrice di una campagna volta - come afferma il presidente Rosini - a buttare al vento i miliardi del referendum». Gli Arcobaleno vogliono sapere anche se il governo è a conoscenza dell'uso delle strutture del Coni a sostegno della campagna astensionistica. Anche l'Arci-caccia, che ha aderito alla medesima proposta di non voto, riconferma questa scelta e polemizza con la Lega Ambiente, che nega



agli astensionisti il diritto allo spazio televisivo di propaganda. Mobilizzazione generale per la partecipazione al voto, annuncia invece la Fgci che considera «inaccettabile far rimanere la situazione così com'è - come vorrebbero Rosini e i cacciatori - mentre i referendum del 3 giugno costituiscono la condizione essenziale per avere una legge restrittiva sulla caccia e per avviare una riconversione ecologica dell'agricoltura».

Oggi intanto, a piazza Montecitorio, il comitato promotore dei referendum organizza un sit-in per sostenere le ragioni della firma di 800mila cittadini, mentre in contemporanea i cacciatori comunisti, che annunciano «significative adesioni alla loro iniziativa», si autocoinvocano in una sezione della capitale «per sollecitare l'approvazione della riforma della caccia prima del voto referendario».

Coinvolti anche due imprenditori incensurati

«Italia '90»: racket nei cantieri A Milano i primi quattro arresti

Sono finite nelle mire della malavita alcune grosse imprese edili impegnate a Milano nella realizzazione dei programmi di «Italia '90». Arrestate finora dai carabinieri quattro persone: due sono imprenditori incensurati di origine calabrese. Sono accusate di aver imposto ai titolari tangenti e subappalti. Il blitz l'altro pomeriggio nel cantiere di un albergo nei pressi della tangenziale ovest.

ANGELO PACCINETTO

MILANO. Agli imprenditori chiedevano il dieci per cento, calcolato sull'importo complessivo dei lavori. Nel caso specifico, trecento milioni, salvo verifica ad opere ultimate. In cambio garantivano la tranquillità del cantiere, secondo una tecnica collaudata. Secondo gli inquirenti però i quattro finora arrestati non si fermavano qui. Agli imprenditori imponevano anche l'assegnazione di lavori in subappalto a ditte predeterminate: proprio in questo modo riuscivano ad entrare a pieno titolo in cantiere ponendo le basi per l'azione criminosa.

Così almeno - secondo quanto ha affermato il sostituto procuratore della Repubblica di Milano Antonio Di Pietro - avevano fatto loro a Baggio, nei pressi della tangenziale ovest, nel cantiere di via Airaghi dell'hotel «Mailand» gestito da un'impresa bergamasca. Dopo aver ottenuto in subappalto i lavori di movimento ter-

ra erano passati all'estorsione mettendo a segno azioni intimidatorie. Al dunque, non pare ci siano voluti nemmeno troppi discorsi. «E il dieci per cento e basta», avrebbero detto al titolare. Ma il colpo è sfumato grazie all'intervento dei carabinieri. È andata così.

Le indagini - lo ha affermato ieri mattina il magistrato - sono iniziate una decina di giorni fa. Origine, alcune voci raccolte nei bar, all'indomani dell'omicidio - avvenuto a Vimercate - dell'imprenditore edile calabrese Assunto Miriadi. Le voci parlavano di tangenti, furti e danneggiamenti ai danni di ditte impegnate in lavori collegati con i progetti di «Italia '90». Gli investigatori hanno puntato subito l'attenzione su un'impresa che nei mesi precedenti aveva presentato denunce per danneggiamenti e furti sospetti. E sono iniziate le indagini. Nei pressi del cantiere i carabinieri - all'operazione hanno partecipato un centinaio di militari - hanno costruito un cen-



Una veduta dello stadio di San Siro dopo i lavori per i mondiali

tro operativo camuffato da baracca per il deposito di attrezzi. Non solo. Dietro i tabelloni pubblicitari hanno installato telecamere e macchine fotografiche; hanno disseminato di microfoni il cantiere. Procedure previste dal nuovo codice di procedura penale. Proprio le intercettazioni hanno permesso di individuare, tra le decine di operai dell'impresa, i quattro arrestati. L'altro pomeriggio, mentre stavano ritirando una rata della tangente, il blitz. E in manette sono finiti Vincenzo Ferraro, 33 anni, di Palmi (Reggio Calabria), impa-

rentato con la famiglia Mammoliti che nei primissimi anni 80 aveva gestito l'industria dei sequestri a Milano, e Armando Nuciforo, 38 anni, di Melito, entrambi imprenditori ed entrambi incensurati. Con loro sono stati arrestati i fratelli Vincenzo e Valerio Veneziano, 44 e 28 anni, di Canosa di Puglia. Per tutti l'accusa è di concorso in tentata estorsione. Dopo il blitz i carabinieri hanno eseguito una quarantina di perquisizioni nel corso delle quali è stato sequestrato materiale giudicato interessante. Le indagini continuano.

Severissime misure di sicurezza

Mondiali «blindati» Un decalogo per i tifosi

Misure di sicurezza rigidissime, divieti e controlli a ripetizione, frontiere, stadi e alberghi guardati a vista da diecimila tra agenti di Ps, carabinieri e finanzieri. È il piano messo a punto per «garantire il sereno svolgimento» dei Mondiali. Mentre ci si appresta a spendere oltre 4 miliardi per gli «abbellimenti floreali», intanto, al Senato è stata presentata la richiesta di un'inchiesta sulle opere «araoniche».

ROMA. Arresto immediato e rischi di condanna fino a 10 anni per chi introduce petardi o fumogeni negli stadi; divieto di vendita di alcolici negli stessi stadi; durante e dopo le partite; divieto di portare s'ncioni o cartelli con scritte non direttamente attinenti all'incontro; «scrupolose» perquisizioni degli spettatori; possibilità di vietare l'ingresso ai tifosi con precedenti di violenza; di apologia della violenza; astensione anche per chi usa il «caso» per non farsi riconoscere; controlli «eccezionali» dentro e intorno agli stadi (da oltre 24 ore prima delle partite); a posti di frontiera, porti, aeroporti, stazioni, alberghi e ritiri delle squadre. La vigilanza in occasione dei Mondiali, affidata ad almeno diecimila tra poliziotti, carabinieri e guardie di finanza, si annuncia estremamente severa.

I dettagli saranno messi a punto nei prossimi giorni nel corso di riunioni tra i questori delle 12 città che ospiteranno gli incontri. Tra le misure ancora allo studio, la possibilità di vietare la vendita di alcolici prima delle partite a Cagliari, dove giocherà la squadra inglese, e sui traghetti che porteranno in Sardegna i tifosi britannici. Da subito, invece, partirà una campagna d'informazione, anche all'estero, sulle misure decise «per garantire il sereno svolgimento delle competizioni». Una sorta di decalogo che, accanto a norme ovvie, come il divieto di importare in Italia armi, oggetti «lesivi», alcool, stimolanti e stupefacenti, consiglia ai tifosi di recarsi allo stadio con ampio anticipo rispetto agli orari delle partite perché «diversamente rischieranno di non assistere alle competizioni per il necessario protrarsi dei controlli».

Risolti i problemi dell'ordine pubblico, gli organizzatori dei Mondiali hanno pensato anche alla salute dei tifosi: nei prossimi giorni sarà distribuito gratuitamente nelle farmacie un opuscolo (titolo, ovviamente, «Ciac») in sei lingue, realizzato dalla federazione degli ordini dei farmacisti e dalla Federfarmacia con la collaborazione di alcune aziende, con una serie di indicazioni

pratiche e un centinaio di frasi che dovrebbero permettere a chi ha un problema di salute di farsi comprendere senza difficoltà. Brutte notizie, invece, sul fronte culturale: dopo il rifiuto del Comune di Roma di concedere la piazza del Campidoglio, rischiano di saltare i concerti dell'Accademia di S. Cecilia.

Nelle 12 città che ospiteranno i Mondiali i preparativi continuano intanto a ritmo frenetico. Tra stadi più o meno ultimati e opere pubbliche miliardarie fioriranno tra le 60 e le 70.000 piante, e 15.000 garofani saranno utilizzati per comporre le bandiere delle 52 nazionali partecipanti. Il tutto per un costo - diviso tra ministero dell'Agricoltura, floricoltori e «Comitati locali piante e fiori» - che dovrebbe superare i quattro miliardi. Nulla rispetto ai cinquemila miliardi spesi complessivamente, e che hanno spinto il senatore dc Publio Fiori a chiedere un'indagine parlamentare. Una proposta sulla quale - dice il senatore comunista Nedo Casetti - «concordiamo pienamente. Troppa ombra si sono addensate e si stanno continuamente addensando, proprio in questi giorni, sul complesso di opere a suo tempo decise dal Parlamento», che deve indagare per «dare risposta ai legittimi dubbi di molti cittadini, già impressionati dalle molte, troppe morti nei cantieri e giustamente sorpresi dall'aumento esponenziale delle spese».

Traffico da giugno a luglio

Novanta milioni di veicoli sulle nostre autostrade Vademecum per le 12 città

ROMA. Affollate le autostrade in occasione dei Mondiali di calcio. Dal 1° giugno al 15 luglio, esclusi i mezzi pesanti, transiteranno sugli oltre seimila chilometri di rete in esercizio, circa 90 milioni di veicoli, con una media giornaliera di due milioni. Si sposteranno cinque milioni di persone ogni giorno. La notizia è stata data ieri a Roma dal prof. Giuseppe Stancanelli, presidente dell'Aiscat, l'associazione che raggruppa tutte le concessionarie autostradali. Sull'utilizzo delle autostrade ci sarà un incremento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso dal 6 al 10% al giorno e non solo in direzione delle città sedi di partita: Torino, Milano, Udine, Genova, Verona, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, esclusa Cagliari, perché in Sardegna non esistono strade a due corsie.

Proprio per venire incontro agli automobilisti, per evitare al minimo le code e gli intoppi ai caselli e agli svincoli, le concessionarie hanno speso 1.750 miliardi di lire per aumentare il numero degli ingressi e delle uscite autostradali, sistemando ed aprendo svincoli, migliorando gli accessi verso le tangenziali, le città e in direzione degli stadi, rinno-

vando la segnaletica e l'illuminazione e potenziando il livello dei servizi. Ma si sarebbe potuto fare di più. L'Aiscat ha accusato il governo di applicare ai pedaggi una aliquota Iva particolarmente elevata (19%) rispetto a quelle di altri paesi europei.

È stata presentata la guida ai mondiali in autostrada, un vero e proprio vademecum per le città sedi dei Mondiali, stampata in un milione di copie. La pubblicazione, 144 pagine a colori, con tutte le indicazioni autostradali, gli accessi alle città e i percorsi consigliati, come raggiungere gli stadi, i parcheggi, tutte le notizie utili, gli alberghi, che cosa mangiare e dove, le mostre, gli spettacoli, le opere d'arte, il folklore, le cose da vedere e tutti i telefoni utili. E, naturalmente, il calendario della prima fase del torneo e quelle successive sino alla finalissima per il primo e secondo posto, l'8 luglio a Roma.

Ai lettori

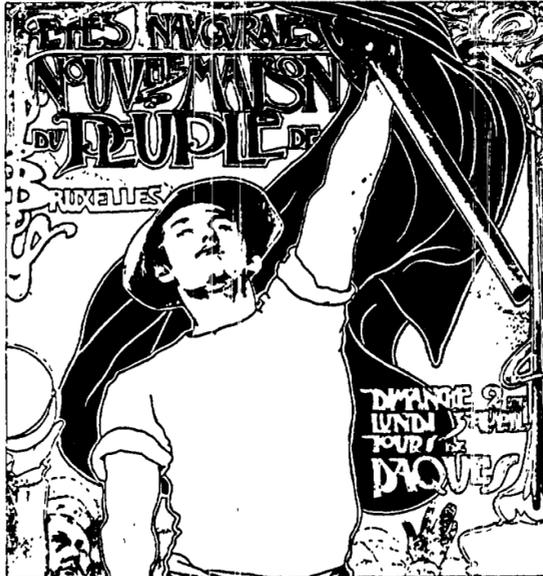
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere e la rubrica della Borsa. Ce ne scusiamo con i lettori.

STORIA DEL PRIMO MAGGIO

a cura di Renato Zangheri

UN SECOLO DI STORIA DELLE MASSE POPOLARI DI TUTTO IL MONDO ATTRAVERSO LA FESTA DEL LAVORO 1890-1990

Hanno collaborato:
F. Andreucci, L. Arbizzani, A. Asor Rosa, L. Casali, U. Casiraghi, A. Del Guercio, F. Della Peruta, S. Garavini, E. Hobsbawm, N. Iotti, G.C. Pajetta, P.P. Poggio, A. Proserpi, F. Renda, A. Scotti, F. Simoni, N. Tranfaglia, B. Trentin, L. Valiani



OGNI SABATO IN TUTTE LE EDICOLE

20 fascicoli settimanali, un volume di 400 pagine finemente rilegato con oltre 500 immagini a colori e in bianco e nero

Collana «Civiltà del lavoro» diretta da Elio Sellino

AIEP EDITORE

Partigiani a Strasburgo La Resistenza all'Europa «Non dimenticate gli anni dell'olocausto nazista»

AUGUSTO PANCALDI

■ STRASBURGO. Nel 45esimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale, i rappresentanti delle associazioni della Resistenza, dei veterani di guerra, degli ex deportati, degli scampati alla distruzione delle città marini, si sono ritrovati ieri a Strasburgo per ritrovare all'Europa «gli anni del martirio» e per chiedere al Parlamento europeo - che ha fatto propri i grandi ideali di pace, di giustizia e di libertà che animarono la Resistenza - di portare avanti la costruzione di una comunità senza frontiere, fondata sulla giustizia sociale, la democrazia e la pacifica convivenza.

Come dice un vecchio proverbio francese, «il caso, spesso, fa le cose a dovere»: decisa tre mesi fa dai comitati regionali Emilia-Romagna dell'Anpi, della Fiap, della Fvrl, la manifestazione ha coinciso con il dibattito sulla riunificazione tedesca in sessione plenaria del Parlamento europeo alla presenza del cancelliere Kohl e del primo ministro tedesco-orientale de Maizière. E ha coinciso anche con le cento e cento manifestazioni di protesta suscitate, in Francia e in tante altre parti d'Europa, dalle recenti violazioni dei cimiteri ebraici di Carpentras e di altre.

Di qui il suo significato non soltanto celebrativo di un anniversario che fa da spartiacque nella storia del nostro secolo ma anche di richiamo preoccupato ai problemi di questo fine secolo.

Il corteo, preceduto dalla scritta «La Resistenza europea per l'Europa unita» e dominato dai gonfaloni dei comuni di Marzabotto, Torino, Bologna, Belluno, Reggio Emilia, Carpi, Ravenna, Forlì e di altre città, è partito dalla place de Broglie con alla testa il presidente dell'Anpi nazionale Arrigo Boldrini, il sindaco di Varsavia Stanislaw Wiganowski, Roland Netter del Consiglio nazionale della Resistenza francese, Abram

Mario rappresentante della Resistenza jugoslava, Bertl Amold della Fiap, Fernando Perez-Royo, vicepresidente del Parlamento europeo.

Al suo arrivo davanti alla sede del Parlamento, dopo una sosta in piazza della Repubblica per la deposizione di corone di fiori, il corteo è stato accolto dal presidente del gruppo socialista Jean Pierre Cot, da Luigi Colajanni, presidente del gruppo per la sinistra unitaria europea, da René Piquet, presidente della coalizione della sinistra e dal segretario generale dello stesso parlamento europeo Enrico Vinci.

Poco dopo il presidente del Parlamento, Enrique Baron Crespo, ha ricevuto una rappresentanza delle delegazioni delle varie organizzazioni e associazioni giunte a Strasburgo rallegrandosi per questa iniziativa volta a ricordare all'Europa e al mondo ciò che fu il sacrificio di 50 milioni di persone e la distruzione di migliaia di città, come è detto nel testo dell'Appello lanciato per l'occasione dai manifestanti al parlamento europeo.

La manifestazione si è conclusa al Centro Waken con una cerimonia ufficiale alla presenza di numerose personalità europee e strasburghesi. Hanno preso la parola il sindaco socialista di Strasburgo, signora Trautman, il vicepresidente del Parlamento europeo Fernando Perez Roy, il sindaco di Varsavia Stanislaw Wiganowski, lo jugoslavo Abram Mano, il rappresentante francese Roland Netter, Franz Muller delle «Rose Bianche» tedesche e ha concluso il senatore Arrigo Boldrini ricordando ciò che fu il tragico cammino di milioni di uomini per arrivare alla pace e il cammino che resta e si deve ancora percorrere - in un'Europa ancora piena di interrogativi, di dubbi, e di minacce più o meno palesi - per dare a questa pace un carattere stabile e duraturo.

L'insegnante aggredita in casa da due uomini aveva tenuto una lezione al liceo su Carpentras

Docente pestata a Bordeaux «Sporca ebrea devi tacere»

Un'insegnante picchiata a sangue per aver commentato in classe i fatti di Carpentras nell'ora di educazione civica, altre scritte naziste su sinagoghe e monumenti in Francia. Le domande di partenza per Israele sono state duemila negli ultimi cinque giorni, contro la cinquantina che si registrano normalmente ogni settimana. La comunità ebraica francese è percorsa dall'inquietudine.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. «Sporca ebrea, sporca araba»: le facce mascherate, due uomini sono penetrati lunedì in casa di Christiane Guiard, un'insegnante di storia e geografia del Liceo di Royan, non lontano da Bordeaux, e l'anno bastonata a sangue.

La vittima, che è ancora all'ospedale e ne avrà per un bel po', sabato mattina aveva affrontato con i suoi alunni l'episodio di Carpentras durante l'ora di educazione civica.

Quel pomeriggio stesso, e domenica, aveva ricevuto numerose telefonate anonime che l'accusavano di «far politica» in classe. Poi, lunedì, l'epilogo violento. In altri villaggi di Francia, ieri, sono apparse croci uncinate e scritte antisemite, mentre a Bordeaux sono stati fermati quattro minorenni e due giovanotti di vent'anni che avevano imbrattato la sinagoga con emblemi nazisti e moiti filletterari. A Carpentras invece l'inchiesta segna il passo. Michel Rocard ha dichiarato ieri in Parlamento che 60 investigatori si sono aggiunti a quelli

già competenti per la ricerca dei colpevoli.

Il corpo di Felix Germon, l'ottuagenario impalato dai profanatori, è stato riesumato martedì e si trova all'Istituto medico-legale di Nîmes; sembra che il ritardo dell'operazione sia dovuto ad una comprensibile esitazione manifestata dai familiari e dal gran rabbino nel concedere il nulla osta. L'individuazione dei colpevoli si presenta comunque ogni giorno più difficile, nel magma diffuso dei cento episodi di antisemitismo che si registrano in Francia e soprattutto nel sud del paese.

La comunità ebraica, nonostante la grande testimonianza di solidarietà offerta dalla manifestazione di lunedì sera in piazza della Bastiglia, conosce momenti di profonda inquietudine. Negli ultimi cinque giorni sono state presentate all'apposita Agenzia ebraica duemila domande di partenza per Israele, contro la cinquantina che si registrano normalmente nell'arco di una settimana. Si sono moltiplicate negli ultimi

Minacce, intimidazioni, tensione in Francia Duemila ebrei lasciano il paese per Israele



Un momento della manifestazione parigina contro la rinascita del antisemitismo

mesi le telefonate anonime in casa di ebrei, le lettere piene di insulti antisemiti, a Parigi nel Marais, quartieri in buona parte storicamente ebraici, sono tantissime le mezzette strappate dalle porte di casa: si tratta di un astuccio tradizionalmente attaccato allo stipite destro della porta d'ingresso che contiene una pergamena arrotolata con qualche verso del Deuteronomio.

Ingiurie, intimidazioni, pressioni politiche, forse e aggressi-

nerale della prefettura di Bordeaux dal '42 al '44 e gli si imputa un ruolo decisivo nell'arresto e nella deportazione di 1690 ebrei. Papon dopo la guerra venne riammesso nei ranghi dell'amministrazione, fino a diventare, nel 1978, ministro del Bilancio di Giscard d'Estaing. Nei prossimi giorni verranno presentate nei suoi confronti numerose denunce per crimini contro l'umanità. Le prime vennero depositate già sette anni fa, ma alla Camera penale della Cassazione ne annullò l'iter per un errore di procedura. Papon oggi ha 81 anni, e le nuove indagini sul suo conto dovrebbero riguardare anche il '43 e il '44. A Lione si è riunito ieri il consiglio di disciplina dell'Università Jean Moulin, dove insegna il revisionista Bernard Notin. Con ogni probabilità al professore verrà tolto ogni incarico. L'Università di Lione è da anni terra di conquista del Fronte: vi insegnano numerosi dirigenti nazionali del partito di Le Pen. Qualche tempo fa un certo Georges Pinault, autore di scritti neonazisti, fervente ammiratore di Hitler, nazionalista bretone, aveva ottenuto un dottorato sulla base di una tesi redatta con stile e contenuti fascisti. Il consiglio di disciplina dovrebbe annullargli il dottorato. Perché sia fatta pulizia sono dovuti intervenire il sindaco neogollista Michel Noir e poi il ministro socialista Lionel Jospin. C'è voluto poi Carpentras per accelerare la reazione dell'organo di governo dell'ateneo intitolato al primo martire della Resistenza francese.

L'Albania libera i Popa Tirana consente l'espatrio dei sei fratelli rifugiati nell'ambasciata italiana

■ TIRANA. Sono partiti ieri sera per l'Italia i sei fratelli Popa, la famiglia albanese (quattro donne e due uomini di età compresa fra i 45 e i 60 anni) che si rifugiò nella nostra ambasciata a Tirana il 12 dicembre di cinque anni fa.

Figli di un farmacista di Durazzo, accusato a suo tempo di collaborazionismo con i fascisti che occuparono l'Albania durante la seconda guerra mondiale, i fratelli si rifugiavano nel ricetto dell'ambasciata italiana chiedendo asilo politico perché erano perseguitati dal governo albanese che li accusava di essere «nemici dello Stato». Tirana ne chiese subito la restituzione alle autorità italiane in quanto, a suo giudizio, si trattava di persone soggette al soggiorno obbligato, sospettate di «essere al servizio di agenzie straniere». A Roma si prese tempo sollecitando la partecipazione della Croce rossa internazionale alle trattative sulla sorte dei sei fratelli che chiedevano di espatriare dal paese.

Nel corso degli anni la vicenda si è arricchita di risvolti di cronaca e umanitari e a più riprese ha avuto un peso anche nei rapporti tra l'Albania e l'Italia. Il primo effetto si ebbe pochi giorni dopo la fuga dei Popa nell'ambasciata, quando l'agenzia turistica albanese riuscì gli accordi con un'agenzia italiana bloccando per diversi mesi il turismo italiano diretto in Albania.

Da allora e nonostante le difficoltà e le prese di posizione ufficiali che sottolineavano da una parte la chiusura del regime di Tirana per una soluzione umanitaria e dall'altra la protesta italiana verso un atteggiamento lesivo del più elementare diritto civile, non è mai cessato il lavoro diplomatico per trovare una soluzione all'uscita dei sei fratelli. Tirana giurò a definire l'ospitalità concessa dall'ambasciata italiana ai sei fuggiaschi «un'illecita interferenza negli affari interni dell'Albania» e, come risposta al rifiuto albanese di concedere il visto ai Popa per lasciare il paese, una delegazione della commissione Esteri della Camera rinunciò a compiere una missione di lavoro già programmata a Tirana.

Il 23 aprile scorso ci fu la prima schiarita. L'ambasciata italiana fu informata che non era stato intrapreso nessun procedimento giudiziario contro i fratelli Popa e che questi erano liberi di andare all'estero. L'unico intoppo a quel punto era il rifiuto dei sei fratelli di ottenere la libertà rispettando la procedura richiesta dal governo di Tirana: sollecitare un passaporto e un visto d'espatrio. Così la vicenda si è trascinata fino all'arrivo del segretario generale dell'Onu de Cuellar, il primo a compiere una visita in Albania come rappresentante delle Nazioni Unite dopo la timida apertura del regime che alcune settimane fa ha annunciato una sorta di «perestrojka» nella gestione degli affari interni e nelle relazioni internazionali.

Lasciando Tirana domenica scorsa, Perez de Cuellar disse di aver avuto assicurazione dalle autorità albanesi che i Popa sarebbero stati lasciati liberi «molto presto».

Ieri, finalmente, l'attesa soluzione. Poco prima delle 18 un furgoncino bianco con le insegne della Croce rossa internazionale scortato da due auto della polizia albanese ha lasciato la residenza dell'ambasciata italiana in direzione dell'aeroporto. I sei fratelli, tutti in non buone condizioni di salute, saranno ricoverati in un ospedale italiano. Non si hanno particolari sull'accordo che ha permesso ai Popa di lasciare l'Albania senza chiedere documenti ufficiali al regime di Tirana.

La Reuters dà anche la notizia di un documento «dissidente» che auspica per l'Albania una democrazia pluripartitica e che critica specialmente la vedova di Enver Hoxha, affermando: «Questo gruppo, con le mani lavate nel sangue, continua a sedere sul trono. La sua mano ferrea sono le truppe della Segurimi (la polizia segreta)». Subito dopo le rivoluzioni nell'Europa orientale, i nostri capi si sono resi conto che era giunto il loro turno.

L'accelerazione annunciata da Kohl a Strasburgo Marco unico per le due Germanie Domani la firma del trattato

Il trattato intertedesco sull'unità monetaria, economica e sociale verrà firmato domani dai ministri delle Finanze di Bonn e di Berlino est. L'annuncio, dato da Kohl davanti al Parlamento europeo, rappresenta un'ulteriore accelerazione dei tempi dell'unificazione. A Strasburgo - dove c'era anche il premier della Rdt de Maizière - la strategia a tappe forzate del cancelliere non è stata affatto apprezzata.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ STRASBURGO. C'era anche Lothar de Maizière ieri a Strasburgo e poco prima che il cancelliere Kohl cominciasse a parlare si è preso l'applauso di tutti i settori del Parlamento europeo. Il premier della Rdt è venuto qui per parlare con Dehors, con i commissari Cee e con i gruppi politici dell'assemblea su tanti, e tutti delicati, problemi dell'integrazione della Rdt (o di quella che sarà la parte orientale della Germania unita) nella Comunità europea. In un certo senso, la visita importante, a Strasburgo,

era la sua più che quella del cancelliere che, per la terza volta davanti a questa assemblea e con l'aria di chi assolve una fastidiosa incombenza, ha fatto un resoconto del processo di unificazione tedesca dal quale ha accuratamente espunto le questioni irrisolte e quelle controverse.

Su un solo punto Kohl ha detto una cosa nuova, ma lo ha fatto a braccio, distaccandosi dal testo scritto e quasi sotto tono: ha annunciato che domani verrà «firmato» il trattato intertedesco sull'unità mo-

netaria, economica e sociale. Il calendario, finora, prevedeva che esso, domani, fosse soltanto approvato dal governo federale. Una telefonata alla cancelleria ha permesso di accertare che non si era trattato di un lapsus: l'accordo verrà effettivamente sottoscritto, a Bonn, dai ministri delle Finanze dei due Stati tedeschi, forse - precisano da Berlino est - «alla presenza» dei due capi di governo.

Per il resto, nulla di straordinario nella relazione di Kohl, che è stata preceduta da un rapporto del presidente di turno del Consiglio, il premier irlandese Charles Haughey, e seguita da un intervento di Dehors e poi da un dibattito che il cancelliere ha abbandonato a metà per correre ad imbarcarsi sull'aereo che lo ha portato a Washington, dove oggi cercherà di convincere Bush sulla bontà della sua politica delle tappe bruciate. Tutto procede bene, secondo Kohl, tutto rapi-

damente e senza problemi, né per i due Stati tedeschi, né per i loro cittadini né per la Comunità europea. In realtà, come le sinistre (ma non solo) non hanno mancato di sottolineare nel dibattito, il semplicismo su cui Kohl ha fatto scivolare il suo intervento dopo il rituale avvertimento che, per chi non l'avesse capito, «siamo viventi in un'ora storica per i tedeschi e per l'Europa», è quanto meno in dissonanza con i fatti politici che stanno maturando.

Il presidente del gruppo socialista Jean-Pierre Cot ha accusato Kohl di assicurare a paroccolo l'insediamento del processo dell'unificazione nel contesto europeo, ma poi di impedire di fatto che la Comunità possa intervenire per determinati aspetti, economici e politici, che pure influiranno sulla sua vita. Luigi Colajanni, presidente della sinistra unitaria europea, ha insistito sugli aspetti internazionali, accusando Bonn di non muoversi sulla li-



File davanti alle banche della Rdt. L'imminente unione monetaria ha fatto esplodere l'ammontare dei depositi

nea della costruzione di un nuovo ordine di sicurezza europeo che faccia dipendere il ruolo delle alleanze militari esistenti, con una impostazione invece di pura e semplice estensione della Nato all'Est che sarebbe fonte di nuove tensioni. D'altronde, l'accelerazione che il cancelliere e il suo governo stanno cercando di imprimere all'unificazione incontra resistenze crescenti anche in Germania.

L'idea di anticipare al 2 dicembre o al 13 gennaio del '91 le prime elezioni parlamentari tedesche, lanciata con gran battage tra lunedì e martedì, ha suscitato le rimostranze di Berlino est e anche de Maizière non ha fatto nulla per nascondere una certa irritazione. Al punto che, per non far precipitare pubblicamente il contrasto, Kohl ha fatto un mezzo passo indietro, ammettendo - bontà sua - che la de-

cisione dipende anche da quello che ne pensano i dirigenti della Rdt. Lo stesso trattamento, dal quale sono state espunte una serie di questioni controverse, che comunque prima o poi dovranno essere affrontate, avrà una vita certamente travagliata. Non fosse che perché dovrà passare al vaglio dei parlamenti, dove la Spd, quella occidentale e quella orientale, si batteranno perché venga corretto in senso più sociale.

Manifestazione a Tirana Testimoni raccontano di scioperi e proteste contro il regime

■ TIRANA. Secondo testimoni e altre fonti albanesi citate dall'agenzia Reuters circa duemila operai hanno scioperato - in appoggio ad una richiesta di aumenti salariali - in due sezioni di una fabbrica tessile di Berat, nell'Albania centrale. Lo sciopero, durato otto ore, sarebbe avvenuto di sera, circa un mese fa. Queste stesse fonti hanno aggiunto che le recenti riforme, annunciate dai governanti di Tirana la settimana scorsa, costituiscono una risposta diretta al malcontento determinatosi nel paese ed alimentato dai rivolgimenti in senso democratico di cui è stata teatro l'Europa orientale.

Secondo un'altra testimonianza, un gruppo di giovani «filles» - circa seicento persone - ha trasformato, il 25 marzo scorso, un incontro di calcio disputato a Kavaje in una manifestazione di protesta di contenuto anticomunista. Inoltre, nell'ultima domenica di gennaio alcuni giovani avrebbero inscenato una manifestazione silenziosa nella piazza

Via la poll tax, sì allo Sme, annullamento di alcune privatizzazioni e tagli alla difesa Programma laburista per il dopo Thatcher

Kinnock ha presentato l'agenda del governo laburista per il dopo Thatcher. È il risultato conclusivo della revisione politica del partito iniziata due anni fa: prevede l'entrata della Gran Bretagna «al più presto possibile» nel sistema monetario europeo, lotta all'inflazione tramite controlli sui crediti, incentivi alla produzione in un quadro economico che viene definito di «partnership fra governo e industria».

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. I laburisti hanno ora praticamente concluso la messa a punto della revisione del programma politico del partito e ieri il Nec (National Executive Committee) si è unito per l'approvazione del documento finale che tocca tutti i temi di maggiore importanza: economia, fisco, sindacati, difesa. Dopo il successo alle recenti elezioni amministrative,

che hanno confermato il loro vantaggio di oltre dieci punti sui conservatori al governo, il documento dei laburisti è stato presentato dal leader Neil Kinnock né più né meno come il «manifesto politico per le prossime elezioni politiche», anche se in effetti deve ancora essere sottoposto all'approvazione della conferenza annuale in ottobre.

Riferendosi alla politica fiscale, uno degli argomenti più controversi di questi ultimi mesi a causa della debacle sulla poll tax, Kinnock ha detto: «Per quanto riguarda le tasse sui redditi, a parte l'aumento che verrà applicato nei confronti di coloro che hanno redditi molto, molto alti, non abbiamo intenzione di aumentarle. Intendiamo pagare i conti con il denaro ottenuto tramite un migliore andamento della nostra economia». Le tasse sui redditi previste dai laburisti sono di tipo progressivo e vanno dal 20% ad un tetto massimo del 50%. Quanto alla poll tax, la tassa che ogni cittadino ora deve pagare al comune di residenza senza riguardo all'importo dei redditi, i laburisti la toglieranno e al suo posto torneranno in vigore un tipo di tassa basata sulla proprietà immobiliare che terrà conto delle pos-

sibilità individuali di pagarla. Sulla politica economica, Kinnock ha detto: «Abbiamo adottato una politica anti-inflazionistica che consiste in una combinazione di controlli sui consumi ottenuti in parte tramite controlli sui crediti. Prevediamo una rapida entrata nel sistema monetario europeo per dare un'ancora all'economia e ci impegniamo a nuovi investimenti per rendere la nostra economia competitiva».

Il leader laburista ha aggiunto: «Vogliamo negoziare la nostra partecipazione al sistema monetario europeo sulle basi di «condizioni prudenti». Per quanto riguarda il sistema bancario il documento laburista dice che un'eventuale banca centrale deve rispondere del suo operato a livello politico. Sul piano della difesa, i laburisti continueranno il loro impegno nei confronti della Nato,

ma cancelleranno la produzione del quarto sottomarino nucleare mentre i tre tuttora in dotazione verranno messi sul tavolo dei negoziati di Ginevra. Per quanto riguarda la politica sindacale, i laburisti manterranno in vigore alcune leggi varate dai conservatori, ma permetteranno, sia pure limitatamente a certi casi da definire, manifestazioni di sostegno sindacale verso colleghi coinvolti in scioperi o vertenze di lavoro. Verranno posti i limiti alla facoltà dei tribunali civili di sequestrare casse, fondi o immobili dei sindacati. I laburisti non ristabiliranno il «close shop», cioè l'obbligo di appartenere ad un sindacato per poter lavorare in certi settori ed isituiranno un tribunale speciale per esaminare le vertenze nei rapporti fra sindacati, imprenditori ed operai.

Mentre nel campo più generale dell'economia i laburisti parlano di «partnership fra industria e governo», in quello più specifico delle privatizzazioni dicono: «Il business privato deve fare ciò che riesce a fare meglio e lo stesso vale per il settore pubblico». Di fatto i laburisti prevedono di far tornare i telefoni, l'acqua e l'elettricità sotto il controllo pubblico, comprando la maggioranza delle azioni. I laburisti dicono che i tagli alle spese sulla difesa possono risparmiarli al paese fino a 5 miliardi di sterline, cifra che sarà utile nell'ambito della ristrutturazione industriale, specie la base manifatturiera, come pure per il finanziamento di settori sociali che richiedono urgenti miglioramenti, per esempio nel campo della salute pubblica, dei servizi di assistenza e nella lotta contro la povertà.

Editori Riuniti

Walter Veltroni

IO E BERLUSCONI (E LA RAI)

«L'Espresso», pp. 392, L. 26.000

Incontri a Mosca tra Baker e Shevardnadze per preparare il summit di Washington
Il presidente Usa dubbioso su un accordo «Start» prima dell'incontro

Il primo ministro estone denuncia un «tentativo di colpo di Stato»
Restano molto lontane le posizioni sulla riduzione delle armi strategiche

Bush: sul vertice l'ombra dei baltici

È difficile il negoziato tra Baker e Shevardnadze. Ancora distanti le posizioni sullo «Start» mentre si fa sempre più pesante il condizionamento da parte degli avvenimenti nel Prebaltico. Il segretario americano definisce «non incoraggiante» la situazione e invita al «dialogo». Da Washington Bush sottolinea infatti che la pressione sovietica sugli Stati baltici «getta un po' di tensione sul vertice».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. L'accordo per lo «Start» (il trattato per la riduzione delle armi strategiche) è ancora lontano e non è detto che l'Urss e Usa possano firmarlo tra meno di due settimane quando il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov giungerà a Washington per incontrare Bush. E sull'imminente «vertice» pesa anche la situazione nelle tre repubbliche del Prebaltico che proprio ieri il segretario di Stato americano, James Baker, ha definito «non incoraggiante». Anzi, il braccio di ferro tra il Cremlino e le capitali di Lituania, Lettonia ed Estonia ha influenzato la prima giornata di incontri moscoviti tra il segretario statunitense e il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze i quali sono impegnati non semplice compito di preparare un terreno quanto più favorevole per il secondo «summit» tra i due capi di Stato. Ma ieri l'atmosfera non è apparsa delle più semplici. Prima dell'inizio di un «faccia a faccia»,

anticipazione dei colloqui ufficiali di stamane e che si prolungheranno sino a sabato, Baker ha detto ai giornalisti che «non è incoraggiante verificare l'assenza di un dialogo» tra i baltici e il Cremlino. Mentre pronunciava questo giudizio aveva accanto un enigmatico Shevardnadze: «Il ministro conosce le nostre preoccupazioni perché ne abbiamo già discusso... Noi speriamo che la vicenda possa risolversi attraverso il dialogo».

La vicenda baltica, dunque, rischia di condizionare seriamente l'andamento dell'incontro al vertice di fine mese soprattutto perché, finora e salvo sorprese, non vi è accordo su altri importanti temi. Il più spinoso appare quello dello Start. Il ministro sovietico ha fatto maturare una certa «suspense» quando ha rivelato d'aver presentato «nuove proposte» al suo interlocutore americano ma non ne ha chiarito il conte-

nuto. Piuttosto, Shevardnadze ha smorzato gli entusiasmi, se mai ve ne fossero, affermando che «c'è ancora un notevole lavoro ed è ciò che ci apprestiamo a compiere». La distanza più grande tra Usa e Urss riguarda i missili dislocati sulle navi e sugli aerei e i gruppi di esperti stanno lavorando a Mosca contemporaneamente ai colloqui tra Baker e Shevardnadze. I responsabili della politica estera di Usa e Urss hanno dato ieri, dopo tre ore di incontro, delle particolari indicazioni ai loro esperti soprattutto su «specifiche aree del disarmo», secondo quanto ha comunicato in serata l'agenzia Tass. Si tenta di ridurre la distanza tra le rispettive posizioni. Un passo era stato compiuto dallo stesso Baker a Bonn quando ebbe modo di incontrare Shevardnadze al tavolo dei «due più quattro» sulla questione tedesca. «Quanto ho ricevuto dal segretario di Stato - ha affermato ieri Shevardnadze - è stato utile e credo che la nostra risposta sia stata costruttiva». A sua volta Baker ha dichiarato: «È molto importante risolvere questi problemi ma c'è un bel po' di lavoro da fare».

Il comunicato della Tass ha fatto solo riferimento al fatto che i colloqui sono cominciati in vista del vertice tra Gorbaciov e Bush e che

al centro ci sono la «natura e le prospettive delle relazioni sovietico-americane». Ma in precedenza l'agenzia ufficiale aveva stilato una sorta di agenda delle trattative con in primo piano le questioni del disarmo, i problemi regionali, i diritti umani ma anche quelli ecologici. Nessun cenno ai consistenti riflessi che sta provocando lo scontro con gli indipendentisti del Prebaltico ma fonti americane hanno «soffiato» che questo tema sarebbe passato addirittura al primo posto, in vetta alla serie di problemi da trattare durante la permanenza del segretario di Stato americano in Unione Sovietica. Al quale, peraltro, proprio ieri il primo ministro del governo estone, Edgar Savisaar, ha inviato un messaggio per sollecitare la discussione della vicenda della sua repubblica che, ha dichiarato, ha dovuto fronteggiare l'altro giorno un tentativo di «colpo di Stato». Il riferimento è all'assalto della sede del parlamento di Tallinn da parte di alcune migliaia di antindipendentisti. Nello stesso tempo i dirigenti della Lituania sono tornati a riunirsi per tentare di concordare un nuovo passo di avvicinamento a Mosca, una sorta di nuovo sondaggio della disponibilità del Cremlino, del presidente Gorbaciov, per un non facile negoziato.



In alto: il presidente egiziano Hosni Mubarak e il segretario di Stato americano James Baker durante i loro colloqui a Mosca. Qui accanto: il leader radicale Boris Eltsin

I due candidati si fronteggiano da ieri al Congresso del popolo

La Russia sceglie il suo capo

In lizza Eltsin e Vlasov

Forse oggi sapremo chi sarà il presidente della federazione russa: se il candidato radicale Boris Eltsin o quello ufficiale del Pcus, Alexander Vlasov. La prima giornata dei lavori del Congresso del Popolo, che si è aperto ieri nel «grande palazzo» del Cremlino, si è consumata in lunghi duelli procedurali, a conferma del nervosismo che domina l'assemblea.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Boris Eltsin e Alexander Vlasov - i due candidati che per il momento appaiono più favoriti nella corsa alla presidenza della federazione russa - dovranno aspettare ancora un giorno, forse due per sapere chi la spunterà. Ieri il Congresso del Popolo della «Rfsr» ha speso la prima giornata in lunghi duelli procedurali sulle commissioni e sull'ordine

del giorno che, a quanto pare, hanno lasciato la gente un po' sconcertata e un po' delusa. L'attesa del mondo politico sovietico resta, tuttavia, intensa, dal momento che ambedue i candidati possono contare su circa un terzo dei voti dell'assemblea. La vigilia di questa prima sessione del Congresso del Popolo della repubblica russa era stata «vivacizzata» da

una dura polemica di Eltsin contro Gorbaciov: quest'ultimo essendo stato accusato di aver organizzato una campagna di denigrazione contro di lui per favorire Vlasov. Nel corso di una lunga riunione con numerosi parlamentari, sabato scorso, il leader sovietico avrebbe detto - secondo quanto hanno affermato i sostenitori di Eltsin - che l'ex dirigente del partito di Mosca stava complottando una controrivoluzione. Ma alcuni deputati presenti hanno negato questa circostanza: «Tutto quello che Gorbaciov ha detto è stato che la candidatura di Eltsin non era stata discussa dal Politburo», ha affermato uno di essi. Si deve tener conto, a questo proposito, che l'86 per cento dei deputati eletti al congresso nelle elezioni

del 4 marzo sono membri del Pcus, «anche se questo non deve necessariamente significare una uniformità di vedute», come ha detto ieri il presidente provvisorio dell'assemblea parlamentare, Vasily Kazarov (che poco prima, appunto, aveva fornito quel dato).

Ma «campagne denigratorie» a parte, Eltsin sembra intenzionato a giocare sino in fondo questa carta politica: non per nulla oggi cavalca con disinvoltura i fermenti nazionalisti che hanno contagiato anche la repubblica russa e la protesta popolare per le difficili condizioni di vita della popolazione. Il suo obiettivo è ambizioso: fare il presidente del Soviet supremo per uno dei due anni - il tempo di preparare una riforma

costituzionale - e poi andare alle elezioni dirette, in modo da dare alla federazione una struttura istituzionale presidenzialista. Se si tiene conto che la Russia conta il 52 per cento della popolazione dell'Urss e il 76 per cento del territorio sovietico, si capisce bene il «peso» politico che avrebbe questa carica. In pratica potrebbe divenire «di fatto» - cioè sul piano

politico anche se non istituzionale - la seconda, dopo quella di presidente dell'Urss.

La sessione del primo Congresso del Pcus del 1988 si era aperta alle 10, ieri mattina. Sul tribuna degli ospiti, a sottolineare l'importanza dell'avvenimento, c'erano le più alte cariche del partito e dello Stato, Gorbaciov, Anatoly Lukianov (pre-

sidente del Soviet supremo) e Nikolaj Ryzhkov in testa.

La giornata, come dicevamo, si è trascinata in questioni procedurali. Verso la fine si è posto il problema dell'elezione del presidente, ma con 491 voti, contro 490 si è deciso di rimandare la discussione ad oggi, dopo il dibattito sulla situazione economica e sociale della federazione russa.

La Casa Bianca: «Nessun aiuto economico d'emergenza al Nicaragua»



Purchiedendo nuovamente al Congresso di approvare con la massima urgenza la legge per gli aiuti al Nicaragua, il presidente degli Stati Uniti George Bush (nella foto) ha risposto negativamente alla richiesta di un prestito d'emergenza per 40 milioni di dollari (48 miliardi di lire circa) formulata dal capo del nuovo governo nicaraguense, signora Violeta Barrios De Chamorro. Nel corso di una conferenza stampa Bush ha motivato la sua decisione dicendo che Managua non ha assicurato la restituzione e che in queste condizioni l'amministrazione non può, per legge, concedere prestiti.

Intifada, nuovo appello del patriarca di Gerusalemme

Dopo «trenta mesi di intifada e quasi mille morti», il patriarca di Gerusalemme, l'arcivescovo palestinese Michel Sabbah, abbandona la prudenza che ha contraddistinto finora i suoi interventi per attaccare duramente Israele e lanciare con forza un nuovo appello alle «grandi potenze», la cui azione «potrebbe imprimere una decisiva accelerazione al processo di pace». Lo ha fatto significativamente dai microfoni della «Radio Vaticana», affermando che in Terra santa «non c'è dialogo per la pace perché è stato rifiutato dallo Stato di Israele che mantiene un atteggiamento di chiusura anche nei confronti delle autorità religiose della regione».

L'ex premier israeliano Begin in ospedale

L'ex primo ministro israeliano e «Nobel della pace» Menachem Begin, 77 anni, è stato ricoverato ieri pomeriggio nell'ospedale «Shaare Zedek» di Gerusalemme, vicino alla sua abitazione. Il direttore sanitario non ha voluto dire di cosa Begin soffre, ha precisato solo che nei prossimi giorni sarà sottoposto a esami. In passato Begin è stato ammalato di cuore ed è stato operato alla prostata.

Si combatte sulle montagne cristiane del Libano

Duelli di artiglieria sono in corso da ieri pomeriggio nel Libano cristiano tra i militari del gen. Michel Aoun e i miliziani di Samir Geagea. La radio «Voce del Libano», che trasmette da Beirut-est, ha detto che le due parti si scontrano sopra tutto nelle zone montagnose. Vicino alla capitale, anche il palazzo presidenziale, sulla collina di Baabda, dove si trova Aoun, viene colpito. Le altre principali località sotto i bombardamenti sono - secondo le emittenti - Qlaiait, Bikfaya e Brummana.

296mila i morti di Hiroshima e Nagasaki

Duecentonovantaseimila persone sono morte a Hiroshima e Nagasaki (a tutto il 1988) in conseguenza delle bombe atomiche sganciate sulle due città giapponesi il 6 e 9 agosto del 1945: lo riferisce il ministero della Sanità di Tokio, rendendo noti per la prima volta i risultati delle inchieste ufficiali. A Hiroshima morirono immediatamente 25.375 persone, e a Nagasaki 13.298; i tredici per cento di loro erano bambini sotto i dieci anni, e il sei per cento anziani di oltre 60 anni. Nel corso degli anni continuarono a morire di cancro e di altre infermità quelli che erano stati esposti alle radiazioni atomiche; studi compiuti dai due comuni avevano in precedenza fissato il bilancio delle vittime in 284.027.

Nato in Slovenia il primo governo non comunista

La Slovenia ha da ieri il primo governo regionale non comunista nella storia della Jugoslavia da cinquant'anni: il leader democristiano Lojze Peterle ha annunciato al parlamento della repubblica la formazione di un gabinetto sostenuto da Demos, la coalizione a sei uscite vittoriosa dalle recenti elezioni, le prime libere in Slovenia. L'assemblea ha successivamente concesso la fiducia al governo formato da ventisei ministri. Nel discorso di insediamento, Peterle ha annunciato che la Slovenia, dove il sentimento separatista è particolarmente marcato, punterà a formare un proprio esercito, a occidentalizzare la polizia repubblicana e a abolire la polizia segreta.

VIRGINIA LORI

Città del Capo

Cade l'apartheid negli ospedali

CITTÀ DEL CAPO. La politica di de Klerk fa altri passi in avanti e cadono altre barriere razziali. Stavolta è toccato ad una delle regole più odiose dell'apartheid: i neri saranno curati negli stessi ospedali dei bianchi. La decisione è stata annunciata ieri dal ministro della Sanità, Rina Venter. La misura ha avuto effetto immediato e negli ospedali sudafricani è iniziata una «ridistribuzione» dei posti letto. La decisione del governo ha infatti sortito un effetto pratico di grande valore.

L'apartheid nella sanità aveva infatti creato infami discriminazioni: negli ospedali delle periferie abitate dai neri il sovraffollamento creava ostacoli enormi alle cure, mentre in quelli riservati ai bianchi venivano chiusi reparti inutilizzati. Da ieri, almeno nei 240 ospedali amministrati dallo Stato, sono caduti gli steccati. E il ministro Rina Venter ha fatto intendere che quanto prima la nuova legislazione sarà estesa anche nelle 44 cliniche gestite dalle organizzazioni private. La decisione potrebbe essere

presa la prossima settimana. Qualche esempio di quello che sta avvenendo: i pazienti del superaffollato ospedale di Baragwanath nella megalopoli nera di Soweto (è il più grande complesso del continente africano) possono da ieri ricorrere alla cura dei sanitari dell'ospedale civico di Johannesburg, uno dei più attrezzati e moderni dell'Africa australe.

Da tempo le organizzazioni antiapartheid denunciavano la presenza, sia in questo che in altri ospedali, di «numerosi posti letto liberi». A Durban, per fare un altro esempio, molti malati della comunità nera erano ammassati nei corridoi dell'ospedale King Edward VIII. Ora saranno trasferiti nei reparti dell'ospedale di Addington dove molte corsie restavano inutilizzate per mancanza di pazienti e di personale. Per completare quello che appare un vero e proprio rivoluzionario nel sistema dell'apartheid il ministro Venter ha detto che ci vorranno molti soldi, ma la decisione è ormai presa e il governo ha promesso che intende andare avanti.

Sciopero nazionale nell'industria leggera

Polonia, il vecchio sindacato soffia sul fuoco della protesta

Sciopera l'industria leggera polacca. L'iniziativa, lanciata «contro i licenziamenti di massa», punta ufficialmente ad una ristrutturazione del settore ma è certo la prima, massiccia conseguenza del malessere sociale ingenerato dal piano di austerità varato dal governo nei mesi scorsi. L'agitazione è stata indetta dalle Opzz che prima della svolta erano considerate il sindacato ufficiale del regime comunista.

Varsavia. Un'azione nazionale di protesta è stata dichiarata ieri dal comparto dell'industria leggera polacca. I lavoratori chiedono aumenti salariali ed una profonda ristrutturazione del settore che eviti, afferma il comunicato, la prospettiva di «licenziamenti di massa». Centro della protesta è la città di Lodz, dove è ubicata gran parte delle industrie tessili. Ancora non si sono registrate fermate, ma ieri a mezzogiorno tutte le sirene sono contemporaneamente suonate, mentre gli attivisti del sindacato di settore - aderente alle Opzz, considerate prima della svolta la «lunga mano» del regime comunista in fabbrica - esprimevano manifesti con le ragioni dell'agitazione.

Né è questo l'unico fronte aperto oggi sul fronte della lotta sindacale in Polonia. I segni di un crescente malessere vanno infatti manifestandosi un po' dovunque sull'onda del piano di ristrutturazione dell'economia varato mesi fa dal nuovo governo Mazowiecki. Un piano che, con l'obiettivo primario di combattere i rischi dell'iperinflazione e porre le basi per una reintroduzione della logica di mercato, ha già determinato un calo del 40 per cento del potere d'acquisto dei salari e cancellato - secondo una stima che pecca probabilmente per difetto - almeno 400mila posti di lavoro.

Uno sciopero della fame, proclamato una settimana fa per reclamare aumenti salariali,

continua tra i ferrovieri di Slupsk, nella Polonia settentrionale, con la partecipazione anche di lavoratori dei dipartimenti di Wroclaw e Gdynia. I guidatori degli autobus urbani di Kielce, nella Polonia meridionale, si sono fermati ieri per due ore - sciopero questo definito «di avvertimento» - in vista di una possibile protesta nazionale il primo di giugno. A Stettino, nella zona baltica, i lavoratori del comparto energetico hanno bloccato il lavoro per due ore. Ed anche in questo caso si va preparando uno sciopero generale del settore.

L'impressione è che, dopo mesi di treque, siano venendo al pettine i nodi del «piano choc» varato dal ministro delle finanze Balcewicz, un piano ritenuto dai suoi ideatori indispensabile per far uscire l'economia polacca dalle secche di una stagnazione economica senza futuro, ma gravido anche di pessime conseguenze sociali. Il calo del potere d'acquisto dei salari, già duramente sperimentato dai lavoratori poachi, non è del resto - secondo molti degli esperti - che la prima dose della medicina. Il peggio verrà

allorché, con il concreto avvio della ristrutturazione «capitalistica» dell'economia, molte delle industrie «non competitive» dovranno, soprattutto nei settori più obsoleti dell'industria pesante (carbono ed acciaio), chiudere i battenti. Una prospettiva che mette a durissima prova il largo consenso di cui ha fin qui beneficiato, sull'onda della «grande svolta», il governo Mazowiecki.

Ed è in questo quadro che si spiegano anche le ultime prese di posizione di Lech Walesa, il quale giorni fa, denunciando come «vergognosa» la politica del governo, aveva preso decisamente le parti dei lavoratori dei cantieri di Danzica scesi in sciopero. Walesa - nonostante avesse sostanzialmente confermato il suo appoggio a Mazowiecki nel corso dell'ultimo congresso di Solidarnosc - teme evidentemente che il malessere «op» raro possa esplodere in proteste che il suo sindacato (un sindacato che oggi è anche governo) non potrebbe controllare. Ed il apparire sulla scena delle vecchie e screditate Opzz sembra ora puntualmente confermare queste paure.

Un morbo fa impazzire gli animali

Bandita la carne bovina dalle mense inglesi

LONDRA. La paura che il nuovo morbo che attacca il cervello del bestiame inglese possa contaminare anche esseri umani si è sparsa come un fulmine attraverso il Regno Unito e ieri una commissione governativa ha dato inizio ad un'approfondita inchiesta nel tentativo di riportare la calma fra i consumatori di carne bovina. Molti gente ha già smesso di comprarla e in questi ultimi giorni duemila scuole hanno deciso di non farne uso nelle refezioni in attesa che il governo e gli esperti si mettano d'accordo sul pericolo rappresentato dal morbo chiamato Bse (encefalopatia spongiforme bovina) noto ormai col termine «mad cow disease» ovvero la malattia che fa impazzire le mucche. Migliaia di capi di bestiame sono già stati abbattuti e bruciati, ma ora che alcuni esperti hanno avanzato l'ipotesi che il morbo possa essere trasmesso ad altri animali, si è cominciato a parlare di una vera e propria catastrofe con la possibilità di dover distruggere oltre 6 milioni di

mucche.

I primi segni del morbo che per il momento sembra abbia colpito solamente il bestiame inglese, furono osservati nel 1976. L'anno successivo la malattia venne formalmente identificata e chiamata Bse (Bovine Spongiform Encephalopathy). Ci vollero altri due anni prima che il fenomeno cominciasse a fare notizia sui giornali, principalmente in quanto alla origine ci sarebbe una pratica «contro natura», vale a dire mangimi che contengono carne riciclata di altri animali, particolarmente di pecora. Alcuni scienziati ora sono convinti che questa pratica di nutrire animali con la carne dei loro simili può dare origine a nuovi tipi di morbi. Nel caso della «mad cow disease», o Bse, i sintomi sono già stati avvertiti, anche sul piccolo schermo. Le mucche lavorano, perdono l'equilibrio, cadono e non riescono più a rialzarsi. Devono essere uccise sul posto. I sintomi sono quelli della «pazzia» e le analisi hanno presen-

tato modificazioni nei tessuti del cervello che producono effetti spongiformi.

Nel gennaio dello scorso anno, preoccupato dal fatto che diversi paesi fra cui la Germania, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti hanno smesso di comprare carne dalla Gran Bretagna rifiutando capi di bestiame inglese sul loro territorio, il governo britannico ha condotto una prima inchiesta e uno dei risultati è stato quello di nasarcare per intero gli agricoltori costretti ad eliminare il bestiame. La notizia che ha rinnovato l'allarme è emersa alcune settimane fa quando per la prima volta è stato riscontrato che un gatto è rimasto contaminato dal morbo. Si è poi saputo che anche antilopi e topi possono rimanere contaminati. Dopo la notizia scientifica inattesa che il morbo può passare da ruminanti a carnivori, il professor Richard Lacey, che lavora presso la clinica microbiologica di Leeds ha consigliato al governo di impedire alla carne bovina inglese di lasciare il paese e di eliminare tutti i capi inetti.

Borsa
+0,48%
Indice
Mib 1040
(+4% dal
2-1-'90)



Lira
In lieve
discesa
«tecnica»
il marco
a 735,97 lire



Dollaro
Debole
nel mondo
In Italia
è cresciuto
a 1.212,22 lire



ECONOMIA & LAVORO

Nomine Nobili rinvia in attesa di Andreotti

ROMA. «L'argomento nomine figura sempre all'ordine del giorno» aveva spiegato martedì un po' somnolento il presidente dell'Istituto di via Veneto, i cui vertici si è riuniti e ha fatto le nomine, quelle dei nuovi amministratori di Finsiel Carlo Tedeschini Lalli al posto del presidente Albergo Quaranta, Rocco Basilico al posto del vicepresidente Imperia, Pier Paolo Davoli al posto dell'amministratore delegato Salvati. Insomma, un repulisti. Niente di nuovo, invece, sul fronte più atteso, quello dei nuovi amministratori del Credito Italiano e della Banca Commerciale, i due istituti di credito dell'Iri con i vertici ancora da rinnovare. A quel che è stato dato sapere tutto è stato rinviato ad una nuova riunione del comitato di presidenza convocata per il 24 maggio alle ore 13.

La data scelta per il nuovo incontro del comitato è del tutto casuale: proprio il 24 maggio è convocata l'assemblea del Credito Italiano con all'ordine del giorno appunto il rinnovo delle cariche. Il giorno dopo il copione si ripete con protagonista la Banca Commerciale. Già si arriva in ritardo visto che contravvenendo a prassi decennali ed anche al buon gusto l'ir, azionista principe dei due istituti, non si è presentato all'assemblea in prima convocazione ed anzi Nobili ha dato ordine di far rinviare il secondo appuntamento di ben un mese, il massimo di quanto ammesso dal codice. La cosa non sorprende: le nomine delle banche sono oggetto della spartizione nella pentapartita e Nobili, arrivato all'Iri grazie alla protezione di Andreotti, non ha certo voglia di guastarsi i rapporti con i propri amici in Parlamento. Anche a costo di appannare la sua azione alla testa dell'Istituto di via Veneto con comportamenti che non appaiono affatto ispirati all'autonomia del manager quanto alla condiscendenza verso gli uomini di governo.

Del resto, la scelta di indicare i nomi dei nuovi vertici di Credito e Commerciale in contemporanea con le assemblee sembra infatti ispirata dal duplice scopo di lasciare maggiori margini di tempo ad una spartizione che si presenta assai complessa e lunga (ben oltre quanto auspicato dallo stesso Andreotti) che aveva promesso di risolvere tutto subito dopo le elezioni) ma anche di mettere tutti di fronte ad una specie di fatto compiuto impedendo che le inevitabili polemiche che sorgono quando verranno resi noti i nomi degli «eletti» avvelenino anzitempo lo svolgimento delle assemblee che tali scelte dovranno ratificare.

Per un Nobili che rinvia c'è un governo che non decide. Da mesi si aspetta che venga convocato il Ccr, il comitato interministeriale per il credito che dovrebbe coprire le caselle del vasto mosaico di banche pubbliche con gruppi dirigenti scaduti o vacanti, in alcuni casi addirittura da più di un decennio. Carli ha deciso di non muoversi autonomamente (pesterebbe troppi piedi nel governo e nei partiti e non ha nessuna intenzione di farlo); Andreotti si appropria in attesa che il quadro delle spartizioni (banche ma anche Aitalia, Erim e società varie) non si sia completamente sbrigliato. Mentre nella spartizione tende ad inserirsi anche un elemento nuovo: l'attesa legge sull'antitrust. Agli industriali che scalpitano per la lottizzazione, potrebbe essere offerta in contropartita una legislazione meno rigida sul controllo di una banca da parte di un'impresa non finanziaria. Una prospettiva duramente criticata ieri dai comunisti De Mattia e Bellocchio per i quali le ipotesi di permettere il controllo di una banca attraverso un patto di sindacato trasformerebbe gli articoli della legge sulla separazione tra banca ed impresa in una «grida manzoniana». □ G.C.

Tra oggi e domani il governo decide gli ultimi ritocchi all'affannosa operazione di rientro dai diecimila miliardi di deficit

Aumentano le bollette di acqua e gas ed i prezzi di gasolio e alcuni servizi postali. Tagli sui fondi ai Comuni

Arriva la manovra tappabuchi

Oggi il via alla stangata. Gas, acqua, gasolio e tariffe postali nel mirino del governo, oltre ad un aumento del bollo. In questo modo il Consiglio dei ministri si prepara a rastrellare i diecimila miliardi che servono a colmare il buco di bilancio per l'anno in corso. In arrivo anche una stretta per la finanza locale: rubinetti chiusi per i Comuni. Senza dimenticare i preannunciati tagli dell'esenzione dai ticket.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Aumenti a raffica per le bollette del gas e per alcune tariffe postali. Rincarato del prezzo del gasolio e, forse, di quello della benzina (su quest'ultimo per il momento ci sono opinioni diverse, vista la ricaduta negativa che avrebbe sull'inflazione). Rincocchi verso l'alto anche per le cosiddette imposte in cifra fissa bollo, registro ecc. Una tassa secca di 30mila lire sulle carte di credito. Nuovo blocco (almeno sei mesi) del prezzo dei farmaci e conferma del tetto di spesa per i ministri, una misura che come si ricorderà fu varata da Andreotti all'inizio dell'anno.

In più, un ritocco del fabbisogno per quest'anno di almeno mille miliardi (che in tal modo dovrebbe salire a 134mila miliardi). Sono queste alcune delle misure che il governo si appresta a varare venerdì prossimo nell'ambito della «manovra di rientro». Dal vertice di ieri tra il presidente del Consiglio e i ministri del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi e delle Finanze Formica non è trapelato nulla. Chiusi in uno strettissimo riserbo i ministri finanziari non hanno confermato né smentito la ridda di voci che si è sollevata negli ultimi giorni sulla manovra economi-

ca. Le misure però dovrebbero essere quelle citate qui sopra, oltre alla già annunciata operazione-ticket: mancano diecimila miliardi all'appello, e per colmare il buco saranno necessarie operazioni sia sul fronte delle entrate che su quello delle uscite. Nel primo caso rientrano gli inasprimenti tariffari cui si accennava in precedenza, né accennava in precedenza ai tagli alla spesa che dovrebbero permettere un risparmio di circa cinquemila miliardi entro il 1990. Oltre alla sanità, la scure del governo si abbatterà sulla già disastrata finanza locale: in programma il blocco dei mutui per i comuni, ai quali andranno dunque meno soldi. Nel confronto di questa misura è già insorta l'associazione dei comuni, che ha chiesto un incontro immediato ad Andreotti. Renzo Bonazzi, della presidenza dell'Anci, è però pessimista: «È un'operazione che arriva all'indomani delle elezioni, con molti consigli ancora da formare. Evidentemente si fa conto anche su questa debolezza per procedere ai tagli». Tra l'altro, fanno notare all'Anci, la manovra ipotizzata non avrà nessun effetto sull'anno in corso, visto che seppur ritolti i contributi si pagheranno nel 1991. Le preoccupazioni degli amministratori comunali sono rese più forti dal venturato rinvio di parte dei pagamenti degli aumenti contrattuali della pubblica amministrazione, tra i quali naturalmente gli enti locali. Un'ipotesi del genere, è inutile dirlo, ha messo in allarme anche i sindacati, che preannunciano scioperi nel caso in cui le voci di un black out degli aumenti dovessero trovare conferma.

L'intervento sulla spesa dovrebbe, tra le altre cose, comportare anche un taglio alle risorse degli enti a partecipazione statale (anche se in questo caso si tratterebbe di una pura operazione di «magliaggio»: il conferimento «slitterebbe» all'anno prossimo) e - nota positiva - al settore della difesa.

Ma le notizie forse più eclatanti giungono dal versante della manovra generale triennale. Il documento che i ministri finanziari hanno in animo di presentare domani al Consiglio dei ministri prevede già dall'anno prossimo un saldo attivo del bilancio primario, quello calcolato al netto degli interessi accumulati. Come si intende raggiungere questo obiettivo, che di per sé appare una conclusione della manovra, è invece un anno prima di quanto programmato dal famoso «piano Amato»? Anche in questo caso - pare di capire - sono in programma nuove tasse, più o meno tagli di spesa. Inoltre, una sostanziale compressione della spesa in conto capitale, e un piano organico di dismissioni (cioè di vendita ai privati) del patrimonio statale. Una richiesta più volte avanzata dai partners laici della compagine governativa e dagli industriali. Per i privati tuttavia la novità più appetitosa potrebbe provenire dal taglio di forliche che dovrebbe essere dato ai piani di investimenti. A quanto sembra, la ri-

Carte di credito Un coro di no alla nuova tassa

ROMA. «Mentre si vuole favorire il passaggio dai pagamenti in contante a quelli più controllati, non si può pensare a una misura come questa. È una vera e propria scemenza». Lapidario e senza appello il giudizio dell'indipendente di sinistra Ada Becchi di fronte alla proposta del governo di tassare le carte di credito. Anche il denaro di plastica infatti è caduto nel mirino della stretta fiscale che Palazzo Chigi si appresta a varare nell'ambito della manovra di bilancio. L'idea avanzata dai ministri finanziari è quella di imporre ai possessori di carte di credito una tassa che si dovrebbe aggirare intorno alle quarantamila lire. Il numero di quanti tengono nel proprio portafoglio almeno una carta di credito ha ormai raggiunto in Italia i due milioni e mezzo. La tassa, secondo i conti degli esperti, consentirebbe allo Stato di recuperare circa cento miliardi all'interno della manovra di rientro programmata dal governo.

Ma a prescindere dalla portata relativamente modesta dell'operazione (non sarà certo con misure di questo tipo

che si risanerà il deficit, si fa notare da più parti) l'ipotesi di tassazione delle carte di credito ha scatenato un vero e proprio coro di reazioni negative. Se queste sono le misure che il governo si appresta a mettere in campo, è il commento presoché unanime che circola a Montecitorio, vuol dire che siamo proprio alla frutta. Sotto accusa soprattutto la natura del provvedimento: in base a quale strano criterio si deciderebbe di applicare una tassa su quello che a tutti gli effetti deve essere considerato un comune mezzo di pagamento? Dello stesso parere è Mario Castelli, il direttore generale della Servizi interbancari, la società che ha introdotto sul mercato la CartaSi - per il quale la tassazione equivarrebbe ad una tassa sulle banconote. «Colpire i nuovi mezzi di pagamento alternativi al denaro contante con una tassa sproporzionata al costo annuale della carta (che in questo caso è in altri casi si aggira intorno alle 40mila lire, ndr) vuol dire incrinare il successo che la moneta elettronica sta riscontrando in Italia».

De Lorenzo fa il moralizzatore sugli abusi, i pensionati si mobilitano Ticket, il ministro pigia il freno La Cgil: «Non è cessato allarme»

SERGIO VENTURA

BOLOGNA. Lanciato il sasso nello stagno, De Lorenzo si accorge d'essersi bagnato la giacca. Costi, dopo aver denunciato l'abuso delle esenzioni dai ticket, è lasciato intendere che i primi ad essere stangati saranno i più deboli, malati e anziani, ora piglia sul freno. «Non ho mai avanzato proposte di modifica del ticket per i farmaci - dice - La mia battaglia punta esclusivamente ad eliminare gli abusi, non certo ad aumentare i ticket o ad eliminare importanti conquiste sociali a vantaggio degli indigenti e dei pensionati. I dati e i numeri che sono venuti fuori in questi giorni sono semplicemente cifre comunicate informalmente da funzionari del ministero della Sanità sulla base di studi effettuati presso il ministero del Tesoro». Tanto strepito per nulla, quindi? La manovra sanitaria per rastrellare 3500 miliardi di mancato introito attraverso un complicato sistema basato sulla restrizione degli aventi diritto all'esenzione e il ricorso ai «buoni salute» era un bluff? «È presto per dire il cessato allarme».

Lunedì prossimo la commissione mista ministero-sindacati costituita l'altra sera, si incontrerà per discutere i criteri di trasparenza che dovranno essere assunti nella verifica delle reali condizioni di indigenza dei cittadini esenti, nonché gli abusi nell'ambito delle patologie e nell'estensione delle ricette. De Lorenzo e le federazioni avranno poi una faccia a faccia mercoledì 30 maggio.

Convertito sulla via del rigore, il ministro ha precisato che le indebitate esenzioni dal pagamento della tassa sui farmaci ha sottratto allo Stato circa 700 miliardi. «Soli - precisa - che sarebbero molto utili per migliorare la qualità dei servizi proprio a favore delle fasce più deboli della popolazione. Nobili, no? Peccato che i rimedi ventilati si annullassero peggio dei mali. Tanto che contro il giro di vite sui pensionati e i malati si è subito levata la protesta. Allarme e preoccupazione tra le «punture grigie» della Lombardia, disagio, sorpresa e immediatezza a replica da altre regioni. «Si sta organizzando la settimana del pensionato - dice Alfiero Grandi, della segreteria nazionale Cgil - Se il governo adotta misure così improprie siamo pronti ad organizzare la lotta. Ma mi auguro che certe infelici idee siano riepurgate domani al consiglio dei ministri. Certo le premesse non sono buone. Per tamponare i rischi in bilancio dello Stato si rischia di riprodurre le tensioni di un anno fa. Le proposte riportate dalla stampa in questi giorni sono imprevedibili e porterebbero ad un aumento della spesa».

De Lorenzo sostiene che un quarto degli assistiti «assorbe» l'80% della spesa farmaceutica. In Emilia Romagna questo dato è confermato dal dottor Piersergio Serventi, responsabile del servizio economia sanitaria della Regione. «La distorsione c'è, ma era largamente prevedibile - dice - già nel primo trimestre di quest'anno registriamo un aumento del 20% della spesa per farmaci, rispetto allo scorso anno. Era una pia illusione immaginare che con i ticket la spesa sarebbe diminuita. Purtroppo ai calcoli errati del governo sono seguite conseguenze paradossali e gravi. Per quest'anno, ad esempio riceveremo 850 miliardi meno del necessario. E i ticket su un bilancio di 5310 miliardi ne coprono appena 140/150». Ma anziché accanirsi una volta di più su chi meno ha sarebbe bene accertare i redditi effettivi dei contribuenti e attuare finalmente una vera riforma fiscale. «Comunque non abbiamo paura di controlli e verifiche» - precisa ancora Grandi - De Lorenzo dovrebbe intanto smetterla con le accuse generali e generiche, facendo una buona volta nomi precisi.

quarto degli assistiti «assorbe» l'80% della spesa farmaceutica. In Emilia Romagna questo dato è confermato dal dottor Piersergio Serventi, responsabile del servizio economia sanitaria della Regione. «La distorsione c'è, ma era largamente prevedibile - dice - già nel primo trimestre di quest'anno registriamo un aumento del 20% della spesa per farmaci, rispetto allo scorso anno. Era una pia illusione immaginare che con i ticket la spesa sarebbe diminuita. Purtroppo ai calcoli errati del governo sono seguite conseguenze paradossali e gravi. Per quest'anno, ad esempio riceveremo 850 miliardi meno del necessario. E i ticket su un bilancio di 5310 miliardi ne coprono appena 140/150». Ma anziché accanirsi una volta di più su chi meno ha sarebbe bene accertare i redditi effettivi dei contribuenti e attuare finalmente una vera riforma fiscale. «Comunque non abbiamo paura di controlli e verifiche» - precisa ancora Grandi - De Lorenzo dovrebbe intanto smetterla con le accuse generali e generiche, facendo una buona volta nomi precisi.



Metalmeccanici «Contratto entro giugno o sciopero generale durante i mondiali»

C'è il rischio di uno sciopero generale dei metalmeccanici proprio nei giorni del campionato mondiale di calcio. È una ultima misura alla quale le tute blu potrebbero ricorrere se il contratto (per il quale le trattative sono in pieno svolgimento) non dovesse essere firmato entro giugno. Lo ha detto il segretario generale della Fiom, Angelo Airolti (nella foto), durante il direttivo della Fiom piemontese. Sulla questione dell'orario di lavoro, inoltre, Airolti ritiene che ci siano, a questo punto, margini di trattativa specialmente dopo la conclusione da parte dei «colleghi» tedeschi di un accordo che prevede 35 ore settimanali.

L'Urss entra nel Gatt come osservatore (tutti d'accordo)

Il rappresentante americano si augura che questa scelta acceleri l'Urss la riforma economica perché sia abbracciato «definitivamente» il sistema di regole cui si rifanno i paesi aderenti al Gatt.

L'Unione Sovietica è stata accolta nel Gatt dopo che i rappresentanti dell'accordo commerciale hanno dato parere favorevole alla richiesta del governo di Mosca. L'ingresso dell'Urss è in qualità di «osservatore». Il rappresentante americano si augura che questa scelta acceleri l'Urss la riforma economica perché sia abbracciato «definitivamente» il sistema di regole cui si rifanno i paesi aderenti al Gatt.

Siderurgia: la Cisl chiede il rilancio di Taranto

Per quanto riguarda Taranto vogliamo verificare in concreto le affermazioni dell'amministratore delegato dell'Ilva, ing. Gambardella tenendo conto che i risultati di bilancio dell'Ilva, un fatto importante che inverte una tendenza negativa degli ultimi anni, sono anche il frutto di una ristrutturazione di questa azienda che finora ha imposto non pochi sacrifici ai lavoratori delle realtà produttive interessate ai tagli occupazionali, a partire dalle realtà meridionali (Bagnoli e Taranto). A rilevarlo in una dichiarazione è stato il segretario del settore industria della Cisl Puglia, Tommaso Bruno.

Per quanto riguarda Taranto vogliamo verificare in concreto le affermazioni dell'amministratore delegato dell'Ilva, ing. Gambardella tenendo conto che i risultati di bilancio dell'Ilva, un fatto importante che inverte una tendenza negativa degli ultimi anni, sono anche il frutto di una ristrutturazione di questa azienda che finora ha imposto non pochi sacrifici ai lavoratori delle realtà produttive interessate ai tagli occupazionali, a partire dalle realtà meridionali (Bagnoli e Taranto). A rilevarlo in una dichiarazione è stato il segretario del settore industria della Cisl Puglia, Tommaso Bruno.

No francese agli aiuti straordinari alla Rdt

Lo sostiene il ministro per gli affari europei Edith Cresson, che ritiene al momento impossibile quantificare il costo dell'unificazione tedesca per la Comunità del Dodici. La Rdt, secondo il ministro francese, farà comunque parte di una nazione molto ricca e quindi dovrà essere considerata come tale.

La Francia ritiene che la cee non debba prevedere aiuti eccezionali alla Germania unificata, che dovrà acccontentarsi dei meccanismi comunitari esistenti per aiutare le regioni orientali deboli dal punto di vista economico. Lo sostiene il ministro per gli affari europei Edith Cresson, che ritiene al momento impossibile quantificare il costo dell'unificazione tedesca per la Comunità del Dodici. La Rdt, secondo il ministro francese, farà comunque parte di una nazione molto ricca e quindi dovrà essere considerata come tale.

Via libera del Parlamento sui fondi alle imprese pubbliche

Di legge presentata dal ministro Fracanzani. La commissione parla anche del caso Enimont: il settore chimico per lo Stato italiano resta «strategico» per cui la commissione chiede esplicitamente al governo di assicurare un ruolo significativo della presenza pubblica nella holding chimica pubblico-privata.

Nuovo passo in avanti per la legge che assegna i fondi di dotazione agli enti di gestione delle partecipazioni statali. La commissione attività produttive della Camera ha dato parere favorevole al disegno di legge presentato dal ministro Fracanzani. La commissione parla anche del caso Enimont: il settore chimico per lo Stato italiano resta «strategico» per cui la commissione chiede esplicitamente al governo di assicurare un ruolo significativo della presenza pubblica nella holding chimica pubblico-privata.

Inps: piano di Colombo contro le truffe

dei dati: sono queste le priorità per il presidente dell'Inps Mario Colombo per porre un freno alle irregolarità ai danni dell'Istituto di previdenza.

Rivedere con urgenza la normativa sull'accertamento dei rapporti di lavoro agricoli e rendere immediatamente operativa la convenzione tra Inps e il Servizio contributi agricoli unificati per lo scambio

FRANCO BRIZZO

Monta la polemica sull'otto per mille, rigoroso silenzio delle autorità ecclesiastiche

Obolo Irpaf, no anche da Verdi e Udi

Ora è diventato un «caso», quello del finanziamento statale alla Chiesa attraverso il «referendum» contenuto nella prossima dichiarazione Irpaf sulla destinazione dell'8 per mille del gettito fiscale. Dopo il ricorso per incostituzionalità di «Carta '89», iniziative dell'Udi e interrogazioni dei Verdi. Rigoroso silenzio della gerarchia cattolica, ma la Cei discute proprio di risorse finanziarie.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Si moltiplicano le iniziative contro l'otto per mille. Dopo il ricorso per incostituzionalità presentato dal movimento «Carta '89», ieri è stata la volta dell'Unione donne italiane (Udi) che ha presentato i risultati della sua campagna, iniziata lo scorso settembre con 35mila cartoline che stanno tornando da tutt'Italia, per rivendicare anche alle associa-

zioni senza fini di lucro l'accesso alle pubbliche risorse; ma appoggia l'iniziativa di «Carta '89» e annuncia analoghi ricorsi in sede giudiziaria, sulla disparità tra la fonte anche femminile del gettito fiscale e la sua destinazione al sostentamento del clero, rigorosamente maschile. Inoltre alcuni deputati Verdi Arcobaleno e Verdi hanno presentato al

presidente del Consiglio e al ministro delle Finanze una interrogazione in cui sollecitano il governo a informare dettagliatamente i cittadini sull'attuale meccanismo che favorisce la Chiesa cattolica, e di assumere iniziative a difesa della laicità dello Stato.

Che cosa è l'otto per mille ormai lo sanno tutti coloro che si accingono a inviare il 101 o il 201 (per i pensionati), o a compilare il 740. Nel modulo c'è l'invito a sottoscrivere una delle quattro istituzioni (Stato, Chiesa cattolica, Avventisti del 7° giorno, Assemblee di Dio) a cui vuole destinare l'8 per mille del gettito fiscale affinché possa svolgere le sue attività in campo umanitario, sociale, religioso, assistenziale.

Già questa sottoscrizione viene denunciata come una

violazione di un sacrosanto diritto del cittadino, quello di mantenere riservate le proprie opinioni laiche (se si sceglie lo Stato) o religiose; e in quest'ultimo caso, se si è nel maggioritario popolo cattolico o tra le due confessioni evangeliche, Lidia Menapace ieri all'Udi ha insistito molto su questo aspetto, ricordando inoltre la discriminazione verso chi non preferisce l'Irpef perché il suo reddito è troppo basso, per cui è escluso dalla scelta. E poi c'è la disposizione che provoca le proteste generali, per cui chi non sceglie ad esempio perché non vuole che quell'8 per mille (saranno circa 900 miliardi) vada ad alcuna delle istituzioni indicate, lo vedrà comunque destinato allo Stato o alla Chiesa cattolica secondo i voti espressi da chi investe

ce ha scelto. E' solo a queste istituzioni, avendo le altre due rifiutato la ripartizione. Il singolare «referendum» parafiscale, altrettanto nominativo, si risolve dunque in una forma surreizia di finanziamento statale alla Chiesa cattolica, soprattutto per assicurare uno stipendio di un milione al mese ai suoi 45mila sacerdoti che operano nelle 24mila parrocchie italiane, caduta la congrua dopo la revisione del Concordato. E proprio sulla distribuzione complessiva delle risorse finanziarie ieri ha discusso l'assemblea della Conferenza episcopale italiana (Cei): ne parlerà oggi alla stampa il vescovo Attilio Nocerino, che forse romperà il silenzio della gerarchia sui clamorosi ricorsi per incostituzionalità.

Per via fiscale c'è un'altra entrata agevolata per la Chiesa cattolica (solo per essa, di qui la denuncia di discriminazione operata dallo Stato a suo favore), e cioè il contributo diretto dei fedeli che potranno detrarre dall'imponibile fino a due milioni. Nell'89 ha raccolto per questa via 25,5 miliardi: per la Cei sarà facile aumentarli, e con una buona amministrazione degli ingenti beni ecclesiastici, e degli investimenti finanziari, conta di poter pagare i suoi sacerdoti, in modo da impiegarne l'8 per mille nelle iniziative assistenziali in Italia e nel Terzo Mondo. Ma non è detto che andrà così, ovvero che per l'altra via si riesca a raccogliere gli oltre 450 miliardi: anni necessari a mantenere la struttura ecclesiastica.

Legge sull'amianto Imposto un nuovo rinvio poco prima del voto

ROMA. Dopo una lunga serie di rinvii, causati dalle incertezze del governo, ieri pomeriggio, finalmente, la commissione Industria del Senato era chiamata a dare il voto definitivo al testo unificato della proposta di legge sull'amianto. Non sembrava esistessero ostacoli nel merito del provvedimento, frutto del lavoro di un comitato ristretto, che aveva preso in esame le proposte del Pci, del Psi e della Dc. Dopo qualche tergiversazione, il governo aveva accettato l'esame in sede deliberante (senza cioè, il passaggio in aula). Si supponeva, con buona ragione di poter, in igomata, licenziare il testo dell'importante provvedimento ed inviarlo alla Camera per la sanzione definitiva. Invece, inopinatamente, l'esecutivo, nella persona del sottosegretario Giuseppe For-

nasari, dc, opponeva un altro «stop» all'approvazione. La motivazione? La mancanza di copertura. Il governo, dopo tante settimane di discussione, si è accorto che manca il finanziamento per rendere operativa la legge, una volta approvata. Si tratta della copertura delle norme che riguardano i contributi delle aziende che decidono la riconversione della produzione di prodotti, con componenti in amianto e i lavoratori, che rischiano la perdita del posto di lavoro. In mattinata, in una prima seduta di commissione, il presidente Roberto Cassola, socialista, aveva stigmatizzato la «posizione contraddittoria» del governo e lo aveva invitato a presentare subito l'annunciato emendamento di copertura. □ N.C.

Chimici, contratto pronto
Oggi si chiude la trattativa
Sui licenziamenti
tensione in Sardegna

ROMA. Tempi ravvicinati per la firma del nuovo contratto dei circa 320 mila lavoratori delle industrie chimiche private e pubbliche. Entro il prossimo mese, salvo imprevisti nella trattativa, il negoziato, cominciato più di tre mesi fa, dovrebbe concludersi, almeno stando alle dichiarazioni di intenti delle parti. Oggi e domani Federchimica, Asap e Interind da una parte, e la Federazione unitaria dei sindacati dei chimici di Cgil, Cisl e Uil (la Fuc) si rivedranno a Roma per definire le intese di massima già raggiunte sulle relazioni industriali, sull'ambiente e sui diritti, ed avvicinarsi ad un'intesa definitiva anche sulla parte relativa ai nuovi inquadramenti professionali, derivanti dalle trasformazioni tecnologiche subite negli ultimi anni nel settore. Ma già da domani il confronto potrebbe spostarsi sulle questioni riguardanti le riduzioni di orario e le richieste di aumenti salariali (i sindacati chiedono circa 260 mila lire medie di aumento). Su quest'ultimo punto la Federchimica ha proposto ai sindacati una riforma della struttura salariale.

La proposta degli industriali chimici è così riassumibile: gli aumenti retributivi dovranno contenere sia gli incrementi tabellari sia quelli derivanti dalla contingenza. In questo modo, ne conseguirà che agli scatti semestrali della contingenza non corrisponderà alcun aumento del salario. In base alla proposta della Federchimica, così, alla fine di ogni anno si calcolerà quale quota degli incrementi retributivi già distribuita sia segnata nella busta paga nella casella della contin-

Gli aumenti non bastano ai Cobas: chiedono altre 100mila lire in più al mese
Blocco per il 25 maggio

Ora scioperano i macchinisti
Ferrovie di nuovo nel caos

Venti di guerra sul recente accordo per il contratto dei ferrovieri. A scendere in campo i Cobas dei macchinisti, che si fermeranno dal 25 al 26 maggio e dei manovratori, che sciopereranno quattro giorni dopo. Per Donatella Turtura «Cobas ignorano le conquiste realizzate dai ferrovieri». Sul contratto, i sindacati confederali indiranno un referendum che coinvolgerà l'intera categoria.

ENRICO PIERRO

ROMA. Ezio Gallori, l'irriducibile leader dei Cobas dei ferrovieri, veste i panni del Barali dei tempi d'oro e proclama: «È tutto sbagliato, è tutto da rifare». Da rifare, ovviamente, è il contratto dei ferrovieri, firmato tre giorni fa da sindacati confederali, Fisas e Ente. «Questo è un contratto sbagliato, innanzitutto perché non si possono comprimere 100-120 mila lavoratori in sei livelli. In secondo luogo perché non vengono adeguatamente retribuiti i lavori disagiati e rischiosi, portando invece tutto sull'aumento di produttività, ha detto facendo un po' di conti. Per una domenica, denuncia i Cobas, si arriva appena a 21 mila lire lorde dopo tre anni, ciò dimostra il fallimento della piattaforma confederale troppo attenta solo a bilanciarsi tra

osservatori fanno rilevare che non è stato rispettato il termine previsto di dieci giorni. Nubi anche sulla regolarità dello sciopero dei manovratori dal momento che è stato proclamato a soli 5 giorni dallo svolgimento dei referendum previsti per il 3 giugno.

Molti osservatori fanno rilevare che Gallori e i suoi stanno correndo il rischio di cacciarsi in un «cul de sac» dal quale difficilmente potranno uscire. La spirale di rivendicazioni salariali, che spinge i Cobas dei macchinisti a chiedere altre 100 mila lire dopo l'aumento medio di circa un milione già ottenuto nell'accordo firmato giorni fa, è sempre più una strada senza via d'uscita. A questa, poi, si aggiunge la richiesta dei passaggi di livello, dal settimo all'ottavo come è stato fatto per alcune altre figure professionali tipo i capistazione, che difficilmente potrà essere accettata dall'Ente.

Contraddizioni e limiti che sono stati rilevati da tutti i leader confederali. «Mentre i metalmeccanici - ha detto Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filt-Cgil - hanno dato un segnale politico di ripresa, il Comu si mette in controtendenza ignorando le conquiste realizzate dai ferrovieri e con segnali di divisione e di egoismo corporativo. Per la Filt, solo l'apertura di una grande opera di informazione e di consultazione della categoria, immediatamente successiva alla sigla dell'accordo prevista per le prossime ventiquattrore, servirà a «dissolvere dubbi, disinformazione e perplessità». I Cobas, ha aggiunto Luciano Mancini, segretario generale della Filt, «hanno perso una grande occasione e dimostrano di non aver capito le regole del gioco». Mentre il segretario gene-



rale della Uil-transporti, Giancarlo Aiazzi, ritiene che la questione Cobas vada affrontata «senza polemiche speciose e senza esorcismi, ma con un grande dibattito tra i lavoratori e stabilendo regole nuove per misurare il consenso», a cominciare proprio dal contratto sul quale la Uil intende organizzare, insieme alle altre federazioni, una vasta e capillare consultazione che dovrà concludersi con un referendum sul cui risultato «tutti si dovranno conoscere».

Ancora polemiche
imprese-sindacato
sui diritti

ROMA. È passata più di una settimana dal sì della Camera alla legge che estende il criterio della giusta causa per i licenziamenti anche alle imprese al di sotto dei 15 dipendenti, ma la polemica scoppia subito, tra le parti sociali non tende a placarsi. La Confindustria continua a disegnare scenari apocalittici, le piccole imprese paventano di «chiudere bottega» tra poco, il sindacato sostiene «il principio di civiltà» insito nel provvedimento. L'occasione per un ennesimo confronto si è avuta ieri nel corso di un dibattito su «Piccola industria, anni novanta: scenari di relazioni industriali» organizzato dall'Unione industriale di Roma e Provincia, a cui hanno preso parte il consigliere delegato della Federmeccanica, Felice Mortillaro, il vice-presidente della Confindustria Luigi Abete Silvano Veronese, segretario confederale della Uil e Orazio Sapinza, segretario della commissione lavoro della Camera. Richiamando i futuri scenari europei Abete ha invocato i principi di flessibilità e correttezza razionalizzazione delle relazioni industriali, in un rapporto di equilibrio che tuteli i lavoratori ma che garantisca la flessibilità, anche e soprattutto nelle piccole imprese. «Gli episodi delle ultime settimane sono più gravi per i difetti di competenza che negli errori di questa o quella norma - ha sottolineato il vice-presidente della Confindustria - La verità è che per contenerci al pari con il resto dell'Europa bisogna ripensare alcuni passi dello Statuto dei lavoratori».

«Gli scenari catastrofici dipinti ora li abbiamo già sentiti evocare all'epoca della stesura dello Statuto dei lavoratori. E non mi pare che la presenza del sindacato sia stata di impedimento alla crescita delle piccole imprese, al contrario». Così ha replicato Silvano Veronese che, oltre a difendere la legge approvata dalla Camera rilancia, proponendo «un contratto specifico per le piccole imprese».

Il professor Mortillaro fa un ragionamento più generale. Rivendica il diritto di ognuno a fare la sua parte, senza intingimenti, e a Confindustria e sindacato pone un interrogativo sociologico. «Un tempo tutelando gli interessi collettivi si tutelavano anche quelli individuali - afferma il consigliere delegato della Federmeccanica - Quanto vale oggi questo principio?»

Tra le dispute verbali resta in piedi il problema del referendum. Il comitato promotore, la segreteria nazionale ed il gruppo parlamentare di Dp, è al secondo giorno di sciopero della fame per arrivare ugualmente al voto sulla giusta causa, anche in presenza di una legge. Contestualmente avanzano altri provvedimenti in campo sindacale. E' di ieri la dichiarazione del socialista Andrea Cavicchioli, capogruppo Psi alla commissione lavoro, in cui si sollecita la rapida approvazione del progetto di legge per la regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali.

Raul Gardini risponde così alle dimissioni di Necci
Enimont, pieni poteri
al fidatissimo Cragnotti

L'uomo Montedison, Cragnotti, amministratore delegato di Enimont ha deciso di forzare: si è fatto votare a maggioranza i pieni poteri e pensa a una presidenza non più di nomina Eni ma espressa dal consiglio stesso. Alla fine la razionalizzazione del gruppo farà uscire 7.000 lavoratori. Dove troverà i consensi? «Non importa, essenziali sono la gestione unitaria e il giudizio del mercato».

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Molti nemici molto onore. Se il consiglio d'amministrazione di Enimont sarà chiamato ad approvare un mozione non potrà non scegliere questo, nonostante evoci esperienze amare.

Ieri l'amministratore delegato Sergio Cragnotti, che in Enimont rappresenta l'azionista privato Gardini, ha convocato i giornalisti reduce da una lunga riunione appunto del consiglio, e ha annunciato di aver ottenuto, in assenza di un presidente, i pieni poteri. Come? A maggioranza di sette a cinque naturalmente, cioè contro il parere dei consiglieri che rappresentano la mano pubblica. Dunque alle dimissioni di Necci, che fu nominato dall'Eni, si risponde concentrando il potere nelle mani dell'avversario.

Prima domanda: ma poi lo nominerete un presidente? «Qualche consigliere suggerisce di nominarlo all'interno di questo consiglio» risponde. Ma lei è d'accordo? «D'accordissimo: se gli azionisti litigano a noi spetta agire autonomamente». Dunque si profila una presidenza di maggioranza, ancora una volta contro l'Eni e contro i patiti originari.

Seconda domanda: lei prevede di estendere la ristrutturazione e la razionalizzazione del gruppo fino a un esito complessivo di 6000 esuberanti di personale, 7000 con le dimissioni di aziende che non considera strategiche: prevede di modificare sostanzialmente il «business plan» concordato a suo tempo con l'Eni e il gover-

no: si ritrova già oggi una forte opposizione sindacale e politica per i tagli in Sardegna; riprova al mettere le contropartite dei ministri. Come pensa di trovare i consensi per un «piano paese» molto ambizioso come quello che preannuncia?

«Non ci interessa quello che fanno gli altri. Noi dobbiamo preoccuparci della gestione della società e rispondiamo al mercato - risponde Cragnotti - e al mercato mostreremo i risultati concreti: alla fine del triennio avremo fatto investimenti per 7000 miliardi. Subito dopo si lamenta perché Enimont non riesce a ottenere dai canali istituzionali le provvidenze e le agevolazioni per gli investimenti al Sud».

Ma ecco i risultati principali di bilancio e gli obiettivi della «gestione Cragnotti»: l'utile '89 è stato, al netto delle spettanze agli azionisti terzi, di 716 miliardi. Solo nel settembre scorso le previsioni erano state di 1050, ma, spiega Cragnotti, nell'ultima fase i profitti si sono assottigliati per tutti. Bene vanno i settori raffineria e aromati, crackers e intermedi, elastomeri. Male fibre, agroindustria, chimica fine.

Ma le grosse notizie sono sul futuro: un aumento di capitale di 200 miliardi per la controllata Enichem Augusta; lancio di un prestito settennale di un miliardo di dollari per trasformare a medio termine il debito a breve; dismissione di partecipazioni non strategiche per 500 miliardi di lire; in elaborazione infine progetti per un aumento di capitale anche in Montefibre (500 miliardi di lire) e un prestito per un altro miliardo di dollari per una grande acquisizione nella seconda metà dell'anno.

Cragnotti è sicuro: la forza dei suoi progetti, l'unità che costruirà nel management, avranno ragione di tutto. In fondo, conclude, anche chi gli vota contro ha ormai capito che l'azienda va gestita, da lui. L'Eni sembra pensarla diversamente: in serata ha fatto sapere di considerare «gravi e anormali» le decisioni del consiglio. Contro questi atti «censurabili» farà valere le sue ragioni nelle sedi competenti: l'arbitraggio e, probabilmente, la magistratura.



L'amministratore delegato Cragnotti durante la conferenza stampa

L'Iri ha detto sì alla fusione delle due società aerospaziali
Aeritalia e Selenia si unificano
Via a un grande gruppo pubblico

Piccola rivoluzione nei settori aerospaziale e militare dell'Iri: Aeritalia e Selenia Elsas si fonderanno dando vita ad un'unica società. Lo ha deciso ieri il consiglio di presidenza dell'Istituto di via Veneto. L'azionariato del nuovo gruppo verrà esteso anche alla partecipazione di terzi. Su l'Iri si riorganizza al suo interno, rimane ancora aperto il problema del polo aeronautico, in particolare: con le aziende Efim.

ROMA. Via libera dell'Iri, come da previsioni, alla fusione tra Aeritalia e Selenia, le due società aerospaziali che gravitano nell'orbita dell'Istituto di via Veneto. Un «matrimonio» che appare in lontananza la vista la limitatezza dimensionale delle due imprese e la notevole confusione che deriva da un accavallarsi di aree di competenza, come del resto avviene in molti altri settori dell'economia pubblica, telecomunicazioni e ferroviario in testa. Speriamo che le amare esperienze del passato (la riforma delle Itc è ancora per aria, il polo ferroviario è dimenticato) non si ripetano anche in questa occasione. Grossi ostacoli, comunque, in dirittura d'arrivo non dovrebbero essercene. Le due società fanno entrambe capo alla Fin-

meccanica ed è proprio la finanziaria dell'Iri ad aver steso il progetto di fusione al quale ha cominciato a pensare praticamente sin dagli inizi del 1989 quando acquisì il controllo del raggruppamento Selenia-Elsag. L'Elsag, comunque, non verrà portata in dote da Selenia nel matrimonio con Aeritalia. La società verrà scorporata e farà direttamente capo a Finmeccanica tranne le attività svolte dall'Elsag nel comparto dei sistemi di difesa navale che saranno affidate alla nuova società.

La fusione farà nascere un nuovo gruppo (il nome è ancora da definire) che opererà nei settori dei sistemi avionici, spaziali e dell'elettronica militare con ricavi previsti, per quest'anno, di circa 5.500 miliardi e 30.000 dipendenti. Cifre che colloceranno la società nel gruppo delle prime venti a livello nazionale. Dimensioni considerevoli per l'Italia ma ancora piccole a livello internazionale dove per restare alla testa Europa il nuovo gruppo dovrà confrontarsi con una concorrenza che risponde ai nomi di Deutsche Aerospace, British Aerospace, Aerospatiale. Per non parlare della concorrenza americana. Del resto anche Bruno Corti, uno dei membri del comitato di presidenza dell'Iri sottolinea come, ridefinita la struttura societaria all'interno di Finmeccanica, sia adesso necessario stringere i tempi anche per la creazione di un unico polo aeronautico a livello nazionale. Una prospettiva che chiama in causa in primo luogo l'Efim, proprio quel che sinora non si è riuscito a fare «nel corso dei vari tentativi di ristrutturazione dell'aeronautico o quantomeno di coordinamento delle politiche magari anche con gruppi privati, Fiat in primo luogo».

In un comunicato Finmeccanica sottolinea come l'integrazione delle risorse di Aeritalia e di Selenia in un unico

contesto societario consentirà non solo una gestione coordinata dei business omologhi, ma anche uno sviluppo delle interconnessioni tecnologiche già esistenti. Alla nuova società, inoltre, farà capo il pacchetto di maggioranza della Ferranti Italia. Secondo Finmeccanica il nuovo gruppo avrà «dimensioni patrimoniali, finanziarie, industriali, tecnologiche e commerciali vicine a quelle dei principali competitori europei». Le modalità della fusione, che dovrà avvenire entro quest'anno, verranno sottoposte alle assemblee degli azionisti di Selenia e Aeritalia. Secondo le direttive fornite ieri dall'Iri l'azionariato del nuovo gruppo sarà aperto alla presenza di investitori terzi.

La decisione di ieri è vista con favore anche dal sindacato che comunque prima di esprimere un giudizio di merito aspetta di vedere il piano industriale. «Un'opera di razionalizzazione era necessaria - commenta Festucci della Fiom - tuttavia vogliamo discutere punto per punto tutti gli aspetti industriali. Ma su questo sinora abbiamo avuto solo indicazioni generiche».

A Siena in consiglio comunale per il Montepaschi
Pci, Psi, Dc e Verdi d'accordo:
«Subito le nomine bancarie»

Pci, Psi, Dc e Verdi di Siena stavolta si rivolgono direttamente al governo: le nomine bancarie e in particolare quella che riguarda la loro città e l'Istituto di cui Comune e Provincia hanno la maggioranza, il Monte dei Paschi, s'hanno da fare. Con un documento unitario votato in consiglio comunale i partiti censurano l'operato del governo ed esprimono preoccupazione chiedendo la massima trasparenza.

SIENA. Il consiglio comunale di Siena, il maggiore «azionista» del Monte dei Paschi, ha approvato al termine del dibattito sulle interrogazioni presentate da vari gruppi sulla vicenda Camicati, un documento nel quale si censura il comportamento del governo, che da tre anni rinvia le nomine del presidente e dei consiglieri di competenza governativa. L'ordine del giorno votato da Pci, Psi, Dc e Verdi esprime «preoccupazione per lo stato di provvisorietà e di incertezza

causato dal mancato completamento della deputazione, che si ripercuote sulla vita dell'Istituto». Il Comune e la Provincia di Siena che secondo lo statuto del Monte indicano cinque consiglieri su otto hanno già provveduto da tre anni ad indicare i loro rappresentanti.

È stato dato mandato al sindaco, il socialista Mazzoni della Stella, di richiedere un incontro urgente con il presidente del consiglio dei ministri, Giulio Andreotti ed il suo vice,

Claudio Martelli «per ottenere certezze sui tempi di effettuazione delle nomine di competenza del comitato interministeriale per il credito ed il risparmio». Si chiede inoltre «massima trasparenza nelle decisioni evitando costi di compromettere in modo grave l'immagine della banca, di indebolire la strategia e l'azione operativa, nonché di aprire varchi alle forze che premono per cambiare la natura pubblica e la proprietà del Monte dei Paschi». Tutte le forze politiche presenti in consiglio comunale hanno infatti sempre respinto l'ipotesi di una trasformazione del Monte in società per azioni. Non sono pochi coloro che dietro lo scontro in atto all'interno della banca senese, che vede opposti il presidente, Piero Barucci, ed il provvidore, Carlo Zini, temono si celi l'intentivo di sottrarre al controllo

degli enti locali, Comune e Provincia, la banca. Il consiglio comunale si è impegnato anche a rivedere la mozione programmatica approvata nel maggio del 1987 al momento in cui furono indicati gli amministratori nominali dagli enti locali.

Una scelta che viene interpretata come la volontà di rivedere anche quelle nomine nel momento in cui il governo dovesse esprimere le proprie. E già sono incominciati a girare alcuni nomi. Il primo è quello dello stesso sindaco, che potrebbe puntare alla poltrona di vice presidente del Monte, detenuta attualmente da un suo compagno di partito. Ma Mazzoni della Stella è un dipendente della banca, attualmente in aspettativa e potrebbero essere sollevate alcune perplessità di natura procedurale.

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1985-1999 A TASSO INDICIZZATO (ABI 14445)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La nona semestralità di interessi relativa al periodo 16 dicembre 1989/15 giugno 1990 - fissata nella misura del 6,60% - verrà messa in pagamento dal 16 giugno 1990 in ragione di L. 330.000 a lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 9.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 10, relativa al semestre 16 giugno/15 dicembre 1990 ed esigibile dal 16 dicembre 1990, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,75% lordo.

Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO

MEDIO CREDITO LIGURE

Istituto di Credito per il finanziamento a medio termine alle medie e piccole imprese della Liguria
Ente di diritto pubblico - Genova, Via G.D'Annunzio 23

L'Assemblea ordinaria del 27 aprile 1990 ha approvato il bilancio relativo all'esercizio 1989. Bilancio certificato dalla KPMG Peat Marwick Fidei Snc

SINTESI DEL BILANCIO AL 31/12/1989
(in milioni di lire)

ATTIVO	PASSIVO
Disponibilità e titoli	Certificati di deposito
Impieghi in essere	Prestiti obbligazionari
Altri conti	Provvista sull'estero
Totale attività	Mediocredito Centrale ed enti diversi
	Altri conti
	Patrimonio
	Utile netto d'esercizio
	Totale passività e
Impegni su operazioni deliberate	netto
319.058,6	958.172,7

Il telescopio Hubble ha iniziato il suo lavoro

Il telescopio spaziale Hubble, che aveva avuto problemi fin dalla sua messa in orbita il 25 aprile, è finalmente riuscito ad inquadrare le stelle sulle quali gli astronomi americani cercavano di puntarlo da due settimane, in modo da permettere la sua taratura. Lo ha annunciato ieri il centro per i voli spaziali di Goddard, nel Maryland. «È stato il giorno più entusiasmante da quando l'abbiamo lanciato», ha commentato uno dei responsabili del centro, Ed Weiler, e ha spiegato: «Possiamo inquadrare un punto nello spazio e trovare le stelle che supponiamo vi siano, puntare su di esse e misurarle e utilizzarle per la taratura». Domenica potrebbero arrivare sulla terra le prime fotografie dello spazio fatte dal telescopio, mentre invece secondo i piani originari questo avrebbe dovuto essere possibile già da una settimana dopo il lancio.

Solo l'incuria è responsabile dell'incidente ad Ariane

La commissione che ha indagato sull'incidente al lancio n. 35 in cui è andato distrutto il vettore Ariane insieme al satellite che trasportava non solo ha escluso qualsiasi sabotaggio, ma ha individuato la causa precisa. Lo ha affermato Charles Bigot, managing director di Arianespace ieri ad Hanover in Germania. Causa dell'incidente sarebbe stato un errore manuale commesso addirittura in Francia, nella prima fase dell'assemblaggio del vettore prima del trasferimento nella Guyana francese. Il progetto di Ariane non è quindi sotto accusa, ha detto Bigot. Ma c'è la necessità «imperiosa» di prestare la massima attenzione alle operazioni che sono ormai di routine e al controllo qualità. Anche perché in gioco ci sono commesse per migliaia di miliardi di lire e la concorrenza diverrà sempre più forte.

Rosat farà la mappa dell'universo ai raggi X

Per la prima volta una mappa descriverà esattamente la posizione e la distanza di circa 40mila nuove sorgenti di raggi X nell'universo: 20mila ammassi di galassie ed altrettanti quasar mai osservati fino ad ora. È questo l'obiettivo del satellite tedesco per le osservazioni astronomiche a raggi X «Rosat», il cui lancio è previsto per il 31 maggio, insieme alle informazioni raccolte dal telescopio spaziale «Hubble» (lanciato lo scorso aprile), le osservazioni del satellite permetteranno di completare entro un anno la prima grande esplorazione di ammassi di galassie e di quasar. «Rosat» darà tutte le informazioni relative al loro numero, al modo in cui sono distribuiti all'interno e all'esterno della Via Lattea, ed alla distanza massima entro la quale si trovano.

Basta un vetro per blindare un carro armato

Un gruppo di ricercatori del ministero francese della Difesa ha messo a punto una blindatura di vetro per carri armati. Non si tratta, naturalmente, di un vetro normale ma di vetro tipo «Pyrex» inserito fra due lamierine d'acciaio. Lo ha reso noto il direttore del ministero, il ricercatore hanno scoperto che, se inserito fra due lamierine d'acciaio, il Pyrex (dello stesso tipo di quello utilizzato in cucina) è in grado di assorbire efficacemente le pallottole sparate contro il carro armato, grazie alla sua forte resistenza alla compressione. Inoltre l'insieme risulta due volte più leggero di una blindatura tradizionale fatta d'acciaio. Secondo la direzione per gli armamenti, la nuova blindatura dovrà essere sperimentata ancora a lungo per potere essere realizzata nella pratica.

Sostanza anti-Aids nel latte materno?

Una sostanza presente nel latte materno finora sconosciuta potrebbe prevenire la trasmissione del virus dell'Aids da una madre infetta al figlio. Lo hanno scoperto i medici americani Robert Yolken e Raphael Viscidi della Johns Hopkins University di Baltimora e David Newburg di Harvard. La sostanza, ancora senza nome, si è rivelata in grado di bloccare in provetta il virus dell'Aids. È stata estratta da campioni di latte materno provenienti da donne di Baltimora, Boston e Haiti, alcune delle quali erano infettate col virus dell'Aids e altre no. La sostanza sembra essere peculiare del latte materno: non è stata rintracciata, infatti, né nel latte vaccino né nel sangue umano. I dati sono tuttavia ancora molto incerti, infatti non si sa ancora se questa sostanza possa difendere completamente il bambino dell'infezione dell'Aids contratta attraverso l'allattamento. Molto spesso, fanno osservare i ricercatori, la trasmissione del virus avviene già nel grembo materno, per cui la protezione attraverso il latte potrebbe non essere efficace.

PIETRO GRECO

Fallisce la conferenza organizzata da 34 paesi in Norvegia per uno «Sviluppo sostenibile»

Ambiente, indietro tutta

È fallita la conferenza internazionale promossa a Bergen, in Norvegia, da 34 paesi (Europa, Stati Uniti e Canada) per progettare uno «Sviluppo compatibile». Gli Stati Uniti sono riusciti a bloccare ogni tentativo di arrivare a conclusioni concrete. Ora, sui futuri accordi internazionali, si profila lo spettro del fallimento o della rottura insanabile tra i paesi più sviluppati.

LILLI LOVATI

BERGEN. Non si può certo dire che le speranze di Gro Harlem Brundland, l'ex primo ministro norvegese che aveva aperto questa conferenza «Azione per un futuro comune» chiedendo impegno e chiarezza, siano state soddisfatte. La signora Brundland aveva detto chiaramente che non era più tempo di chiacchiere, ma bisognava passare all'azione. Oggi, i ministri di trentaquattro paesi Ece (Europa, Stati Uniti e Canada) con la loro dichiarazione, un protocollo di intenti per la politica ambientale, hanno immerso i problemi più urgenti del pianeta in un vago linguaggio diplomatico impegnandosi praticamente soltanto ad essere impegnati. Questo il prezzo pagato per mettere tutti d'accordo, per non arrivare alla spaccatura Europa/Stati Uniti che si era temuta fin dalle prime ore della mattinata.

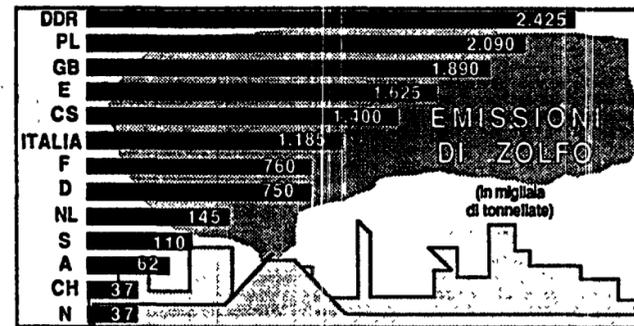
La delegazione americana era arrivata a Bergen nei giorni scorsi con un preciso mandato da parte dell'amministrazione: impedire che si votasse un impegno finanziario nel settore del trasferimento di nuove tecnologie pulite al Terzo mondo e si accelerasse il ritmo sul piano delle riduzioni di emissioni di anidride carbonica. Su tutto il resto si poteva trovare.

Di contro i paesi europei intendevano dare un segnale politico forte di impegno, almeno in linea di principio, in aiuti addizionali ai paesi in via di sviluppo che permettesse l'implementazione nei paesi più poveri di tecnologie non inquinanti, e in un calendario delle riduzioni di emissione di Co2 più definito rispetto a quello concordato a Norvick.

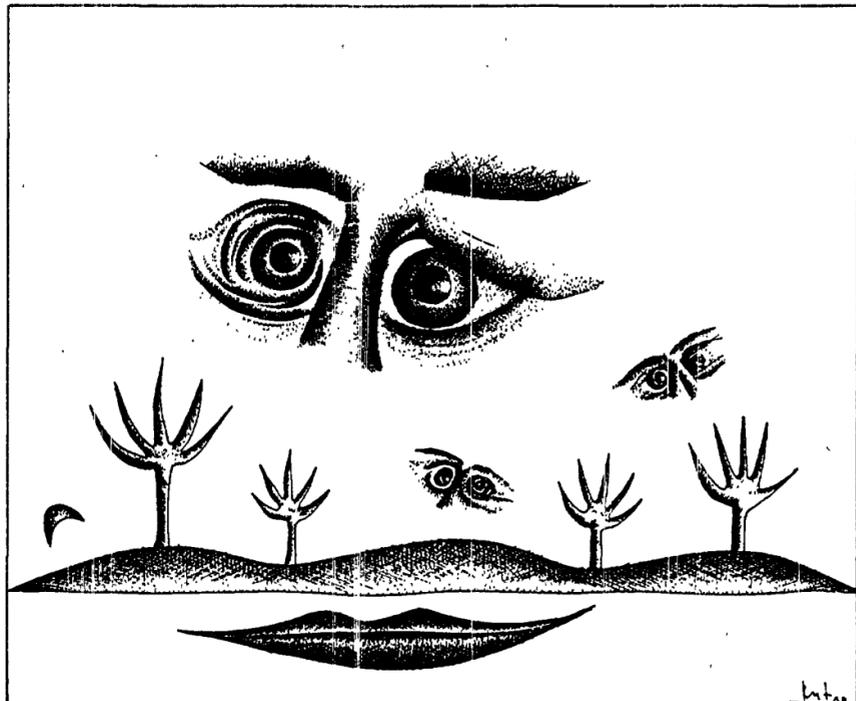
Il documento finale registra un nulla di fatto rispetto ai finanziamenti e un inconciliabile disaccordo su quello delle emissioni. Se a Norvick si era stabilito di arrivare a stabilizzare le emissioni di anidride carbonica «il più presto possibile», a Bergen si è detto che la maggior parte dei paesi economicamente sviluppati convenivano sulla necessità di stabilizzare le emissioni al più tardi entro il Duemila e come prima fase. Il linguaggio riflette in pieno la spaccatura e quel «la

maggior parte» significa «tutti eccetto gli Stati Uniti». Come i paesi europei pensino di onorare questi impegni con l'attuale mixing energetico del Vecchio continente che utilizza principalmente combustibili fossili è tutta da vedere.

«Servono fondi per dare concretezza al Trattato di Montreal», ha detto Mustafá Tolba, direttore esecutivo dell'Unep, l'agenzia per l'ambiente delle Nazioni Unite. Il protocollo di Montreal prevede infatti una drastica riduzione delle emissioni di Cfc, i gas responsabili del buco dello strato di ozono e l'Unep è oggi impegnata nella riunione di un nuovo accordo ancor più avanzato, che dovrebbe essere firmato a giugno nel corso di una conferenza mondiale prevista a Londra. Ma la mancanza di adeguate tecnologie nei paesi in via di sviluppo rischia di impedire la messa in opera di qualunque accordo in materia. A Bergen i ministri hanno riconosciuto la necessità di aiuti finanziari che andassero al di là dei fondi previsti per



assistenza e si sono impegnati a onorare gli accordi internazionali. Una formula che mette gli Stati Uniti al riparo da un impegno definito pur garantendo una generica disponibilità a studiare formule finanziarie adeguate. Insomma, un im-



Disegno di Mitra Divshali

al Terzo mondo 50 miliardi di dollari e in cambio l'Occidente riversa tecnologie di scarto che producono un danno ambientale valutabile in 14 miliardi di dollari l'anno.

Ma un prezzo gli americani lo hanno pagato, anche se soltanto sul piano filosofico, il principio di precauzione da loro fortemente avvertito e che stabilisce si debbano anticipare, prevenire e attaccare le cause del degrado ambientale anche in assenza di una prova scientifica finale è entrato a pieno titolo nella dichiarazione. Gli stessi scienziati, nel documento conclusivo della loro sessione di lavoro, avevano dichiarato che «meglio scoprire che eravamo abbastanza nel giusto in tempo piuttosto che scoprire che lo eravamo pienamente in ritardo». Avendo a che fare con l'incertezza, spiega Helga Nowolny, portavoce degli scienziati alla conferenza di Bergen, «dobbiamo

renderci conto che i cambiamenti globali del clima coinvolgono inevitabilmente l'incertezza scientifica riguardo ai rischi. Questo significa che le decisioni devono essere prese secondo vari livelli di incertezza. Inoltre la nostra comprensione di tali rischi varia nel tempo. E per questo le normative che si vanno a definire sul piano ambientale devono tenere conto dei continui cambiamenti su quello della conoscenza scientifica». Oggetto del contendere non è però soltanto un principio filosofico. Accettando il principio di precauzione i paesi si impegnano a non fare ciò che potrebbe essere dannoso per l'ambiente finché non sono sicuri che non lo sia questo naturalmente soltanto forse in linea di principio.

«Progressi spettacolari non è che ne siano stati fatti, e dobbiamo dichiarare la nostra insoddisfazione rispetto ai termi-

ni elusivi con cui sono state trattate molte questioni», ha commentato il ministro Ruffolo capo della delegazione italiana e ha proseguito, «ma sul piano politico il dato rilevante è la compattezza dell'Europa nell'opporci alla reticenza statunitense. Una unità europea che mi pare di buon auspicio soprattutto in vista della imminente presidenza italiana».

Pur riflettendo la necessità di un compromesso tra posizioni antitetiche la dichiarazione sembra paradossalmente più avanzata della Agenda stilata nei giorni scorsi da scienziati ambientalisti sindacalisti e funzionari dei vari paesi Ece. Agenda che risentiva pesantemente della posizione americana e inglese. Poi, sul piano politico, in sede ministeriale, il governo della signora Thatcher ha ritrovato la sua anima più verdeggiante e così hanno fatto i canadensi. Parlando ai giornalisti John Eaton del dipartimento americano dell'energia ha dichiarato che l'amministrazione «vuole andare con i piedi di piombo in materia di anidride carbonica il cui congelamento ai livelli attuali avrebbe costi enormi e all'interno della delegazione americana aleggia un certo fastidio nei confronti dei cugini d'oltreoceano. Insomma gli americani sembrano sottintendere che molti dei paesi al tavolo delle trattative di Bergen farebbero meglio a farsi i conti o che forse predicano bene e razzolano male.

Malissimo, secondo gli ambientalisti, che hanno affollato in questi giorni le strade di Bergen per protestare contro la mancata assunzione di impegni precisi e contro la genericità dei discorsi fatti. «Bla, Bla, Bla» leggeva un cartello al collo di un giovane norvegese. Come dargli torto?

E dall'Italia, anche la Lega ambiente ha fatto sentire la sua delusione. «Le aspettative che il movimento ambientalista riponeva su questa conferenza - ha dichiarato Giovanni Melandri della segreteria nazionale della Lega per l'ambiente e che a Bergen faceva parte della delegazione italiana - sono state ampiamente deluse. Anche se alcuni paesi, tra cui l'Olanda, la Danimarca e l'Italia, che era rappresentata dal ministro Ruffolo, hanno spinto per ottenere una Agenda for Action e una dichiarazione ministeriale che fossero all'altezza dell'urgenza dei problemi ambientali che il pianeta deve sostenere. L'opposizione di alcuni paesi, soprattutto Usa e Inghilterra, ha fatto di Bergen un appuntamento mancato».

La psicoanalisi studia lo psicoanalista

Prima di giungere a questo IX congresso nazionale della Società psicoanalitica italiana (Spt), molto si è parlato, in questi ultimi anni, di un lavoro psicoanalitico sempre più messo a confronto con soggetti il cui problema principale è rappresentato dalla scarsa capacità di modulare la percezione e l'espressione dei propri affetti. Non più dunque le nevrosi strutturali e circoscritte sintomatologicamente ma un diffuso e disperato senso di non poter vivere ed esistere cui, ovviamente, conseguono varie modalità psichiche di «svoravvenza».

Ma qual è al di là di queste nuove forme psicopatologiche l'esigenza che ha determinato la scelta del tema degli affetti, che ci appare, fra l'altro, spostare l'accento freudiano (nel quale rimane sempre implicito un concetto di «quantità») verso un qualcosa che invece assume, non fosse altro che sul piano immaginario, una coloritura di sentimento.

«In questo congresso si parlerà - dice Adamo Vergine, segretario scientifico della Società di psicoanalisi - degli affetti come funzioni della mente e come strumenti analitici, comunicativi, espressivi, relazionali, strutturali e terapeutici ed infine conoscitivi. Si affronterà il tema della conoscenza di sé e del mondo attraverso gli

affetti che divengono in tal senso funzione della relazione analitica e strumento di conoscenza dell'esperienza analitica stessa. Se nell'altro congresso, a Sorrento, si è affrontato la questione dell'affetto come sintomo di vissuti e processi patologici o in termini di costi dei processi maturativi, ora si affronterà soprattutto l'affetto come funzione terapeutica ed elaborativa all'interno della relazione analitica. Diventa così oggetto di discussione scientifica non solo il paziente, ma anche l'analista. Questo ci sembra una questione di interesse nodale perché, modificando il campo dell'indagine psicoanalitica, ne risulta non solo un progresso per la conoscenza del funzionamento mentale ma anche una trasformazione dell'approccio analitico alla sofferenza psichica».

Da queste parole di Vergine, ma anche dai titoli delle comunicazioni e dei panels, traspare un interrogarsi su questo spostamento di accento sull'affettività, sul venir meno degli ideali di neutralità dell'analista a favore, piuttosto, di un'interazione affettiva tra l'analista e l'analizzando, tesa a facilitare i processi di comprensione e di trasformazione. Per molti analisti la «relazione affettiva» (funzionalità, holding, empatia) assume una funzione centrale nella cura: il con-

trotrasferit (vale a dire le reazioni emotive e affettive dell'analista al materiale psichico portato dal paziente) con i lavori di Heimann, Klein, Rosenfeld, Bion diventa addirittura lo strumento principale di lavoro dell'analista.

In che senso al congresso ci si occuperà della mente dell'analista? «Molti degli scritti di Bion - ci spiega Parthenope Bion Talamo - si occupano della mente dello psicoanalista in quanto uno dei luoghi fondamentali dell'accadere psicoanalitico. Diversamente da Freud per il quale le vicende mentali dell'analista erano più che altro un intralcio al buon andamento del lavoro analitico. Le indagini di Bion nella mente dell'analista si basano sull'analisi tra il rapporto analitico e quello tra madre e neonato. Quest'ultimo dipende dalla madre non solo fisicamente ma anche per il proprio sviluppo mentale.

«L'importanza degli affetti nell'infanzia - prosegue Anna Baruzzi - è degli affetti, infantili per la vita adulta è stata fin dagli inizi sottolineata dalla psi-

coanalisi. Tuttavia le esperienze cliniche condotte negli anni più recenti inducono a una rivisitazione di alcune tematiche cruciali della mentalità infantile. Si è infatti andato delineando un bambino meno immerso nella concretezza dei suoi stati fisiologici e più in linea di continuità con l'adulto nell'interesse per gli stati mentali propri e degli altri. Entrare in contatto con sé e con la propria esperienza emotiva è per il bambino, anche molto piccolo, un interesse vitale, un fuoco che organizza tutti gli altri apprendimenti. Di questo discuteremo, oggi siamo interessati a riflettere sull'esperienza della reciprocità empatica come matrice di una evoluzione complessa della mente fin dagli inizi che vede inscindibili aspetti emozionali e cognitivi nella costruzione dell'universo dei significati».

Ma dove va la psicoanalisi? Dopo il congresso internazionale svolto: la passata estate a Roma (1989) proprio sui fondamenti della psicoanalisi stessa, cosa significa adesso questo quasi silenzioso ritorno nell'intimità della stanza analitica? «Non c'è - risponde Francesco Corneo - un filone di ricerca poi molto specifico sul piano internazionale. Si può cosa mai, oltre a constatare come il tema degli affetti occupi un posto nella ricerca italia-

Una ricerca europea sul rischio ammoniacale

I gas inquinanti possono percorrere anche migliaia di chilometri con l'aiuto di sostanze innocue con le quali interagiscono nell'aria. Un fenomeno che provoca la diffusione dell'inquinamento anche in luoghi apparentemente «sicuri». Ora una ricerca europea farà il punto su uno dei «colpevoli» di questo meccanismo perverso, l'ammoniaca prodotta in grande quantità nell'agricoltura.

DANIELA SESSA

Esistono prodotti che sebbene non dannosi per l'ecosistema subiscono delle reazioni chimiche tali da diventare tossici e dannosi quando si presentano particolari condizioni climatiche.

Fra queste sostanze dall'anomalo comportamento l'ammoniaca occupa un posto di primo piano. E per osservare gli spostamenti e le interazioni dell'ammoniaca si sono riuniti a Montelibretti, vicino Roma, sulla Salaria, i ricercatori di circa diciassette paesi della Cee, di ventiquattro istituti di ricerca. Lo studio sull'ammoniaca rientra nel progetto «Cost 611», un programma la cui realizzazione è costata 65.000.000 di Ecu (circa 100 miliardi di lire) e che può contare in Europa su diverse stazioni di ricerca. Il progetto è suddiviso in nove settori che si occupano della prevenzione dei disastri indu-

strali, dello smaltimento dei rifiuti, degli strumenti di ricerca, dell'inquinamento atmosferico. «All'istituto sull'inquinamento atmosferico del Cnr, a Montelibretti, è stato affidato il compito di scoprire il ruolo dell'ammoniaca nel trasporto «transfrontaliero» degli inquinanti. L'ammoniaca è utilizzata soprattutto in agricoltura (è presente nei fertilizzanti) e nell'allevamento del bestiame. Delle 350.000 tonnellate circa di ammoniaca in circolazione nell'atmosfera soltanto 6.000 tonnellate sono emesse dalle industrie. I gas inquinanti quando le molecole dell'ammoniaca incontrano nell'atmosfera quelle degli acidi solforici o nitrici (derivati degli ossidi di zolfo ed azoto) fuoriusciti dalle ciminiere delle fabbriche.

In questo caso l'ammoniaca ha un comportamento appa-

Su Raitre
l'odissea di Marco Aurelio, il celebre monumento equestre tornato in Campidoglio dopo nove anni di lunghi e delicati restauri

Polemica
al Festival di Cannes per il nuovo film di Loach «Hidden Agenda», che racconta i misfatti dei servizi segreti inglesi in Irlanda

Vedi retro



Dopo le polemiche Renato Bruson torna alla Fenice

CULTURA e SPETTACOLI

La fine del comunismo e l'attualità del marxismo Dalla crisi dell'Est all'alternativa democratica

Da oggi a Parigi un convegno organizzato da «Actuel Marx» e dall'Istituto italiano per gli studi filosofici



Renato Bruson (nella foto) è tornato ieri sera sul palcoscenico del Teatro La Fenice di Venezia. Il baritono, che aveva abbandonato polemicamente la rappresentazione dell'«Ernani» indispettito da un coro di fischi durante il primo atto dell'opera, ha comunicato alla direzione del teatro di voler tornare in scena per l'ultima replica in programma. «Era un po' già pronto per sostituirlo - ha commentato il sovrintendente dell'ente lirico, Lorenzo Lorio - quando Bruson ci ha annunciato il suo ritorno». Intanto, pur tra qualche difficoltà - i costi delle strutture riducono ai minimi termini i finanziamenti per le produzioni. La Fenice si prepara a festeggiare il suo bicentenario che cadrà nel 1992. Per quattro mesi, da luglio a novembre, il teatro rimarrà chiuso per dei lavori di restauro alla sala settecentesca. Fra qualche giorno, il consiglio di amministrazione dell'Ente approverà il cartellone della prossima stagione che dovrebbe ruotare intorno a *Simon Boccanegra* di Verdi, a *Eugenio Onegin* di Ciaikovski e a *Montecchi e Capuleti* di Bellini.

Filosofia e conoscenza: un convegno a Pavia

Da una parte, la problematica dello statuto conoscitivo della filosofia e della sua dimensione di verità; dall'altra, la questione dei compiti aperti alla riflessione filosofica nel momento in cui il tema del «fine della

filosofia» tende a diventare una «maniera»: tra questi due poli si snoderà la riflessione del convegno *Filosofia, conoscenza, verità* organizzato dal Dipartimento di filosofia dell'Università di Pavia, oggi e domani. La discussione si svolgerà presso l'Aula Goldoniana del Collegio Ghislieri, in via Ghislieri 5, a Pavia. Nel corso delle due giornate di lavoro, interverranno fra gli altri: Fulvio Papi, Alain Badiou, Carlo Sini, Gilles Granger, Vincenzo Vitiello, Mario Ruggenini, Jean-François Courtine, Silvana Borutti e Giuseppe Semerari.

Giulini aprirà le Settimane musicali di Napoli

Un concerto della Filarmónica della Scala, diretta da Carlo Maria Giulini, aprirà le Settimane musicali internazionali di Napoli il 4 giugno al Teatro San Carlo. In programma, la sinfonia *Renana* di Schumann, *Ma mere*

l'oye di Ravel e una suite da *L'uccello di fuoco* di Stravinski. La manifestazione napoletana proseguirà fino al 28 giugno al Teatro Mercadante e al Museo Pignatelli: in cartellone, fra gli altri, ci saranno esecutori come il Quartetto Stauffer (Feige, Moccia, Pavolini, Ronchini), Salvatore Accardo accompagnato da Margaret Batjer, Toby Hoffman e Rocco Filippini, il complesso «Musica d'insieme», e il Duo Nitta-Manzini. Il 15 giugno, inoltre, al Teatro Mercadante sarà presentata una nuova edizione dell'opera di Mozart *Così fan tutte* con Accardo direttore e Giacomo Battilato regista. A conclusione della prestigiosa manifestazione, il 28 giugno sarà presentato *Orfeo* di Monteverdi in forma di concerto diretto da Peter Neumann.

Noi e il divino: un incontro al «Gramsci» di Bologna

Le determinazioni storiche delle mitologie religiose, il tramonto di alcune tradizioni, le teologie femministe, le relazioni tra vita, soffio, parola: ecco alcuni dei temi intorno ai quali si svolgerà la due-giorni ospitata dall'Istituto Gramsci di Bologna (via San Vitale 134) che avrà luogo domani e dopodomani e alla quale parteciperà, tra gli altri, Luce Irigaray. «Il divino concepito da noi» è anche il titolo di un numero della rivista *Inchiesta*, del dipartimento di sociologia dell'ateneo bolognese.

Pavarotti «teletrasmesso» al Maggio Musicale

La voce e l'immagine di Luciano Pavarotti nel *Troutatore* di Verdi, in programma a Firenze per il Maggio Musicale dal 7 al 19 giugno prossimi, «usciranno» dal Teatro Comunale - i cui 1900 posti sono già esauriti da mesi per tutte le recite - per raggiungere i più ampi spazi del Teatro Verdi e, forse, di piazza Santissima Annunziata di Firenze. In occasione della replica pomeridiana del 16 giugno, infatti, il Teatro Verdi ospiterà su un grande schermo la diretta tv di quanto i più fortunati vedranno e udranno contemporaneamente al Comunale. Il collegamento è reso possibile dalla presenza della Rai che registrerà la produzione fiorentina del *Troutatore*. I responsabili del Maggio, tuttavia, pensano di ripetere l'esperienza anche per il *Don Giovanni* in programma dal 17 al 29 giugno nel Teatro della Pergola.

CARMEN ALESSI

Il totalitarismo dei liberali

DOMENICO LOSURDO

Nel clima politico e culturale dei nostri giorni, una tesi sembra essere fornita di evidenza indiscutibile: Marx sarebbe una delle figure centrali della storia del totalitarismo, il quale ultimo comincerebbe a svilupparsi solo a partire dalla crisi e dalla crisi dei regimi liberali. In realtà c'è un'istituzione totale, oggetto della dura critica di Marx ed Engels, ma che accompagna come un'ombra l'intera storia dell'Europa liberale. Sto parlando delle «case di lavoro» (*Workhouses*) o «case di correzione» nelle quali venivano rinchiusi, spesso su semplice provvedimento di polizia, i disoccupati e tutti coloro che venivano considerati «oziosi vagabondi». Per spiegarne il funzionamento, possiamo rifarci alla descrizione ammirata che ne fa un testo classico del liberalismo tedesco nella prima metà dell'Ottocento. Intanto, chi dev'essere rinchiuso in questa istituzione? Ma è chiaro, tutti coloro che, essendo privi di mezzi di sussistenza, potrebbero essere tentati di violare il diritto di proprietà: il furto infatti - precisa il testo in questione - dev'essere dallo Stato impedito «glà nella sua fonte». All'interno, «una severa sorveglianza e disciplina» deve controllare la «permanente e puntuale esecuzione» del lavoro obbligatorio. Soprattutto, perché «l'istituzione eserciti in pieno la sua funzione pedagogica sull'ozioso internato, tutte le sue inclinazioni sensibili

devono rimanere insoddisfatti». È difficile dire qui dove cessa la preoccupazione pedagogica e dove inizia il vero e proprio sadismo. In ogni caso, se, nonostante tutto, non emergono sintomi adeguati di miglioramento, l'istituzione ha a disposizione ulteriori strumenti per piegare la «caparbia» dell'ozioso, ad esempio costringendolo in cella d'isolamento e al buio, riducendogli ulteriormente le razioni dei pasti, ecc., in modo da educarlo finalmente all'amore della laboriosità. Si tratta di un'istituzione che aveva il suo centro in Inghilterra. È proprio con riferimento al paese classico del liberalismo, il giovane Engels ci rivela una serie di particolari ancora più impressionanti: «I pauperi portano l'uniforme della casa e sono soggetti all'arbitrio del direttore senza la minima protezione», affinché «i genitori «moralmente degradati» non possano influire sui loro figli, le famiglie vengono separate; l'uomo viene inviato in un'ala, la donna in un'altra, i figli in una terza». L'unità familiare viene rotta, ma, per il resto, sono tutti ammassati talvolta fino al numero di dodici o sedici per una sola stanza, e su tutti viene esercitato ogni tipo di queste proposte? È John Locke, sì, il padre del liberalismo. E di nuovo è dal seno stesso dell'Europa liberale che emerge l'universo concentratorio, tanto più che la cac-

ciono agli «oziosi vagabondi» sembra comportare una partecipazione corale del resto della popolazione, dato che a catturarli sono chiamati gli stessi abitanti della casa presso cui gli accattoni hanno avuto la sventura di bussare. Siamo realmente in presenza di una «legislazione sanguinaria contro i vagabondi»: il giudizio di Marx che nel *Capitale* denuncia anche il fatto che rapporti di lavoro sostanzialmente schiavistici si siano mantenuti in Inghilterra fin nel cuore dell'Ottocento.

Ma torniamo alla proposta di Locke relativa all'arruolamento forzoso degli accattoni nella marina militare. Ci imbatiamo qui in un ulteriore istituzione totale. In un paragrafo del secondo *Trattato sul governo*, testo a dimostrare l'assoluta inviolabilità della proprietà privata, ecco in che termini lo stesso Locke descrive la disciplina vigente nell'esercito: «La conservazione dell'esercito e, con esso, dello Stato nel suo complesso esige obbedienza assoluta agli ordini d'ogni ufficiale superiore, e disubbidire o discutere anche i più irragionevoli significa giustamente la morte. Eppure vediamo che né il sergente, che può ordinare ad un soldato di marciare verso la bocca di un cannone o di restare su una breccia dove è pressoché sicuro di morire, può ordinare a quel soldato di dargli un quattrino del suo; né il generale, che può condannarlo per diserzione o per non aver seguito gli ordini più disparati, può, con tutto il suo as-

soluto potere di vita e di morte, disporre di un centesimo di proprietà o di un soldato o impossessarsi d'una briciola dei suoi beni, ciò pur potendogli ordinare qualsiasi cosa e potendolo irripiccare per la minima disobbedienza». E cioè, la proprietà è in ogni caso inviolabile, ma la «conservazione dello Stato» fordata sulla proprietà esige che nell'esercito totale per eccezione che è l'esercito. Nel *Sieyès* del 1789, impegnato nel lotta contro l'*ancien régime* e preoccupato del possibile colpo di Stato monarchico, Marx aveva forse potuto leggere che ogni qualvolta l'esercito interviene all'interno del proprio paese, in funzione di ordine pubblico, la libertà è distrutta. Per ironia della storia, dieci anni dopo è proprio Sieyès ad organizzare il colpo di Stato di Napoleone Bonaparte che incontra, almeno all'inizio, il caloroso appoggio di Constant, Madame de Staël e degli ambienti liberali.

Se questo colpo di Stato l'apprende dai libri di storia, il successivo, quello di Luigi Bonaparte, Marx può sperimentarlo e analizzarlo da vicino. Sono note le conclusioni a cui giunge: il regime rappresentativo è sempre pronto a trasformarsi in dittatura militare, e ciò in base ad una logica il cui controllo finisce e con lo sfuggire, il più delle volte, alla stessa classe dominante; l'apparato militare sviluppato dalla borghesia in funzione antioperaia finisce con l'inghiottire la società nel suo complesso e la stessa borghesia. È questa l'es-

pressione del bonapartismo, che può svilupparsi sia in relazione alla lotta di classe all'interno di un singolo paese, sia in relazione ai conflitti internazionali.

Con lo scoppio della prima guerra mondiale, l'irregimentazione della società raggiunge un livello senza precedenti. Ora, con la coazione obbligatoria, impostasi anche in Inghilterra, è tutta la popolazione maschile in grado di portare le armi ad essere sottoposta, per usare le parole già viste di Locke, ad un «assoluto potere di vita e di morte»: sono lì a dimostrarlo i tribunali militari, i plotoni d'esecuzione, la pratica delle decimazioni. Legislazione d'emergenza o stato d'assedio provvedono a stringere in una morsa d'acciaio la stessa popolazione civile. Nel bonapartismo, Marx aveva denunciato l'inghiottimento della società civile ad opera dell'apparato militare, ma tale inghiottimento raggiunge ora una completezza e perfezione senza precedenti e da Marx non prevista. Dappertutto vige la stessa parola d'ordine: «mobilitazione totale», «guerra totale». È di qui che bisogna partire per spiegare la genesi del termine e della realtà del totalitarismo propriamente detto: all'opposizione si è schierato il movimento rivoluzionario richiamantesi a Marx. Si potrebbe dire che la rivoluzione d'ottobre rappresenta il pieno dispiegarsi della lezione anti-totalitaria presente in Marx e al tempo stesso l'aprirsi di un nuovo capitolo della storia del totalitarismo.

Mentre i suoi quadri toccano cifre astronomiche a Londra è uscito un libro dove si racconta la storia d'amore che il pittore ebbe con una giovane inglese

Van Gogh, un romanzo infinito

Cento miliardi per il «Ritratto del dottor Gachet»



Il quadro di Van Gogh venduto ieri a New York per cento miliardi di lire. «Ritratto del dottor Gachet»

Clamoroso primato mondiale nel mondo dell'arte: il «Ritratto del dottor Gachet» di Vincent Van Gogh è stato acquistato da una galleria giapponese per la cifra record di 82,5 milioni di dollari (circa 99 miliardi di lire) nel corso della vendita di capolavori impressionisti nella casa d'asta Christie's. La vendita del quadro di Van Gogh, dipinto dall'artista olandese sei settimane prima di suicidarsi, ha rappresentato il culmine dell'asta nella quale altre sette opere hanno raggiunto una quotazione record per i loro autori. Fra questi «La fille à la fourrure» di Henry De Toulouse-Lautrec (12,98 milioni di dollari), «Au dessus de la ville» di Marc Chagall (9,9 milioni di dollari) e una scultura di Henry Moore (4,07 milioni di dollari).

Ieri sera da Sotheby's si è tenuta un'altra grande vendita all'asta che ha proposto quadri di impressionisti francesi e di futu-

nisti italiani fra cui una delle più importanti collezioni di opere futuriste fuori d'Italia che era appartenuta a Lydia Winston Malbin e il capolavoro di Renoir «Au moulin de la galette» eseguito dall'artista nel 1876. Per il Renoir Sotheby's conta di incassare tra i 50 e i 60 milioni di dollari (60 ai 70 miliardi di lire) mentre dalle opere appartenute alla Winston Malbin si spera di ricavare circa 60 milioni di dollari. Pioniera nel collezionismo di opere futuriste, Lydia Winston Malbin cominciò a comprare quadri nel 1951, quando il linguaggio figurato della macchina e del dinamismo era sconosciuto all'estero e male accolto in Italia. Gran parte della sua collezione di dipinti di Boccioni è stata donata al Metropolitan Museum of New York di cui la Malbin fu un'amministratrice. I suoi eredi si sono visti costretti a vendere le opere per pagare le tasse di successio-

ne. Donare le opere d'arte ai musei americani è infatti diventato un lusso: si può detrarre dalle tasse solo il valore dell'acquisto originale, non quello di mercato. Da parte loro, senza donazioni, gli stessi musei sono costretti a mettere in vendita i propri capolavori per poterne acquistare altri. Questo circolo vizioso si chiude da Sotheby's: tra i futuristi italiani e gli impressionisti francesi sono offerti al miglior offerente tre capolavori di Modigliani, Chagall e Kandisky appartenenti alla collezione Guggenheim.

Intanto i mercanti d'arte si interrogano sul tono registrato la settimana scorsa a New York in cui sono rimasti invenduti da Sotheby's 32 degli 87 capolavori messi all'incanto e, da Christie's 26 su 77. E' forse la crisi del mercato delle opere d'arte? Non sembrerebbe a giudicare dalla vendita del quadro di Van Gogh.

La recente pubblicazione in Olanda delle lettere di Vincent Van Gogh per la prima volta nella versione integrale, e di un libro che esamina i retroscena del suo misterioso rapporto amoroso a Londra (*Young Vincent* di Martin Bailey, apparso in questi giorni) hanno gettato nuova luce sugli aspetti più personali della vita del pittore di cui quest'anno ricorre il centenario dalla morte.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Van Gogh giunse nella capitale inglese nel 1873, all'età di vent'anni, per lavorare nella filiale di una galleria d'arte di proprietà di un suo zio. Frese alloggio presso la famiglia Loyer nel quartiere di Brixton. La casa esiste ancora oggi, una palazzina di due piani all'angolo di una strada, e una laide accanto alla porta d'entrata ricorda il suo passaggio. La proprietaria dell'abitazione, Ursula Loyer, aveva una figlia, Eugénie di 19 anni e Vincent se ne innamorò. Lo sappiamo perché nel gennaio del 1874 la sorella maggiore di Vincent, Anna, che all'epoca studiava in un collegio femminile in Olanda, scrisse al fratello Theo: «Suppongo che fra questi due nascerà un amore simile a quello fra Agnes e David Copperfield». Si basava evidentemente su ciò che le aveva raccontato Vincent. Nel romanzo di Dickens, Agnes e David crescono insieme, anche se non sono fratello e sorella, e più tardi si sposano. Anna alludeva così al rapporto fra Vincent ed Eugénie sotto lo stesso tetto nella casa di Brixton, e da ciò che aveva saputo, credeva di poter dedurre che esisteva «più di un amore fraterno tra loro due», con uno

sbocco felice. Ma sette settimane più tardi Anna scrisse di nuovo a Theo per dirgli che le cose avevano preso una strada del tutto imprevista: Eugénie si era fidanzata con un altro giovane. Ironicamente il ritratto che ora abbiamo di questo misterioso rivale di Vincent, certo Samuel Plowman, fotografato una decina d'anni più tardi, stupisce per la straordinaria somiglianza col futuro pittore, stesso sguardo incisivo, stessa generale fisionomia un po' scama.

Il Plowman aveva conosciuto Eugénie nello stesso modo di Vincent, era stato un affittuario e lui pure amava dipingere. Nel 1874 la ragazza ricevette in regalo due disegni dai suoi due innamorati, quello di Samuel rappresentava tre bambini sul dorso di un cavallo impennato, mentre quello di Vincent era una vista della casa di Brixton. Sono tutt'ora in possesso delle nipoti di Eugénie la quale evidentemente accettò e conservò allo stesso modo i doni dei due rivali in amore. Non ci è dato di sapere i motivi

che la portarono a preferire Samuel, anche se si può speculare sul fatto che quest'ultimo rientrava più da vicino nelle aspettative di una famiglia benestante di stampo vittoriano; Vincent rappresentava un'incognita, uno straniero di passaggio che parlava male l'inglese e forse si comportava in modo non del tutto ortodosso verso le donne, almeno per i costumi dell'epoca.

Vincent tagliò i ponti con amici e familiari e andò per qualche mese a Parigi. Depresso, irascibile, venne licenziato dalla galleria d'arte dove lavorava perché giudicato scortese coi clienti. Allo stesso tempo cominciò a svilupparsi un intenso fervore religioso e quando tornò brevemente in Inghilterra, come insegnante, predicò il suo primo sermone nel novembre del 1876 in una chiesa metodista alla periferia di Londra. Ripassò dalla casa di Brixton una sola volta. Pochi mesi dopo lasciò definitivamente la Gran Bretagna. Eugénie era ancora viva quando, vent'anni dopo il suicidio di

Van Gogh, vent'anni fra le sue tele vennero esposte nella prima grande mostra dei post-impressionisti a Londra. La donna, divenuta un'insegnante e ormai vedova, morì sei mesi più tardi e non ci è dato di sapere se si rese conto che la mostra conteneva opere dipinte dal ragazzo che l'aveva corteggiata senza però riuscire a convincerla. Cinque anni dopo la dolorosa esperienza di questo suo amore londinese Vincent cercò di spiegare i suoi sentimenti al fratello Theo: «Che amore ho provato quando avevo vent'anni? È difficile da definire: le mie passioni fisiche all'epoca erano molto deboli, forse a causa di alcuni anni di grande povertà e di duro lavoro. Ma le mie passioni intellettuali erano molto forti, vale a dire che senza chiedere nulla indietro, senza desiderare alcuna pietà, volevo solo dare e non ricevere. Pazzo, in errore, esagerato, orgoglioso, impetuoso, perché nell'amore uno non deve soltanto dare, ma anche ricevere».



Marco Aurelio è tornato in Campidoglio

Nove anni con la telecamera puntata sulla statua del Marco Aurelio: è nato così il film di Carlo Tuzii

Questa sera viene proposto da Raitre (alle 23,30) il documentario sul restauro del monumento equestre

L'imperatore telegenico

Documentario e restauro sono cresciuti insieme. Il Marco Aurelio, in onda stasera su Raitre, racconta il lungo lavoro di pulizia della gigantesca statua equestre da poco restituita al pubblico. Le riprese - iniziate la notte prima del trasloco - all'istituto di restauro - sono terminate nell'aprile scorso, dopo nove anni, con l'ultimo tocco di gru che sistemava di nuovo l'imperatore in sella.

ROBERTA CHITI

ROMA. Il primo fotogramma è stato impressionante nove anni fa: la notte del 7 gennaio 1981. L'ultimo è un fotogramma di giornata: 21 aprile 1990. Più che un documentario, un diario. Più che un filmato, un giornale di bordo per seguire uno dei restauri più lunghi e solerti della storia dei beni culturali: quello del Marco Aurelio, la gigantesca statua

sate dalla statua romana soprattutto nell'ultimo quarantennio.

Un restauro e un documentario lunghi nove anni. Ma con «gestioni» molto diverse. Da una parte un'operazione laboriosa, tormentata, e con un timbro di suspense: dal «risponso» dei restauratori dipendeva anche il destino della statua. Abbastanza «sana» da sopportare altri decenni in una piazza, all'ora aperta? O tanto malandata da dover essere custodita in un museo e sostituita da una copia? Dall'altra il documentario, «filato liscio» per nove anni. «Abbiamo lavorato in stretto contatto con gli esperti dell'Istituto centrale di restauro di Roma - ha detto il regista - il restauratore capo mi indicava i passaggi più significativi che venivano aperti

di volta in volta nel corso dell'analisi». Anche un'impresa insolita tenere insieme una troupe per tanto tempo: «Intendiamoci, l'operazione è stata possibile perché sono regista e produttore del mio film: tempi del genere sono impensabili in condizioni diverse».

Per Tuzii e collaboratori l'avventura comincia la notte del 7 gennaio 1981: questa volta o mai più, dicono. Si è deciso di restaurare la statua dopo l'atletico del '79 al Palazzo dei Senatori. L'8 gennaio sarebbe troppo tardi: il Marco Aurelio sarà imbracato e spostato all'Istituto di San Michele per il restauro. «Forse è l'ultima occasione - dicono i restauratori - per vederla al suo posto, al centro della piazza disegnata da Michelangelo». La macchina da presa inquadra nel buio

quell'ultima volta. La scena successiva - è la mattina dell'8 - si apre sulla folla, sulle grida, sui pareri colti al volo. Ecco un Argan di dieci anni fa, il sindaco Petroselli, e Nicolini che dice: «La malattia di Marco Aurelio non è naturale, non è che sta male perché piove no? Sta male perché si riscalda col gasolio e non col metano, per le vibrazioni del traffico. Potrà tornare in piazza? Sì, potrà tornarci benissimo se si rinnovano le cause dell'inquinamento». Quelle cause, lo sappiamo, non sono mai «state rimosse». Il Marco Aurelio, diagnosticato «troppo debole» dai restauratori, è stato collocato sotto il loggione: «Perché - dice la direttrice dei lavori Alessandra Melucco - non siamo capaci di convivere neanche con i nostri capovolgimenti».

RAITRE ore 20.30
Samaracanda tra mafia e sequestri

ITALIA 1 ore 22.20
Le tv piccole piccole: ecco maghi e poeti

Sequestri e mafia a Samaracanda, stasera su Raitre (alle 20.30). Prima ospite del settimanale condotto da Mico e Santoro - l'ultima puntata è prevista per il 31 maggio - un'informatica catalana che ci racconterà come nell'ospedale dove lavora sia stato convocato fra mille privilegi un mafioso in stato di arresto. Ancora si parla di Piovra, ma questa volta andandola a cercare al Nord, nella provincia di Milano, e a Palermo: interverranno in studio Leoluca Orlando, il campione di voti nelle ultime elezioni amministrative di Palermo, e padre Ennio Fantacuzzi. Due sequestri, di cui uno recentemente risolto a lieto fine. L'anno da terzo argomento della puntata di stasera. Del caso Carlo Cellano, il ragazzo da poco rilasciato dopo oltre due anni di prigionia, viene ricostruita la storia e la vicenda familiare. Ancora, si parla di Rocco Surace, un uomo scomparso da Rizziconi, un paese in provincia di Reggio Calabria, ormai da trentaquattro giorni e di cui non si è più avuta nessuna notizia.

Quarta tappa stasera su Italia 1 (ore 22.20) del viaggio di isole comprese nella microtelevisione. Viaggio istruttivo, ma più ancora divertente e condotto dai due autori (Mimmo Lombardi e Didi Gnocchi) con il gusto dell'antropologia televisiva, ma senza alcuna spocchia elettronica. Ecco dunque tra maghi e predicatori, banditori e registi, poeti e mercanti dell'etere. A scoprire che il villaggio elettronico non è solo una metafora mass-mediale, ma anche una realtà paesana di emittenti ruspanti, che mandano il loro segnale dal sommerso delle sottoculture rurali o delle periferie metropolitane. Al centro di queste attività ci sono solitamente personaggi a tutto tondo, uomini-antenna che incarnano l'emittente stessa. Ecco per esempio il signor Benito Viola, di Taurianova, che ha costruito una intera programmazione sulla vita, la morte e i miracoli di Claudio Villa. Poi ci sono il signor Nicola Coratella, di Bari, salumiere e D.J. e l'ormai famoso Nonno Ugo, della Città del mobile.

La radio ha superato il complesso d'inferiorità?

ENRICO MENDUNI

C'è un importante apparato della comunicazione, la radio pubblica, che vive una crisi profonda di immagine e di ascolto; c'è un gruppo di persone (operatori della Rai, amministratori della Rai, qualche dirigente politico) che lavorano da tre anni, mette a punto un primo progetto di rilancio della radio, lo verifica pubblicamente, poi presenta in un successivo incontro un progetto di fattibilità a costo zero, ricco di proposte e di cifre. Questo, in poche parole, il significato del nostro convegno «Tv, ti presento la Radio», che si è svolto venerdì 11 maggio a Roma. Un progetto fatto di poche idee, ma chiare; distinzione progressiva dell'azienda radio-

dio dall'azienda tv nel quadro di una riorganizzazione della Rai; superamento della tripartizione dei troppi gracili giornali radio; offerta più differenziata con molto spazio alle regioni. Fattibili oggi, senza attendere leggi, regolamenti, assegnazioni di fondi e neanche palinsestici complessivi ristrutturazioni Rai. Realizzabile senza spese nelle condizioni date. Naturalmente, le nostre sono idee aperte al contributo degli altri. Su vari punti, specie quando riguarda l'offerta radiofonica e il ruolo che ha in essa l'informazione, abbiamo ascoltato suggerimenti e proposte ed è comunque rispettata pienamente l'autonomia del management Rai

nell'organizzare come meglio crede questo comparto. Non pretendiamo certo che vengano messe in atto le nostre idee. Chiediamo solo che si metta in moto un processo, che si inizi a lavorare, perché la situazione di grave degrado della radio pubblica rischia di essere irreversibile. Non confondiamo la presenza pubblica nel settore con tutta la radio. Abbiamo presentato una proposta specifica per il comparto pubblico senza alcuna pretesa economica; abbiamo cercato - dopo anni di competizione durissima tra la Fininvest e la Rai - di non cercare soltanto prevalentemente le ragioni del rilancio nella concorrenza, nella minaccia; ma nella funzione di servizio pubblico

propria (anche se non esclusiva) della Radio Rai. Crediamo anzi che esistano nuove aree di complementarità ed altre di cooperazione, a cominciare dalla formazione degli operatori. Pensiamo che il lavoro fin qui intrapreso abbia almeno sollevato interesse: non sono tutte idee nostre, naturalmente; molto abbiamo imparato dall'esperienza di chi in radio lavora ogni giorno, dal sindacato dei giornalisti Rai, da idee e proposte avanzate da uomini di cultura e forze politiche, nonché dall'interno della stessa azienda Rai in cui operano, spesso mortificate, grandi forze creative, anche a livello organizzativo e di supporto e non soltanto nei programmi come troppo spesso

si è detto. Siamo contenti di avere raccolto tutto questo materiale in una nostra sintesi, di cui vogliamo continuamente aggiornare il contenuto, dando vita ad un gruppo permanente di lavoro. Il rischio, lo diciamo con franchezza, è quello che non si faccia niente: non ci prendano per pessimisti, siamo scottati da cinque anni almeno in cui si parla di rilanciare la radio Rai, e fra piani, documenti, appelli, lamenti, doti riferimenti sociologici, ristampe come quella del classico testo di Arheim, nulla si è concluso. Nel frattempo si è consolidato un complesso di inferiorità della radio; una sensazione di impotenza rispetto al trionfo della tv, un sentimento di impotenza, un

certo gusto retro. Non avete notato che ogni volta che si parla di radio sui giornali il grafico non rinuncia mai ad impaginare una bella radio di legno degli anni 30? Così è stato perfino negli articoli che annunziavano il nostro convegno. Pensiamo di avere contribuito a spezzare questo senso di inferiorità. Abbiamo messo in campo progetti e non lamenti, rivendicazioni e non pianti greci. Le nostre illustrazioni dovrebbero essere le nuove autoradio con il display a cristalli liquidi e memorie elettroniche, o al massimo la gloriosa radio Brionvega degli anni 70. Però, adesso, si deve fare qualche cosa. Ci ha fatto piacere notare che c'è a sinistra una con-

vergenza significativa su alcune idee comuni, a partire dalla distinzione fra tv e radio: non capita sovente, in tema di comunicazione, e non va sottovalutato. Bruno Pellegrino e Walter Veltroni hanno ricordato la grande occasione perduta che si consumò in quella stessa sala, all'Hotel Parco dei Principi, in un non dimenticato convegno del Psi sulla tv: non raccolto dal Pci (sono passati dieci anni), seguito da un appannamento della capacità progettuale degli stessi socialisti. Abbiamo apprezzato la presenza attenta dell'intero vertice Rai ai nostri lavori, e l'intervento del presidente Manca; ora si tratta di mettersi a lavorare perché le proposte sono già sul tavolo, il dibattito è già aperto.

RAIUNO ore 20.40

Tutti in pista per il galà Duecento ragazzi con Venditti e Chiambretti

Tutti in pista, con Antonello Venditti e Piero Chiambretti. I duecento ragazzi, giovani promesse del varietà televisivo, di *Gran Premio*, toro tutto insieme davanti alle telecamere. E' finita la loro «accademia», quattro mesi di scuola, in un albergo romano, e il giovedì sera in diretta tv aspettando il giudizio del pubblico. Tutti soddisfatti: chi ha trovato i suoi vestiti, chi ha trovato il proprio «cachet» per le serate estive, chi si è divertito e innamorato in una atmosfera da gita scolastica. Questa sera Pippo Baudo propone un galà finale, nel corso del quale saranno anche eletti i più bravi

e... i più belli. Ciascuna squadra, poi, proporrà un proprio numero. rivedremo il gruppo musicale dei Buscadero, le ombre cinesi di Carlo Tuzii, il cantante Rosario Di Bella, l'imitatrice Gianna Martorella in coppia col pianista Fabio Bidini, la squadra veneta si esibirà invece al centro in «We are the world» mentre quella piemontese mancherà in pista Claudio Capello. Ancora: Antonella Ruggiero col pupazzo Totò, il flautista Giuseppe Di Gioia, Helga Puccetti col gruppo musicale Top Secret, il pianista Stefano Franco, Daniela Crociani, il gruppo musicale dei Tazenda.

<p>RAIUNO</p> <ul style="list-style-type: none"> 7.00 UNOMATTINA. Di P. Setella 8.00 TG1 MATTINA 9.40 IL MAGO. Telesfilm 10.30 TG1 MATTINA 10.40 ALBERTONE. Cartoni animati 11.00 CHATEAUVILLON. Sceneggiato 11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH 12.00 TG1 FLASH 12.05 UN MONDO NEL PALLONE. Telesfilm 13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di... 14.00 TRIBUNA REFERENDUM 14.20 OCCHIO AL BIGLIETTO 14.30 TENNIS. XLVII internazionali d'Italia maschili (da Roma) 16.30 BIGI Giochi. cartoni e novità 17.35 SPAZIO LIBRO 17.55 OGGI AL PARLAMENTO 18.00 TG1 FLASH 18.05 CUORI SENZA PIETA'. Telesfilm 18.40 SANTA BARBARA. Telesfilm 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.40 GRAN PREMIO. ACCADEMIA DELLO SPETTACOLO. Presenta Pippo Baudo. Regia di Gino Landi 23.00 TELEGIORNALE 23.10 MARATEA E DINTORNI 23.30 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA 23.45 TENNIS. XLVII internazionali d'Italia maschili (da Roma) 	<p>RAIDUE</p> <ul style="list-style-type: none"> 7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi 8.30 CAPITOL. Teleromanzo 9.30 DSE. Tavolozza italiana 9.55 CASABLANCA 10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO 12.00 MEZZOGIORNO E... Con G. Funari 13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 DIOGENE. TG2 ECONOMIA 13.45 MEZZOGIORNO E... (2ª parte) 14.00 QUANDO SI AMA. Telenovela 14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Con Sandra Milo 15.30 DIMMI CHE MI AMI. Film 17.00 TG2 FLASH. DAL PARLAMENTO 17.10 ALLA RICERCA DELLA MADRE 17.20 TG2 SPORTSERA 18.35 CASABLANCA 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telesfilm «Diritto di sbagliare» 19.45 TG2 TELEGIORNALE 20.15 TG2 LO SPORT 20.30 IL GIUDICE ISTRUTTORE. Con Roberto Alpi, Alessandro Gassman. Regia di Florestano Vancini 22.00 TRIBUNA REFERENDUM 22.45 TG2 STASERA 23.00 RITIRA IL PREMIO... Con N. Frasca 23.30 CANNES 1977-1989 23.55 CASABLANCA 24.00 TG2 NOTTE. TG EUROPA 0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.45 IL FASCINO DISCRETO DELLA BORGHESIA. Film con Fernando Rey. Regia di Luis Buñuel 	<p>RAITRE</p> <ul style="list-style-type: none"> 9.00 SPECIALE «UN GIORNO IN PRETURRA». Il processo ai rapitori di Patrizia Tacchella 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI 14.30 SPECIALE «UN GIORNO IN PRETURRA». Al termine Videosport: golf, rubrica di rally, tennis 18.45 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi 19.00 TELEGIORNALI 19.45 BLOB CARTOON 20.00 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ 20.25 CARTOLINA. Con Andrea Barbato 20.30 SAMARACANDA. Rotocalco in diretta del Tg3. Regia di Ferdinando Laurentini 23.15 TG3 SERA 23.20 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste 23.30 IL MARCO AURELIO. Documentario 24.10 TG3 NOTTE 24.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA  <p>«Il fascino discreto della borghesia» (Raidue 0,45)</p>	<p>RAITRE</p> <ul style="list-style-type: none"> 13.45 CALCIO. Campionato tedesco (una partita) 18.45 TELEGIORNALE 19.00 PLAY OFF 19.30 SPORTIME 20.30 SPECIALE CAMPO BASE 22.00 TELEGIORNALE 22.15 MON-GOL-FIERA 23.15 TENNIS. Torneo Alp <p>M VIDEO MUSIC</p> <ul style="list-style-type: none"> 14.30 HOTLINE 16.30 ON THE AIR 19.30 FORMULA 3. Concerto 21.30 ON THE AIR 23.30 BLUE NIGHT 0.30 NOTTEROCK 	<p>RAITRE</p> <ul style="list-style-type: none"> 10.30 GABRIELLA. Telenovela 14.00 NATURA AMICA 15.00 UN CAMPIONE PER TOMMY JO. Film 16.45 GIORGI ROMONDO Varietà 17.45 TV DONNA. Attualità 19.00 AUTOSTOP PER IL CIELO 20.30 CALCIO: Crystal Palace-Manchester United 23.00 STASERA NEWS 24.00 CHI È BLACK DANHIA? Film <p>ODEON</p> <ul style="list-style-type: none"> 13.00 SUGAR. Varietà 16.15 COLORINA. Telenovela 17.15 SEÑORA. Telenovela 18.30 L'UOMO E LA TERRA 20.30 SOFFICI LETTI... DURE BATTAGLIE. Film con Peter Sellers. Regia di Roy Boulting 22.30 CACCIA AL 13 23.00 REPORTER ITALIANO <p>5</p> <ul style="list-style-type: none"> 17.30 IRYAN. Telesfilm 18.30 RUOTE IN PISTA 19.00 INFORMAZIONE LOCALE 19.30 PIUME E PAILLETES 20.30 NOVANTA. (9ª) 22.30 TELEDOMANI 	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <ul style="list-style-type: none"> 20.30 VOGLIA DIVINCERE 2 Regia di Christopher Leitch. con Jason Bateman, Kim Darby. Usa (1987). 93 minuti. Sequel di un precedente fortunato film interpretato da Michael J. Fox. La storia è quella di un ragazzo licantropo che nelle notti di luna piena si trasforma in lupo mannaro. Un handicap che nei rapporti umani può anche rivelarsi un vantaggio non indifferente... In prima visione tv. ITALIA 1 20.30 PATTON GENERALE D'ACCIAIO Regia di Franklin J. Schaffner. con George C. Scott, Karl Malden. Usa (1970). 169 minuti. Cinebiografia di George Patton, il popolare generale che guidò in molte battaglie l'esercito degli Stati Uniti nel corso della seconda guerra mondiale. Efficiente, fanatico, generoso, coraggioso fu una vera e propria macchina da guerra. È il film che valsa a George C. Scott l'Oscar come miglior attore protagonista, rifiutato però in polemica con l'impeto militarista della trama. RETEQUATTRO 20.30 SOFFICI LETTI... DURE BATTAGLIE Regia di Roy Boulting, con Peter Sellers, Curd Jurgens, Lila Kedrova. Gran Bretagna (1973). 86 minuti. Peter Sellers, uno e multiplo, in sette differenti ruoli. Come maggiore inglese Robinson, nella Parigi occupata dai tedeschi, ha fatto della casa di tolleranza di Madame Granier una sorta di quartier generale della truppa. Qui passano molti ufficiali nazisti e fatti fuori con l'inganno è quasi un gioco da ragazzi. 20.30 TRADIMENTO Regia di Alfonso Brescia, con Mario Merola, Nino D'Angelo, Regina Bianchi. Italia (1982). 106 minuti. Il ricatto della camorra cala la sua mannaia sulla dolce coppia Genaro e Carmela. I due gestiscono, abusivamente s'inende, un innocuo chiosco di bibite. E alla richiesta di una tangente reagiscono ribellandosi. Un D'Angelo a suo modo inedito svoltosi dai tradizionali «jeans e 'na maglietta». ITALIA 7 23.25 IL MEDIATORE Regia di Robert Mulligan, con Jason Miller, Linda Haynes. Usa (1975). 99 minuti. Uomo di fiducia di una cosca mafiosa, ha l'impressione che il suo boss voglia improvvisamente liberarsi di lui. Quando l'atteso killer lo raggiunge, gli si rivoltò contro e l'uccide. Ma, ferito a sua volta, non gli resta che andare a morire fuori il suo solito bar. ITALIA 7 0.45 IL FASCINO DISCRETO DELLA BORGHESIA Regia di Luis Buñuel, con Fernando Rey, Paul Frankeur, Delphine Seyrig. Francia (1973). 100 minuti. Programmare i videoregistratori con cassetta almeno di quattro ore. È uno dei Buñuel più freschi e divertenti ma l'orario annunciato e i prevedibilissimi ulteriori slittamenti non promettono niente di buono. I suoi protagonisti si siedono a tavola e non consumano nessun pranzo, non riescono a terminare un amplesso, si mettono in viaggio senza sapere quando arriveranno. L'«odissea è emblematica e per certi versi assai simile a quella degli «sparuti spettatori» di questo ciclo di film del grande maestro spagnolo. RAIDUE
--	---	--	--	---	--



Il 43° Festival di Cannes

Turbolenta conferenza stampa per «Hidden Agenda», film di Ken Loach: i conservatori accusano il regista di aver offeso esercito e polizia, ma un ex agente dei servizi segreti insiste: «Quello che vedete è tutto vero»

«Irlanda, Vietnam inglese»



Ma come erano frequentati i letti dei Savoia!

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

CANNES Forse ha dimesso una certa spigolosità tuttaastoriana. Quello su cui non transige peraltro resta la passione politica: la coerente milizia democratica che da sempre impronta la sua vita, il suo cinema. Ken Loach, che di lui stiamo parlando, compare in concorso al 43° Festival di Cannes col suo nuovo *Hidden Agenda*. Si tratta di una cosa a metà *thriller* politico-psicologico, a metà *action movie*, ma poi, nella sua più vera sostanza è un *documentaire* circostanziale, crudamente polemico contro che da anni il governo inglese si sta perpetrando nell'Irlanda del Nord.

Dall'opera prima *Passo a Kess*, da *Family Life* a *Black Jack*, Ken Loach ha costantemente avuto vita dura per realizzare questi suoi *accuse* insieme rigorosi e inoppugnabili. Proprio perché in ognuno di essi questioni sociali, battaglie civili, divampanti problemi politici trovano specifica, prodiga rappresentazione. In tal senso, non fa certo eccezione questo nuovo *Hidden Agenda*, una produzione di costo relativamente basso (6 miliardi di lire) finanziata quasi per intero dalla compagnia americana Hamdale Film Corporation (quella di *Platoon*).

Qualche anima candida ha già avanzato giustamente a proposito di *Hidden Agenda*, l'obiezione che probabilmente la vicenda in esso prospettata passa caratteristiche e componenti sovverchiate, «sette anni». Altre, invece, apparentemente più longanime, e spregiudicate arrivano a rimproverare a Ken Loach di aver in parte mancato il bersaglio di un epilogo convincente. A noi, simili argomentazioni paiono abbastanza pretestuose. Ma come? Per una volta un film di impianto diciamo pure, politico, sociale, in un'attenta, vigorosa spettacolarità. E allora si tirano in ballo mille sofismi per sostenere che non va.

Ken Loach, senza raggiungere forse l'intensità drammatica, l'impatto emotivo dello straziante *Family Life* tocca qui un esito largamente positivo e prodente anche perché, ben coadiuvato nella sceneggiatura da Jim Allen per l'occasione, muove l'intreccio del suo nuovo film da eventi, imbrogli intricatissimi e spesso sordidamente sanguinosi. Il tutto sulla traccia di rivelazioni di un ufficiale dei servizi segreti inglesi, Fred Holroyd, già impegnato in sporche operazioni di provocazione politica e di destabilizzazione delle istituzioni democratiche del paese. Non escluso, ad esempio, un insidioso, prolungato ricorso alla falsificazione di notizie per radicalizzare, rendere sempre più dura nell'Ulster la repressione contro i militanti indipendentisti.

Il filo che ci orienta nel labirinto di *Hidden Agenda* è un caso indicativo in cui la polizia nordirlandese agisce fuori della legge in funzione provocato-

L'esplosivo *Hidden Agenda* di Ken Loach, arrivato a Cannes a scatola chiusa, ha dato fuoco alle polemiche. La conferenza stampa si è trasformata in un battibecco con i giornalisti inglesi conservatori che accusano il regista di aver raccontato il falso sull'Irlanda e la Thatcher. Ma al tavolo c'è un testimone d'eccezione: Fred Holroyd, l'ex agente dei servizi segreti sulle cui memorie è costruito il film.

DALLA NOSTRA INVIATA MATILDE PASSA

CANNES «Quello che dite è tutto falso, non è vero niente, sfruttate delle situazioni per affermare la vostra ideologia», accusa Alexander Walker, storico critico cinematografico del conservatore *Evening Standard*. «L'accusa di sfruttare le situazioni è usata normalmente dalla destra per impedire un discorso sereno sul futuro dell'Irlanda. Non appena affermi che l'esercito se ne deve andare, rispondono che sei un sostenitore del Tra. Se gli avversari si scaldano, Ken Loach non perde l'inappuntabile aplomb da studioso anglosassone».

Si spaventa invece il moderatore delle conferenze stampa che a Cannes hanno sempre un tono di futile conversazione salottiera. Il tentativo di bloccare domande sgradevoli viene impedito dallo stesso Loach il quale non si ferma certo di fronte ai suoi avversari, anzi contrattacca. Lancia accuse di fuoco contro l'Inghilterra. «L'Irlanda è stata usata come un laboratorio per la manipolazione della politica e



Un'inquadratura di «Hidden Agenda» di Ken Loach. A destra, Timothy Dalton e Valena Soles in «La putain du roi» presentato in concorso. In basso, l'attore americano Peter Weller alias «Robocop»

governo laburista di Wilson e di eliminare politicamente, con insinuazioni e metodi oscuri tutti i candidati a Downing Street che non avevano un pugno considerato abbastanza «ferro dall'estrema destra. Un modo per spianare la strada ad una Thatcher. C'è un passaggio nel film in cui si

chiede «La Thatcher faceva parte del complotto?». «No, ma è stata l'unica che ne ha approfittato» è la risposta.

Fred Holroyd è a tutti i rossi: «Io con Colin Wallace e (anch'egli un ex agente dei servizi segreti che ha messo a nudo l'Inghilterra con le sue memorie,

solanto nei paesi stranieri. E l'Irlanda del Nord non è un paese straniero. Sono andato a come tanti altri dall'esercito dopo aver preso parte al complotto denominato *Arcinca meccanica*. Ma quando ho cercato di raccontarlo ai giornali, quello che sapevo non ho potuto nulla. I singoli giornalisti si appassionavano molto alle mie storie, poi parlavano in direzione e non ne volevano più sapere. D'altra parte molti giornalisti lavorano per il Mib, il controspionaggio intero. Quando ho cominciato a scrivere il libro hanno tentato di tutto per screditarmi: mi hanno ricoverato a forza in un ospedale psichiatrico (è venuta fuori anche la deposizione di un maggiore medico che conferma la mia versione) ho fatto detto che ero drogato pazzo, ma non sono riuscito a fermarmi. Dopo anni il ministro della Difesa è stato costretto ad ammettere che i documenti dei quali parlavo erano di Wallace esistono per davvero. La verità sta venendo fuori e grazie al festival di Cannes tutto il mondo la potrà conoscere».

Al Mercato, il cinema Usa presenta decine di «sequel»: da «Rocky» a «Superman»...

Questa Hollywood è tutta un seguito

L'offerta di quest'anno è di circa 400 film. Un'ottantina nelle sezioni ufficiali del festival, gli altri al Marché. A Cannes, però, non si parla solo del cinema già fatto, ma anche del cinema da farsi. Appuntamento dell'incontro con l'attore Peter Weller, l'eroe di *Robocop 2*, per anticipare alcuni titoli che vedrete nei cinema la prossima stagione. E non spaventatevi se vi sembrano titoli vecchi...

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

CANNES. Uno stormo di aerei sorvola Cannes ormai da alcuni giorni. Portano festoni pubblicitari che inneggiano all'arrivo di *Superman: The New Movie*. Salvo errori di conteggio, ormai possibili dovremmo essere al capitolo 5, reso possibile solo dai «si» di Christopher Reeve e dalla pervicacia dei due produttori, Alexander e Ilya Salkind. Sarebbe stato ancora più bello se il Salkind fossero riusciti a organizzare un volotto di *Superman* medesimo sopra la Croisette, ma gli effetti speciali non sono ancora arrivati a questo punto. Per il festival del Duemila si vedrà.

Come ogni anno, Cannes è un gigantesco antipasto della stagione venitura. Che per noi italiani è ancora lontana, ma per gli americani (padroni assoluti del Marché) è imminente la fine delle scuole coincide negli Usa con l'apertura della stagione estiva, in cui escono i film più spettacolari e più popolari. E anche il 1990 sembra essere all'insegna del *sequel*,

Alien 3, *Predator 2* e addirittura *Young Guns 2*, e questa è la notizia più curiosa tale è la penuria di idee che anche nel western, genere ormai ridotto a pochissimi titoli e comunque di scarso successo, si ricorre ai sequelli. *Young Guns 2* prevede sempre la presenza di Emilio Estevez e Kiefer Sutherland e siamo molto curiosi di vederlo perché dovrebbero veramente spiegarci come si può ipotizzare un seguito alla storia di Billy the Kid, che come è noto (visto come sono andati i fatti storici) muore tragicamente, ucciso da Pat Garrett, in tutti i film a lui dedicati. Un titolo che segnora sicuramente l'estate Usa è *Ritorno al futuro 3* (della Universal), un *sequel* *prequel* (perché l'azione si svolge prima degli altri due film nel Far West, e d'altronde) che in qualche misura avete già visto perché le sue immagini erano anticipate nel finale del capitolo 2.

In tutte queste storie di *sequel*, i veri problemi sono sempre gli attori. Sono dei gran rampolante nel nome della propria integrità artistica spesso non vorrebbero ripetere gli stessi personaggi, e i poveri produttori sono costretti a farglieloro con ingaggi sempre più alti. Il caso di *Ritorno al futuro 3* (stavolta dirigerà William Peter Blatty lo scrittore che aveva soltanto sceneggiato i primi due film di Friedkin e Boorman), *Trappola di cristallo 2*

di dollari (ma il primo ne ha incassati 50, ergo?), Peter Weller è stato convinto con un cachet che si foveggia astor, nomico. Gli attori, nei sequelli, non sono sostituibili, a differenza dei registi. I due infatti sono spesso soggetti a robusti *turn over*. Anche se in questa orgia di *sequel* si registra un'eccezione. *Rocky 5* vede il ritorno del primo *Rocky*, il bravo John Avildsen (che nel frattempo si è tenuto in allena-

mentando) e un capitolo di *Karate Kid*.

Altro *sequel* tutto da vedere sarà *Another 48 Hoors*, che vede riunito per la Paramount il team vincente di 46 ore: Walter Hill alla regia, Kirk Nolt e Eddie Murphy in recitazione per il nostro divertimento. Infine è a suo modo un *sequel* anche *Two Jakes* diretto e interpretato da Jack Nicholson nei panni di Jack Gittes. Il detective privato di *Chinatown*. Ormai si fanno sequelli anche a distanza di decenni. Il pubblico deve avere buona memoria.

Poi, beninteso, ci saranno altri film sugli scemi tra il '90 e il '91. Magari il successo dell'estate sarà davvero *Dick Tracy* oppure *Il giorno del tuono*, un film sulle corse automobilistiche in cui Tom Cruise torna a lavorare con il regista Tony Scott come ai tempi di *Top Gun*. Se andranno bene, nel '94 o il '95, vedremo *Dick Tracy 2* fare concorrenza a *Terminator 17*.

Un'uscita negli Usa il 22 giugno il «condo capitolo ha perso la mano regista di il olandese Paul Verhoeven (che nel frattempo ha diretto il kolossal fantascientifico *Total Recall*) e ha accusato quella, sicuramente più neutra di Irvin Kershner. La trama che ci viene raccontata parla di un *Robocop* «verde» impegnato stavolta



DAL NOSTRO INVIATO

Peter Weller Faccio cose da pazzi in *Robocop 2*

CANNES. Scritto sulla fiabesca traversata del Eden Roc nel principesco parco di Hotel du Cap l'attore Peter Weller non ha una voglia di parlare di cinema. Ha da poco terminato di girare *Robocop 2* seguito del famoso film di Paul Verhoeven. Ma vorrebbe chiacchiere di sigan di monete antiche (il suo hobby), dell'Italia che adora dopo averci lavorato per *Levia than*.

La sua prima risposta è una *express*. Gli chiediamo se gli secca essere dentro a famoso in un ruolo in cui non si vede mai la sua faccia, se non gli dispiace che la gente non possa riconoscerlo per strada. «Ma la gente mi riconosce eccome. Lei ha visto il film?». Altro che. Più di una volta. «Ebbene, non pensa che il *feeling* il senso di umorismo e di tristezza che comunica sia sufficiente a rendermi riconoscibile? *Robocop* era un grande film perché non parlava di un supereroe ma di un uomo molto triste e molto sfortunato che aveva perso il lavoro, era stato massacrato dai banditi, aveva visto i suoi familiari sterminati. Secondo me è un film molto commovente».

In uscita negli Usa il 22 giugno il «condo capitolo ha perso la mano regista di il olandese Paul Verhoeven (che nel frattempo ha diretto il kolossal fantascientifico *Total Recall*) e ha accusato quella, sicuramente più neutra di Irvin Kershner. La trama che ci viene raccontata parla di un *Robocop* «verde» impegnato stavolta

nella lotta alla droga e contro una multinazionale il cui inquinamento che ha messo in serio pericolo la sfera dell'ozono. «Sarà un film un po' più o violento del primo - dice Weller - ma con molta azione e molto humour. Ci sono 20 minuti in cui Murphy Robocop impazzisce e comincia a fare cose strambe e sono i venti minuti più divertenti che abbia mai girato. Un contributo decisivo alla sceneggiatura è stato dato da Frank Miller che è un bravissimo autore di fumetti. Ha scritto anche alcune scene di Batman. In effetti mi sono convinto a fare il film solo quando il copione, dopo due o tre stesure, è diventato veramente ottimo. E alle stesse condizioni sarei disposto a fare *Robocop 3*».

Ma sotto la tua di *Robocop* che pesa 50 libbre e richiede una preparazione atletica a suon di jogging nuoto e sollevamento pesi, Peter Weller che uomo è? «Sono un giovanotto del Wisconsin figlio di un militare. Mio padre era pilota dell'aviazione, un tipo alla *Top Gun*. Mi ha dato un grande senso di autodisciplina, ma anche una totale apertura nei confronti del prossimo. Da ragazzo suonavo la tromba e volevo diventare arte musicista jazz. Ho cominciato a recitare per caso e sono cosciente che il cinema il festival sono una cosa un po' folle. Ma ho la mia medicina. Ogni tanto prendo da parte una persona cara (mia madre o la mia ragazza) e le confesso tutto: le frotole che ho raccontato negli ultimi tempi. È una terapia. Alimenti le bugie, prima o poi ti uccidono».

I FILM DI OGGI La madre di Giełb Panfilow una coproduzione italo-sovietica, e *Tita* di Idrissa Ouedraogo del Burkina Faso sono i due film della selezione ufficiale oggi in concorso. Nella «Quinzaine des réalisateurs» si succedono *To sleep with anger* di Charles Burnett (Stati Uniti) e *Shunogami Kōjō* di Fumiki Watanabe (Giappone) mentre in «Un certain regard» vengono proiettati *Chant d'exil* di Anne Hui (Taiwan) e *Le sacrement* di Hugo Claus (Belgio). Il film della «Semaine de la critique»: *Beyond the ocean* di Ben Gazzara (Italia) preceduto dal cortometraggio *Amnition* (Canada). Nelle «Perspectives de cinéma français» infine c'è *Toutes les femmes se ressemblent* di Régis Franc.

I TAVIANI NEL MONDO. Il sole anche di notte è stato già venduto in sette paesi stranieri e ha trattative con altri cinque. Lo ha annunciato Giampaolo Cresci, amministratore delegato della Sacs, specificando che i paesi in questione sono Spagna, Grecia, Portogallo, Giappone, Israele, Corea del Sud, Taiwan e in prospettiva, Stati Uniti, d'America, Gran Bretagna, Scandinavia, Argentina e Brasile.

SPECIAL SU PANFILOV. In contemporanea con la presentazione del film *La madre di Giełb Panfilow*, Raidue tramette *Alla ricerca della madre*, un programma di un'ora inteso come «special» sul film di Panfilow ma trasformatosi presto nelle intenzioni dell'autore Adriano Arimidi Mignano in un documentario sulle Urs della perestrojka

Dove sei finito John Waters, geniale «re dello schifo»?

ENRICO LIVRAGHI

CANNES John Waters era, per così dire il più limpido degli autori del cosiddetto cinema spazzatura. Era «il re dello schifo», come lui stesso amava definirsi i suoi film sgangherati, sbilenchi, lucidamente sgrammaticati, popolati di figure grottesche e laide, rappresentavano un autentico calcio nello stomaco per lo spettatore e uno sfregio beffardo per l'estetica patinata delle major hollywoodiane. Oggi Waters non morda più. L'ultimo suo film, *[Cry Baby]* mostrato a Cannes, è divertente, ironico, a volte anche pungente ma non contiene una briciola dell'antica forza devastante, di quell'estetica del digusto acida e corrosiva che ha fatto diventare i suoi film

degl autentici cult. È più che altro uno sberleffo da discolo impenitente un film quasi apologetico sulle bande giovanili (della anni Cinquanta) girato con il denaro di una major hollywoodiana (è distribuito dalla Universal). È, infatti, tutto il gioco ruota intorno allo scontro tra una banda di sbarrati rockettari e la vanda perbenista dei rampolli borghesi di Baltimore. In realtà si vede subito che il regista sta dalla parte dei giovani «delinquenti» sono loro i «buoni», malgrado le forze da schiaffi, i giubbotti di pelle e i costumi sessuali disinvolati. Il film è sostenuto da una musica splendida che percorre tutte le vande del rock n roll delle oigini. E non mancano certo toc-

chi di autentica perfidia né tantomeno le solite figure repellenti. Ma ormai la trasgressione è appunto perfettamente tollerabile anche dalla «prudenza» hollywoodiana.

Il Festival continua a spartire film senza remissione. Non è tutto oro ma non mancano opere degne. Anzi qualcuna risulta decisamente notevole. È il caso di *[The Reflecting Skin]* del giovane cineasta inglese Philip Ridley visto alla «Semaine de la critique». Un film inquietante testo intenso, decisamente intrigante. Il tempo è quello dei primi anni dopo la seconda guerra mondiale. Lo spazio è l'immensa campagna americana, casolare sparsi sulle colline, una lunga strada polverosa che taglia i campi di grano, l'orizzonte a perdita d'occhio. Qui vive Seth

dieci anni immaginario galoppante, scapitrato quel tanto che si addice alla sua età. Qui vive anche Dolphin, giovane vedovo i forastiera appassita anziter consumata dalla solitudine nel ricordo, nel desiderio del marito reduce della guerra in Pacifico, impiccato due settimane di matrimonio. Seth ha un incontro sconvincente con Dolphin assistita a una delle sue crisi lacrime e si convince ben presto che la donna è un vampiro e che è lei l'assassina del suo piccolo mondo. La convinzione cresce e monta nella sua immagine e ore diventa ossessione quando un altro dei bambini viene trovato morto. In realtà gli assistiti sono dei giovani non di nome Seth i ha visti caricare in una macchina i suoi piccoli amici

Ma non fa nulla per impedire che Dolphin prenda un passaggio proprio da loro lasciando la pelle.

Gli interventi sulla relazione di Occhetto

LUCIANO BARCA

Considero positivo che un'ampia convergenza si sia delineata nei giorni scorsi sulla denuncia di uno scollamento pericoloso tra il nostro partito e le masse lavoratrici e che, in relazione a ciò, Occhetto abbia sottolineato che la Costituzione che vogliamo fare è una costituente di massa. È una correzione importante, sia pure in un contesto contraddittorio perché al di là stesso delle indicazioni del Congresso è finora prevalsa, attraverso la sproporzionata valorizzazione di personaggi che in taluni casi rappresentano solo se stessi, l'idea di una costituente di cui non fossero protagonisti le masse del partito, le masse lavoratrici e popolari e le loro associazioni, ma piccole élite o, secondo altre versioni, i vertici del Pci e del Psi.

Pome l'accento sulla costituente di massa è importante sia per rivedere i percorsi che la costituente dovrà avere, sia perché una costituente di massa esige che oggi venga posto come primo e più urgente problema lo stato del partito e la sua capacità di stabilire rapporti con le forze popolari.

Lo stato del partito è gravissimo anche per l'oscillazione che c'è stata tra unilateralismi diversi e in taluni casi opposti: movimentismo, politicismo e ingegneria istituzionale. Quanto è avvenuto con le preferenze esige non solo un'attenta riflessione ma apertura di un fronte di lotta sul piano del costume. Il morbo del voto di scambio è penetrato anche nel nostro partito anche se si è trattato di scambi interni di voti già certi operati da sezioni o da certi candidati, con risultati morali disastrosi e risultati elettorali nulli.

Anche per questo una conferenza nazionale d'organizzazione che definisca nuove regole e comportamenti è altrettanto urgente della conferenza programmatica.

Alcune misure relative al partito vanno prese subito. Il Cc dovrebbe discuterne a breve scadenza quando sarà convocato per completare le nomine. Sarei contrario a dare per le nomine un mandato alla direzione proprio perché esse vanno associate ad una riflessione sul funzionamento del partito. Una correzione va operata per la segreteria e per il coordinamento di essa: la segreteria non può essere l'ufficio della costituente per la quale abbiamo nominato due apposite commissioni, ma deve dare la sua prima attenzione all'organizzazione e alle iniziative esterne di tutto il partito. Ciò può comportare modifiche nello schema di funzionamento degli organismi centrali. Sarebbe bene che il compagno Occhetto - che deve essere sempre più il segretario di tutto il partito, sia pure in una situazione resa difficile dall'esistenza di fatti di diversa area e sottoreti - rimanesse soltanto segretario del partito. La carica di presidente del governo ombra potrebbe essere assunta da uno dei presidenti dei gruppi e ciò forse aiuterebbe a risolvere il problema del rapporto tra governo ombra e gruppi parlamentari dai quali il governo ombra trae la legittimazione.

Queste misure non contrastano con un più rapido rinnovamento ma possono agevolarlo. Sempre che il rinnovamento non significhi per qualcuno rottura verticale con il patrimonio da noi accumulato. Giustamente *L'Unità* ha sottolineato quanto era scritto domenica su un grande striscione della Federazione giovanile ebraica: «Chi non ha memoria non ha futuro». Il monito vale anche per noi.

UMBERTO RANIERI

Non trovo convincente - e ha detto Umberto Ranieri, della segreteria - esaurire le indagini critiche sulle ragioni della sconfitta elettorale in una insufficiente capacità di opposizione. Prima di tutto non credo sia giusto interpretare i complessi problemi di una Italia che si è trasformata unicamente come bagliani di opposizione radicale; inoltre non c'è alcuna battaglia di opposizione che possa, fuori da una prospettiva politica percepita come realistica e possibile, unificare un blocco sociale. All'origine della nostra sconfitta vedo invece una grande questione politica: la nostra prospettiva di governo appare di ardua, difficile realizzazione. Questo è il vero problema non risolto, all'origine dell'erosione elettorale di lungo periodo che ci assilla. Conclusa l'esperienza politica negli anni '70, nel corso dei quali, pur nel quadro di uno schema consociativo, la crescita elettorale del Pci si alimentava di un suo graduale inserimento nel campo delle forze di governo, non siamo riusciti a dare un carattere politico espansivo e convincente alla linea dell'alternativa. Porre l'obiettivo della nostra funzione di governo fuori dallo schema consociativo, imponeva un più accelerato ed esplicito rinnovamento della nostra identità culturale e politica; il superamento di una concezione tradizionale dell'opposizione; la fine di un'oscillazione circa i potenziali alleati dell'alternativa. La mia convinzione è che siamo giunti, a ridosso del crollo del socialismo reale, senza aver risolto questi problemi. E dinanzi a tale groviglio e alle novità intervenute nel mondo contemporaneo che nasce la necessità della svolta di novembre: indispensabile per avviare le innovazioni culturali e politiche e sanare le soluzioni di continuità necessarie a ridare forza alla prospettiva dell'alternativa e credibilità alla nostra iniziativa.

Contrariamente a quanto sostengono alcuni compagni credo che abbiamo pesato negativamente in questi mesi il permanere di alcune ambiguità e di lentezze nel processo politico avviato a novembre. Su questo aspetto vedo le correzioni da apportare, liberando tuttavia il campo da polemiche che considero infondate

come quella che vede nella nostra politica di questi mesi una subaltermità al Psi. Non credo che il tasso di antisocialismo possa essere un indicatore della nostra politica. Inoltre, guai a dimenticare che noi veniamo da un decennio di conflittualità a sinistra a cui non è corrisposta alcuna nostra crescita elettorale. La conflittualità esasperata a sinistra offre solo l'immagine di un campo delle forze dell'alternativa, risoso, privo di capacità di attrazione. Occorre viceversa confrontarsi con il Psi sui contenuti di un possibile anche parziale programma a sinistra. Indispensabile è discutere anche sui temi istituzionali, questione che non può esaurirsi nell'iniziativa della sinistra politica italiana. Fuori da dispute strumentali il vero problema è quello di perseguire con linearità l'obiettivo che vogliamo raggiungere con la fase costituente: un partito socialista e democratico, radicato nel mondo del lavoro, riformista e di governo. È questo il profilo ideale della nostra formazione politica, affidando oltre le suggestioni di una sorta di cultura liberale pre-democratica. Noi lavoriamo per costruire una forza socialista e democratica che intenda battersi per affermare una idea di cittadinanza che si estenda anche al campo degli interessi materiali e della sfera economica. Ci sembra questo il modo di rispondere alla crisi di identità nostra proponendo soluzioni di sinistra ai dilemmi dell'Italia contemporanea.

Nel quadro del nostro lavoro è fondamentale innovare radicalmente il modo di intervenire nel Mezzogiorno. La verità è che noi non apparemo agli occhi del Mezzogiorno una forza che propone una prospettiva di sviluppo qualificato dell'economia e di concreta riforma delle istituzioni. Da forza meridionalista che tiene insieme dimensione politica e statale e questione dello sviluppo, siamo scivoltati a forza di testimonianze di patologie. Si evitino le semplificazioni. Lo stesso voto al Psi è più complesso di un voto frutto unicamente dello scambio clientelare. Dobbiamo superare, riflettendo sul Mezzogiorno, una «lettura trucculenta»: evitare il pericolo di una semplificazione anche del peso dell'economia illegale quasi che il complesso delle attività economiche meridionali portasse solo questo segno. Occorre, di fronte all'antimeridionalismo diffuso, porre il grande problema che fu della cultura meridionalista classica: come portare il Mezzogiorno nella modernità. Su scala nazionale il partito nel suo complesso deve tornare a discutere di questioni di fondo come il carattere del processo di accumulazione e vedendo magari che sono state le esigenze di crescita economica del Centro-Nord a decidere dei caratteri e della natura dello sviluppo nel Sud. In questo quadro è vitale un rinnovamento culturale delle nostre forze nel Mezzogiorno. In questi anni è passata nel nostro quadro meridionale una cultura debole, effimera. Hanno avuto presa forme di approssimazione culturale, radicalismi verbali che spesso hanno nascosto i peggiori pasticci consociativi. Tutto ciò va combattuto. Quello che è prioritario è avviare una lunga operazione di ripresa di collegamenti e di radicamento nelle zone moderne della società meridionale, raccogliendo le domande di crescita civile, di progresso economico diffuse in tanti ambienti. E questo è un modo per apparire convincenti e credibili anche ai settori più deboli e marginali della società meridionale. Nessuno dimentichi che l'avvenire della nuova formazione politica per tanti aspetti si decide nel Mezzogiorno.

ELVIO RUFFINO

Il risultato elettorale - ha detto Elvio Ruffino, segretario della Federazione di Udine - era in larga parte atteso dai nostri militanti dai quali ora viene la richiesta di non rinverire, come è stato detto, «né carne né pesce». Ciò almeno accade nella mia provincia dove il risultato è stato migliore rispetto alla media nazionale. Ciò ha reso evidente che non siamo di fronte ad una caduta repentina. Le difficoltà sono di ben altra data e non possono essere fatte risalire alla svolta. Il dato elettorale è veramente preoccupante ma il giudizio non deve essere drammatizzato ai fini del dibattito interno. Ciò che è penetrato nella gran parte del cosiddetto «popolo comunista», anche prima dell'ultimo congresso, è la convinzione che i tratti distintivi del nostro partito ed il modo in cui esso esprime la propria funzione nazionale sono entrati in crisi. Mutamenti dell'Est, crisi ideologica, cambiamenti sociali: tutto ciò rende difficile ed incerto il nostro rapporto di massa. È in crisi la forma partito e la nostra idea di militanza mentre la democrazia italiana è entrata in una nuova fase e le elezioni indicano una accentuazione delle difficoltà dell'insieme del sistema politico.

Dobbiamo affrontare tanti problemi tutti insieme sia perché non abbiamo saputo avviare il rinnovamento sui singoli aspetti ed in modo tempestivo. Troppo a lungo siamo rimasti fermi in difesa. Ecco perché è giusto dire che se la svolta ha avuto un difetto è stato quello di essere arrivata troppo tardi. Continuare ora con polemiche pretestuose sarebbe un segnale di chiusura burocratica e di incapacità. Ho l'impressione, comunque, che ci sia una caduta del livello di cultura politica che riusciamo ad esprimere nel nostro dibattito. Si parla di indebolimento del nostro radicamento sociale come fosse stata la conseguenza di una malevola decisione invece dei manifestarsi di una crisi acuta, strutturale, del modello «comunista italiano» in rapporto alla modificazione della realtà sociale. Si è insinuato anche una nostra subaltermità al Psi solo perché tra i due partiti della sinistra in campagna elettorale non c'è stata polemica. Su queste basi il dibattito interno non è produttivo e porta verso la conta e la cristallizzazione delle componenti. L'inefficienza del nostro modello di presenza politica, le

difficoltà di produrre risultati anche parziali dovrebbero consigliarci realismo, capacità di comprensione e di ascolto, desiderio di riportarci ai processi reali, l'abbandono di pregiudizi ideologici (a cominciare da quelle in materia istituzionale).

Condivido la proposta di Occhetto che si tenga in autunno una assise sul partito oltre alla conferenza programmatica ma a patto che le due cose siano fortemente connesse, che l'idea di partito che proponiamo sia figlia di una nostra funzione nazionale. La costituente deve essere di massa anche perché ci sono zone del paese in cui la nostra presenza si è fortemente indebolita e ci sono altre zone in cui il Pci partito di massa non lo è mai stato. Nessun risultato, però, sarà possibile se non sapremo esprimere una nuova cultura politica, più ricca ed attuale e se non sapremo formare e selezionare un nuovo quadro dirigente di cui debbono fare parte componenti intellettuali non espresse della tradizione comunista italiana.

LUCIO LIBERTINI

Il nostro partito è davvero ad un bivio, ha affermato Lucio Libertini, vicepresidente dei senatori comunisti. Da un lato, si può proseguire nella logica del «sì» e del «no», delle contrapposizioni frontali, che ci chiudono in una velenosa spirale interna e ci separano dal paese, aprendo la strada a drammatiche lacerazioni che investirebbero il nostro corpo sociale prima ancora che il gruppo dirigente. La seconda via passa invece per una ricomposizione di un quadro unitario che, pur nella distinzione delle posizioni, ci consente di riprendere con forza l'iniziativa sui grandi temi del paese e di avviare una faticosa ripresa. La condizione oggettiva per imboccare la seconda via è una correzione seria di rotta. Voglio rispondere alle apprezzabili aperture della relazione Occhetto e precisare che questa correzione di rotta non nega affatto che si debba andare a grande rinnovamento, ad una rifondazione della sinistra imparando la lezione di questo secolo, e coniugando sempre più strettamente socialismo e democrazia. Neppure si tratta di negare il processo costitutivo deciso dal congresso. La correzione riguarda i contenuti di questo processo, che deve essere rimesso coi piedi per terra, muovendo non dalle formule, ma dalla realtà del paese. Ciò significa una convenzione programmatica seria; ed un'assise sulla forma partito che non abbiamo, però, esiti preconstituiti. Ma significa prima di tutto la ripresa di una forte iniziativa sociale di massa e di una forte iniziativa politica. Farsi l'opposizione sul serio, non con dichiarazioni o brevi fiammate, ma con azioni serie e prolungate sui grandi problemi del paese (casa, trasporti, sanità, servizi, ambiente, la drammatica crisi finanziaria dello Stato), e per una vera riforma istituzionale diversa dalle tentazioni presidenzialiste. Una iniziativa politica che stringa il Psi alla contraddizione tra l'essere sinistra e il far parte di un blocco moderato di potere, incalzi i verdi sulle necessarie scelte di campo, incalzi la stessa sinistra della Dc.

Il nocciolo duro della questione è nella contraddizione tra questa linea e lo stesso termine di costituente di massa e il preconstituito gli esiti dei processi fissando date e scadenze che prescindono dai contenuti. Questo è il nodo che prima di tutti il segretario del partito deve sciogliere se vuole impedire la frana che si annuncia e avviare la ripresa. Non si chiedono ritorni all'indietro, né abbiare ma una politica più ampia e vera che non scambi alcun club con la realtà del paese e parli davvero col linguaggio della loro condizione reale a milioni di donne e di uomini. Imboccare questa via richiede a ciascuno di noi coraggio e la rinuncia a comodità e nicchie. Ma prima di tutto richiede al segretario del partito grande coraggio e responsabilità verso tutto il partito.

LUCIANO LAMA

Una delle ragioni importanti del nostro insuccesso elettorale - ha esordito Luciano Lama - (insuccesso, comunque, da non demonizzare visto che le forze che in tutto il mondo si richiamano al comunismo sono in rotta) sta nel fatto che, dopo Bologna, s'è rallentata la spinta al mutamento. Fino ad arrestarsi. Si può anche trovare una ragione per tutto questo: la polemica interna, ravvivata ogni giorno dalle contestazioni e dalle obiezioni provenienti dal fronte del «no». Tutto ciò ha avuto un effetto negativo dentro e fuori del partito. Si è diffuso il dubbio sulla possibilità (se non addirittura sulla volontà) del nostro gruppo dirigente di passare dalle parole ai fatti. Che fare? Credo che, senza drammatizzare un risultato che poteva essere in gran parte previsto, possiamo pur sempre partire dal consenso di un quarto dei cittadini. Dobbiamo dedicarci in concreto a quella politica di rinnovamento e di trasformazione di cui abbiamo parlato a Bologna. Bisogna fare presto. Non possiamo rivolgerci alla gente («e ormai nemmeno più ai nostri compagni») senza scelte precise, che definiscano i contenuti del nuovo partito. Da dieci anni diciamo di essere in mezzo al guado: ma credo che mai come ora sia vero. In tanti sostengono che dobbiamo «legarci al sociale», partire dalle lotte sociali. Ma - domando - che vuol dire tutto questo? Rischiamo di restare fermi ad una fraseologia generica, se non la riempiamo di contenuti. Allora, dobbiamo dirci con chiarezza, nella fase di elaborazione del programma, che cosa vogliamo. Ecco perché raccomando al partito un' immediata apertura della discussione sul programma. Fra di noi e con le altre

forze riformiste. Ripeto: molti richiamano la necessità di un «ritorno al sociale». Ma credo che abbia ragione Trentin quando dice che esiste un abisso tra i Cobas e i metalmeccanici, tra i Cobas e le lotte dei metalmeccanici. Esiste una enorme differenza nella concezione esistenziale, nell'etica sociale. In sostanza può esistere, oggi, un reparto di vecchi e classe operaia che decide di disertare e, viceversa, si apre la strada a colpi di facile. Sparando sui compagni di ieri. Insomma: sono convinto che non dobbiamo rincorrere a tutti i costi il consenso di minoranze attive, spesso rumorose, ma incapaci di conquistare alle proprie idee la maggioranza.

A questo punto, sempre parlando delle «questioni sociali» voglio toccare il problema della caccia. Per dire che il nostro impegno ha assunto, agli occhi del cacciatore, il senso di una linea proibizionista. E questo è sbagliato e controproducente: ha esasperato le tendenze settorialistiche (certamente errate) presenti tra i cacciatori, ma non ha avvicinato una parte consistente dei verdi alle nostre posizioni. Tut'altra cosa è, invece, la questione dei licenziamenti nelle piccole imprese. In questo caso abbiamo assunto una posizione coerente e che riguarda una questione importante: i diritti delle persone, i diritti dei lavoratori. Il grande chiasso che la Confindustria fa attorno a questa legge, l'atteggiamento di diversi partiti (per esempio il Psi, che ha cambiato repentinamente posizione) mi ricordano l'offensiva che la Confindustria scatenò all'inizio degli anni '70, quando entrò in vigore lo «Statuto». Allora, le imprese parlarono di catastrofe. Ma non avvenne nulla di quanto temuto, e anzi, i risultati del «regime di maggior rispetto» sono ancora sotto gli occhi di tutti.

Il tema dell'unità della maggioranza del partito è un problema che non esiste, se si dà seguito alle decisioni di Bologna. Se si sta fermi, se si cerca di recuperare chi è deciso a non venire avanti (magari trascurando chi è pronto a partecipare alla politica di rinnovamento) si rischia, invece, non solo il declino, ma la stessa compattezza della maggioranza, che finora ha marciato con sufficiente concordia. Infine un accenno al nostro costume interno: mi pare, per dirla una, che *Rinascita* sia ormai chiaramente diventato un giornale di corrente. E che dire di un corso organizzato a Frattocchie per i dirigenti del «no»? In questi casi, credo, si pone un problema di gestione del partito, per evitare la denunciata degenerazione della vita interna.

GLORIA BUFFO

Nelle valutazioni sul voto mi convincono tre considerazioni, ha detto Gloria Buffo. La prima è che ragionare essenzialmente di distacco dalla politica non ci aiuta a capire: alimentando l'equivoco che da dei discendenti i nostri problemi mentre c'è una crisi nostra e della sinistra che non è solo effetto ma causa di quel distacco. La seconda riguarda il fatto che noi paghiamo solo una difficoltà strutturale o storica, ma anche il prezzo di una identità spezzata e soprattutto di una prospettiva politica indebolita. Occhetto ha respinto ogni giudizio sulla deriva moderata, ma un approccio moderato è possibile al di là delle intenzioni. Si può diventare moderati perché si diventa dei poli politicamente e culturalmente prima che elettorale. La terza considerazione riguarda la sinistra oltre che il Pci. Non credo che il 18° Congresso abbia risolto i nostri problemi strategici né che la svolta in sé sia già una strategia. Come non limitarci ad evocare il bisogno, quali le vere ragioni della crisi strategica della sinistra? Non credo siano soprattutto nell'involuto ideologico del comunismo ma nel tentativo di omologazione che si tenta nei suoi confronti; nella rinuncia a cercare le proprie ragioni d'essere innanzitutto nella società per governare e non viceversa; nel fatto che i nuovi soggetti della politica sono nati fuori dalle forme politiche tradizionali. Se le cose stanno così dobbiamo ricominciare da una ricognizione e un giudizio sui rapporti di forza tra: classi, poteri, sessi e individui e una attenzione alle «forme» che il dominio di pochi su molti assume nella nostra società. Sono convinto che non sia possibile nessun radicamento se non si è capaci di svelare le forme nuove del dominio che si presentano anche in modi diversi: sivi non solo violenti e diretti. Forme che fuoriescono dalla analisi e dalla cultura classica della sinistra.

L'omologazione della sinistra avviene per via culturale oltre che politica. Il più grande rischio di riduzione di una parte della sinistra all'altra, prima ancora che sulle riforme elettorali, è culturale, nel rapporto con la società. La ricerca e il disvelamento di forme nuove di dominio è a mio avviso una strada a un modo per un rapporto con la società utile e per capire fenomeni avanzati, per entrare in un moralisticamente in rapporto con i giovani. Non credo che la svolta sia l'attuazione della linea del 18° Congresso, né che quest'ultimo «vessio» risolve i nostri problemi strategici. Il dubbio è che quanto si vede della svolta e della politica degli ultimi mesi preannunci una strategia non convincente sul piano politico e della cultura politica o che sia debole. È su questo livello che dobbiamo portare il confronto: il dissenso, per fare della costituente un processo reale con una direzione di marcia.

Poca opposizione sarebbe un'affermazione insufficiente secondo Occhetto. Ci sto ad andare oltre i proclami: il limite sia se non si sceglie quali rapporti di forza cambiare oltre a quali leggi sostenere o osteggiare. C'è una opposizione «rappresentata» e una opposizione politica che si radica socialmente e diventa senso comune. Credo che l'opposizione vada meno «rappresentata» e più diffusa e costruita.

Il travaglio e la differenza tra le comuniste sono parte di questa vicenda e nello stesso tempo vicenda a sé. Abbiamo conflitto in un involucro datoci dallo scontro congressuale, ma dentro di esso vi sono differenze nostre autentiche. Per dargli tutta l'autonomia che meritano dobbiamo decidere se cerchiamo un protagonismo dentro il contesto politico dato, nel Pci, oppure se valutiamo di poter determinare e produrre noi un contesto e i termini di questa vicenda politica, o ancora se manteniamo un'asimmetria fra il nostro progetto e quello del Pci. La strada del semplice protagonismo è debole perché dà a parola ad alcune ma toglie l'autonomia a molte. Dobbiamo essere noi a produrre il contesto politico in cui siamo e per farlo occorre restare legate al proprio progetto politico autonomo, con le sue asimmetrie rispetto a quello del Pci. Per radicarsi e contemporaneamente dare voce alle differenze occorre uscire dall'idea che «le donne» sono un sesso compatto con interessi comuni e regolare i nostri conflitti e decisioni secondo forme che la cultura democratica non ci offre.

Il tragoglio e la differenza tra le comuniste sono parte di questa vicenda e nello stesso tempo vicenda a sé. Abbiamo conflitto in un involucro datoci dallo scontro congressuale, ma dentro di esso vi sono differenze nostre autentiche. Per dargli tutta l'autonomia che meritano dobbiamo decidere se cerchiamo un protagonismo dentro il contesto politico dato, nel Pci, oppure se valutiamo di poter determinare e produrre noi un contesto e i termini di questa vicenda politica, o ancora se manteniamo un'asimmetria fra il nostro progetto e quello del Pci. La strada del semplice protagonismo è debole perché dà a parola ad alcune ma toglie l'autonomia a molte. Dobbiamo essere noi a produrre il contesto politico in cui siamo e per farlo occorre restare legate al proprio progetto politico autonomo, con le sue asimmetrie rispetto a quello del Pci. Per radicarsi e contemporaneamente dare voce alle differenze occorre uscire dall'idea che «le donne» sono un sesso compatto con interessi comuni e regolare i nostri conflitti e decisioni secondo forme che la cultura democratica non ci offre.

MICHELE MAGNO

Anche in Puglia - ha detto Michele Magno - il risultato conferma l'analisi del voto meridionale del compagno Occhetto. E tuttavia non mi convince l'affermazione secondo la quale la Dc e il Psi, che anche in questa regione avanzano in misura travolgente, si sono «meridionalizzati». La Puglia e il Sud più semplicemente si adattano, in assenza di una credibile alternativa di governo, nella politica di trasferimento delle risorse gestita dal centro dello schieramento politico. In realtà sono la politica e lo Stato ad essersi «meridionalizzati» da tempo. Ciò apre delle contraddizioni non solo nella Dc, come dimostra il fenomeno delle Leghe, ma rischia di cancellare la funzione nazionale del Pci nel Mezzogiorno e la stessa possibilità di rinascita di un meridionalismo riformatore, che oggi semplicemente esiste.

Su questo punto vedo la necessità, se si vuole, di una correzione di linea politica. È infatti un punto che tocca il cuore della stessa identità riformatrice del processo costitutivo. Lo squilibrio crescente tra Nord e Sud è sempre più un costo per il paese, è sempre più un moltiplicatore di ingiustizie sotto il profilo della pressione fiscale sul lavoro dipendente, delle tensioni sul mercato del lavoro, della crisi del bilancio pubblico, della inefficienza dei servizi. Correggere linea politica significa allora riconquistare la centralità, anche in una prospettiva immediata, della riforma fiscale, della scuola e del mercato del lavoro, da un lato; e, dall'altro, di una rifondazione organizzativa del partito che rilanci la costruzione, lo chiavi cost, di un volontariato laico di massa sul territorio, capace di promuovere moderne lotte urbane per una nuova civiltà dei servizi e dei tempi di lavoro e di vita. Questo intendo - ha proseguito Magno - per costituente di massa: la scelta netta di una strategia nazionale che assume consapevolezza della necessità di rompere la meridionalizzazione della politica e dello Stato, la necessità di restituire autonomia alla società civile nel Sud. E il filo rosso di questo disegno deve essere tessuto attraverso un nuovo patto tra le forze progressiste del Nord e del Mezzogiorno fondato su una diversa trasparenza della spesa pubblica, su una nuova idea di regionalismo, su una radicale revisione del ruolo spesso quanto meno ambiguo delle associazioni di massa nel Mezzogiorno, a partire dal sindacato.

Anche per questo non mi convince il ragionamento di Magri e di altri compagni, quando di fatto, subordinano la qualità e i tempi del processo costitutivo all'intensità della polemica con l'ipotesi presidenzialista di Craxi. Le ragioni e lo scenario della nostra rifondazione sono ben altre.

Sono le sorti della democrazia italiana e la rifondazione della stessa idea di socialismo in Europa. Una rifondazione a cui non può essere estranea l'esigenza di mettere radicalmente in discussione una forma partito vecchia, tendenzialmente sempre più corporativa, sottoposta a devastanti spinte corporative e lobbistiche, come si è visto nel corso della campagna elettorale. Ove perdurasse questa situazione, bisogna sapere che essa rappresenterebbe il nulla ossia per l'allontanamento di molte tra le forze migliori che abbiamo o che continueranno a guardare con simpatia al processo costitutivo.

TIZIANA ARISTA

Il voto in Abruzzo - ha detto la compagna Arista - presenta gli stessi caratteri di difficoltà per noi che nel resto del Mezzogiorno. La fase di preparazione delle liste e la bagarre che in alcuni casi si è verificata sulle preferenze, disvelano uno stato del partito che richiede una scelta di solidarietà e di tensione riformatrice da parte di tutti noi. La condizione necessaria anche se insufficiente per affrontare questo grave problema è che tutti insieme, noi che siamo qui, combattiamo quelle degenerazioni da qualunque parte si siano manifestate. È all'attenzione di tutti i partiti la drammatica spaccatura nazionale e la grave lacerazione del patto tra Stato e cittadini disvelati da questo voto: questo problema, quello dell'unità nazionale diventa «la questione». Già al 18° Congresso c'eravamo detti che funzione fondamentale del nostro partito è l'impegno a portare tutta l'Italia in Europa. Esiste una questione settenzionale, ma essa è l'interfaccia della questione meridionale. Se vogliamo costruire una costituente di massa che abbia in mente innanzitutto

to le forze più deboli della società è dal Sud che occorre ricominciare. È affrontando in modo radicalmente nuovo la questione meridionale che noi affrontiamo insieme i modi attraverso cui costruire un nuovo patto tra Stato e cittadini. La politica del Psi nel Sud non è solo scambio, è anche progetto, attraverso il quale si dà corpo politico a quella idea di alternanza minima di cui parlava Occhetto.

Noi oggi lavoriamo come se avessimo a disposizione un partito di massa. Ragionando della forma partito, è questa più che una capacità di tipo ingegneristico l'idea che dobbiamo scardinare nei nostri apparati e nei nostri gruppi dirigenti per costruire un nuovo radicamento sociale.

È vero, non si possono accendere solo speranze, bisogna tirare a vincere le battaglie che si annunciano: per fare questo - ha proseguito Tiziana Arista - dobbiamo scegliere una battaglia per volta e su quella concentrare le forze. Intorno alle liste dell'Aquila e di Pescara si è manifestato un positivo voto d'opinione tra forze del ceto medio cittadino. L'idea centrale che ha motivato questa attenzione è quella della trasparenza amministrativa e dei diritti di cittadinanza, per questo in alcuni quartieri dei due capoluoghi si sono avuti aumenti di consenso fino al 6%. Abbiamo bisogno subito della nuova formazione politica per consentire a queste disponibilità, a queste passioni democratiche la possibilità di offrire con pari dignità il contributo di idee e di lavoro di cui abbiamo un enorme bisogno. Così potremo insieme a loro andare nelle periferie urbane dove invece subiamo colpi duri a costruire quel radicamento sociale di cui tutti sentiamo il bisogno. Con la sola cultura politica dei comunisti quest'opera non è più possibile. Anche nel Mezzogiorno è possibile formare una serie di governi locali che ci vedano presenti, come andiamo alle trattative con gli altri partiti? Certamente senza alcun diplomatico sulle questioni programmatiche, ma anche chiari e diretti, laiche e ambientaliste. È vero che possono esserci eccezioni motivate ma occorre un indirizzo politico nazionale deciso per evitare che l'eccezione diventi la regola.

GIAN MARIO CAZZANIGA

Perdita di radicamento sociale, e di identità politica sono alla base - ha detto Gian Mario Cazzaniga - del calo elettorale nostro negli ultimi anni, ed hanno inciso sulle recenti perdite di voti assai più degli avvenimenti internazionali e delle recenti scelte congressuali. Lo sbocco astensionistico di questi voti nostri, unito alla crisi della Dc nelle città del Centro-Nord e al crollo del Msi, confermano il giudizio del segretario sul voto frammentato diversamente dal voto di destra sostenuto dall'*Unità*. Occorre andare oltre la ritualità autocritica. Non convince il recente, duro articolo di Trentin, di critica all'attuale gruppo dirigente della Cgil (in assenza di atti conseguenti), né l'affermazione di Occhetto di un'incapacità nostra di rendere visibile l'opzione tra destra e sinistra scavalcando il fronte del no nella durezza della critica. La scelta congressuale di aprire un processo costitutivo senza definire programma fondante e nuove forme organizzative viene evidenziando tutta la sua debolezza. Occorre entrare nel merito di questi contenuti, evitando di richiudere i due fronti in sterili rendite di posizione. La presa di lotte sociali in questi mesi non ha trovato eco nell'iniziativa del partito.

Bisogna anzitutto ricostruire un tessuto di vita democratica nel sindacato, restituendo potere di contraltazione alle strutture consiliari e trasparenza decisionale agli organi dirigenti s'nutrando attraverso correnti di programma. Urge, analogamente, un'iniziativa di tutto il partito sulla questione studentesca, a cominciare da una conferenza nazionale sull'università che contribuisca a costruire una presenza organizzata degli studenti quale autonomo soggetto politico. Questi obiettivi concreti di sviluppo della democrazia sono parte della battaglia per sbloccare l'attuale sistema politico, insieme ad un'iniziativa parlamentare e di massa sulla riduzione delle spese militari e la conversione della leva in servizio civile all'interno della più generale riforma delle forze armate. Non convince invece l'affermata centralità delle questioni istituzionali che ricompare periodicamente in forma casistica e che rischia di allungare l'attuale iniziativa referendaria, peraltro mai eccitata dai nostri organi dirigenti, di riproporre comitati prospettive presidenzialistiche nell'abbandono oggi del sistema proporzionale. Queste e altre questioni devono trovare precisazioni e strumenti di attuazione nella conferenza programmatica, non per definire un programma fondamentale per il XXI secolo ma per dare contenuti ad una prospettiva di alternativa di governo che, proprio in rapporto a questi contenuti, individui referenti sociali e politici. Dovremo meglio riflettere sulle questioni organizzative, a cominciare dai rapporti tra governo ombra e partito, dalla trasparenza nella distribuzione interna delle risorse, dal rilancio della conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori, riflettendo se distinguere o meno questo dibattito da quello sulla conferenza programmatica.

Solo il chiarimento su queste questioni può riproporre nei prossimi mesi nella chiarezza la questione di una gestione unitaria del partito sinora risolta nell'ambiguità. Ripresa di radicamento sociale e ricostruzione di identità culturale sono i termini su cui dobbiamo riproporre a noi stessi e alle masse giovanili che non a torto oggi ci vedono omologati all'esistente. Le questioni di ripresa dell'antagonismo sociale e di costruzione, in forme nuove e transnazionali, della transizione al socialismo. →

VALERIA AJOVALASIT

Sui risultati elettorali vorrei dire quattro cose, ha esordito Valeria Ajovalasit, presidente nazionale dell'Arco-Donna. La prima: certo il segno del voto è moderato sia al Nord che al Sud, seppure con le dovute differenze.

Proprio di fronte a dati come questi lo ritengo che la fase costituente vada accelerata. Sarebbe suicida non farlo rinunciando a mettere per tempo in campo un modo nuovo un quarto dell'elettorato.

Due questioni particolari: il voto a Palermo, e l'associazione. Il caso anomalo palermitano non va liquidato con insofferenza. Orlando ha dimostrato che rinnovare la Dc è possibile: ha tenuto insieme in un grande partito di massa due anime profondamente diverse.

Altro limite essenziale del partito palermitano è lo scollamento dalla società, dalla gente. Un fenomeno che presenta forme specifiche nel Sud d'Italia, laddove particolarmente debole e instabile è stato il tessuto democratico.

ANTONIO BASSOLINO

In un momento così delicato della vita del partito, a me sembra decisivo che questa riunione del Comitato centrale riesca a dare un messaggio responsabile e chiaro ai nostri militanti e a tutte le forze che guardano a noi - ha detto Antonio Bassolino -.

Un limite che è da superare non riportando al passato il nostro dibattito ma affrontando esplicitamente i nodi aperti e irrisolti dentro le scelte da fare, dentro la fase costituente e il processo di costruzione di una nuova formazione politica.

In tutta una parte del paese, poi, vi è una mutazione strutturale del ruolo dei partiti dominanti: da organizzatori di democrazia, pur con metodi spesso clientelari, a principali agenti e soggetti della crisi democratica, di una crisi che si sostanzia nei foramsi di un vero e proprio «doppio Stato», di uno Stato illegale che vive non fuori ma all'interno dello Stato repubblicano.

Se è così, le nostre proposte di riforma istituzionale ed elettorale non possono limitarsi a modificare le regole del gioco ma devono porsi l'obiettivo di rinnovare le basi della democrazia e di ridurne il distacco tra governanti e governati.

coalizione di governo, ma il punto di riferimento politico entro il quale si sono riprodotte le classi dominanti e il loro sistema di potere politico e sociale.

Ma a un punto cruciale siamo anche noi. Perché o riusciamo a presentarci come una forza protagonista di un nuovo discorso democratico e quindi di una ripresa di un ruolo sociale e politico del mondo del lavoro e di tutte le forze di rinnovamento, e spostiamo il confronto tra noi su come ricollocarci strategicamente nell'Italia e nel mondo di oggi, correggendo limiti, difetti ed anche errori di questa fase e dello stesso nuovo corso come, per esempio, una eccessiva eterogeneità di culture e di tempi, non sempre collegati con corpose questioni materiali e strutturali.

Il soggetto partito, come strumento collettivo e di massa di una critica dell'esistente e di un progetto di liberazione. Su tutto questo il confronto tra di noi è benvenuto e salutare e può diventare una sfida positiva per rispondere meglio al paese, ai lavoratori, alle attese dei nostri compagni.

ADALBERTO MINUCCI

La relazione del compagno Occhetto consente, a mio avviso, un dibattito costruttivo. Un dibattito necessario, perché i tempi della salvezza del partito attraverso un suo autentico rinnovamento non sono lunghi: riguardano i prossimi mesi.

Naturalmente i miei giudizi sul voto e sulle sue cause sono in più punti assai diversi da quelli della relazione. Qui mi interessa in modo particolare discutere la tesi secondo cui fra le cause di fondo della sconfitta vi è stato un «vuoto» di strategia durante l'ultimo decennio, dopo che si era esaurita la strategia basata sull'idea-forza di un accesso al governo attraverso una crescita dell'egemonia della classe operaia e l'alleanza delle tre grandi forze popolari.

Si è detto che la «svolta» dell'ultimo congresso, la proposta della nuova formazione politica, ha reso proprio a superare questo vuoto strategico. E Occhetto stesso ha indicato l'inizio della nuova elaborazione nel 17° Congresso e il suo tornante decisivo nel 18°, con l'emergere di nuove idee, di una nuova visione della politica italiana (la critica al consociativismo, ecc.).

Non mi si risponda, per cortesia, che qui si tratta della vecchia contrapposizione del sociale al partito. La questione è di tutt'altro spessore. Noi diciamo spesso (e lo ha ripetuto Occhetto) che nella critica del passato non vogliamo buttar via il bambino con l'acqua sporca, ma vogliamo raccogliere l'essenza di una eredità originale del comunismo italiano.

Ebbene, il «bambino», o l'elemento fondamentale di questa eredità, è una concezione democratica del ruolo nazionale della classe operaia e delle classi lavoratrici («non voglio ancora dire, come Cossiga, del ruolo di «classe generale» come condizione stessa di una politica nazionale e di governo dei comunisti e della sinistra).

sftondo c'è Romiti, il più «moderno» esponente del capitalismo italiano, che dichiara di sentirsi un elettore potenziale delle Leghe. Ora, nella nostra idea del ruolo della classe operaia e dell'unità nazionale, c'è un dato del comunismo italiano che permane, «aggiornandosi» in ogni stagione e in ogni strategia.

Ed i vorrei fare due brevissime precisazioni. In primo luogo, se vogliamo realizzare una convenzione programmatica all'altezza delle nuove necessità, bisogna che essa si caratterizzi come un «grande bagno» nella realtà, come un'occasione decisiva di analisi della nuova società italiana.

La seconda precisazione è questa. Battiamoci tutti insieme per bloccare le scissioni silenziose: evitiamo che al centralismo burocratico di un tempo si sostituisca la pluralità di centralismi burocratici di un regime di comenti.

Fin dall'inizio della «svolta», mi sembrò doveroso denunciare una logica correntizzia nel modo stesso con cui la proposta di una nuova formazione politica veniva avanzata. Subito dopo, mi è sembrato di cogliere una conferma sia in un anacronistico unanimità degli apparati, sia in un uso spesso di parte della nostra informazione.

Ora non è vero che fra centralismo e regime delle correnti non c'è una terza via: c'è, ci può essere un pluralismo aperto, libero, garantito da regole precise. E ci deve essere la garanzia in primo luogo (del resto non nuova nel nostro partito) di una dialettica reale negli stessi gruppi dirigenti che è anche il segno di una reale efficienza.

Lavoriamo meno per mozioni, si è detto. Bene. Ma cominciamo a mettere in cantiere le possibili occasioni di un lavoro comune.

LAURA PENNACCHI

Il voto mostra - ha detto Laura Pennacchi, direttrice del Cespè - un profondo processo di scollamento tra società e politica, tra cittadini e Stato. In questo ambito il nostro declino strutturale sembra venire da lontano, comincia dal '77-'79.

Assumere tale problematica significa riconoscere una tensione permanente e irriducibile tra universalità e differenza, di cui la differenza sessuale non è solo testimonianza emblematica ma veicolo della possibilità stessa del prodursi di altre differenze.

Assumere tale problematica significa riconoscere che le identità sono sempre più pluristrategiche, mobili e dinamiche, con una base aggregativa meno organica e più associativa.

PIETRO INGRAO

La relazione del segretario del partito - ha osservato Pietro Ingrao - mi conferma nella convinzione che il dissenso fra di noi è già sulla analisi, e sulla cultura stessa con cui si guarda alla situazione.

E non si tratta di gente che se ne sta chiusa in qualche fascia ristretta dell'economia. Fanno politica a tutto campo. Davvero c'è bisogno di ricordarsi lo scontro Berlusconi-De Benedetti-Mondadori sul controllo della informazione, decisivo per sapere quale libertà, e quindi quale Stato ci sarà in Italia? Oppure il conflitto Enimont sul polo chimico, essenziale anche per

una politica vera dell'ambiente e per il volto delle campagne italiane?

Davvero c'è bisogno di ricordare che questo decennio è stato segnato, in Italia e in Europa, da una sconvolgente ristrutturazione e innovazione capitalistica che ha inciso drasticamente sulla società e sulle politiche?

Quando prima di tutto alle modificazioni sociali che ha indotto questa nuova tappa del produrre capitalista, della produzione per la produzione, e contemporaneamente alla pervasività ed incidenza che essa ha nel mondo della vita? Penso al ruolo, sempre più sovranazionale e onnivoro, che è venuta assumendo la nuova grande impresa, l'impresa-rete, l'impresa flessibile; e ai terremoti che essa ha determinato nelle stratificazioni sociali: non solo nei processi lavorativi, ma nelle forme di aggregazione collettiva in cui si definisce tanta parte degli equilibri nazionali e della vita delle metropoli, in cui si è votato giorni fa.

La tesi del segretario del partito è che siamo dinanzi ad uno scollamento tra società, politica e Stato. Che significa? Siamo a frontiere di anarchismo? In verità, io non sono convinto nemmeno - come è detto in altro punto della relazione - che accumulazione e redistribuzione si siano compiute in questi anni al di fuori dello Stato: non è vero, per ciò che lo Stato ha dato (direttamente e indirettamente) alla ristrutturazione capitalistica; non è vero per i flussi di risorse pubbliche che hanno canalizzato il rilancio della Dc e l'avanzata del Psi nel Mezzogiorno.

Occhetto respinge l'accusa di una svolta a destra. Invece lo ha ritrovato prima di tutto in questa caduta culturale, che non sa più cogliere gli specifici nessi fra trama sociale e vicenda politica.

Facciamola questa ricerca critica sulla sconfitta della sinistra nel decennio. Troveremo che nella grande ristrutturazione degli anni Ottanta si sono determinati dei punti critici, dei momenti di oscillazione: naturalmente in modo differenziato da paese a paese. Ma noi non li abbiamo saputi cogliere nelle potenzialità che segnalavano proprio perché c'è stato un cedimento, una caduta della capacità di leggere e rappresentare il livello del conflitto sociale.

Siamo qui alle tematiche che già sollevammo al congresso di Bologna e che guardavano oltre la stessa resistenza allo struttamento. Quel tema dell'orario di lavoro, che ha visto una battaglia così importante e positiva in Germania occidentale, battaglia singolarmente sottovalutata dall'Unità. Sembra essenziale anche per ripensare il tempo di vita: la condizione femminile, il volto delle città e la loro vivibilità, il tempo degli affetti e della cura.

C'è un grande discutere sulla crisi della politica. Ma come affrontarla, se non sappiamo cogliere e valorizzare le nuove soggettività che nel conflitto (anche tendenzialmente) spingono verso un progetto di trasformazione? Ha ragione Occhetto quando sottolinea con forza l'urgenza di un nuovo meridionalismo, contro la ripresa dell'insediamento democristiano nel Sud.

Bene: nel Mezzogiorno è sorto in questo anno un movimento con caratteri di forte innovazione nel rapporto con la politica. Occhetto ha parlato dei giovani. Non ha nominato gli studenti. Una distrazione in una relazione necessariamente lunga? Ma quella omissione corrisponde al silenzio del partito sul movimento degli studenti. Quante prediche si sono svolte sulla autonomia iniziativa della società civile! Ebbene quel movimento di studenti, partito proprio dal Sud, è un esempio forte di società civile che fa politica; e si è cimentato sulla risorsa più alta per il Sud e per i giovani: la formazione del sapere.

Perciò non credo nemmeno ad una battaglia per le riforme istituzionali che non si misuri sui nuovi problemi di sovranità e di potere. Non credo ad una riforma elettorale: «se». Ho detto prima quanto la libertà d'informazione pesa per decidere quale Stato. E tutti vedono la connessione fra il discorso sullo Stato e la riforma della pubblica amministrazione e il volto delle Regioni, e le correzioni drastiche - secondo me - da apportare all'assurdo bicameralismo attuale.

Occhetto ci ha presentato solo una proposta di sostegno ai referendum e un timido dissenso dal presidenzialismo. Così andiamo in un modo vago e frantumato al confronto. Occorre, perciò, un pacchetto coerente di proposte: un vero e proprio progetto istituzionale. Altrimenti crescerà lo spazio per il presidenzialismo plebiscitario.

Nessuno di noi è così sciocco da pensare che eventi così sconvolgenti come il crollo dei regimi comunisti dell'Est non abbiano influito duramente sul pensiero e sul voto degli italiani. Noi, della minoranza, abbiamo sostenuto altro. Abbiamo sostenuto che quegli eventi reca-

vano lacrime e traumi, ma avevano aperto anche uno spazio inedito e straordinario di iniziativa. È da cinque anni ormai che Gorbaciov ha messo nel e mani della sinistra europea la carta del disarmo; ed ha aperto un sentiero anche per il superamento dei blocchi. Questi sentieri, a guardar bene, non li abbiamo nemmeno tentati come battaglia di massa. Noi abbiamo aperto su ciò nemmeno uno scontro vero con il governo. Come a dire che il consociativismo è duro a morire.

Così la gente ha visto il fallimento e non l'iniziativa innovatrice. Ancora uno o due anni fa Gorbaciov era *super star* oggi è in pericolo. È solo colpa sua?

Sin qui io non ho nominato la «cosa». Non ce n'era molto bisogno. Ho avanzato una critica e una proposta circa l'asse strategico, l'orizzonte culturale, i protagonisti possibili di una risposta all'offensiva capitalistica degli anni Ottanta. Invece di agire per questa risposta, la svolta di novembre ci ha fatto regredire. Il risultato elettorale ne è solo una malinconica conferma.

Ma se è così a chi conviene procedere al buio? Perché rifiutarsi ad una comune, dichiarata riflessione autocritica e ad una correzione? Un tempo di fronte a un risultato elettorale simile, avrebbe queste cose sarebbero risultate d'obbligo. Noi della minoranza, testardamente, anche dopo la relazione del segretario, ripropriamo la domanda.

È inutile dire che ci appaiono irrilevanti e patetici i piani sulla fine del centralismo democratico; così come sono ridicoli quei fogli che prima ci ingiuravano per il nostro monolitismo e oggi gridano allo scandalo della «crisi rossa».

Se dio vuole, l'XI congresso è ormai lontano; ed abbiamo imparato - dispiace ripeterlo - non solo la legittimità ma anche la fecondità del dissenso, non solo individuale ma collettivo, come è fisiologico in una organizzazione politica democratica alle soglie del Duemila. Sono convinto che di queste libertà collettive sapremo fare un uso giusto: perché la cosa che ci preme è costruire il nuovo.

TULLIO VECCHIETTI

Credevo che occorra evitare - ha detto Tullio Vecchietti - di commettere l'errore di attribuire il grave insuccesso a una sola causa. È l'errore che mi sembra commettono quei compagni che in fondo finiscono per dare una sola spiegazione: l'aver promesso a Bologna la costituzione democratica per dar vita a una nuova formazione della sinistra.

Il mio pensiero si è mosso in modo diverso. Come una caduta della capacità di leggere e rappresentare il livello del conflitto sociale. Ad un certo punto è dovuto venir fuori Romiti a ricordarci il bisogno di «collaborazione» e di consenso, che sono necessari anche all'intelligenza maochinistica del nostro tempo. Quella lezione di Romiti non è anche, involontariamente, la segnalazione impressionante che le tematiche della alienazione nel lavoro e del lavoro non sono per nulla ciarpiami ma terreni decisivi di possibile iniziativa, culturale, sociale, politica? E la crisi di rappresentanza del sindacato, di cui noi non parliamo quasi per nulla, non sta anche nella sua difficoltà di esprimere questa nuova condizione di lavoro?

C'è un grande discutere sulla crisi della politica. Ma come affrontarla, se non sappiamo cogliere e valorizzare le nuove soggettività che nel conflitto (anche tendenzialmente) spingono verso un progetto di trasformazione? Ha ragione Occhetto quando sottolinea con forza l'urgenza di un nuovo meridionalismo, contro la ripresa dell'insediamento democristiano nel Sud.

Abbiamo perso voti anche perché non tanto la nostra politica di alternativa quanto i suoi sbocchi non sono apparsi chiari. È un monito che ci viene per come faremo la costituzione: quali a noi se essa dovesse apparire solo come un cambiamento d'abito.

Abbiamo perso voti inoltre perché la crisi politica e morale che attraversa il paese ha portato a uno spostamento a destra, oltre che a un distacco del paese reale da quello legale. Ci sono anche nostre responsabilità nell'essere arrivati spesso troppo tardi ad afferrare e valutare bene le conseguenze del cambiamento nella società e nelle stesse classi lavoratrici.

Questa è la cosa che più colpisce e su cui bisognerebbe riflettere. Diamo la quinta potenza mondiale e al tempo stesso, comincia la crisi della prima Repubblica. E dico crisi perché non si tratta solo del logoramento del sistema politico e istituzionale (che non è piccola cosa perché è esso che ha dato forma e legittimità di massa alla Repubblica). Si tratta del degrado delle funzioni pubbliche: inevitabile, data la crescente privatizzazione e lottizzazione dello Stato. Il che poi è l'altra faccia di questo strano mercato, sempre più segmentato e politicizzato. Si tratta, soprattutto, del rapporto Nord-Sud che passa dal divario economico a

una vera e propria lacerazione. Siamo ormai in presenza di due modelli sociali e due costituzioni materiali. Il tutto aggravato dal fatto che il confronto con l'Europa (unito a un inevitabile indebolimento dei vecchi sistemi di regolazione dello Stato nazionale) sconvolge in Italia più che altrove i rapporti tra le regioni ricche e regioni povere per cui viene in discussione quel fondamento essenziale dello Stato democratico che è una certa coesione sociale e nazionale.

Il voto questo ha detto anche nel modo peggiore e più preoccupante. Ci ha consegnato quindi (ecco la prima osservazione) non solo il problema delle regole del gioco ma una crisi del rapporto tra cittadini e Stato, e quindi ci impone una linea di riforme che non guardi solo alla governabilità di vertice ma alla necessità di allargare la democrazia a nuovi campi. Diritti e poteri, soprattutto in presenza di poteri come quelli evocati da Ingrao. Ma Occhetto proprio questo ha detto.

Perciò a me sembra di leggere il risultato elettorale come conseguenza della scelta congressuale o di non so quale svolta a destra dopo il congresso (in un mese?) non è giusto. È vero che i compagni della minoranza ci propongono anche una lettura di più lungo periodo: la sconfitta sociale di questi anni, l'appannarsi di una identità antagonista, il prepotere dei grandi gruppi. Cose vere. Ma che di per sé non danno conto alla complessità dei problemi economici, sociali e politici che stanno davanti a noi. E soprattutto non dicono qual è la novità e l'ampiezza delle correzioni da fare. Domando a Ingrao: che tipo di correzione facciamo se non ricollochiamo la questione sociale nel quadro di una crisi della democrazia e dello Stato nazionale che muta (e già ha mutato) il rapporto tra dirigenti e diretti in modo ben più organico e stabile dei mutevoli rapporti di forza nei luoghi di lavoro? Lasciamo stare Gramsci. Ma se il Nord scavalca le Alpi considerando il Sud un fardello e il Mezzogiorno subisce una internazionalizzazione passiva (dumping sociale, lavoro nero, illegalità) e si abbarbica al sistema clientelare come succedaneo di uno Stato che non c'è più, il risultato è che il popolo si divide e la classe operaia si corporativizza. E non basterà una «cultura del conflitto». Bisognerà mettere in campo un progetto alternativo anche di tipo statale, politico.

E come possiamo ridefinire la nostra identità come forza di opposizione se non parliamo dal fatto che siamo in presenza di una crisi che (per le ragioni accennate) non determina come altrove una tranquilla stabilizzazione moderata ma piuttosto tende - mi pare - ad acuire un dilemma: o soluzioni di tipo autoritario (anche istituzionale) oppure sempre più difficili ma, obiettivamente, sempre più necessarie riforme democratiche. E questo spazio, che poi è una necessità nazionale, perché non dobbiamo occuparlo noi? Solo così si combatte il declino.

Con ciò io non considero fuori della realtà le preoccupazioni di Magri circa il fatto che le cose possono spingere verso soluzioni plebiscitarie, riduttive della democrazia. Ma tanto più allora non capisco che cosa si propone. L'alternativa - egli dice - si allontana sì - dico io - come soluzione governativa a breve, non come spazio reale. E quindi - egli aggiunge - non resta che ritagliarsi lo spazio di una opposizione sociale e ideale senza pensare a sbocchi politici che inevitabilmente finirebbero col rendersi subalterni a Craxi. Ma un grande partito politico non regge (soprattutto in una situazione di movimento come questa) se non ha una proposta politica. In questo caso Craxi davvero vince e si prende un pezzo nostro. La mia risposta è che proprio se non voglio rassegnarmi e affermare la mia identità e autonomia devo rilanciare le ragioni di una rifondazione del Pci. Quali ragioni? Intendiamoci bene. Uscire dai vecchi confini non per salvare il salvabile dal crollo dell'Est e fuggire in avanti ma come leva per liberare forze e aprire una nuova situazione a sinistra e mettere la sinistra in condizione di costruire l'alternativa non come somma dei suoi pezzi ma come riforma dello Stato democratico e del concreto blocco di potere.

Se ragiono così lo vedo meglio i limiti dell'effimero (ci intendiamo) e anche di un programma come sommatoria di valori, di dover essere. Ma proprio se ragiono così sento più di prima la necessità di una grande politica fondata su una idea più chiara del problema italiano: l'Italia moderna, l'Italia che non è più l'Italia e che deve fronteggiare nuove sfide. E quindi un progetto politico riformatore tale da incidere, ma con la propaganda, sul bilocale reale di massa che si è coagulato dietro alle forze dominanti, cosa di cui non discutiamo più come se il radicamento sociale anche solo nel lavoro dipendente possa prescindere dalle alleanze.

Ma come possiamo fare questo se rimaniamo ingabbiati in due correnti tanto composte quanto contrapposte? Questo significa la paralisi, l'impossibilità di impostare lotte e iniziative di respiro. Questo significa mettere a tacere le intelligenze critiche, avvilire i militanti.

È tempo, quindi, di rimescolare le carte. È tempo, quindi che ciascuno torni a parlare in prima persona.

PIERO FASSINO

Io sono tra quei compagni - ha detto Piero Fassino - che pensa che senza la coraggiosa svolta del congresso di Bologna, il Pci non avrebbe probabilmente ottenuto neanche quel 24% che a molti compagni appare risultatoudente.

Dico questo non già per una autoconsolazione davvero inutile, ma perché considero le nostre difficoltà di lungo periodo, assai profonde e non riducibili soltanto a limiti soggettivi di questi mesi.

Il voto indica in modo inequivocabile che in questi anni è venuta emergendo come contraddizione fondamentale e sempre più acuta la divaricazione tra una società civile complessa, forte, dinamica e un sistema politico-istituzionale asfittico, statico, incapace ogni giorno di più di corrispondere a domande e sollecitazioni che da quella società civile provengono. Insomma, una acuta crisi di rappresentanza che segna l'esaurirsi di una stagione della democrazia repubblicana. All'ordine del giorno vi è la fondazione di una seconda repubblica e l'apertura di una stagione nuova della demo-

schio forte di subalternità: di misurare le nostre posizioni su quelle altrui. A questo rischio per quanto mi riguarda tenerò di sfuggire subito. Perché non dovremmo dire che le Tesi programmatiche presentate dal Psi a Rimini sono un significativo passo avanti nella definizione delle proposte istituzionali di quel partito? Perché non dovremmo considerare con attenzione il fatto che Craxi, nell'intervista a *Repubblica*, ha detto che il presidenzialismo per il Psi non è una pregiudiziale? Certo, siamo lontani da una convergenza. Anche perché su aspetti decisivi della questione democratica, come quelli del pluralismo dell'informazione e dell'indipendenza della magistratura, le posizioni del Psi sono ben lontane da quanto appare necessario. E tuttavia i passi avanti, le correzioni di rotta di cui ho parlato sono anche il frutto della nostra iniziativa. Anche del modo con il quale abbiamo scelto di affrontare l'ipotesi presidenzialista. Una scelta che nasce da prima della svolta: la scelta - per usare le parole del compagno Tortorella - di non demonizzare il presidenzialismo, di discutere nel merito, di mettere piuttosto in campo un nostro progetto, una nostra strategia. Da questo punto di vista, non c'è alcuna timidezza nella presa di distanza dal presidenzialismo. Noi non siamo né per il presidenzialismo, né per la conservazione di un assetto istituzionale e di un sistema politico vecchi e degradati.

Il punto è un altro. Il rischio vero che corriamo, e che con noi come la democrazia italiana, è che alle parole non seguano i fatti, oppure che i fatti siano ben difformi dalle parole. Se saremo alla finestra, o se ci limiteremo a dire di no agli altri, gli scenari che si aprono sono due: che prevalga l'immobilismo e si accentui il degrado istituzionale e la degenerazione immorale della politica (che prevalga insomma la linea di Andreotti e di Forlani); oppure che si arrivi davvero alla rottura istituzionale.

Per questo è importante la proposta di Nidei, che definisce un percorso di riforma dentro il Parlamento, con il metodo della globalità e del confronto tra tutti, e pone la verifica popolare mediante referendum dopo il voto del Parlamento secondo la logica costituzionale, ben diversa da quella del referendum propositivo preventivo ventilato da parte socialista.

E per questo il nostro sostegno al referendum elettorale è giusto e va tradotto da subito in impegno organizzativo per la raccolta delle firme. È un'iniziativa forte, che rompe gli indugi, pone il tema centrale di un rinnovamento del sistema politico che dia più poteri ai cittadini, fa scendere in campo forze importanti e radicate, del mondo cattolico, dell'area laica e radicale. Se non daremo il necessario impegno per la raccolta delle firme, il referendum sarà l'insuccesso di un disegno di riforma della politica che parta dal basso, dai poteri dei cittadini; e non dall'alto, dalle deleghe delle persone.

LALLA TRUPIA

Sono convinta - ha detto Lalla Trupia - che le nostre differenze non possono continuare a confrontarsi fuori dal solco della costituente che il congresso ha deciso, come se fossimo ancora sospesi al se anziché già al come attuarla, a quale progetto e con chi. È questa per me una responsabilità di tutto il Comitato centrale. Resto convinta che giovi a poco e sia sbagliato addebitare un declino elettorale così costante nel tempo alla svolta di questo congresso.

Per questo abbiamo bisogno di una proposta politica forte per allontanare l'offuscamento della nostra funzione nazionale. Lo sottolineo perché ci sono ormai aree del paese, non solo nel Mezzogiorno, dove la nostra rappresentanza ed il nostro insediamento sociale sono poco più che una testimonianza.

E tuttavia non condivido le letture catastrofiste del voto (vecchio comico voto di certa tradizione del nostro partito). Le considero superficiali, esterne alla società rispetto a quello che Occhetto ha definito il terremoto che il risultato manifesta negli orientamenti della società italiana. Insomma, dobbiamo non solo capire dove e perché abbiamo perso, ma come dobbiamo spendere quel 24% che non è poca cosa in questo paese. E dobbiamo leggere le differenze di questo voto, non solo per noi ma anche per gli altri.

In una regione bianca e all'avanguardia nella crescita economica come il Veneto la Dc perde la maggioranza alla Regione, in piccoli comuni, in tante rocceforti. È poca cosa che s'incrinò quel monopolio? Purtroppo, nonostante noi, ci sono novità maturate dentro la modernizzazione di questi anni. Il disagio cattolico, inizia a sperimentare nuove strade e se non premia la sinistra certo inizia a non delegare, come in passato, la Dc. In Veneto c'è un segnale diverso da Palermo: il disaggio veicolato da Orlando resta dentro la Dc, nel Veneto non viene a noi ma inizia a trovare espressione anche fuori dalla Dc. Se questo è vero, dire, come ha fatto Magri, che l'alternativa è più lontana significa attendersi in una lettura politicista del dato elettorale. Sta a noi dare forza a voce alle potenzialità di alternativa. Lo sforzo compiuto a Venezia con la lista *Il ponte* andava in questa direzione. L'esito negativo non vanifica quella scelta, anche se rimane più che mai aperto il problema di radicare socialmente quel programma e di ripensare una politica su un'area metropolitana così complessa.

Poche cose sul partito. Il suo stato è allarmante, le sue strutture incapaci di rapportarsi alla società; spesso sono addirittura un ostacolo. Si è registrata una rottura di solidarietà, una corsa selvaggia alle preferenze che tutti abbiamo vissuto e che ha fatto danni elettorali. Ma non possiamo fermarci alla denuncia. Abbiamo bisogno di regole nuove per impedire disgregazione, disaffezione, lotte personalistiche e tutte cose a lottizzare il vecchio partito anziché a farne uno nuovo. Non possiamo assistere alla nascita più o meno oc-

culta di un sistema di correnti che non sono solo quelle delle mozioni al di fuori di un limpido e trasparente confronto sui programmi.

ARMANDO COSSUTTA

La situazione del partito è molto grave, ha sostenuto Armando Cossutta. Era preoccupante prima del voto, si è resa veramente difficile dopo la sconfitta elettorale. Frustrazione, amarezza, scontento accentuano lo stato di inerzia che caratterizza migliaia di sezioni; divisioni laceranti, contrasti politici e personali dominano molte organizzazioni provinciali dal Nord al Sud. È necessario ed urgente reagire. Bisogna salvare il partito comunista italiano.

La mia opinione è che per uscire dalla crisi profonda in cui ci troviamo, per evitare che la sconfitta si traduca in una disfatta irreparabile sia d'obbligo per tutti noi impegnarsi a fondo, che sia indispensabile compiere uno sforzo straordinario e soprattutto unitario di tutto il partito, in tutte le sue componenti. In questo partito, così come esso si è già trasformato, e oggi si configura, ogni rimpianto per il centralismo democratico è semplicemente anacronistico: le diverse componenti sono un dato non eliminabile. L'unità del partito è possibile soltanto nel pieno rispetto della loro presenza e della loro iniziativa.

L'unità e la mobilitazione del partito non sarà compito facile ma è compito possibile. Non serviranno, o serviranno poco, appelli generosi quanto generici come quello che ha rivolto ai compagni il segretario del partito.

Per riuscire ad impegnare in un grande sforzo collettivo e unitario tutte le forze, si pongono due condizioni. In primo luogo, riconoscere senza attenuanti mistificatorie che siamo di fronte ad una sconfitta grave. Di qui si deve partire se si vuole ritrovare un rapporto reale, convinto, con i militanti, i simpatizzanti, gli elettori. È vero, verissimo, che noi perdiamo voti da molti anni, e continuamente dal 1979. Non ho atteso né il congresso di Bologna, né il 6 maggio per sottolinearlo anche se con scarso ascolto. La nostra crisi, come crisi di identità e di funzione, crisi ideale, politica, organizzativa viene da lontano, e certamente non soltanto dal congresso di Bologna. Ma sarà pur vero, compagno Occhetto, che la improvvisa e improvvida sterzata di noi, e poi il congresso hanno avuto anche essi la loro influenza sul voto. Il negarlo è semplicemente assurdo.

Che senso politico può avere l'affermazione del segretario secondo cui, se non avessimo avuto la sterzata, la sconfitta sarebbe stata ancor più grave? È un'affermazione che fra l'altro non può essere dimostrata e che perciò non ha senso alcuno se non fosse quello di una inutile anzi dannosissima forzatura: un atteggiamento politico francamente irrisponibile.

La seconda condizione è che si sappiano indicare ed attuare modificazioni di rotta reali e non solo a parole. Da troppo tempo si ripetono le stesse frasi alle quali non corrispondono fatti concreti. È così venuto meno il rapporto di fiducia con il Pci. L'unico riscontro possibile saranno i fatti e soltanto i fatti. Questi devono andare verso un cambiamento di rotta vero e proprio, e specialmente nell'abbandono esplicito dell'ossessiva ricerca di soluzione verticistica in campo istituzionale, e contemporaneamente nel privilegiare e concentrare l'impegno nelle politiche sociali. E tra queste, nell'obiettivo prioritario della riforma democratica del sindacato, la cui crisi è macroscopica.

Un mutamento di rotta di tale portata comporta una capacità di riflessione autocritica molto forte ed un coraggio politico straordinario. Per realizzarla probabilmente si renderebbe inevitabile una diversa dislocazione dei gruppi dirigenti, si dovrebbero audacemente incrinare o rompere, o comunque superare maggioranze consolidate al congresso, dovrebbero formarsi maggioranze diverse. Io ritengo che le esigenze del partito richiedono oggi tanta audacia: gli appelli unitari troverebbero allora rispondenza e seguito.

L'attuale gruppo dirigente se la sente di gestire questo mutamento di rotta politica e organizzativa? È in grado di farlo? È lecito dubitare. Sentendo la relazione del segretario non se ne vedono neppure i barlumi. Ed allora non sarebbe meglio per tutto il partito, per la sua unità e per la sua ripresa, che si affidi ad altri tale compito?

Tutto ciò non comporterebbe un rovesciamento delle deliberazioni congressuali, entro le quali abbiamo l'obbligo statutario di muoverci. Il congresso infatti ha deciso di aprire la fase costituente. La si apra. Ma non a senso unico. Il congresso non ha stabilito né poteva stabilire preventivamente itinerari e sbocchi della costituente. Spetterà al prossimo congresso trarre in modo sovrano le conclusioni, che nessuno può oggi considerare predefinite, per quanto riguarda contenuti e forme ed anche per quanto riguarda il nome del partito. I tempi della costituente non devono essere né stretti né larghi ma semplicemente quelli necessari per avere un confronto democratico e per verificare i risultati dell'avvenuto mutamento di rotta. A me pare chiaro - e dovrebbe essere chiaro per tutti - che diversamente si andrebbe ad un generale, ulteriore aggravamento della condizione del partito. È chiaro che decisioni affrettate non solo non sarebbero condivise, ma non sarebbero comunque accettate da quella parte grande di compagni che continuano e continueranno ad opporsi radicalmente e legittimamente alla prospettiva della scomparsa di una forza comunista nel nostro paese.

GIANNI CUPERLO

La gravità del voto - ha detto Gianni Cuper-

lo - ci impone di avanzare proposte chiare sui bisogni di una sinistra che voglia riacquistare consenso, efficacia, funzione politica e sociale. In questo contesto il voto giovanile rappresenta il più grave problema che il partito deve affrontare. Richiede uno sforzo di analisi e di protesta immediato, perché troppo tempo è già stato perduto. Oltre le analisi un punto deve essere chiaro: senza intaccare o rimuovere questo presupposto nessuna politica di rinnovamento e ridefinizione della sinistra può essere destinata al successo. Sulla pace, sulla mafia, sulla scuola, sulla droga, sul razzismo: gli anni 80 hanno espresso anche soggetti vivi, numerosi, ma soprattutto hanno espresso uno scarto elevato tra la capacità reale di consenso diffuso che ricevevano e l'efficacia dei risultati ottenuti.

C'entra poco tutto ciò con il voto? E con il voto dei giovani a sinistra? Io credo di no. Credo che perdiamo anche perché mezzo milione di persone a Roma contro il razzismo contano meno della lobby dei bottegai di Firenze. E perché la promessa di un posto di lavoro per un ragazzo disoccupato vale di più, molto di più, purtroppo, dell'identità antagonista di qualcun altro che giustamente quel posto non distribuisce. E allora proponiamo di aprire di fatto la costituente in tutto il Mezzogiorno, con una campagna straordinaria per la raccolta di un milione di firme per una legge sul reddito minimo garantito. E così, nell'università, la sinistra deve elaborare, in forma aperta, un nuovo nesso tra Stato e autonomia, tra saperi e poteri, che rifondi un governo democratico delle istituzioni formative su basi nuove. Ecco perché oggi possiamo perdere. Ecco perché diviene decisivo intreciare una rifondazione della politica: della nostra cultura, delle regole di tutti, della percezione che gli altri hanno di noi. L'unica strada è costruire un blocco sociale convinto della necessità di una risposta alternativa. Ebbene, questo soggetto è mancato, ed è mancato anche perché non siamo sufficienti noi da soli a realizzarlo.

La gravità è che oggi la sinistra è minoritaria. Ecco allora le ragioni di una costituente che nasca, che vogliamo e nella quale vogliamo pesare. Anche per la Fgci tutto ciò deve condurre ad una verifica e ad una politica coraggiosa di rinnovamento. Non si tratta di liquidare un'esperienza faticosa, condotta finora, ma capire che non possiamo dire «Cambia il mondo intorno a noi» e non trame la conseguenza logica di un incontro con altri percorsi ed altre culture diverse dalla nostra. Perché non è di una «questione giovanile» che la sinistra deve occuparsi, ma di una questione giovanile che è già, in sé, un punto di vista autonomo sulla politica e sul potere. Se così è, però, non si tratta di attendere l'esito di un confronto politico tutto interno al partito e poi trarne le conseguenze o esprimere, su di essa, un giudizio. Si tratta di dare voce a quella questione giovanile: farla divenire un soggetto autonomo - dentro la fase costituente - capace di contribuire ad essa, di orientarla, magari anche di correggerla. Dobbiamo rinnovare la forza di una identità cresciuta in questi anni; proporla come terreno di incontro con altri: rinnovare le forme, le pratiche, i linguaggi, la nostra azione di massa. Non serve più un'organizzazione giovanile di partito, magari impegnata ad imitare malamente i comportamenti degli «adulti». A noi, alla costituente, può servire un'organizzazione della sinistra giovanile di massa, radicata nei luoghi sociali, quotidiani dell'aggregazione di milioni di giovani. Una sinistra giovanile autonoma e anche critica verso la nuova formazione politica che si vuole costruire. Dobbiamo capire come superare tutta questa la distinzione tra ceto politico e società civile. È la sfida di una sinistra giovanile plurale, che spezza il suo legame tradizionale con il Pci, che radicalizza l'autonomia giovanile anche a sinistra, che fa pesare i mille frammenti di una realtà già oggi assai più ricca di noi, che ha una propria piattaforma politica e culturale; che non è apparato o scuola-quadr di partito ma è progetto politico - che propone dei fondamentali etici del proprio pensare e del proprio agire; che tiene uniti simboli forti, battaglie di massa e idealità capaci di collegare giovani diversi e di elaborare una sintesi ed una identità più ricca e completa. Qualcosa che nel nostro paese non esiste e che può essere uno dei risultati del disegno di riforma della politica di cui abbiamo parlato. Una sinistra giovanile come parte di una nuova sinistra: con una propria autonomia, superando una struttura verticistica. Capace di porre domande e discriminanti dentro a questo processo costituente: a tutto il partito dopo questo voto. Discriminanti sui contenuti e sul proprio modo di essere. Qui, sul terreno della forma-partito sentiamo permanere un grave ritardo. Il punto è che l'operazione ambiziosa che si vuole tentare non può reggersi su un partito-apparato, su un ceto politico che si rivolge alla società esterna con i fac-simile elettorali e con macroanalisi dei processi storici e sociali. Questa idea di partiti non è capita da nessuno. E, francamente, «glasnost»: l'azione umile di un grande patrimonio di energie che mette in pratica l'orizzonte alto di una rifondazione della politica a partire da sé. Se così non dovesse essere, allora sarà difficile che persino quella parte di generazione più disponibile possa credere e sperare nel processo che si è aperto. E del resto, credere e sperare in una nuova idea della politica sarebbe allora difficile per ciascuno di noi.

LUIGI CORBANI

Nel nostro dibattito - ha detto Luigi Corbani - non c'è il senso drammatico della situazione nella quale ci troviamo e del ritardo, mentre vedo ancora un modo vecchio di affrontare le questioni. Lo stesso linguaggio (spostamento a destra, più o meno opposizione, più o meno lotte) è del tutto inadeguato ad affrontare un problema che ha radici lontane. È dal '79 che perdiamo voti, in dieci

anni siamo scesi di dieci punti. E ad ogni elezione abbiamo evitato di affrontare la questione per come ci si presentava, coltivando illusioni infondate alla prova dei fatti e rinviando i problemi politici che avevamo di fronte. Siamo in ritardo nella lettura dei cambiamenti e nelle iniziative politiche conseguenti e non cioè soltanto per quanto è avvenuto nei paesi dell'Est, anche si ricordi che un anno fa dopo i fatti della Tian An Men fu demonizzata la posizione di chi chiedeva di cambiare simbolo e nome al partito. Ma più in generale noi sciamano una lettura sbagliata e contraddizioni programmatiche anche per ciò che riguarda il nostro paese. Spesso noi abbiamo posizioni contraddittorie, troppo spesso invece le nostre posizioni sono chiare ma non vengono condivise da gran parte del nostro elettorato e dal paese nel suo complesso perché non rispondenti a interessi ed esigenze reali. Per le nostre incertezze e le nostre contraddizioni dunque l'alternativa non è apparsa convincente, anche perché si evita di affrontare fino in fondo la questione dei rapporti unitari con il Psi.

Anche nella campagna elettorale abbiamo commesso diversi errori, dalla formazione delle liste, che non ho mai visto così chiuse e d'apparato, all'impostazione dei temi con i quali ci siamo presentati agli elettori, a Milano ad esempio tesi a difendersi sul fronte dei Verdi mentre avevamo tutti i segnali per capire che la Lega Lombarda avrebbe influito anche sul nostro elettorato.

Ora da questo Comitato centrale deve uscire un orientamento chiaro sulle giunte, con proposte tese a garantire stabilità e governo con un rapporto serio e costruttivo con il Psi. L'unità socialista è un problema di fondo che abbiamo davanti senza ritornare al '21 o a confluenze: ed è per costruire l'alternativa nel nostro paese che è decisiva una nuova formazione politica che si batta per la composizione del movimento operaio e socialista. È un processo politico che non ha nulla a che fare con la diplomazia dei camper, ma che riguarda molto strettamente la questione del partito. Se cioè noi, come io credo, dobbiamo diventare un moderno partito di sinistra, socialista e riformista, o invece un partito radicale movimentista. Qui sta la Costituente, questa è la scelta prioritaria che ha di fronte il partito. Noi dobbiamo scegliere. Poi verrà la conferenza programmatica.

GAVINO ANGIUS

La nostra crisi e quella della sinistra - ha detto Gavino Angius - è molto grave e va affrontata con grande rigore e serietà, con pazienza e modestia da parte di tutti. Il primo compito di tutti noi deve essere quello della salvezza di questa entità morale rappresentata dai comunisti italiani. Questa forza si salva attraverso un processo riformatorio coraggioso che veda partecipati e coinvolte tutte le sensibilità del partito assieme a forze esterne che ad esso vorranno aderire. Questa forza che rappresenta un nucleo essenziale della democrazia italiana rischia oggi di essere dispersa. Di qui il nostro primo fine. Rivolgere un appello a tutte le compagne e compagni perché tornino nelle sezioni, discutano sul voto, lavorino nella «costituente», assumano iniziative politiche e di lotta, facciano vivere il partito nell'azione di massa, nei quartieri, nelle fabbriche, nelle scuole, nelle università. Per questo dobbiamo affrontare la discussione del dopo voto muovendo da una valutazione più precisa e più attenta della situazione politica italiana, guardando senza ingiustificati alla nostra storia anche recentissima, senza rimuovere nulla. Nella relazione di Occhetto vi è stato un tono diverso rispetto all'introduzione fatta alla Direzione. Evidentemente discutere serve. Ed è evidente che ciò che alcuni di noi avevano affermato in questi mesi non era del tutto sbagliato e auspicabile ad un conservatorismo politico e culturale, come purtroppo si è detto. Restano tuttavia giudizi e analisi diverse sulle cause della nostra sconfitta che non dobbiamo nascondere ma al contrario affidare al partito per una grande discussione. Per questo non trovo convincente l'analisi del segretario. Mi aspettavo un'analisi più severa, più incisiva. Non è in discussione la scelta di fondo fatta all'ultimo congresso, ma il ruolo, i contenuti e il percorso.

Questo va ridiscusso e il confronto fra noi deve partire dall'analisi della situazione politica italiana. L'indebolimento o la dispersione di quella forza rappresentata dai comunisti sposta, a vantaggio delle forze moderate, i rapporti di forza. L'alternativa si allontana. Così come l'aver posto drasticamente in discussione l'identità storico-politica del Pci ha prodotto un travaglio indelicato in parti grandi del partito e dell'elettorato. Ciò non significa che le nostre difficoltà muovano anche da quello smottamento che ha cambiato, da Est, l'Europa e il mondo. Quello che è accaduto all'Est non mi fa recedere di un solo passo rispetto a quel sistema di valori, a quell'ansia di trasformazione che mi ha spinto ad aderire a questo partito. So che dobbiamo andare avanti. Lo stesso Lafontaine ha detto che la trasformazione dello scenario mondiale non è iniziata con il crollo del muro di Berlino, ma con la politica e le innovazioni teoriche sul socialismo moderno di Gorbaciov. Così come, in riferimento alla situazione italiana, non si può sostenere da un lato che siamo in presenza di una svolta moderata e di destra (giudizio che condivido) e dall'altro che l'alternativa è quasi alle porte. È urgente ridefinire i caratteri e riconsiderare la forza dell'opposizione che sappiamo mettere in campo. Un'opposizione per l'alternativa. Il rischio di una attenuazione dei caratteri antagonisti della nostra politica deriva dalle finalità non chiare, dai contenuti programmatici indistinti, dall'attenuazione dei valori fondamentali del nostro movimento. Anche oggi la società italiana è percorsa da tensioni e contraddizioni: acquisite, che toccano i lavoratori, le donne, i giovani. Ci sarà pure qualche ragione se i libri più venduti in questi mesi li hanno scritti una ragazza siciliana che voleva mettere i pantaloni e i bambini di una scuola elementare napoletana che parlano delle loro condizioni di vita.

All'aumento della ricchezza privata ha fatto da contraltare l'aumento della povertà pubblica. Nella arrogante risposta che Gardini ha dato ieri al ministro delle Partecipazioni statali che lo invitava a discutere i licenziamenti di 1500 lavoratori Enimont in Sardegna e in Calabria, c'è il segno di qual è il capitalismo reale che governa il paese. Da qui deriva la crisi istituzionale che attraversa l'Italia. Nella relazione di Occhetto è stata richiamata l'elaborazione del XVII e XVIII Congresso. Se le cose stanno così allora bisogna dire che molte delle cose che i compagni che come me avevano sostenuto nella battaglia congressuale non erano infondate, come si disse allora e ancora in parte si dice. La sinistra oggi è più debole. La protesta c'è stata ma è andata altrove e bisogna chiederci il perché. Il voto sottolinea anche problemi seri per la nostra democrazia: al Sud per la pressione di mafia e camorra, al Nord dove c'è stato il voto così massiccio alle Leghe. Dobbiamo affrontare in modo nuovo il tema del nostro radicamento sociale, delle riforme istituzionali, del Mezzogiorno. È sbagliato affermare che bisogna accelerare o frenare il processo costituente. Per fare che cosa? Per andare dove? Così come non si può cancellare la decisione fondamentale che il congresso ha assunto. Bisogna invece discutere e correggere una linea politica. Serve discutere il carattere di forza di sinistra del partito. È urgente affrontare il tema della forma partito in modo aperto, nuovo e coraggioso. Partendo dal riconoscimento, che c'è nel nostro statuto ma non nella pratica dove avverto invece nervose intolleranze, di aree politiche diverse, di cultura di sensibilità nuove. Queste difficoltà devono poter vivere, agire, confrontarsi apertamente e liberamente senza sospetti reciproci. Ma al contrario con rispetto e fiducia. In questo modo si potranno combattere i pericoli degenerativi del correntismo. Non so se saremo capaci di discutere in modo impegnato tutto questo. So però che di questo ha bisogno il partito. Siamo ad un passaggio difficile e vi è la necessità della partecipazione di tutti ad un confronto che sarà impegnativo per il futuro del partito, della sinistra e della stessa democrazia italiana.

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Meno di un anno fa - ha detto Claudio Petruccioli - alle elezioni europee, di fronte a un'offensiva in grande stile da parte di Dc e Psi, volta a fiaccare e ridimensionare in modo definitivo la maggior forza di opposizione, gli elettori dissero di no e convogliarono su di noi un voto che rinnovava l'intenzione di non chiudere gli spazi per un'alternativa. Un'alternativa che avesse significato programmatico politicamente e civilmente rilevante e che non fosse ridotta ad avvicendamento rituale dentro una sostanziale continuità di regime. Questa esigenza di alternativa, di ricambio, è matura nel nostro paese da almeno 15 anni e l'elettorato non perde occasione per ricordarlo a noi e agli altri. Le elezioni di dieci giorni fa ribadiscono che questa esigenza c'è e si estende, ma dicono con altrettanta chiarezza che essa non trova canali politici e istituzionali, obiettivi programmatici sui quali investire in modo convinto e produttivo. Severa è dunque la critica nei nostri confronti, probabilmente anche per le prove che abbiamo dato o non dato nei governi locali e regionali. E questo proprio perché nel promuovere l'alternativa sta la nostra ambizione, il centro della nostra azione politica. Se il voto avesse rafforzato i partiti della maggioranza potremmo dire che gli elettori hanno voluto dare un segnale, un'indicazione di continuità e stabilizzazione. Ma così non è stato. L'elettorato è palesemente alla ricerca di un cambiamento: non lo trova ancora ma lo sollecita. Ciò è evidente da Roma in su. C'è il Mezzogiorno che appare in controtendenza: ma è solo un'apparenza. Mai il Mezzogiorno è stato tanto antistatale e antipartitico e così dipendente dal sistema di potere. È una situazione assolutamente precaria: non c'è progetto, non c'è egemonia, sono possibili mutamenti e capovolgimenti repentini. Del resto il Sud si è sempre mosso quando ha intravisto una prospettiva politica. Lo fece nel '76, con grande speranza, a nostro vantaggio. Ma noi rispondemmo confondendoci con gli altri, anziché distinguerci. Stiamo ancora pagando quell'errore e sarà difficilissimo farlo dimenticare.

Severa, dunque, è la critica nei nostri confronti, perché l'elettorato, che pure cerca un'alternativa, non si incontra con la forza che la propugna. Segno che per varie ragioni non si considera sufficientemente convincenti proprio al fine che dichiariamo. Ma c'è un limite a questa critica ed è nella forza c'è e anche questa volta ci è stata data. Siamo ancora all'incirca la metà delle forze di una potenziale alternativa, dunque le nostre responsabilità sono ancora preminenti. Non possiamo permetterci di lasciar perdere o di lasciar fare ad altri, siamo ancora i destinatari principali della domanda.

Il fatto è che la sinistra in Italia non ha mai, non dico risolto ma affrontato davvero il problema di governare come sinistra, in concorrenza e distintamente rispetto a uno schieramento conservatore. Per tutta una fase storica, per trent'anni, la sinistra e noi al suo interno, ha sviluppato una forte capacità di governo, ma dentro un sistema che prevedeva ruoli fissi di maggioranza e opposizione. Da un certo punto - lo ha ricordato Occhetto - questo assetto non ha più funzionato. Ma non tanto nelle relazioni tra i partiti o nel funzionamento delle istituzioni, bensì innanzitutto nel rapporto con la società, le sue stratificazioni, la sua dinamica, i suoi conflitti. La riforma della politica, dei partiti, delle istituzioni è dunque innanzitutto un nuovo rapporto con la società e i suoi conflitti. Da qualunque parte orientiamo l'analisi: si tratti del mondo del lavoro, dei diritti dei cittadini, dei servizi, del Sud, si vede che il passaggio al sistema dell'alternativa è la premessa indispensabile, non sufficiente ma necessaria. La prima repubblica, senza alternativa e ricambio, è finita. La gestione pentapartitica della sua crisi ha risposto ai bisogni di continuità nella ge-

stione del potere governativo e lasciato mano libera alla ristrutturazione guidata dai grandi poteri e ai meccanismi spontanei. Dopo 10 anni il panorama è il degrado sociale, civile, nazionale e statale. La verità è che lo scontro tra destra e sinistra si gioca essenzialmente sul nuovo assetto dello Stato e della Repubblica. La sinistra esiste prima di tutto nella risposta a questo problema. Questo non è altra cosa del conflitto. A Ingrao voglio dire che non c'è al nostro interno una visione conflittuale rispetto a un'altra a-conflittuale, c'è una valutazione diversa del conflitto e del modo di riconoscerlo e valorizzarlo; io penso che lo si debba esprimere sul terreno governativo e statale. Il paese ha bisogno di poter scegliere fra maggioranze, governi e programmi diversi. Non è un'esigenza politica o politicistica, ma sociale e generale, di individui, cittadini, classi, gruppi sociali, interessi, che hanno bisogno, per darsi un senso politico, di dire dei si e dei no: alla riforma fiscale, all'introduzione di contratti privatistici nella pubblica amministrazione, ai forti aumenti dei dipendenti pubblici o a un dignitoso aumento a quelli privati, all'uscita dei partiti dalle Usl, alla separazione fra partiti e pubblica amministrazione. Qui si fonda l'esigenza di un generale rinnovamento delle istituzioni e degli strumenti della politica, del sindacato, della riforma del partito per andare a una sinistra che sia capace di governare e di condurre all'alternativa e a uno Stato non dominato dalla partitocrazia, per uno schema di riforma istituzionale che individui nuovi livelli nei poteri locali. Caro Ingrao - ha concluso Petruccioli - Occhetto ha proposto a te e a tutti noi di lavorare insieme per rinnovare. Senza pregiudiziali né pretese a priori di avere ragione, per cercare e trovare insieme, noi in questo partito, e con altri, ragioni solide e misurabili. Gli hai risposto che la sua è una cultura di destra, che la rinuncia non è tanto nella sua volontà ma nel suo stesso modo di pensare. Quando ci si impegna nell'alternativa, e si è convinti della sua necessità, intellettuale, etica e politica, si deve ascoltare tutto, riflettere su tutto, anche su quel che risulta più ostico e sgradito. Al compagno Ingrao io dico che lo ascoltiamo e continueremo ad ascoltarlo ma ascolti noi anche lui. E non escluda che una nuova formazione politica, per una sinistra capace, nell'alternativa, di opporsi e di governare, possa essere la risposta a ciò che l'Italia, la democrazia, i lavoratori chiedono.

Degli altri interventi pronunciati ieri daremo conto nell'edizione di domani.

Hanno curato i resoconti di questa sessione del Comitato centrale Stefano Bocconetti, Paolo Branca, Raffaele Capitani, Roberto Carollo, Renzo Cassigoli, Stefano Di Michele, Onide Donati, Bruno Erricotti, Giorgio Fresca Polara (coordinatore), Silvio Trevisani, Aldo Varano, Vincenzo Valle.

Y 10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxv aprile 19
via tuscolana 160
cur piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 11°
● massima 28°
Oggi il sole sorge alle 5,48
e tramonta alle 20,25

ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Y 10
1990: UN ANNO
INSIEME CON.....
rosati
LANCIA



«Michelangelo e la Sistina» Cinquantamila i visitatori

Cinquantamila visitatori hanno attraversato il braccio di Carlo Magno, per visitare, dal 24 marzo scorso a ieri, la mostra «Michelangelo e la Sistina». L'esposizione, che resterà aperta fino al prossimo 10 luglio, centrata sul restauro degli affreschi michelangeloeschi nella cappella Sistina, costituisce un importante strumento per la comprensione dell'opera del grande artista. Il 10 aprile, ha, infatti, avuto inizio la pulitura di «Giudizio universale», che dovrebbe durare circa tre anni. In questo periodo di tempo, il capolavoro non sarà esposto al pubblico.

Ancora per strada le 100 famiglie sfrattate di Vigne Nuove

Dopo lo sgombero, avvenuto l'altro ieri, da parte delle forze dell'ordine, le cento famiglie del quartiere Vigne Nuove sono ancora senza una casa. L'assessorato ai Servizi sociali ha pensato, tra varie ipotesi, ad una possibile sistemazione nel residence di Monte Sacro. Intanto, i parlamentari Dp, Patrizia Arnaboldi e Giovanni Russo Spina, hanno inviato un'interrogazione ai ministri dell'Interno e dei Lavori pubblici, chiedendo ragione della «violenza» dello sgombero.

La pantera ieri avvistata nel Viterbese

Molto probabilmente si è trasferita nel territorio di Viterbo. Dopo che per mesi ha fatto parlare di sé, la pantera è da ieri di nuovo al centro dell'attenzione e della caccia delle forze dell'ordine. Ad avvistarla, nella valle del Tevere tra i centri di Graftignano e Civitella d'Agliano, è stato un uomo di 42 anni, Giovanni Dore. Un'occhiata al felino che fuggiva verso il bosco e, poi, l'ammira sorpresa. Accanto al casale di sua proprietà, Giovanni Dore ha trovato i resti di 24 polli e di un tacchino. Polizia e carabinieri hanno immediatamente effettuato battute sul posto, con l'ausilio di un elicottero.

Al Gran Premio della capitale Mansell su Panda elettrica

Nigel Mansell, il «ferrariista» inglese, sarà l'ipotesi d'eccezione nel «Trofeo Fiat Panda elettrica» gara inserita nel «Gran Premio 4-E», in programma nella capitale il 19 e il 20 maggio. La manifestazione, riservata a vetture elettriche e solari, è stata organizzata dal mensile «Quattro ruote». Una gara anomala, per il campione inglese: abituato a grandi velocità, dovrà questa volta cimentarsi in una prova di regolarità, a bordo della prima vettura elettrica commercializzata da una grande industria automobilistica.

«Charta '90» denuncia irregolarità nell'Accea

Gli iscritti a «Charta '90» della Cgil-Acea hanno denunciato, nel corso di una conferenza stampa, irregolarità amministrative nella gestione del fondo lavoratori Accea da parte delle organizzazioni sindacali. La somma in questione è di circa sei miliardi di lire. In pratica, secondo i denunciati, il fondo lavoratori (erogato dall'Accea a fini culturali e ricreative) sarebbe stato utilizzato per la stipula di una polizza assicurativa con l'Unipol. Il contratto - dice Danilo Manni della Frl-Cgil-Acea - è stato firmato circa un mese fa, ma l'assemblea dei lavoratori è stata convocata solo per domani (oggi, ndr).

A 18 anni si impicca in casa della nonna

Non hanno potuto fare niente per salvarla. Ieri sera, verso le 22, Giovanna Versaci, una ragazza di 18 anni, si è suicidata, impiccandosi in casa della nonna, in via Unione Sovietica numero 6. A soccorrerla, quando la nonna ha chiesto aiuto, una zia, probabilmente vicina di casa: ma non c'è stato niente da fare. Una corsa vana contro il tempo, dopo aver sliegato il corpo dalla corda appesa al soffitto, verso l'ospedale Villa San Pietro.

Fiumicino Accordo fatto per i marittimi russi

Raggiunto ieri l'accordo per l'equipaggio della «Novorossiysk», che teneva la petroliera ferma nella rada di Fiumicino dall'inizio di maggio, rivendicando una retribuzione basata sugli accordi internazionali (la nave, dallo scorso primo aprile è passata a una compagnia cipriota). L'Ifi, il sindacato internazionale dei trasporti, ha ottenuto una liquidazione di 3.500 dollari per i marittimi, di 5.000 dollari per gli ufficiali.

GIAMPAOLO TUCCI

In forse i concerti dell'Accademia dopo il «no» per piazza del Campidoglio. La tradizione iniziata nel 1933 si era «azzittita» solo per la guerra

Battistuzzi: «Chiederò al sovrintendente di usare Massenzio o lo Stadio Palatino»
La Regina: «Non sono agibili ma i soldi ci sono solo per il pallone»

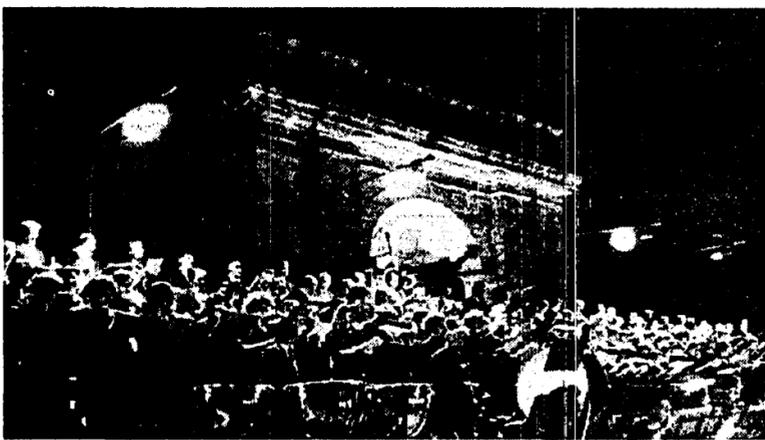
S. Cecilia perde i Mondiali

I concerti nuociono all'estetica. Sfrattata dalla piazza del Campidoglio, rischia di saltare la stagione musicale dell'Accademia di S. Cecilia. L'assessore alla cultura Battistuzzi propone la Basilica di Massenzio o lo Stadio Palatino: «Aspetto risposte dalla Sovrintendenza». Il sovrintendente La Regina: «Non ne so niente. Massenzio e lo Stadio sono inagibili. Il Campidoglio almeno è praticabile».

MARINA MASTROLUCA

Una nota stonata nell'armonia architettonica del Campidoglio. I concerti dell'Accademia di S. Cecilia rischiano di saltare proprio per questo: nuociono all'«decoro estetico» della piazza michelangeloesca, minando il colpo d'occhio del turista arrivato sulla scia dei Mondiali. Quindi, vanno spostati. Solo che la decisione della giunta capitolina di trasferire i concerti, adottata oltre due mesi fa, come sostiene l'assessore alla cultura Fausto Battistuzzi, è stata comunicata all'Accademia solo lunedì scorso, a programmazione definita e contratti firmati. Dove traslocare ora palcoscenico e musicisti? A poco più di un mese dall'inizio delle rappresentazioni non è ancora stato individuato uno spazio alternativo. E il rischio che l'Accademia perda la par-

te dei Mondiali è tutt'altro che fantasioso. Eppure, il Comune, con la precedente giunta, aveva chiesto una programmazione speciale, all'altezza della grande occasione dei campionati di calcio. «Non c'è motivo di preoccuparsi», sostiene l'assessore Battistuzzi, «i concerti si faranno comunque. Abbiamo chiesto alla Sovrintendenza l'autorizzazione ad utilizzare la Basilica di Massenzio e, in seconda istanza, lo stadio Palatino. Ora stiamo aspettando una risposta. Domani (oggi per il lettore) cercherò di sentire il sovrintendente La Regina». Tutto a posto, dunque. I concerti tornano alla Basilica di Massenzio, dove li vedrebbe volentieri la stessa Accademia? Non è così facile. «Non so che tipo di richiesta



Un concerto in piazza del Campidoglio: non ce ne saranno altri?

abbia fatto l'assessore. Io non l'ho vista, forse l'ha mandata per lettera. Tra noi per il momento non ci sono stati contatti - sostiene Adriano La Regina - «In ogni caso, la zona della Basilica non è agibile: sono in corso lavori di restauro del calpestio di cemento sovrapposto negli anni '30 al tessuto ar-

cheologico sottostante. Escludo che si possano tenere lì i concerti dell'Accademia di S. Cecilia e non credo sia possibile nemmeno nell'area limitrofa. Non, almeno, come si facevano una volta». E lo stadio Palatino? «Queste sono zone a mala pena praticabili per le visite di giorno - continua La Re-

gina - Non sono attrezzate per una presenza notturna, non ci sono servizi, né illuminazione. Se proprio bisogna fare i concerti in un monumento, non vedo perché il Campidoglio non vada bene: almeno è praticabile. Se poi c'è il rischio di una manomissione delle strut-

tura, la piazza del Campidoglio, che è lastricata, mi sembra la più adatta. Spero che l'assessore si renda conto che i problemi ci sono anche per noi». Punto e capo, dunque, si ricomincia da zero. Solo che i concerti dovrebbero iniziare il 28 giugno con i «Carmina Bu-

Ieri sera adesioni al 95 per cento, continua la protesta dei vigili urbani Bus selvaggio lascia tutti a piedi «Sciopereremo a scacchiera ogni giorno»

La città in preda ai Cobas. Bus fermi al 95 per cento dalle 20 alle 24 con gravi rallentamenti nelle ore del rientro. Muta la sala operativa dei vigili per la protesta degli autonomi. Nonostante le assicurazioni dell'assessore alla Polizia urbana e le trattative in corso per l'integrativo dell'Atac, sono in programma altre agitazioni. Sul versante cantieri una buona notizia. Sabato parte il tram veloce del Flaminio.

FERNANDA ALVARO

Dalle 20 a mezzanotte Roma è stata praticamente senza autobus. La protesta ormai quotidiana del Comitato di lotta dell'Atac ha coinvolto quasi la totalità degli autisti. Ne ha risentito il traffico del centro, lento e ingorgato ancor più del solito. La città, comunque, è stata in mano ai Cobas dalla mattina. Hanno cominciato i vigili aderenti al sindacato Sulpm, bloccando la sala operativa del corpo. La vicinanza dei Mondiali ha scatenato una vera e propria corsa alle rivendicazioni,

anche se chi protesta continua a ripetere che non si tratta di ricatti, ma di giuste richieste. «Accusiamo i politici e vogliamo essere convocati al tavolo delle trattative per il rinnovo del patto integrativo. Mettendo a dura prova la città fermando gli autobus e i tram dalle 5,30 alle 8, dalle 11,30 alle 14,40 e dalle 18 alle 21. Lo faremo ogni giorno e poi vedremo se qualcosa si muoverà». I toni di Aurelio Speranza, segretario generale aggiunto della Falsa-Cisal, sono di vera sfida però l'adesione allo sciopero

dalle 18 alle 21 è stato solo del 3,1%. Ieri sera dalle 20 il deposito di Tor Sapienza ha ospitato una tumultuosa assemblea dove sono state discusse, tra l'altro, le agitazioni per la prossima settimana. «Se il prefetto avesse l'intenzione di precciarci - ha concluso il sindacalista autonomo - siamo già pronti con la risposta. Abbiamo fatto stampare 200mila manifesti. La gente saprà chi ha la colpa dello sciopero dell'azienda». La protesta dei vigili, invece, non ha aggravato il già pesante traffico. Ingorgi soprattutto nell'area del Flaminio dove si sta lavorando di gran lena per far partire la tranvia veloce. L'inaugurazione è prevista per sabato alle 11. Ma l'agitazione, cominciata ieri potrebbe avere conseguenze disastrose se dovesse continuare. Così come è stato annunciato, nei giorni dei Mondiali: «Minacciare il turbamento della vita della città e il sereno svolgimento di un evento sportivo di risonanza

mondiale - ha detto il responsabile della Polizia urbana, in questi giorni al centro di un coro di critiche - significa inaugurare una stagione sindacale all'insegna dello sfondamento delle porte aperte. Un espediente pretestuoso e si rettilineo che non fa gli interessi della città, né del corpo, né del sindacato». Meloni tenta di sedurre la rivolta, ricordando che quanto stanno chiedendo gli aderenti al Sulpm, è già stato deciso e finanziato dalla giunta e che verrà messo in atto nei tempi e nei modi programmati. Agli scioperanti queste parole non bastano. Vogliono vedere qualcosa subito altrimenti continueranno le braccia dalle 14 alle 21 del 9, 14, 19, 25 e 30 giugno e poi durante la finalissima dell'8 luglio. E al Sulpm si aggrega la Cisl che ha indetto un'assemblea delle 7 alle 9 e poi dalle 14 alle 16 di ogni giorno della sala radio. Sull'onda «Coba» che sta travolgendo la città, interven-

gono i sindacati confederali: «Le lotte di questi giorni hanno un forte potere ricattatorio - ha detto Claudio Minelli segretario generale della Cgil di Roma - Le rivendicazioni dei lavoratori sono sacrosante. Hanno ragione i vigili quando dicono di lavorare in condizioni pessime, hanno ragione gli autisti dell'Atac quando accusano l'azienda di inefficienza. Ma questo non è il modo di scendere in campo. Per l'Atac stiamo trattando un patto integrativo che si avvicina molto alle richieste del Comitato di lotta, ma non si può parlare di aumenti salariali dimenticando l'incremento di produttività. Presenteremo l'accordo ai lavoratori, a tutti. Decideranno sui fatti». Ieri sera, per finire, si sono incontrati l'assessore al Traffico, il presidente dell'Atac e i sindacati. Si sta tentando di definire un accordo per i Mondiali. I lavoratori garantirebbero un aumento di servizio, ma chiedono un'integrazione economica.

Sparatoria a Tor Vajanica Due pregiudicati uccisi a colpi di pistola Regolamento di conti?

Erano lì, distesi sul selciato, in un angolo buio della strada. Due corpi già in fin di vita. Ad avvertire polizia e carabinieri, quando erano da poco passate le 23 di ieri sera, sono stati alcuni passanti. Ma, per due, non c'era già più niente da fare. Nonostante l'immediato arrivo dell'ambulanza, Giuseppe Caprara, 35 anni, e Marco Cesarini, 30 anni, sono morti poco dopo, lungo il tragitto verso la clinica Sant'Anna di Ostia, a pochi chilometri di distanza. Uccisi a colpi di pistola, in una zona isolata di Tor Vajanica, lungo il litorale romano. Giuseppe Caprara e Marco Cesarini erano due pregiudicati. Piccoli delitti, roba di poco conto: almeno stando alle prime notizie fornite dai carabinieri. Ed è proprio per questo che restano ancora oscure le

ragioni e la dinamica del duplice omicidio. I carabinieri di Tor Vajanica, subito recatisi sul posto, nella tarda serata di ieri non erano riusciti ancora ad accertare se i due, prima di morire, avessero incontrato altre persone. Un elemento di non poco conto, per capire il movente del delitto. L'ipotesi più probabile è che siano stati avvicinati e colpiti da qualcuno. Dunque, in questo caso, si sarebbe trattato di un vero e proprio regolamento di conti. Non è escluso, comunque, che i due pregiudicati si siano uccisi, sparandosi tra loro, dopo aver litigato. Gli investigatori, nel corso della notte, hanno continuato ad interrogare alcune persone che, accorse subito dopo la sparatoria, potrebbero riferire qualche elemento utile a chiarire le indagini.



Inaugurato il nuovo tratto della Cristoforo Colombo

La cerimonia non è stata solenne. Ma il nastro è stato tagliato. Il prolungamento della via Cristoforo Colombo da ieri è a disposizione degli automobilisti e degli utenti dei mezzi pubblici. Progettato, come le altre opere, in nome del pallone, il nuovo tratto di strada dovrebbe alleggerire il flusso di traffico dell'insaturo zona Colonna-Ostiense. E, soprattutto, dovrebbe rendere più facile il collegamento con l'air-terminal che collegherà Ostiense con l'aeroporto.

Bazar della patacca tricolore

Il profumo è un po' dolce, non di grande qualità. Sulla confezione, tutta bianca con semplici richiami tricolori, spicca l'etichetta: «decorazioni sport per lui e per lei. 20mila lire, firmato Italia '90». E ancora, eleganti confezioni di 24 bottigliette di acqua di colonia (una finenza, sono tante quante le squadre di Mundial, 42mila lire) con la bandiera di ogni nazione, un pacchetto di saponette a forma di palla rosse, bianche e verdi (10mila), una bombolotta di gelatina (in quale tinta? Tricolore, naturalmente, 9.500 lire) per capelli dall'effetto superbagno. Ma è solo l'inizio. La «maledizione» del campionato mondiale di calcio non risparmia nulla e nessuno. Ci si può divertire a spulciare nei negozi fra le mille creazioni e più, spesso: ci si trova a provare un senso di tragedia inutile. Fra le rivendite di Borgo Pio, San Pietro, Fontana di Trevi, alla stazione Termini, sulle bancarelle di piazza Navona, la sfera, quasi come in un incubo onirico, è assurda a simbolo collettivo, per eccellenza, i suoi colori alludono

Comincia la «febbre» del Mundial anche per i gadget. Tra i commercianti è guerra sull'oggetto più curioso e meno caro, più divertente e, purtroppo, più kitsch. Impera il cattivo gusto, spopolano gli ibridi con le immagini dei monumenti storici affiancate dall'immane omino (la mascotte di Italia '90), stazionano le vendite. Quanto costa una maglietta? Compreso il pallone, 21mila lire.

ADRIANA TERZO

inconsorabilmente nell'italico vessillo. Gadget, spille, bandiere, portachiavi, penne, pupazzi, bicchieri, piatti, posacenere, statuette, cartoline, magliette, giochi elettronici, medaglie, palloni, scarpe, tute, scarpe, orecchini, mutande, dadi, corni, portafortuna, borse, calzini, cerini, cappelli. La fantasia delle ditte che si sono impegnate nelle produzioni più disparate, a parte il giro evidente di miliardi, sta gettando nel panico tutti, commercianti e addetti, commessi e proprietari. Si va dalla mascotte del Mundial, l'omino fatto a quadrati

che ha un pallone al posto della testa realizzato in tutte le forme e per tutte le tasche (le più piccole costano 5000 lire, la più «bella» costa 125mila lire ed è realizzata tutta in legno), ai palloni (di cuoio dalle 39 alle 15mila lire, con il puntuale richiamo «Italia '90» ben impresso) utilizzati anche per usi «proprio». A largo Anagnina, in una vetrina, ne è esposto un esemplare assolutamente kitsch, un ibrido che bene figurerebbe nel plurimaglietta libro di Gilo Dorles «Antologia del cattivo gusto». Fatto di terracotta, si apre a metà e dentro, irrazionato e in rilievo, il

monumento del Colosseo accanto allo stivale e all'omino mascotte del Mundial, 25mila lire. Ma chi se lo comprerà? «Non ne possiamo più di questo evento - dice la signora Bernardina che gestisce una profumeria alla stazione Termini - A parte i giapponesi che si presentano con lunghe liste di articoli, vogliono sapere i prezzi e poi se ne vanno, si vende come sempre, né più né meno. I profumi? Ho fatto una sola ordinazione ed è rimasto tutto lì». «Sono giovani e italiani - spiega Francesco, commesso in una grossa rivendita di tabacchi di corso Vittorio - quelli che maggiormente scelgono gli articoli del Mundial. È da un anno che stiamo vendendo gran parte di questi oggetti, e sinceramente, da parte mia, speriamo che finisca presto. Sugi scaffali delle vetrine, i prezzi cominciano a impolverarsi. Una collezione completa di 24 pezzi di cerini e «svedesi» con il disegno delle magliette Mundial, 4.800 lire. Le magliette vere e proprie costano tra le 10 e le 20mila lire. Pallone e maglietta? Solo 21.500 lire.

Pretura Trasferimento alla «Cavour» a fine agosto

Per il trasferimento della pretura civile nelle caserme «Cavour», dopo le polemiche dei giorni scorsi, c'è ora una data, il 31 agosto. Un chiarimento sui modi e tempi del «trasloco» è arrivato ieri una nota del ministero della Difesa. Il ministero, annunciando la data, precisa anche che ci si attende «che tutte le parti contrattanti dell'accordo vogliono allo stesso modo adempiere agli impegni assunti». La nota ricorda che questi accordi prevedono che il ministero di Grazia e Giustizia contribuisca «con un adeguato impegno finanziario» alla costruzione di nuove infrastrutture per il comando della seconda regione aerea che fino ad oggi occupava la caserma in questione e che il comune fornirà l'area su cui la costruzione sorgerà.

L'attuazione dell'accordo era subordinata all'approvazione della legge su Roma capitale. Il provvedimento non è stato, come è noto, ancora adottato, ma la difesa ha liberato sin dallo scorso luglio 90 stanze per le esigenze urgenti del ministero della Giustizia. «Allo scopo di trovare una definitiva soluzione al problema, il ministro Mino Martinazzoli - prosegue la nota - nel mese di aprile aveva disposto di accelerare i tempi della dismissione, tant'è che è prevista la cessione di altri locali in tempi assai brevi». Ora non resta che attendere la data del 31 agosto.

Nominati presidenti e commissari per la maturità di giugno
Gli esaminandi sono 48.507
3.525 in più dell'anno scorso

In campo le commissioni d'esame

Lo sciame dei maturandi '90 è più numeroso degli altri anni: 48.507 studenti, 3.525 candidati in più dell'89. In testa gli aspiranti ragionieri e periti commerciali: ben 9.448. Saranno esaminati da 668 commissioni. Si profilano novità per i compensi ai professori in trasferta, e disagi per i referendari. 155 seggi saranno spostati di sede perché nelle scuole previste si svolgeranno le prove d'esame.

DELIA VACCARELLO

Trafelati, preoccupati, tranquilli fino all'ultimo, ansiosi di farla finita con libri e interrogazioni. I maturandi sono già ai posti di partenza. Allo sprint finale si presenteranno più numerosi i futuri ragionieri e periti commerciali, quest'anno 9.448: 7.648 interni e 1.800 privatisti. Seguono a ruota i candidati alla maturità scientifica (8.121), gli iscritti agli istituti professionali (7.314) e gli aspiranti alla maturità tecnica industriale (6.110). Gli studenti del liceo classico pronti agli esami sono 5.241, i candidati alla maturità magistrale 2.195, i futuri interpreti 2.112, gli aspiranti geometri 2.218. In totale lo sciame dei diciottenni prossimi al diploma è di 48.507 studenti, 40.952 interni e 7.555 privatisti.



Studenti al lavoro sui banchi della maturità

È il professore? Riuniti in 668 commissioni sono stati nominati 668 presidenti e 3340 commissari. Finora, però, sono solo sulla carta. La quota delle rinunce dell'ultimo momento infatti è sempre molto elevata. Lo scorso anno si sono «defilati» 134 presidenti e 897 commissari, pari rispettivamente al 20% e al 27% del totale delle nomine. Motivi delle rinunce? Problemi familiari, di salute, e anche incertezze dovute all'esiguità dei compensi. Un commissario percepisce un compenso base di 400mila lire circa, un presidente invece 700mila. Poi ci sono i rimborsi - alberghi, pranzi, trasferte - che vanno tutti accuratamente documentati. Per ogni membro che deve recarsi fuori sede il ministero della Pubblica Istruzione spende, tutto compreso, 10 milioni. Il professore riceve un anticipo per le spese da sostenere e poi, a breve giro, il rimborso totale. Tutto tranquillo dunque? A volte ci sono degli intoppi, ma «per il 90% dei casi va tutto bene», assicurano al Provveditorato. A rinunciare, con una leggera percentuale in più sugli altri, sono i professori di materie tecniche, che oltretutto sono i

più difficili da sostituire. La maturità '90 però ha in serbo qualche sorpresa proprio sul versante degli «zecchini». Una circolare ministeriale sembra profilare un «indennità Mondiali». Commissari e presidenti, in forza presso le scuole della capitale, non sempre avranno la fortuna di essere alloggiati nel cuore della città eterna, visto il pioniere

di turisti appassionati di calcio. Il ministero della Pubblica Istruzione però ha pensato a tutto: chi sarà costretto a trovare rifugio in un hotel di Anzio o in una pensione di Frascati avrà diritto ad un'indennità speciale, da quantificare in base alla distanza coperta quotidianamente. Anche questa, come tutte le altre voci di spesa, dovrà essere puntualmente

provata. Le novità «scolastiche» non sono finite qui. L'appuntamento con la maturità non coincide solo con i campionati di calcio, ma anche con il referendum elettorale previsto per domenica 3 giugno. Saranno più di 100mila gli elettori che brancoleranno alla ricerca del seggio perduto. Infatti, secondo un comunicato inviato a tutte le scuole dal Provveditorato agli studi di Roma, gli istituti professionali e gli istituti d'arte non potranno essere utilizzati come sede di seggio, a differenza di quanto è avvenuto per le amministrative. Motivo: il primo giugno in queste scuole inizieranno le prove d'esame. Il «caso» è stato reso noto dai Verdi Arcobaleno che ne sottolineano le gravi conseguenze: 108mila elettori spogliati di seggio hanno già ricevuto i certificati elettorali che indicano come sede elettorale le stesse scuole delle elezioni amministrative. Gianfranco Amendola e Loredana De Petris hanno inviato ad Andreotti e a Carraro un telegramma per ottenere la revoca della disposizione. Franco Russo ha presentato un'interrogazione parlamentare criticando l'operato del ministero della Pubblica Istruzione.

Domani 18 e sabato 19
 c/o Sala del Comitato centrale
 via delle Botteghe Oscure, 4 - Ore 17.30

Riunione del
**COMITATO FEDERALE
 E DELLA COMMISSIONE FEDERALE
 DI GARANZIA**

(allargato ai segretari di sezione e ai coordinatori circoscrizionali)

Odg **Elezioni del vicepresidente del Comitato federale**
Analisi del voto amministrativo e ripresa dell'iniziativa politica a Roma

Relatore: **Carlo LEONI**
 segretario della Federazione di Roma

Partecipa: **Alfredo REICHLIN**
 membro della Direzione nazionale del Pci

Il Pci e l'Italia dopo le elezioni
La politica dell'opposizione per l'alternativa

Lunedì 21 maggio, ore 17.30,
 al Teatro Vittoria
 in piazza S. Maria Liberatrice

Introdurrà: **Famiano CRUCIANELLI**

Interverrà:
PIETRO INGRAO

«Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra»

Domani ore 17.30
 presso la Sezione Pci di Genzano
 via Garibaldi, 1

Riunione di
**Comitato federale,
 Commissione federale di garanzia
 e segretari di sezioni**

Odg
«Analisi del voto amministrativo e ripresa dell'iniziativa politica»

Relatore:
Enrico MAGNI
 segretario Federazione Castelli

Giovedì 17, ore 20.30
 Villetta via Passino 26

CINEFORUM
 PROIEZIONE DEL FILM
STAN BY ME

Si comunica che è aperto
 un posto di ristoro

Gruppo Cultura Pci
 Fgci Garbatella

Rapina «lampo» a San Giovanni

A colpi di mazza ferrata svaligiano le poste

Erano in tre, armati, con il volto coperto da passamontagna. Con una mazza di ferro hanno spaccato il vetro blindato dell'ufficio postale in via Elvia Recina, a San Giovanni, portando via 88 milioni in contanti. Sono fuggiti a bordo di due auto, guidate da altri complici. Sventato, la scorsa notte, un furto nell'ufficio postale in via Riccio di Mare, a Fiumicino. I ladri erano ormai a un passo dal caveau.

Hanno aspettato che il furgone portavalori consegnasse il denaro. Poi, alle 8,45 di ieri mattina, i rapinatori sono entrati in azione. In tre hanno fatto irruzione nell'ufficio postale di via Elvia Recina, a San Giovanni. Altri due sono rimasti ad aspettare fuori, nelle macchine che sarebbero poi servite per la fuga. Mentre due dei banditi tenevano sotto la minaccia delle armi i clienti, tra i quali molti anziani in attesa di riscuotere la pensione, il loro complice ha sfondato con una mazza di ferro il vetro blindato che separa il sportello dal pubblico dai vari sportelli. E dagli impiegati si è fatto consegnare tutto il denaro contenuto nelle casse, 88 milioni di lire in contanti. Poi la fuga, a bordo di una Bmw e

Quando gli agenti della volante sono arrivati sul posto, dei ladri non c'era più traccia. Accanto alla parete, sono stati trovati gli «arnesi da lavoro» abbandonati nella fretta della fuga, una fiamma ossidrica, un piccone e un «piede di porco».

Sempre restando in tema di rapine, il dirigente della quinta sezione della squadra mobile, il vicequestore Antonio Del Greco, ha identificato ieri uno dei quattro responsabili della rapina avvenuta il 23 aprile scorso nell'agenzia numero 22 del Banco di Roma, in viale delle Medaglie d'Oro 243, alla Balduina. Il suo nome è Cesare Ponzi, 39 anni, residente a Roma, in via dei Cristofari 54 e tuttora latitante. È stato identificato grazie al filmato della telecamera a circuito chiuso installata nella banca. I rapinatori riuscirono a fuggire con un bottino di 76 milioni di lire. Nel gennaio scorso Cesare Ponzi aveva rapinato un solitario filiale della Cassa di Risparmio di Rieti in piazza Montecitorio. Anche in quell'occasione era stato identificato attraverso i filmati.

Incendio alla Marranella

Surgelati in fiamme nel negozio graticola cosparsi di benzina

Cotti, anzi bruciati, prima ancora di essere venduti. Centinaia di prodotti surgelati ridotti in cenere. Il negozio in via Ciro da Urbino, alla Marranella, completamente distrutto dalle fiamme. Per i vigili del fuoco l'incendio è doloso. Quando sono entrati, dopo aver spento il fuoco, il locale era invaso da un forte odore di benzina.

L'allarme è scattato poco dopo le 3 della scorsa notte, quando un passante ha telefonato al 113 avvisando che usciva del fumo dalla serranda del negozio di surgelati al civico 31 di via Ciro da Urbino. I primi ad intervenire sono stati i vigili del fuoco che hanno impiegato quasi un'ora prima di riuscire a spegnere l'incendio. Le fiamme hanno danneggiato in particolare modo il bancone di vendita, il frigo-congelatore e il registratore di cassa. I funzionari del commissariato di Porta Maggiore hanno poi rintracciato il proprietario, Cataldo Bucci, 41 anni. Il negozio l'ha aperto dieci anni fa. E stando alle dichiarazioni raccolte dagli investigatori, non ha mai ricevuto minacce. Era comun-

Opere d'arte falsificate

Il pittore Monachesi denuncia il suo segretario coinvolto nella truffa

Il sequestro delle quattromila opere d'arte falsificate, portato a termine lunedì scorso dalla Guardia di finanza, è soltanto l'ultimo «svolto» di un'indagine avviata già da alcuni mesi dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma Giorgio Santacroce. Il 24 novembre dell'89, a conclusione di una prima fase degli accertamenti, vennero sequestrate 3.500 tra litografie e serigrafie attribuite a famosi pittori e risultate poi falsificate, almeno per il cinquantacinque per cento. Nell'indagine vennero coinvolte circa venti persone, tra le quali numerosi galleristi e il segretario del pittore Sante Monachesi, Giacomo Tommolini. Il reato ipotizzato è di associazione per delinquere e commercio, come autentiche, di opere d'arte contraffatte.

Nell'aprile scorso il magistrato aveva autorizzato una serie di perquisizioni domiciliari, eseguite poi dalla Guardia di finanza, che hanno portato a quest'ultimo sequestro di opere d'arte falsificate, trovate all'interno di Villa Cavallotti, una casa di riposo per anziani artisti immersa nel verde a Maesta di Urbisaglia, una lo-

calità poco distante da Macerata. Quattromila tra oli, tempere, serigrafie e litografie con firme illustri, da de Chirico a Guttuso, da Picasso a Dalì, da Ligabue a Mirò, i quadri erano destinati a numerose gallerie d'arte italiane e straniere. Se vendute come autentiche, avrebbero fruttato decine di miliardi. Al termine dell'operazione sono stati denunciati a piede libero Giorgio Cegna, titolare della cattedra di decorazione all'Accademia delle belle arti di Roma, Francesco Delli Santi, professore di pittura all'Accademia di L'Aquila, e il già citato segretario di Monachesi.

Nella vicenda si è inserito nelle ultime ore anche un altro episodio, ora all'esame della Procura della Repubblica presso la Pretura di Roma. Sante Monachesi, chiamato in causa come esperto per valutare l'autenticità delle opere d'arte, ha sporto denuncia contro il suo ex segretario, Giacomo Tommolini, per violenza privata. L'epilogo di una animata discussione avvenuta quando Monachesi ha scoperto che Tommolini era coinvolto nell'inchiesta.



Medici Protestano in 700 a Montecitorio

Canelli alla mano e striscioni di protesta. In 700, tra medici, laureandi e studenti in medicina, hanno manifestato ieri mattina davanti a Montecitorio. Motivo dell'agitazione, il riconoscimento professionale ed economico del personale medico, già specializzato o in via di formazione, così come da tempo avviene nei paesi della Cee. «Solo in Italia» hanno spiegato «negli ospedali e nelle altre strutture mediche, questo tipo di personale viene impiegato a tempo pieno senza nessuna retribuzione. Chiediamo un adeguamento delle normative italiane a quelle europee anche per le scuole di specializzazione». Al sit-in sono intervenuti «dottori» delle università romane, in particolare dalla Sapienza e dalla Cattolica, ma anche da tutt'Italia. Tutti, indistintamente, con un adesivo sull'abito da lavoro gratis.

Dal 19 maggio inizia la «Campionaria» tra telematica e anni 60

Con l'occhio all'Expo 2000 la Fiera di Roma apre gli stand

Un servizio speciale per gli handicappati, un umanoide con i «piedi» a rotelle come guida, serate anni 60 e dintorni. La Fiera di Roma, tra telematico e nostalgico, arriva alla sua trentottesima edizione. La manifestazione, in calendario dal 19 maggio al 3 giugno, ospiterà 1715 aziende, per un totale di 70.000 prodotti. Pronto un nuovo padiglione di 6800 metri quadrati. Ma l'ente punta in alto. «E se ospitassimo l'Expo 2000?».

MARINA MASTROLUCA

Settantamila prodotti, 1715 aziende presenti, di cui 248 straniere provenienti da 19 paesi, un fronte espositivo di 24 chilometri. La Fiera di Roma arriva puntuale all'appuntamento annuale con la campionaria, giunta alla sua trentottesima edizione, sbandierando un nuovo padiglione, il 22 (6800 metri quadrati per l'esposizione, più 450 per i servizi) e la nomina, arrivata con molti anni di ritardo, della giunta esecutiva dell'Ente, con un decreto dell'11 maggio scorso del presidente della Regione Bruno Landi.

Soddisfatto dei risultati, Ennio Lucarelli, presidente dell'Ente, ha presentato ieri la prossima Fiera di Roma internazionale, in calendario dal 19 maggio al 3 giugno. Abbigliamento, artigianato, editoria, agricoltura e giardini, arredamento, gastronomia e alimentazione, prodotti per il tempo libero, piscine comprese, sono solo alcuni dei settori espositivi più importanti. È previsto un servizio speciale per gli handicappati, che potranno essere accompagnati dalla loro casa al quartiere fieristico (e ritor-

no) grazie ad una convenzione con la cooperativa «Il Ponte» (da lunedì 21 a venerdì 25 maggio, telefonare al 4100758); il servizio è gratuito, i disabili potranno usufruire di biglietti ridotti (3000 lire invece di 5000), mentre è assicurato l'ingresso libero per i loro accompagnatori.

Altre novità: «Yson, un umanoide con i «piedi» a rotelle che farà da guida, tra i padiglioni (dal 19 maggio al 1° giugno, escluse le domeniche, dalle 16 alle 20) e sarà anche in grado di rispondere alle domande del pubblico. Per chi diffida del robot, ci saranno 4 postazioni telematiche per chiedere informazioni. In programma anche cinque serate musicali: «musica soft», precisano gli organizzatori, per evitare di disturbare i vicini di casa, tornando agli anni 60 e oltre con Riccardo Del Turco, Jimmy Fontana, Nico Fidenco, Gianni Meccia (il 23 maggio alle 21), Roberto Murolo (il 24 e il 25) e

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire urgenti lavori di spostamento della condotta distributrice di zona di piazzale degli Eroi si rende necessario interrompere il flusso idrico nel suddetto impianto. In conseguenza, dalle ore 8 alle 22 di venerdì 18 maggio p.v. si avrà mancanza di acqua o notevole abbassamento di pressione nella zona compresa fra:

plazzale degli Eroi - via L. Rizzo
 via Angelo Emo - via Candia - via Ottaviano
 via Trionfale - via T. d'Aquino

Potranno essere interessate alla sospensione anche zone limitrofe a quelle indicate. Gli utenti sono pregati di provvedere alle opportune scorte.

Abbonatevi a

l'Unità

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4688
Vigili del fuoco	115
Cri ambulante	5100
Vigili urbani	67691
Corso stradale	115
Sigete	4956375-7575893
Sancro antiveloni	3354343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	
630921 (Villa Mafalda)	530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aids: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio

Pronto intervento	4756741
Ospedali	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054038
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590169
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901

Pronto intervento ambulanza

Pronto intervento ambulanza	4756749
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	
Coop auto	3570-4994-3875-4984-8433
Pubblici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
S. Giovanni	7853442
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

SERVIZI

Acqua Acqua	575171
Acqua: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arca (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	5921462
Equilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	46954444
Fiammingo: corso Francia; via Fiamminga Nuova (fronte Vigna Steiuli)	497510
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	462331
Paroli: piazza Ungheria Prati; piazza Cola di Rienzo Trevi; via del Tritone (Il Messaggero)	3309
	861652/8442890
	547911
	6543394
	6541084
	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

Angeli imbrattati in un mondo di nude nevrosi

Rosella Battisti

Con tre lavori freschi d'annata Tere O'Connor ha aperto la breve rassegna di coreografia americana, che si sta svolgendo al teatro Vascello sotto l'auspicio dell'assessorato alla cultura. O'Connor è l'unico dei tre coreografi ospiti (gli altri sono Elisabeth Strueb e Stephen Petronio) ad aver già calcato palcoscenici romani accanto a Enzo Cosimi, ma è la prima volta che si presenta con la sua compagnia, creata da qualche anno.

Esploratore di universi del movimento astratto, O'Connor non è stato convincente orchestratore di se stesso e dei quattro interpreti nel brano d'apertura, *Unlocked memory drawing humans*. Più che a «sciolte» memorie l'incrocio dei danzatori rimandava a «sconnessioni» non sempre facili da distinguere o da seguire. Migliore è stato lo sviluppo del brano nella seconda parte, in cui O'Connor ha rianneggiato i fili della sua ispirazione stringendo i danzatori in rapide e concitate complicazioni. Senza eliminare, tuttavia, certe incertezze d'insieme. Con *Double flower possibility* la trama coreografica è tornata limpida, un pregio esaltato dalla delicatezza dell'argomento trattato. Il lavoro è stato ideato infatti per un lenefiti sull'Aids, cercando immagini poetiche per trascendere la tragedia della terribile malattia. E Tere riesce davvero a stemperare il dramma nel suo duetto con Rob Bossener, tanto diffuso da lui fisicamente eppure così unito nei sovrapporsi delle immagini formate, ora abbraccio di controllo ora vincolo d'edera. La stessa omosessualità richiamata in scena ha un sapore lieve, d'indissolubile legame d'amore come un filo teso da bocca a bocca.

Chiudeva la serata un altro lavoro gradevole, *Grounded angel triplic*, trio con Crysa Parkinson, Lucy Guerin e lo stesso O'Connor. Rivestiti di una candida tuta in contrasto con le gambe infangate, i tre guidavano fra segmenti di musica la loro ricerca del paradiso perduto. Sparaati angeli imbrattati in un mondo di nevrosi.

Prima mondiale a Roma delle sculture della civiltà Djenné I giganti dell'Africa Nera

Dario Micacchi

Prima mondiale al Centro culturale francese, al 62 di piazza Navona, della fantastica e preziosa mostra che resterà aperta fino al 15 luglio (ore 16,30/20,30) «Terra d'Africa / Terra d'Archeologia: la grande scultura in terracotta del Mali» realizzata in collaborazione col Comune di Roma.

Mostra monografica di trenta sculture della civiltà di Djenné eseguite in terracotta tra l'VIII e il XVI secolo dopo Cristo. Grandi mostre antologiche della scultura dell'Africa nera si sono fatte recentemente a Firenze: quella sulla scultura della Nigeria e quella complessiva di Forte di Belvedere.

È la prima volta, però, che una grande civiltà plastica, rimasta sommersa, viene riproposta con tante e così strabilianti sculture in terracotta. Sono sculture alte in media 40 cm.; sculture che fanno pensare a una collocazione casalinga o in piccoli luoghi di culto appartati. Sono piuttosto fragili perché la cottura al fuoco non ha superato i 600 gradi. Raffi-

guran uomini e donne, le donne sono in prevalenza, in posizioni statiche, talora di riposo o come sorprese nel gesto di portarsi le mani sulle guance. Hanno una volumetria possente che si direbbe nata dalle necessità dell'esistenza quotidiana che viene esaltata come un assoluto metafisico.

Il corpo è moderatamente decorato, spesso con serpenti e qualche collana; il trattamento della superficie è ruvido; gli occhi sono a conchiglia; i volti hanno i lineamenti assai marcati. Molte figure portano la lingua fuori delle labbra; altre allattano bambini; altre ancora sollevano la testa verso il cielo come a chiedere qualcosa. Un solo guerriero a cavallo e un solo animale mitico vicino al cavallo. Tutto l'insieme delle figure fa pensare che nella civilissima Djenné la vita girasse attorno all'agricoltura e al ritmo alluvionale del fiume Niger. L'allestimento della mostra è un piccolo capolavoro con colori giusti e luci ancor

più giuste.

Le figure in terracotta sono molto individuali; si può dire che ciascuna ha una sua identità; eppure, senza voler dire che tutte queste sculture siano di una stessa mano, c'è qualcosa nel clima psicologico e nello stile sobrio e così potentemente esistenziale, che le unifica al punto che è difficile darne come se fossero uscite per secoli da una stessa grande bottega e da uno stesso grande forno. La verità, forse, sta nella conservazione di una forte identità per secol e secolo: segno che la civiltà nata sul delta interno del Niger dovette restare a lungo coesa e salda e con una certa immobilità di classe al suo interno.

Cadute le barriere architettoniche che prima caratterizzavano il Centro culturale francese, ora la sala continua consente di vedere bene la singola figura come l'insieme; e, in qualche momento, si prova la suggestione di guardare non visti un giorno di vita a Djenné.

Alcune sculture spiccano sulle altre: il tronco di donna con le mani sulle guance e la lingua fuori della bocca; l'uomo inghiocciato che regge due mangiie; il cavaliere; il personaggio col ventaglio; l'uomo che regge un rullo; tutte le figure di dormente; il personaggio seduto col bastone e che fa una smorfia; il personaggio col collo dietro la schiena; la coppia seduta l'uno dietro l'altra con una energia unitaria strabiliante; il personaggio accovacciato dalle grandi costole; l'uomo col corpo ricoperto di pustole che, forse, aveva la funzione di cacciare via il male; infine, la stupenda donna che paritisce, col feto già in uscita, l'ombelico aperto e il volto stravolto levato al cielo con dolore ma senza urla e smorfie.



Una donna che paritisce, una scultura in terracotta di Djenné (Mali); a sinistra una scena di «Decameron-Variazioni» di Ugo Chiti

Monologo di voci che si inseguono senza incontrarsi

Anna Angelucci

Le sirene cantavano... Tre atti unici di Sandro Gindro. Regia di Antonello Riva. Con Franco Citti, Walter Toschi, Simonetta Giurunda. Scene di Alberto Giuseppini. Teatro in Trastevere (Sala Performance). Fino al 20 maggio.

L'abisso insondabile e misterioso dei rapporti interpersonali rivisitato alla luce dell'atemporalità mitologica. Una tematica, scandita in un mutevole trittico di personaggi e situazioni, che si presta ad una molteplicità di suggestioni drammaturgiche, letterarie e analitiche, tale da incrinare lo spettacolo più scaltro. Ma Gindro, «deposi gli accenti provocatori e contro corrente della sua predicazione psicoanalitica, semplifica le centrifughe potenzialità del testo in una scrittura scenica rigorosamente controllata.

I tre atti («Ma il mio nome è Marilyn», «Albino Zero» e «La sedia e il mondo») si dissolvono fra i confini di una identica struttura compositiva, tesa a giustificare in una medesima durata un monologo di voci che si inseguono senza incontrarsi, senza comunicare. Il presente, nella sua più morbosa fisicità, si concretizza nei gesti e nelle parole di Walter Toschi, angosciato transessuale ai limiti della schizofrenia, estroverso compagno dell'apatico Albino, oppure attore nervoso e smemorato alle prese con un difficile provino. Il passato, allontanato e fissato per sempre nella dimensione simbolica e allusiva del mito, incarna il contrappunto narrativo offerto da Simonetta Giurunda, cartomante inquieta che rieggie nei tarocchi l'orribile incesto di Edipo, insegnante o suggeritrice paziente che ripercorre vicende e sentimenti di Ulisse e di Enea.

Franco Citti, attore di pasoliniana memoria, con l'aria di trovarsi su un palcoscenico per caso, è affidato il compito di legare i due piani spazio-temporali, e la sua «voce fuori campo», romanesca e triviale, si spegne sull'unica sedia che, alla fine, emblematicamente, racchiude la scena.



Ateneo, cinema antropologico: incontro, dibattito e 4 film

È un Chiti d'annata quello in scena alla Sala Umberto in questi giorni. Lo spettacolo, *Decameron-Variazioni*, è un progetto drammaturgico che l'autore toscano ha limato ben diciotto anni fa, al suo esordio registico, riproposto poi lo scorso giugno a Certaldo, paese natale di Boccaccio, in occasione de l'Estate Fiesolana.

Da abile ed inventivo creatore di linguaggi qual è, Chiti ha lavorato su tre novelle del *Decamerone*, riadattandole e riscrivendole, soprattutto la terza, fino a costruire una drammaturgia che non ha niente a che vedere con la semplice riduzione, ma anzi si presenta come l'opera prima di un futuro lavoro teatrale di sicuro valore, come è infatti quello di Chiti e della sua compagnia, l'Arca Azzurra.

Nel chiuso del teatro, si perde purtroppo un po' del respiro scenografico e del movimento possibile a Certaldo, ma immutati rimangono il brio e il ritmo dello spettacolo, nonché la bravura degli attori, tutti impegnati in più ruoli. Apre il trittico il *Prologo-Apolo*, tratto dalla novella sesta della prima giornata, in cui il cupo fervore religioso di un padre inquisitore (e del suo

Trittico d'autore sulle orme di Boccaccio

STEFANIA CHINZARI

Decameron-Variazioni di Ugo Chiti, tratto da tre novelle di Boccaccio, regia di Ugo Chiti, scene di Stefania Battaglia, costumi di Giuliana Colzi, luci di Alberto Mariani. Interpreti: Massimo Salviani, Patrizia Corti, Marco Natalucci, Lucia Succi, Dimitri Frosali, Manola Cocchioni, Andrea Costantini, Giuliana Colzi. Sala Umberto.

È un Chiti d'annata quello in scena alla Sala Umberto in questi giorni. Lo spettacolo, *Decameron-Variazioni*, è un progetto drammaturgico che l'autore toscano ha limato ben diciotto anni fa, al suo esordio registico, riproposto poi lo scorso giugno a Certaldo, paese natale di Boccaccio, in occasione de l'Estate Fiesolana.

Da abile ed inventivo creatore di linguaggi qual è, Chiti ha lavorato su tre novelle del *Decamerone*, riadattandole e riscrivendole, soprattutto la terza, fino a costruire una drammaturgia che non ha niente a che vedere con la semplice riduzione, ma anzi si presenta come l'opera prima di un futuro lavoro teatrale di sicuro valore, come è infatti quello di Chiti e della sua compagnia, l'Arca Azzurra.

Nel chiuso del teatro, si perde purtroppo un po' del respiro scenografico e del movimento possibile a Certaldo, ma immutati rimangono il brio e il ritmo dello spettacolo, nonché la bravura degli attori, tutti impegnati in più ruoli. Apre il trittico il *Prologo-Apolo*, tratto dalla novella sesta della prima giornata, in cui il cupo fervore religioso di un padre inquisitore (e del suo

La musica secondo la «pantera» Ripartire dai linguaggi

Alba Solaro

La pantera si interroga sulla musica, e lo fa insieme agli «addetti ai lavori», musicisti, giornalisti, operatori del settore, intervenuti ieri mattina al Cinema Nuovo all'assemblea «La pantera» corre libera, musica: i mondi immaginati, indetta dal Collettivo studentesco romano. Al centro, il rapporto tra la musica, da suonare, da consumare, ed il contesto in cui si sviluppano i movimenti studenteschi, anzi, questo movimento particolare. Un dibattito circolare, pieno di «sali nel futuro e déjāvū, viziato da qualche rimasuglio di vecchi ideologismi ma anche ricco di fertili riflessioni per i (pochi) presenti.

È stato utile partire, data l'ora troppo mattutina e i cervelli ancora un po' insonnoliti, con un bel filmato documentario girato dagli stessi studenti, un'incursione nella vita e nei suoni di alcune rock band cittadine. Ad esso si è agganciato Andrea Colombo, giornalista del *Manifesto*, per il quale il movimento degli studenti è nato «negli interstizi della produzione culturale», difficile quindi da definire se si resta nell'ottica della cultura ufficiale. Proprio come avviene anche per la musica: «Io credo che oggi sia molto importante cosa l'autore vuol dire, o l'industria, rispetto al messaggio che il consumatore stesso gli attribuisce», ribattono i segni ed i significati ha detto Colombo, citando caso Madonna. «Ma penso anche ai romanzi cyberpunk di William Gibson o quell'horror di Stephen King, è letteratura popolare, di consumo, eppure in essi si comprendono la società contemporanea,

tutta la malattia, l'orrore dell'America reaganiana, meglio che in qualunque saggio marxista.

A partire da queste osservazioni, le demonizzazioni del mercato un tempo in voga nella sinistra sembrano ormai archeologiche: «È il ragazzo che suona nella garage band, che sceglie di fare ciò che gli piace, e sfugge così alle maglie del lavoro salariale» continua Colombo «opera, in quel momento, una rottura della gabbia. Sבוו rientranti, nel ciclo del salario, quando comincia ad incidere dischi, ad operare nell'industria, pur mantenendo ferme le proprie convinzioni». Ma a questo punto il dibattito si è ingolfato su toni «anni '70», come ha commentato il critico Felice Lipari, la vecchia solfa dei gruppi indipendenti «venduti» se passano a qualche grande casa discografica. Non

Tra editoria e cultura la battaglia continua

STEFANIA SCATENI

«Mi piace chiamarmi economici, non tascabili, perché in tasca non ci stanno. È la loro qualità migliore, è il prezzo accessibile». Così ha esordito Goffredo Folli l'altra sera alla nuova libreria Feltrinelli di largo Argentina davanti a una nutrita schiera di curiosi. Era lì, insieme a Sandro Femi delle edizioni e/o, e ad Alfonso Bernardino, per presentare due nuove iniziative editoriali: le collane tascabili di e/o e di «Linea d'ombra».

Ancora pochi titoli all'attivo, ma una chiara linea di riflessione e di proposta culturale. Tra i titoli di e/o troviamo alcuni best seller come *Cassandra* di Christa Wolf o *Trenti strettamente sonegliati* di Bohumil Hrabal, due autori lanciati in Italia dalla piccola casa editrice, attenta alla produzione letteraria dell'Est europeo da tempi non sospetti.

Le tecniche della non violenza di Aldo Capitini e *Discorso sulle tre guerre mondiali* di Günther Anders sono invece due dei quattro titoli di «Apertura», la collana di Linea d'ombra, che è in pratica un ampliamento del lavoro svolto dalla rivista. Una rivista non solo di letteratura, ma aperta a riflessioni sui temi politici quali il pacifismo, l'ecologia, la violenza e la non violenza, gli orrori della storia e su analisi di sociologi e politologi su quello che succede nel nostro paese. Folli illustra gli obiettivi di «Apertura»: «Pubblicheremo scritti da Marco Lombardo Radice, di Marco Revelli e di altri collaboratori della rivista, che fanno dei discorsi un tempo chiamati neo-paupeiristi, ma che ora potremmo chiamare post-marxisti. Il nostro intento punta sulla comunicazione: cerchiamo lettori che possano entrare in maniera immediata in rapporto con queste idee,

- APPUNTAMENTI**
to e Berlusconi (e la Rai). L'ultimo libro di Walter Veltroni (Editori Riuniti) viene presentato oggi, ore 18, nell'Auletta dei gruppi parlamentari (via Campo Marzio 74). Partecipano, con l'autore, Andrea Barbato, Gianni Letta, Giampaolo Pansa, Beniamino Placido e Giuseppe Tornatore.
«Paiglione». Racconti del manicomio. Il volume - realizzato da 19 pazienti del Laboratorio di scrittura del Centro del S. Maria della Pietà - viene presentato oggi, ore 10, a palazzo Valentini (via IV Novembre 119). Intervengono gli autori: Franca Ongaro Basaglia e Tommaso Di Francesco.
Modernizzazione e autoritarismi politici. Ciclo di letture del Centro «G. Germani» oggi, ore 18, alla Luiss, v.le Pola 12. Interverrà Vittorio Strada sul tema «L'Urss di Gorbaciov: crescita della modernità e declino del totalitarismo».
Canalbertone. Il Centro culturale di via De Dominicis n. 4 presenta, tra molte cose, anche una serie di concerti jazz. Il prossimo domani, ore 20,30, con il trio Taglietti (piano), Pischedda (basso) e Cicconetti (batteria). Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica, teatro, arti figurative, ginnastica acrobatica e danze popolari. Il comitato di gestione del Centro comprende le associazioni di viale Mazzini, il Centro di prevenzione alla tossicodipendenza e la Polisportiva Uisp. Per informazioni rivolgersi al n. telef. 49.70.497, ore 17-19 da lunedì a venerdì.
Bibliografia analitica dei scritti su Dante 1950-1970 di Enzo Esposito (Dischini 1993). Presentazione oggi, ore 18, a palazzo Besso, largo di Torre Argentina 11. Intervengono Italo Borsi, Francesco Gabrielli, Aldo Valtonne.
L'uile cimitero. Incontro con lo scrittore sovietico Sergej Kaledin in occasione della pubblicazione del suo libro (Feltrinelli): oggi, ore 17,30, nei locali dell'Associazione Italia-Urss (piazza Campitelli 2). Interverranno Giovanni Eutalava e Rossana Piatone.
«Villaggio Globale». Domani, ore 21, in anteprima proiezione del film-inchiesta sull'emigrazione, sulla diversità e sulla cultura con interviste fatte durante le manifestazioni a Firenze e a Roma. Il luogo: lungotevere Testaccio, dopo il ponte, verso la ferrovia, nei locali dell'ex borsa del Mattatoio.
Zona rischio. Liberà il tuo spazio... Lo Spazio sociale organizza per domani, dalle ore 17 in poi, in piazza S. Maria Consolatrice (bus 406 e 15) a Casalbertone, una manifestazione-spettacolo per sviluppare iniziative sociali e culturali nel territorio. Programma: ore 17,30 laboratorio della meteorologia Music Scolas, ore 19 concerto degli «Ashes» - «From Beyond», ore 20,30 spettacolo teatrale, ore 21,30 «Faubourg» e «Merlitta» in concerto. Inoltre mostra fotografica su Casalbertone e dintorni, libri: «Gastronomia e altro, altro...».
Jan Tmil. La mostra de l'artista di Rio de Janeiro vissuto a lungo in Italia si inaugura oggi, ore 19, a palazzo Pamphili presso la sede dell'Ambasciata brasiliana. Saranno esposte sculture in bronzo e terracotta. Ore 17-21 fino al 31 maggio.
Ecologia della mente e dei rapporti umani nella fase dell'alienazione e dell'inquinamento. Sesto incontro del corso sperimentale sui temi: oggi, ore 17,30-20,30 presso la sede della Lega per l'ambiente del Lazio (via dei Salentini 3). Partecipa Giancarlo Arnao. Sabato stessa sede e stesso orario, incontro con Giorgio Antonucci.
Sopravvive allo sviluppo. Incontro con Vandana Shiva autrice del libro e direttore dell'Istituto di ricerca di politica ambientale di Dehra Jun in India: oggi, ore 18,30, c/o la Sala dell'Arancio (via dell'Arancio 55).
Stranotote pub. Nella sede di via U. Biancamano 80 concerto new-age con «Il momento dell'arpa». Sul palco Paola Grassi e Daniela Di Nauta.
«Mi lie testi per dire uguale». Il concorso di poesia e prosa promosso dall'Amministrazione provinciale (ufficio immigrazione) e dall'Associazione «Allegorein» ha in programma per oggi, ore 17,30 un incontro con Giorgio Casarini. Appuntamento al Liceo scientifico «Taleati», via Casarini 2 (metro Lepanto).
Annuncio. Oggi, ore 21, nella sede di via La Spezia 49a, l'Associazione di Studi «Linee d'Amore» «E cunto d'» e «Cose piccerelle»; due poeti, due voci: Liana Furnari e Achille Serrao introdotti e commentati da Dante Maffia.
- PER IL FOLKSTUDIO**
Lo storico locale di Trastevere, prossimo allo sfratto, ha trovato una nuova sede in via di Frangipane, a due passi dai Fori Imperiali. I locali vanno però ristrutturati e per raccogliere la somma necessaria è stata aperta una sottoscrizione pubblica. I versamenti si possono fare sul Conto corrente bancario n° 56111 intestato a Folkstudio presso l'agenzia n. 25 del Banco di Roma, oppure deponendo la cifra in contanti su «alvadanai» - sistemi in questi luoghi: «Folkstudio», via Gaetano Sacchi n. 3, tel. 58.92374, «Classico», via Libeta 7 (Ostense), tel. 57.44.955, Pub «Four Green Field», via Costantino Morin, Libreria «Rinascita» (spazio dischi), via delle Botteghe Oscure, 1. Gli orari del Folkstudio sono i seguenti: tutti i giorni, escluso domenica, dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 18 alla mezzanotte; quando non c'è spettacolo l'apertura serale è limitata alle 18-20.
- NOTTE ALTA**
I G. accobini. Via S. Martino ai Monti 46, tel. 73.11.281. Birreria. Dalle ore 20,30 alle 2 (domenica dalle 17,30). Senza riposo settimanale.
Dam Dam. Via Benedotta 17, tel. 58.96.225. Birra e cucina. Dalle ore 19 alle 1.
Stranotote Pub. Via U. Biancamano 80. Crêperie, vini e altro. Dalle ore 20 alle 1. Chiuso domenica.
La brieola. Via della Lungaretta 81, tel. 58.22.60. Birreria e paninoteca. Dalle ore 20 alle 2 (domenica dalle 18). Chiuso martedì.
Broadway pub. Via La Spezia 62, tel. 70.15.883. Tea room, cocktail, ristorante, galleria, musica d'ascolto e dal vivo. Dalle ore 20 alle 2. Chiuso mercoledì.
- IL PARTITO**
FEDERAZIONE ROMANA
Avviso alle sezioni. Tutti le sezioni interessate al referendum elettorale possono telefonare nel pomeriggio in Federazione al compagno Agostino Otta.
Sezione Macao. Ore 17,30 assemblea su «Analisi del voto» con P. Mondani.
I segretari di sezione che parteciperanno al Comitato federale il 18 e il 19 p.v. devono portare i tagliandi delle tessere del 1990 e i dati elettorali definitivi, regionali e provinciali, riplotativi e divisi per seggi.
COMITATO REGIONALE
Federazione Civitavecchia. Canale ore 20,30 assemblea sul voto (Ranelli, Dusmet).
Federazione Frosinone. Frosinone ore 17,30 Cd (De Angelis).
Federazione Tivoli. Vene di 18 maggio c/o la sezione Villaiba alle ore 18,30 CT sul voto (Fredda).
Federazione Viterbo. Ostia ore 21 assemblea sul voto (Nardini).

TELEROMA 56

Ore 14 Tg, 14.45 Più e pall... Ore 19.15 Ruote in pista...

GBR

Ore 9.30 Buongiorno donna... Ore 12.30 Dossier salute...

TVA

Ore 12.30 Dossier salute... Ore 17.30 Documentario...

Succede a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante DA: Designi animati...

VIDEOUNO

Ore 8.30 Rubriche del mattino... Ore 9.30 Buongiorno Roma...

TELETEVERE

Ore 9.15 «I giravaghi» film... Ore 11.15 «Senora»...

T.R.E.

Ore 9 «Curro Jimenez»... Ore 13.30 «Rosa sc'vaglia»...

PRIME VISIONI

Table listing TV programs with columns for channel, time, and title. Includes programs like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO'.

Table listing TV programs with columns for channel, time, and title. Includes programs like 'PRESIDENT', 'PUSSICAT', 'QUIRINALE'.

Table listing TV programs with columns for channel, time, and title. Includes programs like 'CINEMA D'ESSAI', 'AZZURRO MELIES', 'CARAVAGGIO'.

Table listing TV programs with columns for channel, time, and title. Includes programs like 'CINECLUB', 'DEI PICCOLI', 'GRAUCO'.

Table listing TV programs with columns for channel, time, and title. Includes programs like 'VISIONI SUCCESSIVE', 'ANIENE', 'AQUILA'.

Table listing TV programs with columns for channel, time, and title. Includes programs like 'FUORI ROMA', 'FRASCATI POLITEAMA', 'GROTTAFERRATA'.

Table listing TV programs with columns for channel, time, and title. Includes programs like 'MONTEROTONDO', 'OSTIA KRISTALL', 'SISTO'.

Table listing TV programs with columns for channel, time, and title. Includes programs like 'TIVOLI GIUSEPPE', 'TREVIGNANO CINEMA PALMA', 'VALMONTONE'.

PROSA

ABACO (Lur quiterve Mellini 33/A... AL BORGIO (Via dei Penitenziari 11... ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81...)

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81... ANFITRIONE (Via S. Saba 24... CATACOMBE (Via Labicana 42...)

MUSICA

ATENEO (Viale delle Scienze 3... ATENEU (Viale delle Scienze 3... ATENEU (Viale delle Scienze 3...)

COLOMBI GOMME advertisement with logo and contact info. Includes text: 'ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401'.

Da lettore a protagonista advertisement. Includes text: 'Cooperativa soci de l'Unità Via Barberia 4 - BOLOGNA'.

MAZZARELLA advertisement. Includes text: 'DITTA MAZZARELLA TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI'.

Coppa Uefa
La finale
italiana

Finisce in pareggio la rivincita sul campo neutro di Avellino tra squadre stanche che salutano gli allenatori in partenza

Svanita la paura di una gara-rissa ma l'arbitro fa gli straordinari: cinque ammonizioni, Bruno espulso. Sulle tribune due tifosi arrestati

L'Europa salotto per Signora

Baggio story
«Sono stufo
voglio restare
a Firenze»

ANTONIO RICCIO

AVELLINO. «In cuor nostro - attacca Graziani, più malinconico che mai - c'era la speranza di ribaltare il 3 a 1 dell'andata. Ma era un'impresa davvero difficile. Non mi sento di dover rimproverare nulla ai miei ragazzi. Certo, aggiunge, «Ciccio», ho sperato in qualcosa in più. Ci voleva forse un episodio fortunato all'inizio. Quella palla di Baggio, ad esempio. Se fosse entrata... pazienza». Scontata la domanda: «Sicuramente a Torino dopo il secondo gol di Casiraghi. Baggio? ha fatto il possibile ma si sa che negli spazi stretti non a vita facile». Nel primo tempo la squadra è apparsa troppo timorosa. «C'è mancata la voglia e la grinta necessaria. E poi volevamo risolvere la partita in maniera rapida. Nella ripresa siamo andati meglio». Per Graziani, e non solo per lui e la partita dell'addio. «In fondo sono stato chiamato in panchina in un momento difficile, ma è stata una esperienza importante». Arrivano anche nello stanzione viola i cori di gioia degli juventini. Si sente: «Chi non salta è fiorentino uè, uè...». Di Chiara replica duro: «Nel mondo del calcio ci sono persone intelligenti e stupide. Se i nostri avversari si esaltano con questi con si dimostrano poco intelligenti. Del resto possono fare quello che vogliono. La Coppa l'hanno vinta loro. Roberto Baggio: «Sono dispiaciuto per come è andata. Siamo stati sfortunati. Penso ai tifosi, a loro va il nostro grazie». E il futuro? Baggio fa una smorfia: «Questa storia rischia di sfumare tutti. La mia volontà è quella di restare a Firenze». Alla fine i carabinieri hanno tratto in arresto due persone: un tifoso aveva addosso 100 grammi di hashish, un altro 5 cartucce. Inoltre, i bagarini sono stati denunciati a piede libero e sono stati sequestrati 500 biglietti.



Dino Zoff solleva la Coppa e se ne va

Albo d'oro

1959	Barcelona	1975	Monchengladbach
1960	Barcelona	1976	E. Francoforte
1961	ROMA	1977	JUVENTUS
1962	Valencia	1978	Psv Eindhoven
1963	Valencia	1979	Monchengladbach
1964	Saragozza	1980	E. Francoforte
1965	Ferencváros	1981	ipswich
1966	Barcelona	1982	Goteborg
1967	D. Zagabria	1983	Andertrecht
1968	Leeds	1984	Tottenham
1969	Newcastle	1985	R. Madrid
1970	Arsenal	1986	R. Madrid
1971	Leeds	1987	Goteborg
1972	Tottenham	1988	Bayer Leverkusen
1973	Liverpool	1989	NAPOLI
1974	Feyenoord	1990	JUVENTUS

AVELLINO. Via ai festeggiamenti, ma è comunque una cerimonia dolcissima. Troppi addii, troppi congedi prefezionati allegravano sulla Juventus ben prima di questa finalissima-bis: e adesso è impossibile fare finta di nulla. La società bianconera mette in bacheca la seconda Coppa Uefa della sua storia fatta di tante decorazioni (ma l'ultima vittoria europea risaliva ormai

a cinque anni fa, in Coppa Coppe), Zoff preferisce allora dedicare la vittoria soltanto a Gaetano Scirea. E naturalmente anche ai ragazzi. Il buon Dino si congeda così, col volto imperturbabile di sempre, anche quando ammette: «È duro il distacco dalla Juve, non immaginate quanto lo sia per me. Questi sono momenti di grossa emozione». Poi il tecnico che fra breve ufficializzerà il

passaggio sulla panchina della Lazio ha commentato la sua ultima serata di gloria bianconera dopo 14 anni trascorsi a Torino. «Complessivamente sono stati 180 minuti sofferti: ma sono queste le vittorie più belle. Adesso mi viene in mente la serata di Bilbao, la prima Coppa Uefa. I ragazzi sono stati eccezionali».

Zoff, la notte dell'addio di un uomo triste

DAL NOSTRO INVIATO

anche nella serata di festa a lui solo panchina. De Agostini ricorda i miei primi tempi, due anni alla Juve. Ma ho tenuto duro e adesso mi sento ripagato». Casiraghi si tocca la coscia sinistra, un probabile stiramento l'ha tolto di mezzo negli ultimi minuti. «La prima volta che mi capita. Questa Juve è diventata grande dopo le difficoltà iniziali: abbiamo reagito e fatto tutto il resto da soli. Per questo festeggiamo da

solli una grande vittoria». Tacconi ringrazia i tifosi di Avellino; che mi hanno fatto festa perché non mi hanno dimenticato. A chi dedico la vittoria? Alle nostre mogli che quest'anno hanno visto le nostre partite in Europa soltanto dalla tivù. La Juve è la squadra dell'anno, anche più del Napoli col suo scudetto e del Milan se vincerà la Coppa Campioni. Abbiamo sbaragliato il campionario. Parla il presidente Chiussano, tentando la via dell'umorismo: «Negli ultimi tempi si è andati che era un piacere, una media di una Coppa al mese... vorrei ringraziare tutti, a cominciare da Zoff che è stato magnifico per finire con questo pubblico civile, all'altezza di una finalissima europea». Già, ma intanto avete rivoluzionato la squadra. «Ma non è una rivoluzione. E' chiaro d'altra parte che chi è abituato a vincere vuole vincere sempre di più, ora puntiamo tutti allo scudetto».

«Negli ultimi tempi si è andati che era un piacere, una media di una Coppa al mese... vorrei ringraziare tutti, a cominciare da Zoff che è stato magnifico per finire con questo pubblico civile, all'altezza di una finalissima europea». Già, ma intanto avete rivoluzionato la squadra. «Ma non è una rivoluzione. E' chiaro d'altra parte che chi è abituato a vincere vuole vincere sempre di più, ora puntiamo tutti allo scudetto».

Con il Como
Bersellini
ricomincia
dalla serie C

Eugenio Bersellini (nella foto) ricomincia da tre, anzi dal terzo livello del calcio italiano, la serie C. Dopo l'esperienza negativa di Ascoli di quest'anno, Bersellini venne esonerato dalla squadra marchigiana, il tecnico guiderà nella prossima stagione il Como. La squadra lombarda è retrocessa in serie C1 ma punta ad un'immediata risalita e per questo ha scelto un tecnico esperto quale Bersellini che ieri ha raggiunto un accordo verbale col presidente della società comas a Benito Gatti.

Le entrate
del Mondiale:
alla Fifa
197 miliardi

La Fifa tira le somme del Mondiale italiano e sorride. Gli introiti che si realizzeranno nel torneo mondiale di calcio sfiorano, nelle previsioni della Federazione Internazionale, la cifra-record di 200 miliardi di lire. 197 per l'esattezza. I numeri li ha dati il segretario generale Joseph Blatter, che ha anche precisato le diverse fonti di provenienza: il 40% dai diritti televisivi, il 33% dalla vendita di biglietti, il 25% da pubblicità e vendita di gadget. Le entrate più cospicue, quelle per diritti tv, testimoniano della crescente diffusione del mezzo televisivo nel terzo mondo e di tale sport; si calcola che, nel mondo, le presenze davanti al video per il mondiale saranno intorno ai 2 miliardi e 700 milioni.

La Dinamo
perde a tavolino
per gli scontri
di Zagabria

Mano pesante della Federazione jugoslava per i gravi incidenti avvenuti domenica scorsa allo stadio Maksimir di Zagabria. Anche se la partita tra la formazione locale della Dinamo e la Stella Rossa di Belgrado non si è potuta disputare per i gravi scontri tra le opposte tifoserie serbe e croate (l'ultimo bilancio parla di 138 feriti di cui 79 poliziotti e moltissimi danni dentro e fuori lo stadio) la responsabilità è stata attribuita alla società organizzatrice dell'incidente penalizzata con una sconfitta a tavolino (0-3 a favore degli ospiti) in una partita mai disputata.

I nuovi «baby»
di Maldini
partono col
piede giusto

Inizia con un successo striminzito il «new deal» dell'Under 21 azzurra i giocatori di Maldini, ora davvero «baby» visto che da quest'anno non ci saranno i fuoriquota e tutti dovranno essere nati dopo il 1° agosto 1969, hanno superato per 1-0, nella loro prima uscita a Lucca, la rappresentativa di Cipro. La rete decisa è stata realizzata dal parmense Melli ad inizio ripresa. Il tecnico sta già rolando il nuovo nucleo che si giocherà le qualificazioni europee (valide anche per le Olimpiadi del '92) con Urss, Norvegia e Ungheria.

Contestazioni
e incidenti
nell'amichevole
Israele-Urss

Doveva essere un incontro di calcio amichevole e dalle interessanti implicazioni politico-diplomatiche quello tra le nazionali d'Israele e dell'Unione Sovietica. Invece allo stadio Ramat Gan di Tel Aviv non sono mancate contestazioni e incidenti, sorprendentemente tutti di parte israeliana. 145 mila spettatori presenti hanno contestato e sprimate i tre calciatori più noti della nazionale israeliana - Rosenthal, Ohana e Tikwa - rei di non voler scendere in campo non sentendosi adeguatamente protetti dalla copertura assicurativa loro garantita. I tifosi irmati hanno lanciato oggetti in campo e si sono calmati solo quando i tre «imputati» sono rientrati negli spogliatoi protetti dalla polizia e la gara ha avuto inizio.

ENRICO CONTI

Sponsor azzurri. Investimenti per 60 miliardi, gli indumenti e le scarpe sono tutti «firmati»

La Nazionale Corporation S.p.a.

E Vicini fa
i complimenti
al preparatore
atletico Rocca

FIRENZE. I quattro sampdoriaiani erano impegnati nella ventiquattro ore non stop dei test clinici e il gruppo della nazionale si è ritrovato nuovamente in dieci. E per loro, che sono qui sin dal primo giorno del ritiro, il preparatore atletico Francesco Rocca non ha alcuna pietà. Ma non si starà spingendo troppo? Vicini esclude che ci possano essere problemi e fa i complimenti a Rocca: «Avevo avuto modo di apprezzare le sue qualità già agli Europei, ma qui a Coverciano mi sorprende ogni giorno di più per il suo modo di lavorare. Voi dite che sarebbe meglio partire piano per arrivare bene in fondo - fa il ct azzurro - io non credo che si possano fare troppi calcoli». In questa interminabile vigilia si prova a strappare a Vicini qualche anticipazione sulla probabile formazione dell'Italia. «La squadra ce l'ho già». Resta solo un dubbio: trovare la spalla adatta per Vialli. Oggi pomeriggio i dieci azzurri, rinforzati da alcuni giovani della Fiorentina (i sampdoriaiani sono ancora in fase di adattamento) giocheranno contro la Bibbianaese.

Arrivare in nazionale: il massimo dei traguardi per un calciatore. Si tocca la fama e ci si avvicina alla gloria. Ma con l'azzurro si aprono anche le porte del paradiso sponsor. Ci sono le quote dei contratti pubblicitari che la federazione trasferisce ai giocatori e poi ogni singolo ha l'occasione di far fruttare la propria immagine. Pagliuca, uno degli ultimi arrivati, ha trovato, per esempio, le «scarpe adatte».

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

FIRENZE. L'onore di indossare la maglia azzurra. Il prestigio, la popolarità che raggiunge un giocatore della nazionale sono impagabili dice - anche se non è mai stato vero. La soddisfazione di difendere i colori dell'Italia è stata resa, sempre, «più» soddisfacente con una serie di prosaici riconoscimenti. In anni lontani il patriottismo calcistico poteva essere ricompensato con un'automobile. Ma eravamo ancora nell'ottica delle regalie, del premio tout court. Via via con l'industrializzazione, sempre più massiccia, del calcio anche il tricolore ha dovuto ammainarsi per rendere onore alle esigenze commerciali. E anche la Patria, nella sua versione più amata (perché negarla?) è diventata un prodotto. O meglio un veicolo pubblicitario capace di centrare un target, che non conosce differenze geografiche o diversità di ceto sociale e che permette all'industria di «soddisfare» i bisogni di un

intero popolo di consumatori. Marchi e marchietti hanno cominciato a «profanare» il tempo della nazionale. Prima dell'avvio della campagna per l'Italia '90 erano ben otto le industrie che sponsorizzavano gli azzurri. Con l'arrivo del Mondiale casalingo la Federazione ha deciso un matrimonio più sobrio, senza per questo rinunciare ad una robusta dote. Sulla nazionale ha messo le mani l'industria petrolifera «IP» che con sette miliardi e settecento milioni è diventata lo sponsor esclusivo. A latere, ma in qualche modo imparentate con l'IP, due industrie dell'abbigliamento: la Diadora che ai 450 milioni in contanti aggiunge la fornitura di materiale sportivo per tutte le squadre nazionali per un importo che si può stimare attorno al miliardo e la Pantem che fornisce le divise ufficiali. E chi è rimasto fuori si è consolato facendo lo sponsor o il fornitore ufficiale dei Mondiali. Un trust



Gianluca Pagliuca, 24 anni, terzo portiere della nazionale è alla sua prima vigilia «mondiale»

di imprese nazionali e multinazionali che hanno investito nell'affare 64 miliardi finiti, in contanti o sotto forma di servizi, nelle casse del Comitato organizzatore di Italia '90. Ma restiamo alla nazionale. Alla imbandita tavola dello sponsor siede come commensale principale la Federazione calcio, ma l'abbuffata è regolata da precisi sub-contratti. La metà dell'intera torta spetta all'Associazione calciatori.

Il sindacato creato e diretto dall'avvocato Campana penserà poi a fare le feste destinate a tutte le singole squadre nazionali. È logico che a Vialli e company, facendo valere un elementare diritto di primogenitura, spetterà una porzione più abbondante. Non ci saranno, però, differenze tra titolari e panchini. Ma non c'è problema considerando la funzione di volano che svolge di per sé una convocazione in azzurro

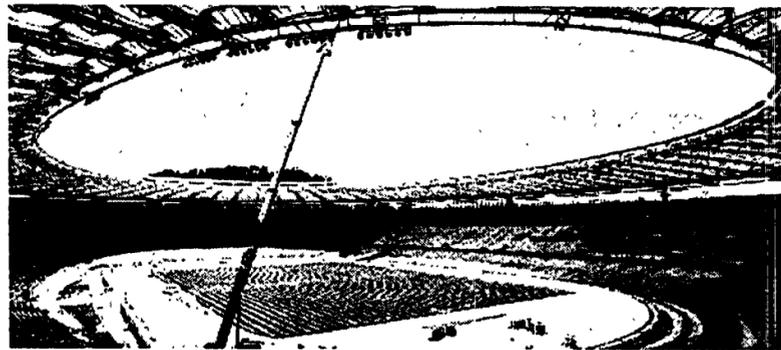
in modo particolare quella per un Mondiale. Gianluca Pagliuca, ad esempio, era rimasto finora senza scarpe. De i suoi anonomi piedi l'industria non sapeva che farsene. È bastato che arrivasse la convocazione nel gruppo dei 22 mondiali e... «E si è fatta viva la «Lotto» - dice il terzo portiere azzurro - offrendomi un bel contratto pubblicitario». A Pagliuca brillano gli occhi, quando lo dice e si intravede la soddi-

sfazione di aver raggiunto una sorta di status symbol. Se hai anche lo sponsor la consacrazione è ufficiale. Gli occhi parlano ma la sua lingua bolognese non si muove se deve dire la cifra che riceve per fare il «testimonial».

Ci tiene a precisare, però, che oltre a lui l'affare l'ho ha fatto, o spera di farlo, la «Lotto». «Io ho soltanto 23 anni - dice - e considerando l'età di Zenga e Tacconi potrei diventare il futuro portiere della nazionale». Intanto la «Lotto» si è assicurata lo sfruttamento della sua immagine per due anni. L'obbligo è quello di indossare in partite ufficiali e in allenamento l'acciaio che ha provocato brividi d'inquietudine nella società e tra i supporter. Gullit ha mostrato la solita faccia allegra di quest'ultimo periodo. Sorride di circospezione per fare coraggio a chi a se stesso? In parte si in parte il suo ottimismo è legittimo: domani in atto Gullit riderà gli allenamenti. Secondo i sanitari rossoneri non c'è da preoccuparsi: tutto normale, tutto fisiologico visto che Gullit, non avendo giocato per un anno, è in difetto di preparazione atletica. Sarà anche vero, fatto sta che ormai mancano sei giorni alla finale di Vienna e l'olandese si trova a fare i conti ancora con i pareri dei medici che, come è noto, è sempre meglio che si occupino degli altri. Ma torniamo alla partita-simulazione di ieri e facciamo un piccolo check up della squadra rossonera. Nel

primo tempo non ha brillato. Anzi, tenuto conto dello sponsor del Lugano (5 nel campionato svizzero) e del clima superamichevole, la squadra di Sacchi è parsa piuttosto ingolfata. Presa in velocità, la difesa ha più volte traballato: Filippo Galli, ad esempio, si è fatto saltare in occasione del momentaneo pareggio (38) Jensen, Baresi è sembrato leggermente in affanno nei recuperi e in alcuni appoggi. Bene invece Tassotti e Maldini. Soprattutto quest'ultimo, estremamente dinamico e intraprendente. Buone notizie anche da Rijkaard, autore del primo gol rossonero dopo essere stato smarcato da Evari. L'olandese ha colpito anche un palo (13) segnalandosi anche in attacco. Molto meno convincente la prova di Carlo Ancelotti, anche lui osservato speciale dell'Usl rossonera. Non è entrato quasi mai nel vivo del gioco dando l'impressione di avere ancora parecchie remore quando deve forzare i contrasti. Per il resto, tutto come si prevedeva. Tranquillo e sicuro Van Basten, autore del 70° del terzo gol rossonero, discretamente vivaci Borgonovo (che ha colpito una traversa) e poi Simone sudentato nella ripresa. Per finire: la solita invasione degli aficionados rossoneri infolati anche dagli ultras del Lugano che per tutta la partita aveva inneggiato al Verona sbeffeggiando con trucchi slogan Berlusconi e Sacchi.

Gli eterni lavori in corso



L'Olimpico a 22 giorni dai Mondiali; sotto: il presidente del Coni, Arrigo Gattai e i calcinacci del cantiere

Visita guidata allo stadio mondiale A tre settimane dai Campionati l'impianto è un immenso cantiere: 900 operai in lotta contro il tempo

Il Coni garantisce la consegna Spesa contenuta in 170 miliardi L'impresa vuole ancora soldi «Troppi improvvisazione e ritardi»

Tennis, azzurri decimati Le racchette italiane non guariscono a Roma Fuori Canè e Nargiso



Paolo Canè in azione: il tennista bolognese è uscito subito dagli Internazionali d'Italia sconfitto dal sovietico Chesnokov

GIULIANO CESARATTO

ROMA. L'azzurro esce di scena al Foro Italico. Non in punta di piedi come reclama lo stile tennistico ma sbrabantando un po' e cercando scuse qua e là, specie nelle precarie condizioni fisiche. Lo fa Nargiso, eroicamente in campo contro il numero 7 del mondo, l'equadoriano Gomez...

Olimpico, calcinacci d'oro

Nebiolo banchiere toma in corsa?

ROMA. Risputa Primo Nebiolo. Il presidentissimo dalle mille vite e parecchie ombre dopo le note vicende del doping e del salto di Evangelisti, viene ora accreditato come uno dei maggiori favoriti alla presidenza del Credito sportivo. La designazione, si dice, sarebbe partita direttamente da via del Corso, auspice, in prima persona, Bettino Craxi...

Olimpico cantiere infinito. Arrigo Gattai ha invitato ieri la stampa all'interno dello stadio romano a ventidue giorni da Italia '90. Ma invece di ammirare il campo della finale Mondiale ci si è trovati in mezzo a gru, bulldozer, cavi e calcinacci.

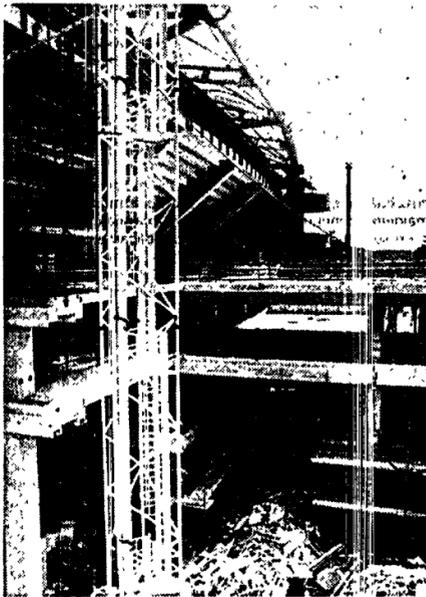
MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Doveva essere il prestigioso vernissage dello Stadio Olimpico a venti giorni dal grande appuntamento di Italia '90. Ma alla resa dei conti è stata un sopralluogo ad un mega-cantiere, mancava soltanto l'elmetto protettivo. La visita «guidata» all'impianto romano organizzata dal Coni per giornalisti e fotografi ha scatenato anche i più ottimisti. Un'occasione unica per rendersi conto di come l'italica arte di arrangiarsi possa arrivare a delle vette sublimi.

È attorniato da detriti, bulldozer e strutture in cemento armato ben lungi dall'essere completate. Gattai, impassibile, invita ad entrare dentro lo stadio. Ci si inoltra nei corridoi circondati dagli operai. Cambia il panorama, ma sempre di «lavori in corso» si tratta. La pavimentazione va ancora installata, a destra e sinistra si vedono accatastate pile di scatole e contenitori, le pareti sono un ginepraio di fili e cavi penzolanti, di illuminazione neanche a parlarne.



riamo di poterli permutare con altri più leggeri e sofisticati che ci consentano di appenderli direttamente alla copertura. Sarà, ma intanto i posti in meno restano. Il presidente del Coni si sofferma proprio sulla capienza dell'impianto: «Dopo i Mondiali, ammantellata una parte della tribuna stampa, ci saranno 83.300 posti, tutti a sedere. Una dichiarazione definitiva? Nient'affatto, pochi minuti e si scatenano una ridda di cifre. Si va dai 73.000 biglietti complessivi in vendita per i Mondiali, agli 85.700 a disposizione di Roma e Lazio nel prossimo campionato. Ci accostiamo a Mario Pescante per cercare di capirci qualcosa: «Per Italia '90 - dice il segretario del Coni - saranno venduti 77.000 tagliandi per ogni partita a cui vanno aggiunti 3.000 posti a disposizione di giornalisti e autorità».



imprevisti. «Per quanto ci riguarda - replica il dirigente sportivo - il costo dell'Olimpico è di 170 miliardi. Delle «riserve» iscritte dalla ditta milanese ho letto solo sui giornali. Comunque devo dire che i rapporti con la Cogefar negli ultimi mesi sono migliorati e, sarà un caso, all'incirca da quando è stata accettata dalla Fiat (proprio ieri è stata annunciata una mega-intesa da 100 miliardi fra Coni e Fiat ndr.)...»

Play-off e violenza. Tre giornate di squalifica al campo della Vismara Misure preventive di Lega e Federazione contro gli ultrà del parquet

Cantù e il basket in castigo

Verso il 2.000 o il Medioevo?

Lo sport dei canestri aveva quest'anno un obiettivo ben preciso: doveva dimostrare di aver imparato qualcosa dal triste epilogo dello scorso anno quando, prima la gigantesca rissa di Livorno in diretta tv, avevano fatto da vergognosa cornice allo scudetto della Philips. Nel giro di sette giorni, i play-off del basket hanno invece dimostrato di continuare a soffrire della stessa barbarie e inciviltà.

Tre giornate di squalifica al campo di Cantù: questa la decisione del giudice sportivo della Federbasket relativa alla semifinale di ritorno tra Vismara e Ranger, interrotta per un fittizio lancio di monetine contro giocatori e arbitri. Confermato il risultato del campo che porta in finale Varese. Lega e Federazione annunciano misure preventive, a questo punto forse un po' tardive contro la violenza sotto canestro.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Erano passati soltanto sette giorni da quella notte di ordinaria follia che aveva «macchiato» il dopo-partita di Phonola-Knorr ma, evidentemente, gli «hooligan» del parquet non si sentivano affatto appagati. E martedì sera a Cantù, un campo che non era considerato assolutamente a rischio, durante la semifinale di ritorno tra Vismara e Ranger, sono tornati all'opera con un rito che in tutti i palazzetti italiani è ormai tristemente famoso: un lancio insistito di monetine, una vera e propria tempesta sul parquet di legno che ha costretto gli arbitri della partita, Luciano Baldini e Bruno Duranti (lo stesso di Phonola-Knorr, finito nell'occhio del ciclone per una seconda volta nel giro di una settimana), ad considerare chiusa la parti-

ricato tutte le colpe sugli arbitri, tacciandoli di «protagonismo». Abbiamo fatto il possibile per tenere fuori gli ultrà e fare il possibile perché la semifinale fosse soltanto una festa di sport, ma i nostri sforzi sono stati vani...»

BREVISSIME

Maradona. Contusione per l'asso argentino colpito duro a Trigoria in allenamento. Oggi amichevole dell'Argentina a Cinquevalli (ore 18.15). Squallifiche B. Due tumi: Fontana (Ancora) e Paciocco (Reggina). Un turno: Altobelli (Brescia). Di Rosa (Trentino); Paulino (Cagliari); Armenise e Bèmazani (Reggina); Bressi (Catanzaro); Cicchina e Saini (Monza); Lucarelli (Pisa); Nardini (Bari); Signori (Foggia); Sinigaglia (Como). Arbitro. In forse il Mondiale per l'ecuadoriano Jaime fermato per 3 turni a causa del pessimo arbitraggio in campionato. Linker. Col gol che ha dato la vittoria agli inglesi contro la Danimarca, l'attaccante (31 reti) è il terzino goleador inglese di tutti i tempi. Arbitri B (ore 16). Ancona-Foggia, Nicchi-Avellino-Reggina, Fabrik-Are; Brescia-Cosenza, F.lli anni; Catanzaro-Torino, Rosica; Lucat-Padova, Iori; Messina-Parma, Luci; Monza-Barletta; Baldas; Pisa-Cagliari, Comiet; Reggina-Pescara, Cardona; Trentino-Coro, Bizzari.

LO SPORT IN TV

Ravenna. 14.30 Roma. Tennis: Internazionali d'Italia maschili; 23.45 Roma. Tennis. Internazionali d'Italia maschili (sintesi). Raidue. 20.15 Lo sport. Raitre. 14.30 Videosport; 18.45 Derby. Italia 1. 22.50 Viva il Mondiale; 23.20 Grand Prix. Montecarlo. 13.00 Sport News; 13.12 «90x90» rubrica sui mondiali di calcio; 13.15 Aie, oh-oh Lo spettacolo dei mondiali; 20.20 Calcio: in diretta da Wembley Crystal P.-Manchester U. finale di Coppa d'Inghilterra; 20.20 Pianeta mare. Telecapodistria. 13.45 Calcio - amichevole: Lugano-Milan (diretta); 17.30 calcio - amichevole: Inghilterra-Danimarca (diretta); 17.30 Supersvoley - rotocalco di pallavolo; 18.15 i giganti dello sport; 19.00 Play-off; 19.30 Sportime quotidiano sportivo; 20.00 Viva Mondiale; 20.30 Speciale campo base 22.15 Mon-zol-fiera; 23.15 Tennis; 24.15 Hockey Nhl.

REGIONE LIGURIA SERVIZIO ENERGIA Contributi per progetti di intervento ai sensi della Legge Regionale 16/88 Si rende noto che le domande di contributo per i progetti di intervento previsti dalla legge regionale 16/1988 n. 16, vanno presentate dal 23/5/1990 al 21/9/1990 tramite raccomandata da indirizzare a Regione Liguria, Servizio Energia, Via Fieschi 15, 16121 Genova, oppure a mano direttamente all'Ufficio del Protocollo Generale della Regione Liguria, Via Fieschi 15 - Genova. Le domande devono essere presentate utilizzando gli appositi moduli predisposti dalla Regione, in distribuzione presso la sede della Provincia di Savona - Ufficio Studi - Via IV Novembre 1 - Savona ed altresì disponibili presso la sede della Regione Liguria - Servizio Energia - Viale B. Partigiano 2 - Genova. Si fa presente che i moduli anzidetti contengono tutti i dati e le istruzioni necessarie per la presentazione della domanda di contributo. Le disposizioni Regionali per la concessione dei contributi sono contenute nella Legge Regionale 16/1988 n. 16 pubblicata sul bollettino ufficiale della Regione Liguria n. 22 del 1/6/1988 e nella deliberazione del Consiglio Regionale n. 15 del 20/3/1990 che sarà pubblicata sul bollettino ufficiale della Regione Liguria n. 21 del 23/5/1990. L'Assessore (Avv. Giampiero Mentil)

REGIONE LIGURIA SERVIZIO PIANIFICAZIONE TERRITORIALE AVVISO di avvenuta approvazione del Piano Territoriale di Coordinamento relativo all'assetto Paesistico-Ambientale della Liguria. Ai sensi dell'art. 4, 11° comma, della legge regionale 22 agosto 1984 n. 39, contenente norme per la formazione dei Piani Territoriali di Coordinamento, SI RENDE NOTO 1) che il Consiglio Regionale con propria deliberazione n. 6 del 26 febbraio 1990, pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria n. 17 - parte II - in data 26 aprile 1990, ha approvato il Piano Territoriale di Coordinamento relativo all'assetto paesistico-ambientale della Liguria, avente valore di piano urbanistico territoriale con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali di cui all'art. 1 bis del D.L. 27/5/1985 n. 312 come convertito nella legge 8 agosto 1985 n. 431; 2) che la citata deliberazione unitamente ai relativi allegati viene trasmessa a tutti i Comuni della Liguria perché procedano, entro dieci giorni dal ricevimento degli atti, al loro deposito a permanente e libera visione del pubblico presso la rispettiva segreteria ai sensi e per gli effetti del succitato 11° comma dell'art. 4 della legge regionale n. 39/1984. L'ASSESSORE ALL'URBANISTICA (Ugo Signorini)



La radiografia del percorso del Giro mostra subito che le asperità non sono state risparmiate al gruppo

Chi sarà il più resistente? Del duello Fignon-Lemond potrebbero approfittare Mottet, Rooks e Bugno

Pianure, monti e colline Un paesaggio lungo 3.500 chilometri

GINO SALA

Meno uno alla partenza del 73° Giro d'Italia. Partenza da Bari domani con una cronometro che non sarà una passerella, limitata nella distanza (13 chilometri), ma sufficiente per creare le prime discussioni. E dopo la tappa di Sala Consilina che è lunghetta e vallonica, ecco il primo dei cinque arrivi in salita, ecco il traguardo del Vesuvio, come a dire che già nelle fasi d'avvio la competizione per la maglia rosa sarà il teatro di battaglia. Cominciare bene, d'altronde, è nella prassi del campione che non vuole trovarsi in affanno. Meglio essere inseguiti che dover inseguire, per intenderci.

Un Giro che risalendo gradualmente verso il Nord, troverà punti focali negli Appennini.

Da Sora a Teramo coi passaggi in quota di Ovindoli, Capo di Serre e Vado Sole; da Teramo a Fabriano col Sasso Tetto, poi la conclusione in altura di Val-lombrosa seguita dai quattro cocuzzoli che incontreremo nel viaggio da La Spezia a Langhirano. E qui giunti più d'uno tremere, più d'uno potrebbe avere una notte agitata dal pensiero per la crono di 68 chilometri in programma da Grinzane Cavour a Cuneo. Eh, sì: in terra piemontese saremo testimoni di una bella setacciata, di distacchi pesanti, di differenze che spegneranno più di un sogno di gloria.

In quel di Cuneo (decima tappa) finirà la prima parte e volteremo pagina per la seconda. Prevedo 241 chilometri di trasferimento sulle strade di

pianura che ci porteranno a Lodi, località che si offre ai velocisti, ma l'indomani la carovana vivrà momenti di lotta sulla punta del Vetrilo dove qualcuno cercherà di squalarsela per cogliere gli applausi e i profughi di Basiglio di Pinè. Lo striscione di Udine strizza l'occhio ad uno sprinter, idem quello di Klagenfurt (Carinzia) e rientra dallo sconfinamento in Austria, tutti all'erta per tre consecutive tappe di montagna. Vedo il Monte Camico, la Cima Sappada e il Monte Comelico prima di arrivare a Dobbiaco, vedo una cavalcata dolomitica col Falzarego, il Gardena, il Sella, il Pordoi, la Marmolada e ancora il Pordoi, cima Coppi, 2239 metri d'altitudine e sede del terzo finale in salita. Il quarto immediatamente dopo all'Aprica

nel giorno in cui si dovranno scalare il Passo di Costalunga, il Passo della Mendola, il Tonale e il Mortirolo. Il 3 giugno sarà finito il Giro? Forse sì, forse no: l'aggiungeranno le ultime tre gare, ma qualora la classifica dovesse rimanere figlia dell'incertezza, sarà la crono del Sacro Monte (Varese) a definire le gerarchie.

Dunque, un bel tracciato, 3500 chilometri di corsa severa se tutto andrà per il verso giusto, se cammineremo non troveremo passi chiusi al traffico per il maltempo. Naturalmente in caso di emergenze Vincenzo Torriani dovrà tirar fuori valide carte di riserva e voglio ricordare al signor Aldo Spadoni (presidente della commissione tecnica) che è suo compito sorvegliare sul buon andamento del Giro. Sorvegliare con la massima at-

tenzione, senza mezzi termini, senza accomodamenti, senza riguardi per l'organizzazione. In passato il clima del «voglia-moci bene» ha registrato gravi irregolarità, perciò che le leggi vigenti siano uguali per tutti, per chi pedala e per chi ha in mano le leve del comando.

Ventidue le squadre in campo con nove elementi ciascuna, quindi un plotone composto da 198 concorrenti. Bel nomi anche se rispetto allo scorso anno mancheranno Herrera, Hampsten e Breukink. Foresteri di spicco Laurent Fignon e Greg Lemond, i due grandi protagonisti della stagione '89, uno vincitore del Giro e perdente nel Tour per la miseria di otto secondi, l'altro possessore della maglia gialla e della maglia lridata. Chiaro che se il francese e l'americano doves-



Greg Lemond non è in forma e ha i suoi pensieri

Un medico specializzato racconta la sua esperienza Punire soprattutto chi consiglia certi prodotti

Doping, serve più rigore

BERTINO BERTINI

Giro d'Italia 1971, tappe Dolomiti. Josta Petterson si difendendo con i denti la sua maglia rosa (ancora pochi giorni e il Giro sarà suo) quando mi viene conferito l'ingrato compito di sostituire il medico di squadra chiamato ad altri impegni. Con l'aria di circostanza mi accingo, assistito dal massaggiatore, ad effettuare la rituale visita del mattino, ma la porta dei Petterson, Josta e Sture, non si apre. Da dentro i due urlano che stanno bene, che non hanno bisogno di nulla tanto meno di farmaci, e la porta continua a rimanere chiusa nonostante l'autorevole intervento del D.S. Alfredo Martini.

Che la medicina sportiva nel ciclismo sia solo stregoneria?

Marina di Pietrasanta, Gennaio 1974, ritiro collegiale di preparazione. È il mio primo incarico ufficiale di medico societario in una squadra professionistica e già sono alle corde. Pena un drastico ridimensionamento del prestigio professionale,

famento, i medici delle società essendo solo pacchi postali spediti da una sede di tappa all'altra a svolgere il loro lavoro come topi di albergo, tant'è vero che un collega chiamato per una intervista in sala stampa ebbe a dire al telefono «Non posso. Se esco fuori, i gatti mi sbranano».

Che ci sia una punta di razzismo nel volere i medici del Tour, tutti di marca francese?

1983, Città del Messico. Dice Francesco Moser: «Sono stufo dei medici che popolano il ciclismo di oggi. Sanno solo prescrivere farmaci...». Giusto, ma intanto si tace sulla pratica moralmente e scientificamente scorretta delle autoinfiltrazioni tanto più che molti di coloro che ne avrebbero fatto uso di lì a poco sono scomparsi, atleticamente parlando. E così dalle facezie iniziali siamo arrivati alle accuse pesanti. Sport e Medicina tascicola n. 1 1984: «I medici del ciclismo europeo, fatte alcune debite eccezioni, sono, grazie ai cortisonici prescritti in dosi massicce, dei potenziali as-

sanitari colpevoli (e i regolamenti nazionali sappiamo quanto siano teneri in proposito) limitandosi a richiamare essi solo le norme deontologiche».

Si invitano inoltre gli Stati firmatari ad organizzare campagne educative permettendo così anche a coloro che hanno concepito e partorito il mostro di continuare a cavalcarlo sparando gli pubblicamente contro e provvedendo in privato a nutrirlo e curarlo.

Il professionismo in quanto spettacolo sottintende denaro richiamando folle, massa media, sponsor, perfino lotterie e sappiamo come ladro è il denaro sia facile venire a patti con la propria coscienza. Per questo non serve limitarsi ad esorcizzare la bestia, ma occorre annientarla col ricorso a sanzioni di estremo rigore non tanto nei confronti di chi «usa», ma di chi «consiglia e prescrive».

Fino ad oggi poco è stato fatto in tal senso e men che niente si intravede all'orizzonte.

Potrà osservare a distanza Lemond e Fignon Argentin «007» interessato con lo sguardo puntato al Tour

PIER AUGUSTO STAGI



Moreno Argentin

Moreno Argentin quest'anno resta a casa, il Giro d'Italia lo seguirà tra le mura domestiche, accanto alla moglie Antonietta e ai suoi due piccoli Matteo e Alice.

È difficile spiegare ad un appassionato di ciclismo, per quale ragione un atleta del calibro di Argentin possa rinunciare ad una corsa importante come il Giro d'Italia, soprattutto alla luce della sua grande primavera ciclistica, che l'ha portato a donare i muri delle Fiandre e della Vallonia.

Ma Argentin ci ha insegnato in questi anni che dietro ad ogni sua scelta c'è una ragione, un programma. Superati i vecchi dolori e dimenticati i tribolati anni alla Bianchi, l'atleta veneto, che ha ritrovato come d'incanto l'amico smalto, non può permettersi di smarrire la retta via proprio ora che si trova in testa alla Coppa del Mondo.

«Io non ho mai detto di essere un superman - ci ha detto qualche giorno prima del via del Giro l'atleta veneto - credo di essere un buon atleta, se però lascio lavorare in pace, in un ambiente sereno, come quello che ho trovato que-

stanno all'Arioste di Gian Carlo Ferretti, il quale mi ha permesso di programmare la stagione sin da dicembre, con la rinuncia al Giro d'Italia e il mio programma incentrato nelle classiche del nord e sul Tour de France. Alla «grande boucle» vado con l'ambizione di vincere qualche tappa e raccogliere nuove emozioni, nella speranza di uscire il meglio possibile, prima di tuffarmi nelle ultime prove di Coppa del Mondo al meglio della condizione». Poi ricorda le sue felici partecipazioni al Giro d'Italia, quello dell'84 vinto da Moser, dove si classificò al terzo posto. «Non escludo che un giorno possa anch'io puntare alla maglia rosa - prosegue - Se deciderò di puntare alla classifica dovrò programmarlo per tempo; io non sono il tipo che improvvisa le cose, non ne sono assolutamente capace». È un Argentin con i piedi per terra, che sa cosa fare e dove puntare. Nella sua carriera ha conquistato grandissimi allori: dal titolo lridato nel 1986, ai campionati italiani nell'83 e '89. Tre consecutive sono le Liegi-Bastogne-Liegi ('85, '86, '87) che ha inanellato, prima di trionfare nell'87 al Lombardia. Infine, quest'anno sono già arrivate la Freccia Valonona e il Giro delle Fiandre. Nel suo carnet quindi manca solo una grande corsa come il Giro che quest'anno ha deciso di seguire in... pantofole. «Certo che mi mancherà una corsa di tale portata - ha proseguito - ma bisogna saper fare anche delle scelte». Chi è per lui il favorito alla maglia rosa? «Per me quest'anno non parte nessuno con i favori del pronostico. Mi sembra che i grandi abbiano giocato un po'chino a nascondino. Potrei fare i nomi di Fignon, Lemond, Theunisse, Rooks, ma non saprei assolutamente chi possa giungere a Milano in maglia». E gli italiani? «Giupponi, con quello che ha avuto, non credo possa puntare alla classifica. Mi sembra molto indietro con la preparazione e francamente gli consiglieri a disputare un Giro in funzione del Tour de France. Fondriest non ci sarà, mentre Bugno quest'anno potrebbe fare il grande salto di qualità. Insomma è un Giro estremamente incerto, tutto da vedere e io sarò lì, davanti alla televisione».

CHI MI FERMA PIÙ?

Legnano
CIVILTÀ IN MOVIMENTO.

interamente in legno massiccio
... con finitura ecologica

MAGGI

6 PROGRAMMI COMPLETI IN MASSELLO DI NOCE - CILIEGIO - ROVERE

S. PIETRO SOVERA (CO) - ☎ 3344/70364 - Fax 70567



Scalate e cronoscalate: il Giro, visto da lassù, sembra un eroico profilo ma forse vincerà la tattica

Dagli Appennini alle Alpi

ORESTE PIVETTA

■ Quand'ero ragazzo, uscì una pagina dell'Unità con un titolo a nove colonne, che suonava: «Il piccolo Taccone gigante a Como». Era successo che l'abruzzese, chiacchiere e rumoroso, era andato a vincere sul traguardo del giro di Lombardia. Lunga fuga, mani alzate sul traguardo di Como, stadio Sinigaglia. Sotto il titolo tre pezzi (allora l'ultima classica mentava una pagina) di Attilio Camoriano, Gino Sala e Dano Puccini. In uno dei tre si leggeva un temibile pronostico: poteva transitare Taccone Vito, di Avezzano, come una delle tante dispettose pulci di montagna che rallentavano in discesa e si fermavano sul piano, una delle tante, «dal mitico Trucba al recente La Cioppa», glorie effimere senza segni nella storia. Tra una riga e l'altra si aggiungeva il nome di Robic, te-

stina di vetro. Tutti eroi scomparsi dalla memoria e che purtroppo non ho mai avuto il gusto di vedere pedalanti. Forse mi resta negli occhi qualche istantanea di La Cioppa, troppo poco per dare un volto e un corpo a quel condore. Di Taccone so qualche cosa di più, in virtù delle diverse età, delle sue vittorie e soprattutto del Processo alla Tappa, che era un bell'esempio di giornalismo sportivo con sentimento, un po' come tenta di ripetere oggi Gianni Minà. Ma Sergio Zavoli, inventore del processo, aveva altro stile, stile pretesco da confessionale, comunque persuasivo e fascinoso in quell'Italia anni Sessanta che a messa e in confessionale ci andava ancora spesso, stile che piaceva ai corridori, figli ancora senza troppi vizi di quella stessa Ita-

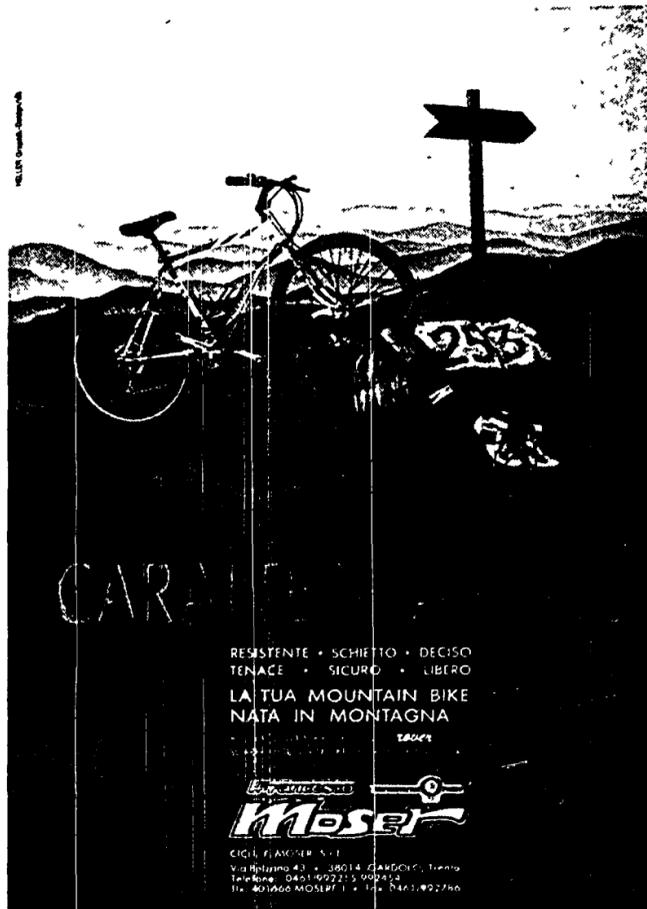
lia contadina che ascoltava in ginocchio e in pace le parole del Papa buono. Poi Zavoli è salito in virtù della lottizzazione, è diventato presidente della Rai, ai processi è tornato, ma per discutere di terrorismo e di trame nere. Taccone è invece sparito, ricondotto a galla solo di tanto in tanto per qualche imprecisato misfatto. La perdita di Taccone mi è risultata grave. Il Giro s'è visto privato di quella dialettica ipercalorica e soprattutto di un prototipo, credo irrimediabilmente scomparso per via delle vitamine che fa crescere tutti alti e snelli, della pulce, la pulce dei Pirenei o la pulce delle Alpi, del vero scalatore, che trascina quattro modestissime ossa senza aggiunta di carne lungo i tornanti delle impervie salite. L'interrogativo ce la farà, lui così piccolo e leggero, a tenere in pianura il

vantaggio accumulato in chilometri e chilometri di salita, ore e ore di fiato strappato al freddo e di salti nervosi sui pedali? È improponibile di fronte al nuovo archetipo di condore tutt'altro, perfettamente strutturato per correre ovunque, stesso stile, stesso passo, stessa perfezione senza patemi, fino alla monotonia. Si dirà che alla fine «scoppia» anche lui, il perfettissimo neocampione, ma la sfida del grimpeur puro contro il passista puro, Bahamontes contro Anquetil, per dirla alla «grande», sembra definitivamente archiviata. Così sembrerebbe anacronistico persino un Giro come quello che ci ha presentato quest'anno Torriani, ventiseitemila metri di dislivello, arrivi in salita, tappe dall'eroico profilo, nomi che scuotono la prediletta retorica, Marmolada, Sella, Gardena, Passo Pordoi-Cima Coppi addirittura due volte in una tappa (quel-

Vito Taccone primeggiava anche in volata e non soltanto in salita. Qui lo vediamo sfrecciare davanti a Cribiori nel Giro del Piemonte 1962 valido per la maglia tricolore

ploteone si raccoglie compatto, in attesa di respirare con libertà all'annuncio dell'ultimo chilometro e della volante discesa. Quindi, malgrado i dislivelli, può succedere che non succeda nulla e che radiogiro continui a «gracchiare» il gruppo compatto.

Ma, come prometteva il mio professore di matematica subito dopo ogni scampata interrogazione, verrà bene il «redde rationem». C'è una cronometro a fine Giro, penultima tappa, che condurrà i campioni in 39 chilometri da Gallarate al Sacro Monte di Varese, trentanove chilometri che risalgono 931 metri (ma l'ascesa vera comincia a metà strada, bisognerebbe provarla). Lì si deciderà tutto con crudeltà, lascian lo a terra senza pietà chi fora, chi ha mai di pancia, chi ha dormito male la sera prima, chi ha sbagliato la serie dei rapporti. Si vince così, per forza e per fortuna. Si perde allo stesso modo. Allo stesso modo Rudy Altig vinse il campionato del mondo su strada, dopo aver vomitato anima e corpo sull'asfalto bagnato. L'Unità scrisse: «Capolavoro da voltastomaco». Capolavoro sono sempre pagine fuori della norma, che esprimono volontà e coraggio, razionali o irrazionali, che pochi possiedono. Non mancano ad Altig quel giorno al Nürburgring e la vittoria fu grande perché contro tutte le attese più ragionevoli. Speriamo che i nostri (ma quelli del Giro sono in fondo tutti «nostri») lo ricordino, per scegliere di stare in cima al gruppo, rischiando l'imprudenza.



RESISTENTE • SCHIETTO • DECISO
TENACE • SICURO • LIBERO
LA TUA MOUNTAIN BIKE
NATA IN MONTAGNA
1982
Moser
CIGLI FARMER S.p.A.
Via Ruffino 43 - 38014 GARDONE TERME
Tel. 0461/99221 - 99212
It. Aut. Min. Moser 1 - 118 - 3441/992786

Giro, una storia lunga un secolo

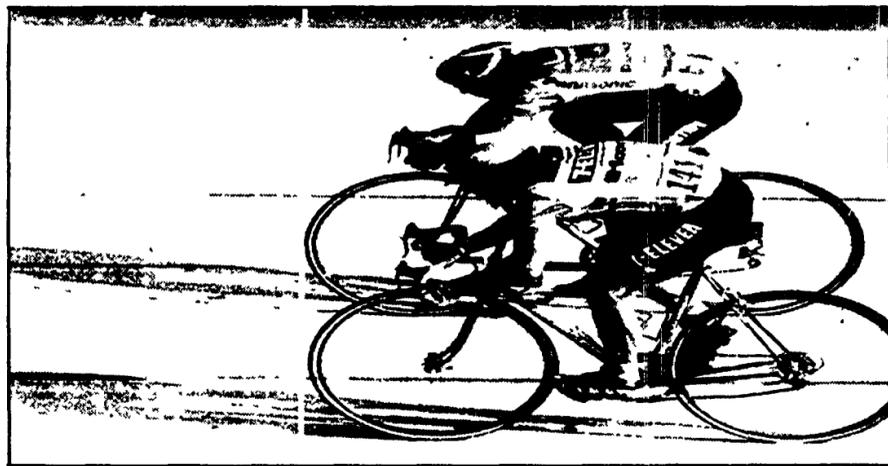
■ Alfredo Binda, Fausto Coppi e Eddy Merckx sono i plurivincitori del Giro d'Italia con cinque trionfi ciascuno. Questo il libro d'oro della corsa per la maglia rosa, le lunghissime chilometriche e le medie orarie. Da tener presente che nelle prime cinque edizioni il Giro si è svolto con la formula della classifica a punti.

1900 (km 2448 media 27,269)	1924 (km 3613 media 25,139)
1 Ganna 89'48"18"	1 Enrico 143'43"37"
2 Galati p 2	2 Gay a 58'21"
3 Rosignoli p 15	3 Cabrielli a 1'56"53"
1910 (km 2987 media 26,113)	1925 (km 3520 media 25,606)
1 Galati 1'14'24"00"	1 Binda 1'37'31"13"
2 Pavesi p 18	2 Guardengo a 4'58"
3 Ganna p 23	3 Brunero a 22'38"
1911 (km 3530 media 26,216)	1926 (km 3249 media 25,113)
1 Galati 1'32'24"00"	1 Brunero 1'37'55"59"
2 Rosignoli p 8	2 Binda a 15'38"
3 Cerbi p 34	3 Bresciani a 54'41"
1912 (km 2439 media 27,323)	1927 (km 3758 media 25,840)
1 Squadra Alata 1'00'02"57"	1 Binda 1'44'15"35"
2 Squadra Peugeot p 10	2 Brunero a 27'24"
3 Squadra Cerbi p 25	3 Negrini a 36'06"
1913 (km 2932 media 26,379)	1928 (km 3044 media 26,748)
1 Oriani 1'11'98"57"	1 Binda 1'14'15"19"
2 Pavesi p 6	2 Pancera a 19'13"
3 Azzini p 11	3 Ayro a 27'25"
1914 (km 3162 media 23,347)	1929 (km 2920 media 27,292)
1 Calzolari 1'35'15"56"	1 Binda 1'07'18"24"
2 Albini a 1'52'26"	2 Piemontesi a 3'44"
3 Lucotti a 2'06"23"	3 Frascarelli a 5'04"
1919 (km 2984 media 26,440)	1930 (km 3097 media 26,878)
1 Girardengo 1'12'51"29"	1 Marchisio 1'15'11"55"
2 Belloni a 50'56"	2 Giacobbe a 52"
3 Bussese a 1'05"32"	3 Grandi a 5'51"
1920 (km 2632 media 25,639)	1931 (km 3012 media 29,332)
1 Belloni 1'02'44"33"	1 Camusso 1'02'40"46"
2 Gremo a 32'25"	2 Giacobbe a 2'47"
3 Alavoine a 1'01'15"	3 Marchisio a 6'15"
1921 (km 3107 media 25,529)	1932 (km 3235 media 30,594)
1 Brunero 1'20'34"29"	1 Pesenti 1'05'42"41"
2 Belloni a 1'00"	2 Demuyssère a 11'09"
3 Ayro a 20'06"	3 Bertoni a 12'27"
1922 (km 3095 media 25,856)	1933 (km 3343 media 30,043)
1 Brunero 1'19'43"00"	1 Binda 1'11'01"52"
2 Ayro a 12'20"	2 Demuyssère a 12'34"
3 Enrico a 1'35"33"	3 Piemontesi a 16'31"
1923 (km 3202 media 25,825)	1934 (km 3700 media 30,548)
1 Girardengo 1'22'58"17"	1 Guerra 1'21'17"17"
2 Brunero a 37"	2 Camusso a 51"
3 Ayro a 10'25"	3 Cazzulani a 4'58"

1935 (km 3577 media 31,368)	2 Magni a 9'18"	1965 (km 4151 media 34,270)	2 Moser a 2'32"
1 Bergamaschi 1'13'22"36"	3 Kubler a 9'24"	1 Adorni 1'21'03"16"	3 Baronchelli a 4'02"
2 Martano a 3'07"	1937 (km 4035 media 34,019)	2 Zilioli a 11'26"	1978 (km 3629 media 35,750)
3 Olmo a 6'12"	1 Coppi a 118'37"26"	3 Gimondi a 12'49"	1 De Muyck 1'01'31"22"
1938 (km 3756 media 31,279)	2 Koblet a 1'29"	1966 (km 3976 media 35,744)	2 Baronchelli a 59"
1 Bartali 1'20'12"30"	3 Formara a 6'55"	1 Motta 1'11'10"48"	3 Moser a 2'19"
2 Dimo a 2'33"	1954 (km 4337 media 33,563)	2 Zilioli a 3'57"	1979 (km 3300 media 35,897)
3 Canavesi a 7'49"	1 Clerici 1'29'13"07"	3 Anquetil a 4'40"	1 Saronni 8'29'18"
1937 (km 3840 media 31,865)	2 Koblet a 24'10"	1967 (km 3572 media 35,339)	2 Moser a 2'09"
1 Bartali 1'22'25'40"	3 Assiellari a 26'23"	1 Gimondi 1'01'05"34"	3 Johansson a 5'13"
2 Valetti a 3'18"	1955 (km 3871 media 35,552)	2 Balmamion a 3'36"	1980 (km 4025 media 35,897)
3 Mollo a 17'38"	1 Magni 1'08'56'13"	3 Anquetil a 4'40"	1 Hinault 1'11'08'20"
1938 (km 3645 media 33,277)	2 Coppi a 12"	1968 (km 3917 media 36,031)	2 Panizza a 5'43"
1 Valetti 1'12'49'23"	3 Nencini a 4'07"	1 Merckx 1'08'42'27"	3 Battaglin a 6'03"
2 Cecchi a 3'47"	1956 (km 3523 media 34,677)	2 Adorni a 5'01"	1981 (km 3895 media 37,150)
3 Canavesi a 9'06"	1 Gaul 1'01'39'46"	3 Gimondi a 9'05"	1 Battaglin 1'01'50'46"
1939 (km 3011 media 34,150)	2 Magni a 3'36"	1969 (km 3850 media 36,053)	2 Prim a 38"
1 Valetti 88'02'00"	3 Coletto a 6'53"	1 Gimondi 1'06'47'03"	3 Saronni a 50"
2 Bartali a 2'59"	1957 (km 3926 media 37,488)	2 Michelotto a 3'35"	1982 (km 4250 media 38,447)
3 Vecini a 5'07"	1 Nencini 1'04'45'06"	3 Zilioli a 4'48"	1 Hinault 1'10'07'55"
1940 (km 3574 media 33,240)	2 Bobet a 19"	1970 (km 3992 media 36,518)	2 Prim a 2'35"
1 Coppi 1'07'31'10"	3 Baldini a 5'59"	1 Merckx 93'08'47"	3 Contini a 2'47"
2 Mollo a 2'40"	1958 (km 3841 media 36,274)	2 Gimondi a 3'14"	1983 (km 3922 media 38,937)
3 Cottur a 11'45"	1 Baldini 92'09'06"	3 Vandebossche a 4'59"	1 Saronni 1'00'45'30"
1946 (km 3039 media 33,948)	2 Brankart a 4'17"	1971 (km 3587 media 36,597)	2 Visentini a 1'07"
1 Bartali 95'32'20"	3 Gaul a 6'07"	1 G Peterson 97'24'03"	3 Fernandez a 3'40"
2 Coppi a 47"	1959 (km 3657 media 35,909)	2 Van Springel a 2'34"	1984 (km 3808 media 38,622)
3 Otelli a 15'26"	1 Gaul 1'05'50'26"	3 Colombo a 2'35"	1 Moser 58'32'20"
1947 (km 3843 media 33,153)	2 Anquetil a 6'12"	1972 (km 3725 media 38,120)	2 Fignon a 1'03"
1 Coppi 1'15'55'07"	3 Ronchini a 6'16"	1 Merckx 1'03'04'04"	3 Argentin a 4'26"
2 Bartali a 1'43"	1960 (km 3481 media 37,006)	2 Fuente a 5'30"	1985 (km 3998 media 37,893)
3 Bresci a 6'58"	1 Anquetil 94'03'54"	3 Galois a 10'39"	1 Hinault 1'05'46'51"
1948 (km 4164 media 33,116)	2 Nencini a 28"	1973 (km 3746 media 35,500)	2 Moser a 1'08"
1 Magni 1'24'51'52"	3 Gaul a 3'51"	1 Merckx 1'06'54'41"	3 Lemond a 2'55"
2 Cecchi a 13"	1961 (km 4004 media 35,934)	2 Gimondi a 7'43"	1986 (km 3858 media 37,615)
3 Cottur a 2'37"	1 Panbianco 1'11'25'28"	3 Battaglin a 10'29"	1 Visentini 1'02'33'55"
1949 (km 4088 media 32,568)	2 Anquetil a 3'45"	1974 (km 3969 media 35,080)	2 Saronni a 1'02"
1 Coppi 1'25'25'59"	3 Suarez a 4'17"	1 Merckx 1'13'08'13"	3 Moser a 2'14"
2 Bartali a 23'37"	1962 (km 4180 media 33,955)	2 Baronchelli a 12"	1987 (km 3915 media 37,045)
3 Cottur a 33'27"	1 Balmamion 1'23'07'03"	3 Gimondi a 33"	1 Roche 1'35'39'42"
1950 (km 3981 media 33,816)	2 Massignan a 57"	1975 (km 3963 media 35,535)	2 Millar a 3'40"
1 Koblet 1'17'28'03"	3 Dellipis a 4'02"	1 Bertoglio 1'11'31'24"	3 Breukink a 4'17"
2 Bartali a 5'12"	1963 (km 4063 media 34,774)	2 Galois a 41"	1988 (km 3579 media 35,788)
3 Martini a 8'11"	1 Balmamion 1'16'50'16"	3 Gimondi a 6'18"	1 Hampsten 97'18'56"
1951 (km 4153 media 34,217)	2 Adomi a 2'24"	1976 (km 4155 media 34,633)	2 Breukink a 1'43"
1 Magni 1'21'31'37"	3 Zancanaro a 3'15"	1 Gimondi 1'19'56'15"	3 Zimmermann a 2'45"
2 V Steenbergen a 1'46"	1964 (km 4119 media 35,740)	2 De Muyck a 19"	1989 (km 3418 media 36,552)
3 Kubler a 2'36"	1 Anquetil 1'15'10'27"	3 Bertoglio a 49"	1 Fignon 9'13'16"
1952 (km 3964 media 34,560)	2 Zilioli a 1'22"	1977 (km 3968 media 36,925)	2 Giupponi a 1'15"
1 Coppi 1'14'36'43"	3 De Rosso a 1'31"	1 Pollentier 1'06'27'16"	3 Hampsten a 2'46"

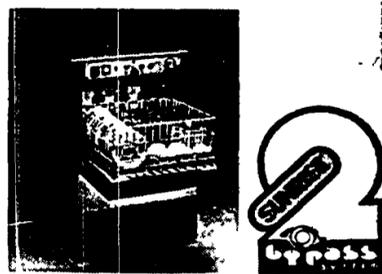
LA GLOIRE SE MESURE AU MILLIMETRE

Foto-finish della 88ª Parigi Roubaix. In alto: Eddy Planckaert. In basso: Steve Bauer. Davanti a loro: la Vittoria che fa sognare tutti i corridori del mondo. Rappresentata da una sottile linea bianca, che equivale a un millesimo di secondo. Mai la storia del ciclismo ha vissuto un arrivo più appassionante.



Un grande applauso ai protagonisti Steve Bauer e Hoonved che con SunRise 2 Bypass System vede riconoscere ovunque nel mondo la rivoluzionaria idea del pulito attivo contro germi e batteri per il lavaggio igienico di bicchieri e tazzine.

Richiedetelo al vostro Fornitore di Fiducia



SunRise 2 Bypass System la prima lavabicchieri del mondo che pulisce in 1'30", utilizzando solo 3 litri d'acqua dell'ultimo risciacquo.

HOOONVED

Via Ugo Foscolo 21046 VENEZIANO SUPERIORE (VA) | Tel. 0331/865001-865533 | Telex 0331/865223 - Telex 332694 HOOONVAL I